

D'Alema: «Nessun ribaltone, un esecutivo con largo consenso»

## Berlusconi sfida la Lega «Provate a votarmi contro»

Il Cavaliere: a processo? Non mi dimetto  
Sondaggio Cirm: governo di tregua al 52%

### Le due strade di Forza Italia

**MIRIAM MAFAI**  
IL CONTENITORE dentro il quale si erano collocate per le elezioni del 27 marzo tre forze tra loro eterogenee, Forza Italia, Lega e Alleanza nazionale, è dunque esploso com'era prevedibile da molti segni che si erano andati manifestando nelle settimane passate. Ed è esploso su un tema, quello della riforma del sistema radiotelevisivo, reso più urgente anche dalla recente sentenza della Corte costituzionale che la stessa maggioranza aveva scelto con molta imprudenza e arroganza come terreno privilegiato per lo scontro con le opposizioni. La maggioranza uscita dalle ultime elezioni non c'è più. E sembra assai difficile allo stato attuale delle cose che possa ricostituirsi.

### Democrazia anonima in tv

**FRANCO CAZZOLA**  
LA DESTRA-destra (quella già fascista, poi neo e ora post) per bocca dell'uomo in doppio petto ci fa sapere la strategia che metteranno in atto se saranno costretti ad andare all'opposizione. «Lotta durissima faremo cose che non avete mai visto, ostruzionismo ad oltranza su tutto e contro tutti faremo ribollire le piazze». Ma come? Non erano loro i principali alleati del governo che si autodefiniva liberal democratico? Non erano loro parte importante della nuova forza politica che doveva far uscire l'Italia dalle secche della corruzione, del malgoverno? Non erano soprattutto gli amici della lotta per salvare la democrazia italiana dall'invasione dei rossi (per definizione contrari alla democrazia)?

ROMA Berlusconi ostenta ottimismo («Possiamo discutere sederci intorno ad un tavolo») e sfida apertamente la Lega «Io continuo anche se mi arriva il nuncio a giudizio. Finché non mi sfiduciano alle Camere» Ieri è salito al Quirinale per un lungo colloquio con Scalfaro. E il Capo dello Stato ha ribadito che, in caso di crisi, lo scioglimento del Parlamento non è automatico. Per il Cavaliere (e per Fini) la «volontà popolare» impone che si vada alle urne se la maggioranza si scioglie. Ma Lega, Pds e Ppi la pensano diversamente. «Non vogliamo il «ribaltone» - spiega D'Alema - ma una maggioranza ampia per un governo di tregua che conduca alle elezioni dopo aver fatto le riforme indispensabili». E per il «governo di tregua» si schiera secondo un sondaggio Cirm-L'Unità, il 52% degli italiani.

**ARMENI CASCELLA LAMPUGHANI LEISS  
OPPO RONDOLINO ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7**

### Bossi: «Silvio, torna alla Fininvest»

MILANO Nella Lega si sta giocando una partita decisiva. Maroni si riunisce con un gruppo di parlamentari leghisti e frena sull'attacco al governo Bossi è deciso a cambiare. «A Berlusconi dico: torna alla Fininvest». Le minacce di scatenare le piazze? «Se ci saranno bombe sapremo chi le avrà messe».



**CARLO BRAMBILLA**  
A PAGINA 3



Donne cecene con le armi in mano protestano contro l'intervento russo

Misha Japaridze/AP

### Mosca ci ripensa. Slitta l'ultimatum ai ceceni

GROZNIJ Finora il presidente Dudaev non ne ha sbagliato una. Ha armato il suo popolo fino ai denti, ha sbaragliato l'opposizione filo-russa e quando il Cremlino si è deciso a varcare i confini della repubblica considerata «ribelle» gli ha scagliato contro tutta la rabbia dei ceceni. E ieri ha incassato la prima vittoria. Elsin ha prolungato l'ultimatum sul disarmo delle «bande» di quarantotto ore e contemporaneamente ha lanciato un appello. Se il presidente della Cecenia accetta di guida-

re la delegazione per i colloqui lui si impegna a far rappresentare quella russa ad alto livello e soprattutto si potrà discutere «senza condizioni». Vale a dire che sarà possibile pure parlare di «indipendenza» parolaccia esclusa finora dalla prima tornata dei colloqui. Il leader ceceno è d'accordo ma vuole una delegazione russa al «massimo livello» cioè con Elsin in persona. Ieri, intanto, una decina di carri armati russi erano stati «affondati» nel Terek dai ceceni.

**MADDALENA TULANTI**  
A PAGINA 17

### Borrelli al Csm Troppe ombre sulle ispezioni

ROMA Il procuratore Francesco Savero Borrelli ha parlato ieri al Consiglio superiore della magistratura delle strane ispezioni negli uffici del pool milanese. «Ci sentivamo sotto inchiesta, quasi inquisiti» ha detto «e forse Di Pietro si è dimesso anche per questo». Il capo della procura milanese ha consegnato una lettera del pg Catelani datata 24 novembre nella quale il magistrato gli assicura di non aver mai chiesto ispezioni. Fu il procuratore generale della Cassazione Vittorio SgROI a sollecitare l'invio degli 007. Lo stesso alto magistrato che pochi giorni prima al Csm aveva definito «intoccabili» i magistrati milanesi. Intanto i superspettori di Biondi annunciano che forse ritireranno le dimissioni presentate nei giorni scorsi.

**ENRICO FIERRO**  
A PAGINA 9

### Una tantum per i redditi alti, aumenta l'Irpeg. Niente fiducia sulle pensioni d'annata Maxi-ticket sanitari meno cari Per l'alluvione tasse ai più ricchi

**Intervista al filosofo Levy: «Europa attenta alla nuova barbarie»**

**SIEGMUND GINZBERG**  
A PAGINA 2

ROMA Percorso a rischio per la Finanziaria 1995. Ieri una giornata di votazioni sempre problematiche al Senato. Il governo è sconfitto sui ticket per analisi e visite (la franchigia cala da 100 a 70 mila lire) e viene invece «salvato» dalle opposizioni quando la maggioranza tenta improvvisi assalti ai conti pubblici e all'accordo sulla previdenza con i sindacati. Pensioni d'annata. Palazzo Chigi fa marcia indietro. rinuncia a porre la questione di fiducia, e propone - si voterà oggi - la perequazione a partire dal 1° dicembre.

**ROBERTO GIOVANNINI**  
A PAGINA 8

Intanto per le zone alluvionate arrivano 11.000 miliardi. E arrivano grazie alla prima manovra fiscale (condoni a parte) del governo Berlusconi. A pagare saranno le imprese con un'addizionale sull'Irpeg i redditi che superano i cento milioni che pagheranno una «una tantum» da 100 mila fino a 500 mila lire. L'annuncio è stato dato ieri dal ministro degli Interni Roberto Maroni. Aumentata la tassa sulla contabilità bancaria. Dalle misure sono esentati gli abitanti nelle Regioni colpite.

**Ex maggiorata denuncia Silvana Pampanini: una pensione da fame**

**WLADIMIRO SETTIMELLI**  
A PAGINA 12

### Ultrà a Brescia Arrestato il capo dei naziskin

ROMA Fascisti, romanisti e laziali: ma quasi tutti fascisti sono gli undici arrestati ieri dalla Digos a Roma per gli incidenti allo stadio di Brescia. In cima alla lista Maurizio Boccacci. Dopo anni di denunce per reati ideologici per la prima volta l'ex leader di Movimento politico finisce in manette per un atto violento ed è accusato di aver avuto insieme all'ex consigliere circoscrizionale msi e ultrà romanista Pino Meloni, il ruolo di ideatore di un'azione definita dagli inquirenti di raffinata guerriglia urbana. Con lui c'erano tre militanti di Mp: tre ragazzi di ultradestra genovese e un ex candidato msi alle circoscrizioni romane del '93 Armandino Sagrestani, amico e socio di Meloni. Solo gli ultimi tre sono «semplici» tifosi violenti.

**ALESSANDRA BADEL**  
A PAGINA 11

### Karadzic chiede aiuto al «mediatore» Carter per negoziare la pace

SARAJEVO Il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic fa la sua offerta per giungere alla pace in Bosnia. Chiede l'aiuto di Jimmy Carter per fare da mediatore e si dice disposto a cedere una parte del territorio conquistato. E propone in una intervista alla Cnn, «sei punti» per rendere praticabile la mediazione Carter. Fredda l'accoglienza della comunità internazionale. Categoriei musulmani bosniaci: «Questo è un imbroglio con cui i serbi vogliono creare confusione». Una sfiducia testimoniata anche dalla stona difficile e tragica di Josko Jovanovic Marusic, autista croato dei convogli di aiuti umanitari italiani alla Bosnia-Erzegovina è morto mentre guidava il suo camion sulla via di Mostar.

**CHIARA INGRAO FABIO LUZZINO**  
ALLE PAGINE 13 e 15



### CHE TEMPO FA

#### Broglio progressista

POSSO DIRE con assoluta certezza che le elezioni via cornetta indette l'altra sera da Enrico Mentana erano come direbbe Wittgenstein una cagata pazzesca. Denuncio un broglio progressista verso le undici: mi ha telefonato sghignazzando il mio amico Silvio (non Berlusconi). «Ho votato esattamente 76 volte» mi ha detto «bastava fare il numero e schiacciare il tasto «redial» e in tre ore si poteva conquistare un seggio al Senato». Era molto più scientifico il quiz dei fagioli di Raffaella Carrà. E mi chiedo fino a quando persone normali come Mentana si presteranno a fare i Wanna Marchi di questa cosmesi virtuale che trasforma il volto dell'«opinione pubblica» in un grottesco mascherone. Da quando nei varietà televisivi si faceva votare gli italiani accendendo l'abat-jour o tirando lo sciacquone la situazione è brutalmente peggiorata. Il vecchio Gaber diceva molti anni fa che la libertà è partecipazione. Ma non poteva immaginare che in pochi anni anche la partecipazione sarebbe stata messa agli arresti domiciliari con la cornetta in mano. [MICHELE SERRA]

Mercoledì 21 dicembre

## Apocalisse di Giovanni

# NUOVO TESTAMENTO

Ogni mercoledì in edicola con l'Unità

**I LIBRI DELL'UNITÀ**

# Bernard-Henri Levy

filosofo

## «Europa, attenta alla nuova barbarie»

PARIGI. Ha appena scritto un nuovo saggio che trasuda pessimismo epocale. Dove, con il suo stile iperbolico e spettacolare, parla di depressione nervosa collettiva, ipocondria generalizzata, astenia che sa di pulsione di morte delle democrazie occidentali. Dove denuncia «Un tempo che non annuncia niente. Non promette niente. In cui, alla lettera, non c'è più nulla da attendere o sperare. Un tempo senza salvezza, senza progetto». In cui se la prende con la trappola micidiale della «purezza degli integralisti, dal fanatismo islamico alla pulizia etnica in Bosnia, dai populismi in cerca di capi carismatici a chi si ritiene depositario della Verità e delle ricette per sterilizzare i bacilli scomodi e i conflitti. Sente di aver colto uno stato d'animo planetario?»

È la prima volta nella storia dell'umanità, dal Rinascimento in poi, che si vive senza speranza. È la prima volta che viviamo in un tempo che non porta più qualcosa, che non è orientato verso un mondo migliore. Viene meno per la prima volta, fa naufragio questo vecchio pregiudizio della specie, questa illusione dell'uomo che poteva in sé stessa essere una promessa, questa vecchia illusione secondo cui c'è qualcosa da attendersi dal tempo. Bisognava probabilmente passare di qui...

La delusione per il «non possimus» di Delors in Francia, l'angoscia per le dimissioni di Di Pietro in Italia, non le sembrano aspetti di uno stesso quadro clinico di amarezza, sfiducia nel futuro, depressione delle nazioni?

C'è certo qualcosa che accomuna il gesto di Delors e quello del vostro Di Pietro. Entrambi impongono rispetto. Ho l'impressione che Di Pietro abbia voluto rifiutare ciò che lo spettacolo italiano stava facendo di lui. Poteva diventare da un momento all'altro un capo carismatico, dare vita ad un'altra chimera tipo Forza Italia. Ha rifiutato di prestarsi a questo gioco. Quanto a Delors, ha rifiutato il ruolo di «uomo del miracolo», non ha voluto fungere da psico-farmacista per mascherare la portata della disfatta della sinistra e dei socialisti, la sconfitta dell'ambiguità mitterrandista.

Eppure aveva potenzialmente, grazie alla sua «atipicità», un sostegno ben oltre gli angusti steccati sinistra-destra.

Non mi fraintenda. Io sin dal primo giorno ho detto che volevo Delors, avrei votato Delors. Sono anch'io profondamente deluso. Ma trovo che il suo gesto sia ammirabile, non di diserenza. Mitterrand era l'ambiguità e qui abbiamo invece un uomo che ha deciso di giocare la carta della chiarezza. Ci ha spiegato: ho negoziato coi centristi, ho negoziato coi socialisti, non ho avuto la sensazione che le mie idee sarebbero passate. Il suo messaggio è che i centristi sono nulli e i socialisti arcaici. E con i nulli e gli arcaici non si fa una maggioranza moderna e riformatrice. Dicendo le cose come stanno ha innescato una dose massiccia di morale nel dibattito



Giovanni Giovannetti

«L'Italia è diventata un laboratorio di quel che ci aspetta in Europa». In questa intervista all'Unità, Bernard-Henri Levy, il «maître à penser» che a modo suo era riuscito a fiutare gli umori profondi dell'ultimo ventennio, ci dice che il turbinio degli atomi impazziti può dare risultati mostruosi o, al contrario, far rinascere la politica. Non sa come andrà a finire, ma secondo lui la scommessa su quel che uscirà dall'alambicco è solo cominciata.

politico. È vero, di overdose si può anche morire. Io spero che l'overdose sia mortale per un certo modo di fare politica.

E se invece morisse la democrazia?

È un rischio. La rinuncia di Delors apre le porte al populismo. Nel mio libro io definisco il populismo come una versione «soft» e democratica dell'integralismo. Stessa concezione della fusione comunitaria del popolo, stesso fantasma della trasparenza, stessa volontà di eliminare tutto quello che può apparire come eterogeneo, parassitario, corpo estraneo. Tapié, Berlusconi, Le Pen, ciascuno a modo suo li vedo tutti come cugini lontani dell'integralismo contemporaneo.

Il «bacillo» ebraico in Hitler. Gli «insetti nocivi» di Lenin. Il «veleno contro-rivoluzionario» di cui parlava Saint-Just. La peste delle idee, la cancrena della città, di Karadzic. L'impurità lavata nel sangue degli Hutu o dei Tutsi in Ruanda. La fobia islamica dell'infazione morale occidentale. Una proliferazione di guerre, che saranno tutte guerre civili. Lei evoca una galleria spaventosa di fantasmi. Intende dire che come è avvenuto in Bosnia per i fantasmi sanguinari del passato, questi potrebbero tornare a imperversare anche in Europa

Weimar che queste due tradizioni entrano in collisione, come pianeti che scontrandosi a folle velocità si disintegrano. Inizia un processo di surriscaldamento di straordinaria intensità, e poi ecco che si forma una nuova molecola: Hitler. In Russia e in Europa centrale assistiamo già a fenomeni del genere. Caduta del comunismo, nazionalismi, populismi, slavofilia, tutto questo entra in collisione, dando vita ad un elemento nuovo, ancora sconosciuto. Vedo qualcosa di simile in procinto di verificarsi in Italia: scorie del fascismo, profughi del partito socialista di Craxi, spezzoni della P2 - nel mio libro ho scritto che Berlusconi è la vittoria senza colpo ferire della P2, esperimenti di fusione nucleare come è stata Forza Italia. L'Italia, a modo suo è una proiettile in alambicco, un laboratorio, in cui si stanno formando sintesi molto strane, di cui non si vede che l'inizio. Berlusconi è un agente insensibile di questo, sarà magari spazzato via nel corso del processo. Ma può essere solo l'inizio di una reazione a catena che produce elementi chimici nuovi. Con una metastasi già in procinto di estendersi nel resto dell'Europa occidentale, a cominciare dalla Francia. Le molecole che esplodono entrano in contatto con altre molecole, subiscono l'influsso di altri fattori di accelerazione, tutti interdipendenti. Nel mio saggio ho denunciato l'integralismo come concezione clinica della politica. Forse bisogna fare ragionare in termini della chimica dei corpi, della fisica dei corpi politici.

La sua è una visione nerfissima. Possibile che non ci siano altre vie d'uscita possibili?

Non avrei scritto questo «La purezza è pericolosa» se non pensassi che ce ne sono. Io credo che si

occidentale? Magari riprodurre le lacerazioni che hanno portato a due guerre mondiali in questo secolo?

Ma lei conclude il suo saggio invitando alla «collera», alla «querelle», alla ribellione. Si schiera con Voltaire per il quale «non c'è mai nulla da guadagnare ad essere moderati». Non ritiene giustificata la collera della gente contro i politici?

La comprendo. Ma dico anche che un mondo senza politici diverrebbe presto un mondo senza intellettuali, un mondo senza idee, si finirebbe col gestire la democrazia come si gestisce un network televisivo o un club di calcio. Certo che i politici non ci aiutano. Sono i primi responsabili del discredito che li investe. Quale è allora il tipo di democrazia che lei propone in alternativa alle trappole mortali della «purezza»?

Quella di cui parla Machiavelli quando contrappone Roma e Sparta. Sparta con le sue leggi d'acciaio, la sua saggezza immutabile, le sue istituzioni ammirabili, e poi Roma con il suo conflitto permanente tra due «umori» o «desideri» del corpo sociale. L'umore di quelli che vogliono opprimere e di quelli che non vogliono essere oppressi. Quale dei due sistemi garantisce meglio la stabilità? Machiavelli non ha dubbi: è Roma, non malgrado questa «disunione» ma grazie ad essa. Questo è per me il cammino della democrazia. Da un quarto di secolo mi sono sentito in sintonia con l'umore di coloro che non vogliono essere oppressi. Invece non credo nell'illusione che l'Umanità possa mettere fine all'oppressione.

potrà fare politica anche altrimenti. Sia nel caso dell'Italia che in quello della Francia si può dire che il destino esita al momento tra due soluzioni diverse, divergenti. L'Italia potrebbe anche imboccare la strada di una nuova democrazia, quella per cui vi state, credo, battendo. Contrariamente a quello che dicono molti, io sono convinto che la scommessa sia solo cominciata.

Lei ha appena espresso simpatia per Di Pietro. Ma nel suo libro, nella tipologia del pericolo integralista include anche questi «piccoli giudici», ultima incarnazione della virtù in politica... dell'aspirazione ad una società purgata dal «denaro malacquistato», divenuto nell'Immaginario collettivo l'equivalente di un'infazione, una cancrena...

Dipende. Credo che in democrazia, io si voglia o no, ci debba essere un'articolazione dei poteri. Ma credo anche che ci sia il rischio di un modo di amministrare la giustizia che si rende partecipe della società dello spettacolo. Io non sono per la Giustizia in tv, sulle gradinate dei tribunali. Non mi piacciono le nozze tra giustizia e spettacolo. Il rischio è che la Giustizia divenga prigioniera della sindrome delle stalle di Augia (quelle che Ercole ripulì col getto potente della sua vescica). Aggiungerei che ho paura di una società che aspira alla perfetta purezza.

Ma lei conclude il suo saggio invitando alla «collera», alla «querelle», alla ribellione. Si schiera con Voltaire per il quale «non c'è mai nulla da guadagnare ad essere moderati». Non ritiene giustificata la collera della gente contro i politici?

La comprendo. Ma dico anche che un mondo senza politici diverrebbe presto un mondo senza intellettuali, un mondo senza idee, si finirebbe col gestire la democrazia come si gestisce un network televisivo o un club di calcio. Certo che i politici non ci aiutano. Sono i primi responsabili del discredito che li investe.

Quale è allora il tipo di democrazia che lei propone in alternativa alle trappole mortali della «purezza»?

Quella di cui parla Machiavelli quando contrappone Roma e Sparta. Sparta con le sue leggi d'acciaio, la sua saggezza immutabile, le sue istituzioni ammirabili, e poi Roma con il suo conflitto permanente tra due «umori» o «desideri» del corpo sociale. L'umore di quelli che vogliono opprimere e di quelli che non vogliono essere oppressi. Quale dei due sistemi garantisce meglio la stabilità? Machiavelli non ha dubbi: è Roma, non malgrado questa «disunione» ma grazie ad essa. Questo è per me il cammino della democrazia. Da un quarto di secolo mi sono sentito in sintonia con l'umore di coloro che non vogliono essere oppressi. Invece non credo nell'illusione che l'Umanità possa mettere fine all'oppressione.

## Inchiesta Coop-Pds Il grande polverone e la nostra serenità

MAURO ZANI

D A SETTIMANE ha ripreso vigore un'offensiva politica e propagandistica volta ad accreditare un coinvolgimento del Pds nel sistema della corruzione che ha scompaginato la vecchia classe dirigente. Non siamo ingenui e di conseguenza comprendiamo benissimo l'obiettivo di una tale campagna. Corrono giorni e ore cruciali e c'è il «rischio» che la crisi dell'attuale maggioranza sfoci nella formazione di un nuovo governo cui si candida a far parte anche il Pds. Dunque si apre un vero e proprio fuoco di sbarramento volto ad offuscare la faziosità, l'arroganza e la patente incapacità di un governo che ha fatto più danni al paese di un'invasione di cavallette in un campo di grano. È in questo ambito si è aperta una specie di gara a chi la spara più grossa. Difficile stabilire sui due piedi a chi spettano, in quest'emulazione, la palma dell'imbecillità, poiché troppe e fantasiose sono le idiozie fatte circolare. Il vorticoso assommarsi di sigle di società di ogni sorta, di luoghi esotici, di circostanze suggestive, unitamente ad un fantastico giro d'affari miliardari ci lascia alquanto storditi e soprattutto stupefatti.

Dunque il Pci prende due volte: con la mano destra (mi pare giusto) dai privati, e con la sinistra (anche questo è corretto) dalle cooperative, immancabilmente rosse. Ma se non vi dovesse bastare questa prima «ovvietà» beccatevi subito l'altra clamorosa panzana secondo cui il Pci-Pds avrebbe incamerato qualcosa come 600 miliardi dal fallimento delle cooperative agricole. Ma non basta. Questo tesoro sarebbe affluito in conti correnti apprestati all'uopo dalle scaltre Federazioni del partito del Veneto. E, infine, i conti segreti sarebbero stati prontamente sequestrati dalla magistratura. Qui addirittura si vendono tre bugie in una, come fossero deliranti. Ci sarebbe da ridere se in realtà il Pds non si trovasse di fronte al problema opposto: onorare il debito che abbiamo accumulato nel corso del tempo per sostenere l'iniziativa politica e di comunicazione. Talché l'unica vera possibilità sarebbe quella di sequestrare i debiti. Altro che conti palesi o occulti. Che dire poi delle altre importanti scoperte come la tombola di Mezzano e il vertice segreto a Botteghe Oscure cui hanno partecipato decine di cooperatori e operatori economici?

Ma non basta. Adesso arrivano anche i dossier spazzatura. E qui siamo al metodo mafioso nel quale spicca l'indicazione selettiva di singoli magistrati considerati troppo limidi, quando non addirittura corrotti, nei nostri confronti. Ritengo siano ben pochi gli sprovveduti disposti a cibarsi di questa sporcia cucina in maledoranti retrobottega. Tuttavia va posto un argine a questo metodico avvelenamento dei pozzi della politica. A far ciò, sono chiamati anche gli operatori dell'informazione, assumendo una piena responsabilità nella valutazione delle notizie e nella presentazione dei fatti e delle opinioni. È sbagliato, non solo nei nostri confronti ma nei confronti dell'opinione pubblica, lasciar intendere, come fossero scontati, pittoreschi coinvolgimenti del Pds che peraltro farebbero tonfo non solo alla nostra onestà e moralità ma anche alla nostra intelligenza. Alla lunga ne va di mezzo la stessa credibilità dei messaggi informativi. Quanto poi alle indagini in corso, è ben noto il nostro ormai tradizionale rispetto, formale e sostanziale, per il ruolo svolto dalla magistratura. Ciò, naturalmente, non è impedisce di scorgere in qualche caso, una sproporzione tra la necessaria ricerca di elementi di prova o comunque utili alle indagini e lo spiegamento di mezzi a tal fine utilizzato. Una certa, eccessiva teatralità, non giova a nessuno. In ogni caso, si continui pure a indagare come si fa ormai da molti mesi. Attendiamo, senza alcuna impazienza l'esito delle numerose indagini in corso. E non si scambii questa nostra serenità per un atteggiamento di facciata. Non abbiamo bisogno di alzare la voce poiché ci anima la consapevolezza di non essere coinvolti in quel sistema di corruzione che va sotto il nome di Tangentopoli.

C IO NON SIGNIFICA che una grande e complessa organizzazione com'è stato il Pci e com'è oggi il Pds non possa essere incappata in errori, sottovalutazioni o inefficienze. Non lo sappiamo, ma non sarebbe ragionevole da parte nostra, come da parte di chiunque, escludere nel modo più assoluto che non si siano verificati, nel corso del tempo, omissioni o illeciti sul piano amministrativo o comunque violazioni di legge che tuttavia non possono aver niente a che vedere con la corruzione. Ribadita, in piena coscienza, una tale consapevolezza che del resto è comune ad una grande maggioranza dell'opinione pubblica oltre che ad una rilevante fetta del corpo elettorale, resta da porre fine, una buona volta, all'uso strumentale dell'azione di giustizia. Non per caso anche nella ghiotta occasione dell'indagine sul presidente del Consiglio ci siamo ben guardati dall'impugnare un avviso di garanzia come una clava per farci largo nell'agone politico. E non solo perché non ne avevamo bisogno, dato lo sbriciolamento persino troppo rapido della presunta maggioranza di governo, ma perché siamo convinti che si renda ormai urgente un'opera di disinnescamento della vita politica e che i veleni del vecchio sistema di potere debbano essere finalmente diradati se davvero si vuole passare, in modo che la vita democratica e la competizione politica possano svolgersi, liberamente, in un confronto di programmi, di idee e di valori. Senza dossier e senza veleni.

Come aveva intuito Di Pietro a Cernobbio ed anche altri magistrati prima di lui, è anzitutto la politica che deve trovare la strada per uscire dal puzzone pantano di Tangentopoli. Ed è solo colpa di un ceto politico arrogante, che ha tentato il colpo di spugna, se questa strada si è resa ancor più impervia. Ciò non toglie che essa vada rapidamente imboccata, in modo pulito e chiaro di fronte all'intero paese, in modo che la vita democratica e la competizione politica possano svolgersi, liberamente, in un confronto di programmi, di idee e di valori. Senza dossier e senza veleni.

### DALLA PRIMA PAGINA

#### Democrazia anonima in tv

Sembra di rivedere film stravecchi: all'insegna del tanto peggio tanto meglio: con un fondamento anch'esso classico: la democrazia mi serve per diventare governo e allora viva la democrazia; la democrazia mi costringe all'opposizione e allora viva il gioco duro, via il doppio petto e avanti con le piazze.

Sull'altro versante il grande collante della ex nuova maggioranza fa il controcanto. Lui, il «grande attack-colla a presa rapida», preme l'acceleratore della democrazia in «vendita promozionale». Pardon: non è lui, sono le sue reti televisive che ci propongono la democrazia sempre più televisiva, sempre più «truccata». Canale 5 interroga gli italiani su quale governo vogliono: in quattro ore 12-15-21 milioni di elettori si esprimono (che efficienza!), ovviamente a favore del «grande attack-colla a presa rapida». Lasciamo perdere alcuni fatti,

«secondari»: più elettori che telespettatori, le linee per votare a favore di un governo diverso sempre mute e quindi l'impossibilità di esprimere dissenso, lasciamo perdere tutti gli aspetti più o meno tecnici sulla validità scientifica del sondaggio di Canale 5 a favore del padrone di Canale 5. Tutto ciò, pur importante, diventa ben poca cosa di fronte al significato e all'idea di democrazia che simili iniziative nascondono (o meglio rivelano in tutta evidenza). È un'idea di democrazia anonima, irresponsabile, in pantofole, senza impegno, senza rischi, senza visibilità. Un'idea di «potere» senza politica. Ma con un *caudillo* onnipotente (perché unto da qualcuno).

Potere senza politica vuol dire potere libero dalle regole, da qualunque regola tranne quelle che quotidianamente vengono inventate e instaurate da chi detiene il

potere. Un potere privato e privatistico ma, ahimè, al governo di un paese intero.

Stupore? I fatti di ieri si sommano a quelli dell'altro ieri, e dell'altro ieri ancora. Nessuna novità, eravamo preparati ad assistere a questi nuovi episodi di vita governativa. È sufficiente ricordarsi quell'uscita illuminante del «grande attack» un paio di settimane fa, a proposito del rapporto tra potere e legge: «Se verrò condannato, le conseguenze per l'economia italiana saranno disastrose» ovvero «dopo di me il diluvio». Ovvero il sovrano al di sopra della legge, ovvero la legge, le regole come imppaccio.

È questo il nostro futuro? È questo che vogliono i cittadini italiani? È solo una minoranza che crede che la civiltà passi attraverso il trionfo dei valori della democrazia, della solidarietà, dell'egualianza, della giustizia per tutti? E che quindi la democrazia non sia semplicemente fare un numero di telefono della Fininvest ma esserci in prima persona, in carne ed ossa, nel faticoso «fare» la democrazia? [Franco Cazzola]



Roberto Maroni

«Vorrei e non vorrei; mi trema un poco il cuore»

Dal libretto di Da Ponte per il Don Giovanni di Mozart

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
 Condirettore: Giuseppe Calderola  
 Direttore editoriale: Antonio Zollo  
 Vice direttore: Giancarlo Bosetti  
 Redattore capo centrale: Marco Demareo

L'Unità Società Editrice di l'Unità S.p.A.  
 Presidente: Antonio Bernardi  
 Amministratore delegato e Direttore generale: Amato Mattia  
 Vice direttore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Mattuzzi  
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione:  
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23, 13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
 20124 Milano, via F. Cavallotti 32, tel. 02/67721  
 - Quotidiano del Pds -  
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella  
 Incr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale (n. registro del tribunale di Roma n. 4555)  
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
 Incr. al n. 128 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, sez. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

**l'Unità** **l'Unità**

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

SULL'ORLO DELLA CRISI.

Il Cavaliere al Quirinale: a Scalfaro ricordo la Costituzione Per il capo dello Stato il voto non è automatico

ROMA Un ora e mezza di colloquio al Quirinale preceduto da una gaffe e seguito da uno strappo all'etichetta istituzionale Silvio Berlusconi prepara così la crisi annunciata per mercoledì prossimo...



Silvio Berlusconi e il presidente della Repubblica Scalfaro nel marzo scorso

Sambuetti Ap

L'appello al popolo

Difficile prendere in parola il presidente del Consiglio Al di là dell'etichetta violata, e della necessità di far apparire le cose sotto la luce della più piena normalità...

Berlusconi: «Possiamo discutere» Ottimismo, concessioni e minacce: o me o le urne

Berlusconi, dopo un lungo incontro con Scalfaro ostenta ottimismo la crisi forse non ci sarà, «possiamo sederci intorno ad un tavolo» per appianare i contrasti...

continua a governare Se invece questa maggioranza viene a mancare saranno le forze politiche a decidere il da farsi Berlusconi la pensa diversamente...

gli incontri È infatti in gioco la compattezza della Lega e molti in Forza Italia e in An puntano proprio sulla possibilità di una spaccatura del Carroccio...

L'ottimismo di Berlusconi

I segnali che vengono dal Carroccio sono stati ampliamente ad arte dal presidente del Consiglio e dai suoi fedeli...

FABRIZIO RONDOLINO

seccamente respinto da Scalfaro Probabilmente anche di questo si è discusso ieri sera al Quirinale Ed è dunque probabile che i due interlocutori siano rimasti sulle rispettive posizioni...

ze politiche Se al presidente si presenta una maggioranza parlamentare diversa lui deve prendersela con Berlusconi apprezzando la decisione di affrontare la «verifica» direttamente in Parlamento...

Il Senatùr: niente elezioni e il Berlusconi-bis non esiste, torni a fare l'imprenditore

Bossi attacca: ho i numeri per buttarlo giù

In Parlamento ci sono numeri più che sufficienti per buttarlo giù questo governo. Sto preparando una mozione di sfiducia costruttiva Umberto Bossi fa il punto della situazione dopo aver ricevuto una delegazione di dissidenti nel suo ufficio di Montecitorio...

CARLO BRAMBILLA

Maroni dichiara che «non ci starà a fare il ministro in un altro governo» e i dissidenti leghisti escono allo scoperto annunciando che «col Pds proprio non si può andare»...

da questa e se la strada è solo un rimbaltone allora direi di no Poi aggiunge Non sono assolutamente disponibile a fare il presidente del consiglio E se devo scegliere se fare il ministro dell'Interno o il parlamentare semplice dico che preferisco fare il ministro...

na di parlamentari chi dice di meno) gli onorevoli Luigi Negri segretario della Lega lombarda e Marcello Lazzati salgono nell'ufficio del gran capo L'incontro che sarà giudicato dallo stesso Negri «franco e cordiale» dura novanta minuti Negri e Lazzati sono personaggi battaglieri non hanno mai nascosto le loro opinioni molto molto destrose...



Numeri più che sufficienti per cambiare questo governo Penso a una sfiducia costruttiva Bombe? Saprei da dove vengono»

minuto per fare il punto della situazione Onorevole Bossi, la crisi precipita di ora in ora e non è che tutto sia chiaro sugli sviluppi. Lei che ne pensa? Ci sono due vie d'uscita o un nuovo governo senza Berlusconi oppure le elezioni? Le elezioni? Già ma queste non ci saranno perché in Parlamento c'è una

maggioranza alla Camera è composta da 325 deputati mentre al Senato è molto più ampia E la terza via d'uscita, il Berlusconi-bis? È una soluzione che non esiste Tornando alla maggioranza, le accuse sono sempre quelle: tradimento, rimbaltone e via dicendo. Come risponde? Macché rimbaltone Quando parlo di maggioranza non significa ri



Maroni

«Se la Lega sosterrà un'altra maggioranza farò il soldato semplice»

baltone o fare una maggioranza blindata Sto parlando di fare una maggioranza costituente alla quale possono aderire tutti quelli che ci stanno Ma si sappia che i numeri ci sono già e questi numeri sono sicuramente più che sufficienti per buttare giù questo governo...

Sfiducia... E esatto?

Si sto preparando una mozione di sfiducia costruttiva firmata dai segretari dei partiti già disposti a dar vita a un governo costituente Sarebbe la prima volta che questo avviene nel nostro paese aprire in Parlamento una crisi offrendone una soluzione Il problema ora è vedere se le altre forze interessate a questo sono disponibili ad anticipare i tempi»

Sistemata la legittimità politica e costituzionale, resta da capire quali possono essere gli scenari futuri... Bisogna ricostruire e lo faremo a tutto campo Un messaggio a Berlusconi? Tornatene a fare l'imprenditore così puoi favorire una soluzione indolore della crisi Il presidente del Consiglio non sembra dell'avviso...

Non tutto sembra filar liscio dentro la Lega. C'è addirittura chi sostiene che sia in atto una vera e propria campagna acquisti di vostri parlamentari, fatta anche a colpi di promesse di denaro. Ne è a conoscenza? Mi risulta che Berlusconi abbia detto ai suoi «Comprateli Qualcuno evoca immagini di cartelloni, di scontri di piazza, di tensioni inaudite... Sento che ne parlano io non dico niente Sono gli irresponsabili che evocano le piazze Ma se scoppiarono bombe sapremo da che parte verranno Lei sembra molto attento a distinguere sempre tra Berlusconi e Forza Italia. Cos'è, un invito alle colombe forziste di appoggiare un'altra soluzione di governo? L'ho sempre detto e lo ripeto Forza Italia può venire con noi Previsti no

**SULL'ORLO DELLA CRISI.**

Legge e opposizioni pensano a una «sfiducia costruttiva»  
Il segretario del Ppi incontra Dotti, Urbani e Casini



Il segretario del Pds Massimo D'Alema e quello del Ppi Rocco Buttiglione

**Eppure la Thatcher fu sostituita**

ORESTE MASSARI

La destra dura (Fi e An) si appresta a impugnare in Parlamento e nel paese la bandiera referendaria (quella di Segni) della difesa della democrazia maggioritaria e delle sue parole d'ordine: potere agli elettori di eleggere un governo e un leader sulla base di un programma. In nome della democrazia maggioritaria rivendicano un mandato diretto popolare che sarebbe tradito se la rottura della maggioranza del 27 e 28 marzo fosse seguita da un «ribaltone» (cambio di maggioranza in Parlamento, ossia un'operazione trasformistica) e non dal ricorso alla volontà popolare. Il cavalcamento di questa parola d'ordine è assai pericoloso per la sua dirompente demagogia. Occorre che i democratici sviluppino un'altrettanta opera di convinzione nel paese sulle ragioni di una fase transitoria di governo che appronti nuove regole istituzionali, contrabbattendo alla tesi del tradimento del maggioritario e del ritorno alla partocrazia della Prima Repubblica. Alla demagogia bisogna contrapporre una visione alta, matura della democrazia maggioritaria, anche sulla base di che cosa è effettivamente e di come realmente funziona questo modello di democrazia nei paesi che la praticano da secoli. Ma bisogna essere estremamente precisi, anche superando superficialità e confusioni presenti nella cultura referendaria per la riforma elettorale. Indichiamo sommariamente alcuni punti:

a) la democrazia maggioritaria si può avere solo nella forma di governo parlamentare. Il presidenzialismo americano è tutt'altra cosa: è un regime competitivo e pluralistico a separazione di istituzioni (infatti non si elegge contemporaneamente un premier e una maggioranza parlamentare). Confondere le due cose come fa Pannella parlando indistintamente di «democrazie anglosassoni», porta a degli abbagli esiziali;

b) se ciò è vero, il mandato elettorale nella democrazia parlamentare maggioritaria si intende anzitutto verso una maggioranza non verso il leader. Il rispetto della volontà degli elettori si ha riguardo alla responsabilità collettiva della maggioranza, non verso il leader di questo. Tanto è vero che le maggioranze restano ma i premier possono cambiare. Caso delle dimissioni forzate della Thatcher nel 1990 da parte del suo stesso partito: il partito di governo cambia il suo leader/primo ministro, sposta l'asse della sua politica da destra al centro (quindi «ribaltone» politico), e va alle elezioni alla scadenza naturale (1992). Ciò significa che la democrazia maggioritaria non include in sé il principio del presidenzialismo (investitura diretta del capo dell'esecutivo) e non esclude in alcun modo la mediazione parlamentare o il diritto del Parlamento sulla formazione dei governi o il cambio di linea politica. Il rapporto diretto con l'elettore è mediato dalla dinamica parlamentare, non può essere inteso in senso plebiscitario. Quando Berlusconi lega la sopravvivenza della maggioranza del 27 marzo alla sua propria sopravvivenza politica personale introduce una forzatura plebiscitaria estranea alla democrazia maggioritaria parlamentare. L'ipotesi di una continuazione della maggioranza senza Berlusconi non è stata, infatti, assolutamente presa in esame;

c) la democrazia maggioritaria parlamentare si fonda, perciò, sulla responsabilità collettiva dei partiti/poli (voto per un governo e per un programma). Ma laddove non esiste un partito come sede della responsabilità collettiva, ma si ha solo un comitato elettorale di sostegno al leader, tutto il processo politico decisionale viene alterato in chiave plebiscitaria/personale. La responsabilità collettiva del partito/polo deve avere il primato sulla responsabilità individuale del leader (caso appunto del partito conservatore inglese, che sacrifica il proprio leader in nome della responsabilità collettiva);

d) il mandato elettorale si intende perciò verso un partito, coalizione (il discorso non cambia funzionalmente sia che si tratti di bipartitismo o di bipolarismo: in quest'ultimo caso la coalizione elettorale deve avere la stessa coesione e coerenza programmatica di un solo partito al governo) che sia una coalizione coerente di governo. C'è tradimento quando c'è appunto coerenza programmatica e coesione politica di fronte all'elettore. Il Polo della Libertà non aveva queste caratteristiche. Esso era composto di due diversi Poli comprendenti forze politiche incompatibili tra loro (Legge e An). Bossi dice ora le stesse cose che ha detto in campagna elettorale (mai con la «porcellaia fascista» e contro Berlusconi). Bisogna chiedere semmai perché gli elettori di Forza Italia abbiano votato i candidati della Legge quando era questa la piattaforma programmatica. Ha ragione Bossi quando dice che, dunque, il governo Berlusconi si è formato in Parlamento e non tra l'elettore, per cui questo stesso governo può cadere in parlamento senza necessariamente andare immediatamente a nuove elezioni;

e) le elezioni del 27 marzo non sono pertanto interpretabili in chiave maggioritaria. La legge elettorale introduceva il maggioritario solo all'interno dei collegi uninominali non sul piano nazionale (voto per la maggioranza di governo, che solo un apposito doppio turno può permettere). Applicare lo schema inglese alle elezioni italiane è assolutamente fuorviante, in Inghilterra laburisti e liberaldemocratici (che assieme hanno la maggioranza assoluta dei voti) potevano benissimo fare una coalizione elettorale anti-conservatori. Non l'hanno fatta non perché più stupidi degli italiani, ma perché sono rispettosi del principio della responsabilità di governo. I risultati italiani sono stati, perciò, frutto di alchimie elettorali e di furbizie coalizionali che si pagano poi, come sta accadendo, sul piano della governabilità.

Se tutto questo è vero, per favore contrastiamo la pretesa di Berlusconi e soci di difendere la democrazia maggioritaria. Essi stanno difendendo semplicemente se stessi (anche dal controllo giurisdizionale), le loro furbizie tattiche in campagna elettorale, e il loro avventurismo istituzionale, dato che hanno interpretato il maggioritario in chiave plebiscitaria e liberale (contrapponendo i voti al principio di legalità, contrapposizione che è la morte dello Stato di diritto, e non praticando quella responsabilità politica nel senso dell'autolimitazione che è l'essenza del maggioritario).

La democrazia maggioritaria è un modello di democrazia assai più complicato e più nobile. Spieghiamolo agli italiani.

**«Il ribaltone è questo sfascio»  
D'Alema incontra Segni. Buttiglione sonda FI**

«Il vero ribaltone è questo sfascio...». D'Alema ribadisce il senso della proposta di un governo «per le regole», aperto a una larga maggioranza, per rispondere alla crisi di Berlusconi. Lo fa incontrando gli esponenti progressisti, e il pattista Mario Segni, con i quali registra convergenze. Buttiglione sonda i «moderati» della maggioranza: da Casini e i ministri del Ccd, alle «colombe» di Forza Italia Dotti e Urbani. E insiste nella sua idea di «governo del Presidente».

ALBERTO LEISS

ROMA. È la giornata in cui Berlusconi si sente più sicuro della sua forza e delle sue «ragioni»? Chi, di fronte alla «crisi» annunciata della maggioranza, si è attivato per costruire una «risposta ragionevole» — come ha detto ieri D'Alema — non è stato con le mani in mano. Un altro pomeriggio di incontri e di contatti tra il segretario della Quercia e altre forze di opposizione — dagli esponenti progressisti, al pattista Mario Segni. E di iniziative di Rocco Buttiglione, soprattutto verso gli esponenti moderati della maggioranza. Il segretario del Ppi, accompagnato da Formigoni, Sanza e Manolita Moiola, ha pranzato con Casini, a sua volta accompagnato dai due ministri del Ccd, Mastella e D'Onofrio. Poi, nel pomeriggio, ha incontrato il presidente dei deputati di Forza Italia, Vittorio Dotti, e il ministro «azzurro» Giuliano Urbani, entrambi considerati «colombe».

Nessun governo «a tre»

Segni ha riportato a D'Alema quanto già era stato detto nella mattinata nel corso di un convegno a cui hanno partecipato esponenti di Alleanza democratica (Adomato, Bordon, Ayala) e del Si-

(socialisti italiani), col segretario Bosselli. In sostanza: non ci vuole un «ribaltone» — cioè, nel nuovo lessico della crisi annunciata, una nuova maggioranza politica che sostituisca Berlusconi senza un passaggio elettorale — ma un governo «istituzionale», «fuori dai partiti», «alla Ciampi», per varare tre regole fondamentali (le leggi elettorali per le regioni e quella nazionale, a doppio turno con indicazione del premier). Un'idea, come si vede, non troppo dissimile da quella «governo per le regole» di cui si parla da settimane. D'Alema, comunque, ha ribadito la sua posizione, giudicando assai costruttivi gli incontri con i progressisti e con Segni. «Macché ribaltone — ha detto davanti alle telecamere del Tg1 — questa è la propaganda di una destra che ha portato allo sfascio il paese... Il voto del 27 e del 28 marzo è stato semmai tradito dal governo, da Berlusconi, che aveva avuto il mandato a governare e non il mandato a litigare e invece non ha saputo governare». E qualche ora prima, conversando con i giornalisti alla Camera, aveva riassunto la proposta che di fatto è maturata anche nei contatti con la Le-

ga e il Ppi: «Non vogliamo fare un ribaltone, ma un governo che abbia una larga maggioranza parlamentare. E poi, non si può parlare di ribaltone dato che la maggioranza non esiste: al Senato, oggi, siamo stati noi a sostenere la Finanziaria. In ogni caso, non sarebbe un governo a tre (cioè Pds, Lega e Ppi, n.d.r.). Sarebbe un governo «per le regole», non «delle regole», dato che queste dovrebbe essere il Parlamento a farle». Nessuna preclusione — dunque, verso le forze rappresentate in Parlamento. Se alla fine anziché una «larga maggioranza» ne emerge solo una «sufficiente», ciò — argomenta il segretario del Pds — non sarebbe da addebitare allo spirito della proposta.

L'iniziativa del Ppi

Che questa sia la «filosofia» dell'idea maturata nel rapporto tra le opposizioni e con Bossi, lo si evince anche dalla lettura del «forum» tenuto dai tre leader all'Espresso, anticipato ieri dal settimanale. Soprattutto nelle parole di Buttiglione e D'Alema, che parlano di soluzioni istituzionali e di transizione. Bossi — come ha ripetuto anche ieri — pensa ad una fase più marcata politicamente, in cui possa prendere forma un futuro bipolarismo costituito da un «polo liberista» basato su Lega e Ppi, e su un «polo laburista» imperniato sulla sinistra. Ma tra questi due poli — ora ancora scomposita l'opposizione e una maggioranza inquinata da una destra nostalgica o — nel caso degli uomini Fininvest — compromessa col «vecchio regime», è necessaria una fase di collaborazione, per definire — appunto — un quadro di regole certe e di alleanze politiche

omogenee. Al di là di questi scenari strategici, resta il fatto che anche l'orizzonte in cui si muove il Ppi, è quello di un ulteriore periodo di transizione che possa poi consentire un più ordinato avvio di un sistema d'alternanze. Nei contatti di questi giorni tra Buttiglione, Bossi e D'Alema, era stato in parte definito anche un accordo programmatico con cui sostenere la gestione della crisi, dandogli un forte contenuto costruttivo. Si è parlato anche della possibilità di una mozione di sfiducia comune, caratterizzata appunto in senso «costruttivo». Ieri il capogruppo leghista Pettrini non ha escluso questa prospettiva. Più tiepidi sono apparsi i popolari. Questo forse per avere più libertà nella strategia di avvicinamento ai settori più sensibili di Forza Italia e dei «cugini» del Ccd. Dopo l'incontro con Casini, D'Onofrio e Mastella (quest'ultimo ha caldeggiato sin da ieri la possibilità, in caso di caduta di Berlusconi, di un governo istituzionale aperto a tutti, da Fini a Bertinotti), la Moiola ha dichiarato: «Noi parliamo con tutti e portiamo avanti la nostra proposta. Aspettiamo poi di conoscere le controproposte. Per scrivere le nuove regole, occorre un governo che si collochi oltre l'attuale maggioranza». Oltre, ma senza escludere né Forza Italia, né il Ccd. E senza chiusure pregiudiziali nei confronti di alcuno. Se Dotti e Urbani, dopo i colloqui con Buttiglione, si sono trincerati dietro una «naturale riservatezza», il segretario del Ppi, registrando in serata una trasmissione a Telemontecarlo, ha parlato della necessità di un «governo forte e stabile... Non si rispettano più né regole né arbitri

(un riferimento agli attacchi a Scalfaro, n.d.r.), anche la Corte costituzionale è stata attaccata. C'è bisogno di restaurare un nuovo senso delle istituzioni e questo non si può fare se non c'è un grande accordo di maggioranza». Se il leghista Maroni solleva l'esigenza che Forza Italia non sia tagliata fuori, Buttiglione lo comprende benissimo, e insiste nella sua idea di un «governo del Presidente». Il segretario del Ppi ha anche fatto una battuta circa le voci che vorrebbero il suo partito favorevole ad un incarico a Cossiga. Ieri l'ex Capo dello Stato ha risposto scherzosamente a questo ipotesi dicendo che ha in tasca non un biglietto per Palazzo Chigi, ma per un volo a Dublino. «Scritto — osserva Buttiglione — ha scritto che la strada che va verso l'alto è anche quella che va verso il basso. Io aggiungerei che anche quella che va da Roma a Dublino è la stessa che va da Dublino a Roma».

Il Pci: «breve transizione»

Non piacerebbe certo a Rifondazione (e imbarazzerebbe molti altri) un governo Cossiga. Ma ieri il partito di Bertinotti (che alla Camera ha avuto uno scambio di battute con D'Alema: «Facciamo lavori diversi — gli ha detto quest'ultimo — io voglio dare una soluzione ai problemi di governo del paese, tu rappresenti uno stimolo critico») ha avanzato una sua proposta: un «governo di breve transizione», per fare le «poche cose necessarie», e andare al voto. Cossutta vorrebbe una legge elettorale regionale con «forte quota proporzionale», l'antitrust, l'attuazione dell'accordo sulle pensioni.

I timori di An. Tatarella: «Ma il governo delle regole è la soluzione più remota»

**Alleanza nazionale, prove d'opposizione**

ROSANNA LAMPUGNANI

«Delle regole? Delle fregole, dopo ciò che si è visto qui mercoledì con la Pivetti», fa eco Francesco Storace. Tutte le ipotesi vengono analizzate, ma la sintesi è che comunque non se ne parla proprio di entrare in un governo del genere, «perché noi saremo con Berlusconi fino alla fine della legislatura», aggiunge Storace. «Della tenuta intorno a Berlusconi sono sicuro al 101%, come pure della fedeltà all'alleanza stretta con noi», è l'opinione dello stesso Fini. Non verrebbe meno la fedeltà al Cavaliere nemmeno se ricevesse un rinvio a

giudizio dal pool di Mani pulite. «Se le motivazioni fossero le stesse di quelle che erano alla base dell'avviso di garanzia — dice Adolfo Urso, il numero due di An — il nostro giudizio politico non muterebbe assolutamente, non si metterebbe in discussione la nostra scelta politica».

Il punto vero è capire quanto dura questa legislatura. An auspica che comunque, se davvero Berlusconi fosse costretto a dare forfait, vi sia il ricorso alle urne. «Forse potrebbe esserci una tappa intermedia — spiega Mario Landolfi —, cioè

Scalfaro potrebbe dare l'incarico a Urbani, a Martino, le cosiddette colombe di Forza Italia che hanno il merito agli occhi del capo dello Stato di essere per il doppio turno. Ma quanto potrebbero durare? Due, tre mesi. Innanzitutto perché sarebbero isolati all'interno di Forza Italia, movimento che è nato con Berlusconi e che senza Berlusconi sarebbe niente. Ma non avrebbero neanche la forza di fare una manovra bis a febbraio, né potrebbero far passare la legge elettorale regionale e quella per il parlamento, né potrebbero scrivere le regole perché in quel caso ci vogliono maggioranze ampie o quali-

ficite. Quindi le elezioni anticipate sarebbero inevitabili. Anche Urso, il vice coordinatore di An, la pensa più o meno alla stessa maniera. Però tiene a precisare: se An dovesse andare fuori dal governo farebbe un'opposizione «dura, ma con stile, così come avremmo auspicato dall'attuale opposizione. Non faremmo ricorso all'ostruzionismo o alla piazza. Certo chiederemo dei referendum pro o contro il golpe parlamentare — perché è evidente che un'altra maggioranza senza di noi sarebbe un golpe — e vinceremo. Alle elezioni amministrative di primavera sono sicuro che passeremo con grande faci-



lità». Sono sicuri gli uomini di An che stare fuori del governo non sarebbe un danno per la consistenza elettorale del partito, perché se è probabile un'emorragia dei voti del ceto medio il «popolo» sarebbe con noi, per protesta.

Ma comunque vada a finire questa partita una cosa è sicura: «Con la Lega non sarà più come prima», promette Landolfi, il quale definisce Bossi un uomo morto politica-

mente. «Perché se non riescono a fare il ribaltone o il governo delle regole Bossi farà marcia indietro, come è già successo con la vicenda della mozione sulla giustizia. Dovrà fare in modo da non passare da killer del governo. Ma a quel punto nella maggioranza i rapporti non saranno più gli stessi, gli impediremo di stare dentro, a lui personalmente. Così non avrà mai più il potere che ha ora, non avrà mai più la forza di ora».

«Di Bossi non ci si può fidare», ribadisce Storace, e Urso: «Ormai è chiaro che si è accorto di aver commesso un errore, di non aver fatto bene i suoi conti e sta già pensando di tornare sui suoi passi. Anche perché sa che non tutti i suoi lo seguono. Insomma la Lega è in mezzo al guado e temo che non riesca a venire fuori, ci resteranno».

**SULL'ORLO DELLA CRISI.**

Cinque ore di riunione del Cavaliere con i suoi parlamentari  
Scontro sull'eventuale opposizione: leale o guerresca?

**Pivetti: «Rispettato il regolamento per la commissione sulle tv»**



La presidente della Camera risponde alle accuse di aver violato il regolamento di Montecitorio in occasione della proposta e della successiva approvazione in aula della commissione speciale per la riforma del sistema radiotelevisivo, cioè per riscrivere le complesse norme che dovranno regolamentare l'informazione via etere e la legge Mammì, già bocciata dalla Corte Costituzionale nella parte che riguarda le tv private. Quella deliberazione sulla commissione è stata adottata «nel rispetto delle norme regolamentari e della loro costante prassi applicativa». Lo precisa la presidente Irene Pivetti in una lettera al

capogruppo dei deputati di An, Raffaele Valensise, il quale ieri le aveva scritto che la deliberazione non era valida in quanto l'argomento non era all'ordine del giorno. Nella lettera di risposta al capogruppo di An Pivetti scrive che il riferimento all'art. 27 del regolamento della Camera fatto da Valensise «non può essere invocato nel caso in questione». In quanto la deliberazione di costituire una commissione speciale «è sempre stata ricompresa nell'ordinario potere del presidente di sottoporre all'assemblea, con propria comunicazione nel corso della seduta, questioni di carattere essenzialmente organizzativo e procedurale. Tale peculiare natura della proposta presidenziale - aggiunge la Pivetti - ha conseguentemente determinato, ai sensi dell'art. 41 del regolamento, le modalità della eventuale discussione (dibattito limitato) e delle votazioni (voto tacito ovvero per alzata di mano). I precedenti sono in questo senso costanti ed univoci». Irene Pivetti ribadisce quindi «la piena validità della deliberazione e così conclude: non escludo ovviamente che la procedura in questione possa essere in futuro modificata, anche alla luce delle considerazioni svolte nel corso del dibattito in Assemblea, secondo le proposte che la giunta del regolamento, che mi riserva di convocare, vorrà eventualmente formulare al riguardo».



La recente manifestazione svoltasi a Roma a sostegno di Berlusconi

Marco Marcolini

**«Berruti? Non l'ho visto ecco i verbali»**

MILANO. «Voglio che nel verbale del mio interrogatorio si legga che sono indignato per il modo in cui sono stato messo sotto inchiesta, in assenza di seri e concreti elementi d'accusa». Con una richiesta del genere Silvio Berlusconi martedì scorso aveva fatto sapere subito ai magistrati milanesi di che pasta è fatto. I pm gli avrebbero consentito di concludere con quella nota indignata le 36 pagine del verbale. È uno dei particolari emersi dalle nebbie della «segretezza», disposta dai magistrati per evitare fughe di notizie e incoraggiata dagli stessi legali del presidente del consiglio. Un'ora dopo la conclusione del faccia-a-faccia con i pm di Mani Pulite, Berlusconi ribadì il suo disappunto e rivendicò la sua totale innocenza in un duro comunicato. Si è appreso che il capo del governo non ha chiuso con quegli anatemi il suo rapporto con gli inquirenti. L'altro ieri, a quanto pare, ha fatto recapitare in procura, a Milano, il verbale del consiglio dei ministri svolto l'8 giugno scorso. Lo scopo: dimostrare che quella riunione durò fino alle 21. In questo modo il Cavaliere spera di provare che non ebbe il tempo di incontrare a Palazzo Chigi Massimo Maria Berruti, avvocato civilista della Fininvest ed ex ufficiale della Fiamme Gialle. Berruti è sospettato di aver cercato di mettere i bastoni tra le ruote all'inchiesta sulla Gdf che poi avrebbe inguaiato i fratelli Paolo e Silvio Berlusconi. Una

questione affrontata, tra le altre, durante il lungo interrogatorio di martedì scorso.

In sostanza, Berruti - arrestato nell'agosto scorso - è accusato di favoreggiamento perché avrebbe preteso che l'ex maresciallo della Finanza Alberto Corrado chiamasse il tenente colonnello Angelo Tanca. Con un obiettivo: fare in modo che Tanca non parlasse ai pm milanesi di una mazzetta di 130 milioni versata per evitare in rigori di una verifica fiscale alla Mondadori (Fininvest). Una telefonata di Berruti a Corrado risulta essere stata fatta proprio poco dopo la visita dell'avvocato Fininvest a Palazzo Chigi. Berruti ha ammesso di essere stato all'epoca nel palazzo del governo ma ha negato di aver incontrato Berlusconi. Il verbale fornito dal presidente del consiglio ai magistrati dovrebbe suffragare questa tesi. Restano però le dichiarazioni rese da Corrado agli inquirenti: «Berruti giustificò la richiesta dicendo che, se fosse emerso un coinvolgimento della Mondadori nell'inchiesta sulla Gdf, questo avrebbe danneggiato politicamente il Berlusconi».

Intanto ieri l'avvocato Ennio Amodio, uno dei due legali di Berlusconi, ha smentito che al capo del governo sia giunto, oltre l'invito a presentarsi per corruzione, anche un avviso di garanzia per falso in bilancio. Quest'ultimo reato potrebbe essere contestato se fosse accertata l'esistenza di fondi neri della Fininvest destinati, tra l'altro, al pagamento di mazzette. Se non fossero fondi legati alla società berlusconiana ma piuttosto un «tesoretto» privato? Negli ambienti giudiziari si è replicato così a quest'ipotesi: «Stiamo ancora lavorando». Proprio perché le indagini stanno continuando, sarebbe stata scartata l'ipotesi di chiedere subito il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi. □ M.B.

**«Resto anche con il rinvio a giudizio»**  
**Forza Italia con Berlusconi ma spaccata sulle alleanze**

Berlusconi ai suoi parlamentari: i giudici intendono chiedere il mio rinvio a giudizio, ma io rimarrò lo stesso a palazzo Chigi. Dura cinque ore la riunione dei deputati e dei senatori di Forza Italia. Cinque ore di scontro fra falchi e colombe sul che fare in caso di crisi: opposizione leale o opposizione dura? Alleanza nazionale o i Popolari? E c'è chi propone a Berlusconi di dimettersi subito in modo da impedire l'approvazione della Finanziaria.

**RITANNA ARMENI**

ROMA. Berlusconi li ha convocati e li ha tenuti a discutere fino alle tre del mattino. Cinque ore di dibattito dei Parlamentari di Forza Italia per poi dire, come è tradizione, che sono tutti d'accordo, che non ci sono divisioni interne e che la ciurma è pronta ad affrontare la tempesta insieme al suo comandante, senza divisioni, senza incertezze. E con una sola terra da raggiungere: un nuovo governo Berlusconi, un Berlusconi bis.

Ma se l'obiettivo è comune i modi e i tempi e i compagni di viaggio hanno diviso i Forzitaliani tanto da indurre il loro capitano ad un appello alla compattezza. «Basta con questa divisione fra falchi e colombe» ha detto nel suo intervento Silvio Berlusconi - il movimento deve rimanere unito».

per conquistare almeno in parte questa unità ci son volute cinque ore di dibattito introdotto e concluso dal un Berlusconi reduce da un pomeriggio di incontri convulsi con gli alleati.

**Rinvio a giudizio? Non c'è**  
Il capo racconta il suo calvario giudiziario. Elenca le perquisizioni alla Fininvest, ricorda tutte le imposte che il suo gruppo ha regolarmente pagato. Dice ai suoi che non ha nulla da rimproverarsi e neanche loro quindi hanno nulla di cui vergognarsi. Se i giudici continueranno significa che hanno un intento persecutorio. Berlusconi è convinto che i giudici di Milano stanno per chiedere il suo rinvio a giudizio. Ma io - dice - non mi dimetterò neppure in questo caso e continuerò il mio lavoro a palazzo Chigi. «Io vado a testa alta - aggin-

ge Berlusconi - vado a testa alta per senso di responsabilità verso il paese.

E poi passa alla parte politica; elogia il suo governo, dice che lui ha fatto quello che si era ripromesso di fare, sottolinea che la finanziaria approvata è esattamente quella che hanno chiesto i partner europei e il Fondo monetario. E conclude: se c'è crisi si va alle elezioni. Noi vogliamo mantenere le promesse fatte all'elettorato, se la Lega tradisce deve affrontare di nuovo il ricorso alle urne.

Sono oltre 40 i parlamentari che parlano dopo il capo. 40 interventi di tre minuti ciascuno con qualcuno che riesce a rubare qualche secondo in più.

Il primo problema lo pone la presidente della commissione giustizia Tiziana Maiolo. Berlusconi, secondo lei, dovrebbe anticipare i tempi dimettersi subito, per spaziarne gli avversari ed impedire l'approvazione della finanziaria. Neppure i falchi più rapaci sono d'accordo con lei. No, le si risponde, la finanziaria va approvata. Non dobbiamo offrire al paese una immagine di irresponsabilità. Lo dicono Taradash, Meluzzi, Di Muccio, Teso, Meluzzi, Pisano, Dotti. E il problema si risolve. Berlusconi farà come ha detto: mercoledì si presenterà alla Camera e il porra la fidu-

cia. E il dibattito affronta il che fare. La questione la pone con il presidente della commissione bilancio Liotta che per maggiore chiarezza va alla lavagna e fa tutte le ipotesi.

**«Berlusconi, solo Berlusconi»**  
Prima ipotesi: Berlusconi chiede la fiducia e la riceve. Tutto torna come prima. Seconda ipotesi la fiducia non passa, Berlusconi riceve un nuovo incarico e cerca di nuovo una maggioranza. E allora le ipotesi sono due o la Lega tradisce definitivamente e allora si va al governo del presidente o la Lega ci sta e, addirittura, la maggioranza si allarga ai Popolari. A questo punto chi deve guidare o la nuova maggioranza, o la vecchia? Berlusconi è il grido unanime dell'assemblea.

Ma se tutti sono uniti nel sostegno del capo, la divisione è sulle alleanze. Premono le colombe per un allargamento della maggioranza ai Popolari. Insistono i falchi sul fatto che mai e poi mai si deve tradire la fedele Alleanza nazionale. E semmai si deve spaccare la Lega, punire il traditore Bossi.

Poco più in lontano dalla sede dei gruppi parlamentari dove si svolge la riunione di Forza Italia - anche la Lega è riunita e Forzitaliani lo sanno. E sanno che la divisione interna è profonda. C'è qualcu-

**Quale opposizione?**  
Ma si discute anche della possibilità di andare all'opposizione. E qui ancora gli animi si infiammano e il dibattito divide. I falchi sono decisi. Parla Del Noce, parla Savarese. Se opposizione deve esserci, deve essere durissima, senza mediazioni, senza tentennamenti. Una opposizione che impedisca al nuovo governo di governare. Del resto questa è l'unica risposta possibile a quello che viene definito un golpe bianco.

Le colombe non approvano. Opposizione sì, ma leale. Loro ci tengono a mantenere le regole del gioco. Ma nessuno di loro mette in discussione la leadership di Berlusconi.

A termine della riunione il deputato Roberto Rosso afferma che è stata scartata anche l'ipotesi più subdola e cioè che l'ala più trattativista all'interno di Forza Italia riuscisse a convincere Berlusconi a fare un passo indietro e a rimanere solo leader di Forza Italia, rinunciando al governo. Parla Dotti, il

presidente del gruppo e dice che non c'è niente e nessuno che possa mettere in discussione la sua sintonia e la sua amicizia con Silvio Berlusconi. Parla il riformatore Calderisi e riceve molti applausi quando invita i parlamentari a pronunciarsi e a lottare per i referendum. Parla Biondi e chiede che non si facciano regali alla Lega, perché tra gli alleati c'è chi è galantuomo e chi no.

**Il documento finale**

Alla fine della riunione viene approvato all'unanimità un documento proposto dal coordinatore Cesare Previti. Si legge che i parlamentari di Forza Italia «esprimono la loro totale convinta adesione all'iniziativa assunta da Silvio Berlusconi per il sollecito chiarimento della situazione politica». Considerano preminente «il rispetto della volontà degli elettori, che hanno indicato in maniera inequivocabile una maggioranza e un programma di governo affidata alla guida di Silvio Berlusconi». E si aggiunge l'intenzione di proseguire nell'opera di rinnovamento «anche attraverso ulteriori e coerenti intese politiche». È un invito ai Popolari e a Buttiglione ad andare al governo insieme. L'ennesimo tentativo delle colombe, questa volta accettato evidentemente anche dai falchi.

Allarme per i toni e i comportamenti all'interno della maggioranza: «Scossoni nocivi, scelte rapide e precise»

**Imprenditori preoccupati: violenza inaudita**

Come ragiscono gli imprenditori all'accelerazione della crisi e all'impazzimento dei rapporti politici nella maggioranza e dei rapporti istituzionali? Fastidio e critiche per i comportamenti degli esponenti della maggioranza, richieste di intervento a Scalfaro. Nessuno sbilanciamento sulle scelte, ma c'è chi preferirebbe un governo istituzionale che ponga mano alle regole. «Ma si scelga rapidamente e su programmi ben definiti...».

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. Gli industriali privati tornati ad esprimere preoccupazione e insoddisfazione per il comportamento dei componenti della maggioranza del governo di queste ore. Nei confronti dell'ipotesi di una nuova compagine governativa non esprimono giudizi o preferenze, ma per loro l'imperativo è un governo stabile, che recuperi attenzione ai programmi e che non si lasci sfuggire le opportunità che la ripresa dell'economia offre all'intero sistema.

Gli industriali chiedono inoltre l'intervento del presidente della Repubblica qualora non si riuscisse a risolvere la contrapposizione tra forze politiche in atto. È questo l'atteggiamento preponderante espresso ieri da alcuni industriali interpellati dall'agenzia di stampa Ansa sulla situazione della maggioranza e del governo a margine dei lavori dell'assemblea straordinaria della Confindustria. Per l'ex presidente della Federalimentare, **Giuseppe Gazzoni Frascara**, «il

voto popolare del 27 marzo non deve essere tradito. Il Parlamento è espressione di precise alleanze. La Lega vuole allearsi con il Pds e questo - ha detto - non lo capisco». Per Gazzoni Frascara sta al presidente della Repubblica valutare cosa fare. A suo avviso le alternative sono due: o un Berlusconi bis, o un ritorno alle urne.

Per **Giancarlo Lombardi**, consigliere incaricato per la scuola e la formazione, dare giudizi politici «per fortuna non rientra nelle mie competenze». A suo avviso tuttavia attualmente manca una maggioranza politica ed è mancata l'attenzione verso i programmi. Per il presidente Anasin, **Alberto Tripi**, «la scelta su quello che dovrà essere un futuro governo non dobbiamo farla noi. Quello che ci preme è che si scelga presto e chiarito cosa gli uomini che sono o andranno al governo hanno intenzione di fare». Anche per **Giancarlo Nocchelli**, membro del consiglio direttivo della Confindu-

stria, la maggioranza di governo, attuale o futura «deve essere stabile su cose determinate». In particolare, a suo giudizio, le forze politiche non devono né litigare né sbranarsi vicendevolmente.

Scorciato dal comportamento all'interno del governo in queste ultime ore si mostra il presidente dell'associazione degli industriali di Novara, **Mario Cavanina**, che si dichiara stupito «per l'aggressività e la volgarità che si è determinata all'interno dell'esecutivo. A suo avviso non ha senso parlare di un governo delle regole perché queste già ci sono e vanno rispettate». Per il vice presidente della piccola industria, **Sergio Musumeci**, è necessario un governo stabile e autorevole. L'importante non è un governo piuttosto che un altro, ma un esecutivo formato da una «maggioranza omogenea e compatta».

Meno diplomatici i giovani imprenditori, come **Emma Marce-**

**gaglia**, industriale siderurgico, per la quale «questa maggioranza non può più andare avanti e questo tipo di governo è al capolinea». «Troppe incertezze - a suo avviso - minano la ripresa economica e per questo poco importa questo o quel governo, ma un governo che faccia una seconda manovra economica e la riforma elettorale». Come vede un Berlusconi bis? Le è stato chiesto. «Preferisco - ha risposto - un governo del presidente». Sulla stessa linea il commento di **Emilio Casco**, della commissione economica dei giovani imprenditori. «È importante - ha detto - che il governo sia in grado di prendere le decisioni necessarie per il Paese. Berlusconi, però, questo non riesce a farlo». Secondo Casco serve quindi «un governo del presidente». **Marina Salamon**, invece, attende gli eventi con curiosità e si è astenuta dall'esprimere considerazioni.

**Vi manca solo il raccoglitore.**

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

**In edicola al prezzo speciale di £.6.000**

**SULL'ORLO DELLA CRISI.**

Il leader del movimento referendario: «Non un ribaltone. Bisogna salvare la barca comune, poi voteremo senza inganni»

# Segni: «Spieghino il no al governo istituzionale»

«L'inganno è consumato, ora bisogna impedire una nuova truffa». Parla Mario Segni, leader del movimento referendario: «Alla gente che mi chiede se ne valeva la pena dico che non possiamo cedere alla rassegnazione. Serve un governo istituzionale, non un ribaltone, per fare le regole con cui tornare a votare per un governo che non si sciasci dopo 6 mesi. Chi si oppone spieghi al paese perché rifiuta la responsabilità di salvare la barca comune».

co al capo dello Stato addirittura - e per la prima volta - da parte di ministri della Repubblica, è irresponsabile non solo perché mette in discussione principi e prerogative costituzionali ma anche perché trascina nella mischia l'istituzione più alta, in cui tutti dovrebbero riconoscersi.

**Questa offensiva di delegittimazione delle istituzioni, è fondata sul presupposto che il governo ha avuto la sua investitura direttamente dall'ultimo voto, per cui lo si può sostituire solo tornando alle urne. Non crede che la sua proposta possa, invece, legittimare proprio questa prova di forza?**

Al contrario toglie ogni alibi a chi la prepara. Mi costa, ma non esito a riconoscere che la destra ha vinto - anche se in modo confuso, le elezioni, e che una diversa maggioranza politica può e deve venire fuori (e io lavoro per questo) da nuove elezioni. Ma qui ci troviamo di fronte a un governo che si sfaccia non perché c'è chi rema contro, ma perché è il suo presidente del Consiglio che rema contro, sono le forze della coalizione che lo hanno designato al capo dello Stato che rimangono ciascuna per proprio conto. E allora bisogna creare le condizioni perché la nuova campagna elettorale non sia una corrida da far west, come l'ultima, e gli elettori possano votare chiaramente e utilmente un governo stabile, non come quello che si sta sfasciando per cause interne. Questo va fatto e va garantito con un governo che, intanto, salvi la barca che è di tutti. Se il ribaltone politico potrebbe dar loro il diritto di gridare all'investitura popolare tradita, un ragionamento che si fonda sulla comune responsabilità toglie fondamento a ogni posizione pregiudizialmente ostile. Sarebbero loro, piuttosto a dover spiegare con che diritto si tirano indietro.

**Ma un governo non politico ma costretto a fare i conti con un contrasto politico così acuto, non nascerebbe debole, non sarebbe - per dirla brutalmente - un governicchio?**

Non c'è dubbio che il rischio c'è. Ma per le cose che occorre fare in un momento così grave per la Repubblica - altro che governicchio - c'è bisogno di rendere forte e visibile lo sforzo volto a costruire lo Stato del duemila. Sicuramente ci sono molte personalità che avvertono la responsabilità di preservare la casa comune per il tempo necessario - sei mesi, un anno forse due - per fare, in un clima più sereno, le cose che servono per tornare alle elezioni senza poi ritrovarci con una maggioranza e un governo che si sfasci dopo 6 mesi. Insomma, per consentire una competizione che sia espressione di una democrazia più avanzata.

**Di questo, in effetti, si discute. E allora che ribaltone sarebbe quello di un governo che avesse al centro un impegno sulle garanzie, sulle regole, sulle riforme?**

È vero, un governo che nasce sulle regole non è un ribaltone. Discutiamo di questo allora per questo lo chiamo governo istituzionale. E sia chi lo avversa a spiegare agli italiani perché si sottrae alla comune responsabilità.

**Se è per questo, ora è proprio Berlusconi a invocare le regole,**

Ma un governo non politico ma



Mario Segni

Pasquale Modica Agf

**DALLA PRIMA PAGINA**

## Le due strade di Forza Italia

negli stessi termini in cui ha vissuto. S.a. pure in un clima di rissa e di insulti in questi nove mesi.

La rottura di una maggioranza è sempre un fatto traumatico. Ed oggi avviene in condizioni particolarmente drammatiche non solo per i motivi che conosciamo (la contrapposizione violenta tra poteri dello Stato, un presidente del Consiglio raggiunto da un avviso di garanzia, una situazione economica vicina al collasso) ma anche perché dopo le elezioni si poteva immaginare (o temere, a seconda dei punti di vista) che il successo ottenuto avrebbe garantito al governo Berlusconi un periodo sufficiente di stabilità per avviare a compimento il suo programma. Non era per questo che avevamo voluto il maggioritario?

E invece no. Quello che si sta recitando a Montecitorio e dintorni non è il balbettamento disordinato di una seconda Repubblica che appena nata cerca le forme della propria rappresentazione: appare invece come una replica rabbiosa e confusa dei riti che già conoscemmo nella prima. Con una differenza: allora quei riti erano celebrati da personaggi che facevano della mediazione e della prudenza la regola fondamentale dell'agire politico mentre i protagonisti di oggi esibiscono la violenza dei gesti e delle parole come il lasciapassare di un dinto non a governare ma a comandare. Hanno comandato infatti, non governato per nove mesi. Ma anche l'occupazione spregiudicata di tutti i posti di potere e di governo e sottogoverno secondo gli insegnamenti della vituperata partitocrazia della prima Repubblica non è stata sufficiente a tenere insieme il Polo.

Insomma Berlusconi ha fatto il miracolo quando ha portato alla vittoria una coalizione che era apparsa anche in campagna elettorale eterogenea e divisa ma non è riuscito a fare il miracolo quando si è trattato di tenerla unita per governare.

È il fallimento di Berlusconi e di Forza Italia che dopo essere stata elemento trainante e cerniera dell'alleanza elettorale - anche grazie all'uso massiccio della televisione e a un largo impiego delle tecniche di marketing politico, con il passare dei mesi è andata perdendo capacità di influenza e di convincimento di iniziativa e finonomia risultando alla fine schiacciata sulle posizioni del suo più vicino alleato come è apparso anche dai risultati delle ultime amministrative.

L'immagine di Berlusconi notevolmente appannata (si pensi alla forza del messaggio elettorale con la promessa del miracolo e allo slogan tutto difensivo «lasciatelo lavorare»), più qualche periodo di sondaggio, più qualche dichiarazione di Cesare Previti. Forza Italia è tutta qui. Poca e incerta cosa. Anche nelle manifestazioni di piazza promosse nelle scorse settimane la parte del leone - era persino troppo facile prevederlo - l'hanno fatta gli uomini di Alleanza nazionale.

In un sistema come il nostro che, quali che siano le possibili modifiche della legge elettorale, è comunque destinato al bipolarismo tutte le forze politiche sono obbligate a collocarsi con estrema chiarezza sulla scena politica ridefinendo costantemente se stesse e i propri valori, i propri programmi e le proprie alleanze.

La crisi che stiamo attraversando quale che ne possa essere la conclusione sta già operando in questo senso ed è possibile che rappresenti anche per Forza Italia, uscita vincente dalle elezioni e perdente dall'esperienza di governo una occasione per recuperare ruolo e identità. Si tratta cioè di verificare se questo movimento - erede di buona parte dell'elettorato socialista e democristiano stanco di Tangentopoli e desideroso di una diversa gestione della cosa pubblica - intende proporsi come il polo moderato di una alternativa di governo o se invece intende mettersi al servizio e al riparo della destra di Fini. Si tratta di due prospettive diverse, di due diversi impianti programmatici e perfino di due diversi linguaggi e comportamenti.

[Mirtam Malati]

**PASQUALE CASCELLA**

ROMA. «Bisogna togliere a Berlusconi ogni alibi. Per questo dobbiamo dire che non vogliamo un ribaltone politico, ma un governo istituzionale che lavori alle riforme necessarie per poter poi andare al voto e consentire agli italiani una scelta chiara, vera stabile. Siano le forze di questa maggioranza a dire agli italiani perché si tirano indietro». Mario Segni, leader del movimento referendario, al termine di una intensa giornata (la mattinata a un convegno con Alleanza democratica e Socialisti italiani nel pomeriggio un incontro con Massimo D'Alema) spiega la sua proposta di un governo svincolato dai partiti ma aperto a tutte le forze che sentono la responsabilità del momento, che riprenda il filo della «rivoluzione interrotta».

**«Rivoluzione interrotta»: ha voluto titolare così il suo libro sulla stagione del referendum che hanno portato al sistema elettorale maggioritario. O rivoluzione tradita?**

È doveroso riconoscere che il grande impulso di cambiamento è stato fermato, e naturalmente quando ciò avviene si subisce una sconfitta. Quando la gente mi chiede se ne valeva la pena rispondo che hanno ragione, ma aggiungo che non bisogna cedere alla rassegnazione, che questa è ancora una fase intermedia, che l'inganno perpetrato nell'ultima campagna elettorale è ormai con-

sumato. La destra ha vinto con la propaganda del cambiamento ma nei fatti ha riciclato pezzi della vecchia partitocrazia, ha sbarato la strada alle riforme per lanciarsi all'occupazione del potere, soprattutto dell'informazione. Ora bisogna impedire una nuova truffa, recuperando lo spirito della Repubblica dei cittadini spregiudicati dai referendum.

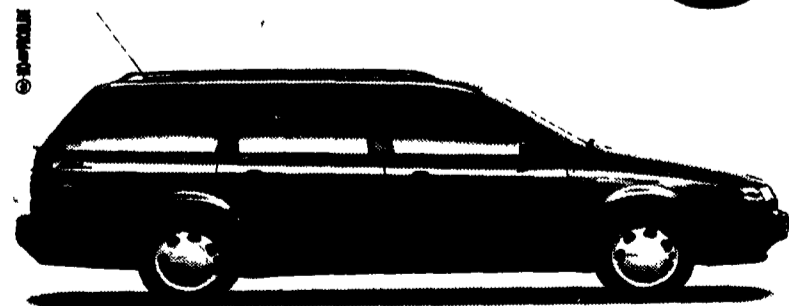
**Come?**

Con un governo istituzionale, che affronti i tre nodi fondamentali della transizione incompiuta: un sistema elettorale maggioritario e a doppio turno, sia per le prossime regionali sia in campo nazionale, con la scelta diretta (personalmente ritengo l'elezione diretta) del leader del governo da parte degli elettori, una regolamentazione antitrust dell'informazione per assicurare la par condicio, il decentramento amministrativo, con l'avvio del federalismo fiscale.

**Un governo «aperto a tutti», dice lei. Che comprende, quindi, anche Forza Italia e Alleanza nazionale. Lo crede davvero possibile, visto che queste stesse forze proclamano la resistenza ad oltranza attorno al governo Berlusconi?**

Vivo le vicende di questi giorni con angoscia, perché vedo smarrire persino la consapevolezza che c'è una casa comune, quella delle istituzioni, che tutti abbiamo il dovere di salvaguardare. L'attac-

# Quanto costerà una Passat 1.6/101 CV che regala barre portabici e portasci, catene da neve e giacca Gore-Tex?



Nuova Volkswagen Passat Active GORE-TEX®

## Meno.

L'importo di una delle leggi 154/92, importo limitativo di 10.000.000,00 con rate mensili di 1.750.000, commissione zero, modalità pagamento tramite RID. I.A.N. 114.378. I.A.F.G. 12.778. Salvo approvazione Fingerma. Offerta valida fino al 31/1/95. Escuso A.R.T.E. - Gruppo Conca - fino a esaurimento scorte. Scadenza 31/12/1994.

**Finanziamenti agevolati FINGERMA:**  
Fate due conti. Prima di tutto, contate pure sul nuovo finanziamento 16 milioni in 24 mesi con rate mensili di lire 780.000. Poi, calcolate che con un anticipo di lire 16.950.000 la prima rata si paga 5 mesi dopo la consegna dell'auto. Infine, sommate il tutto con la nuova

Passat Active Gore-Tex ed avrete la matematica certezza che investire in una Volkswagen conviene.  
**A partire da lire 29.950.000 Berlina.\***  
**A partire da lire 32.950.000 Variant.\*\***



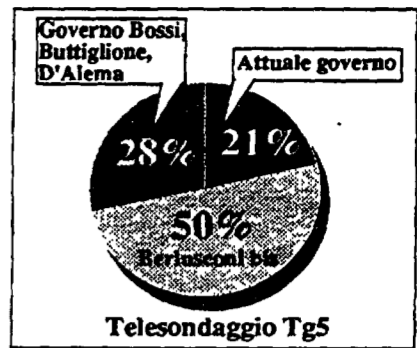
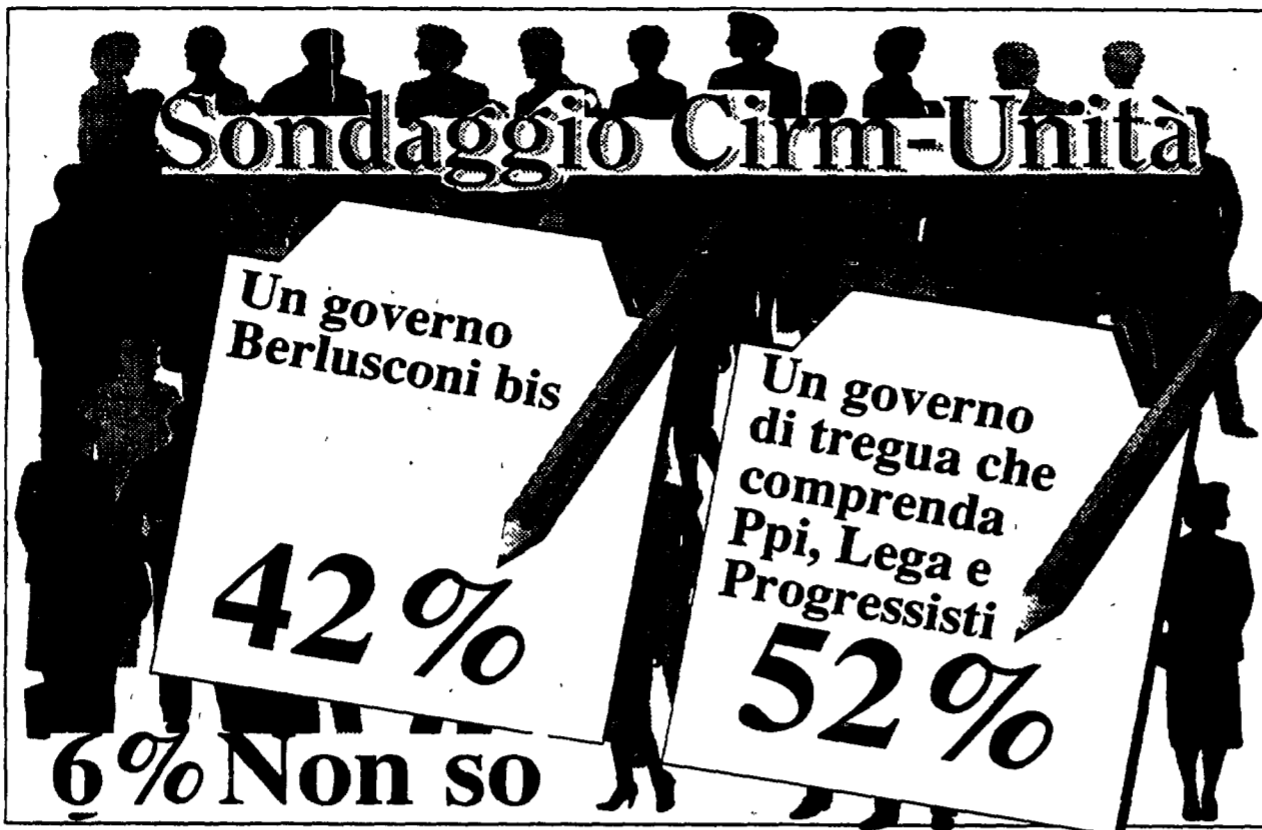
C'è da fidarsi.

**SULL'ORLO DELLA CRISI.**

Fininvest si prepara? Intanto su Rai3 Ferrara si scatena e insulta il magistrato Bruti Liberati e Gianni Locatelli

**Sondaggio Cirm  
Il 52% vuole  
un governo con Ppi  
Lega e progressisti**

Il sondaggio «vero» smentisce il gioco televisivo «virtuale» realizzato l'altra sera dal Tg5 - in collaborazione con il nuovo servizio gratuito messo a disposizione da Telecom - sul governo che piace di più e che, dopo 14 milioni di telefonate, aveva stabilito che solo il 29% dei telefonisti vorrebbe un governo delle regole con D'Alema, Bossi e Buttiglione, mentre il 21% vorrebbe l'attuale governo e il 50% un Berlusconi bis. Il sondaggio realizzato per l'«Unità» dall'Istituto Cirm dice invece esattamente il contrario: il 42% vorrebbe un nuovo governo Berlusconi, il 52% vorrebbe un esecutivo tregua che comprenda anche Lega, Ppi e progressisti (il 6% è senza opinione). Le interviste Cirm sono state realizzate ieri con metodo Cati su un campione di 653 italiani maggiorenni, distribuiti sul territorio nazionale per i principali aspetti socio-demografici (sesso, età, professione, titolo di studio, ampiezza dei centri e grandi raggruppamenti geografici) e per l'orientamento elettorale degli intervistati.



**Mentana: «Era tv interattiva  
La gente vuol partecipare  
ecco la maggior indicazione»**

Enrico Mentana commenta le reazioni alla sua iniziativa di politica elettronica. «È solo un esperimento di televisione interattiva, di partecipazione. Considero un successo 14 milioni di risposte, ma se fosse stato un sondaggio scientifico, allora si avrebbe pesato sulla politica. Così no. Bossi, D'Alema e Buttiglione se ne fanno un baffo. E comunque non bisogna aver paura delle novità. La gente non è scema e sa distinguere».

**Sondaggi e risse, in tv aria di voto  
Modigliani da Santoro: il governo fa demagogia**

Dopo il maxisondaggio di Mentana sul Tg5, le opinioni degli altri show-man della Fininvest. Scettico Fede: «Non ne ho capito nulla», entusiasta Liguori. È mobilitazione politica nell'impero del Cavaliere? Mengacci e Medail negano. Ieri sera a «Tempo reale», la trasmissione di Santoro che usa i sondaggi veri, un Ferrara a ruota libera assalta Locatelli e insulta Bruti Liberati. L'economista Modigliani: il governo è da biasimare, non c'è fiducia nell'Italia.

sposizione loro. Ma con due arricchimenti: velocità e divertimento. Più la gratuità. Non avrà scientificità, ma poi non si allontana di molto dai sondaggi più scientifici. È stato un bene che la cosa sia stata fatta da Canale 5, che ha un bacino molto largo e popolare. Se lo avessi fatto io chissà... Questa non è una mobilitazione politica Fininvest. Che male ha fatto questo sondaggio? E poi Boncompagni lo fa tutti i giorni su Ambra...»

di un possibile ritorno in pista prima delle amministrative, ma poi la cosa è saltata e per adesso non se ne parla.

**Ferrara contro Bruti Liberati**

Si parla, e tanto, di altri sondaggi, in casa Rai. È tutto un rimbombo tra Tg e Tempo reale, il programma di Michele Santoro che usa i suoi sondaggi (quelli veri e propri, secondo campione statistico) come metodo, punto di passaggio nella discussione e documentazione politica. Ecco perché il conduttore ha subito lanciato al ministro Giuliano Ferrara, troneggiante al centro dello studio, il tema «gli italiani vogliono un altro governo». E Ferrara ha cominciato a tuonare contro tutto e tutti, attaccando a testa bassa il presidente Scalfaro. E tra una «manovra di palazzo», un «cataclisma omertoso» e un «pozzo avvelenato», un «tradimento» e un «furto», ha subito cercato di travolgere e intimidire gli interlocutori vicini e lontani, da Gianni Locatelli, cui ha ricordato la vicenda della Lombardini, al magistrato Edmondo Bruti Liberati, fino alla dura scaramuccia con Lerner. Ecco lo «scambio» con il giudice:

**Bruti Liberati:** «Mi sento triste, perché vivo in un paese in cui un ministro può impunemente affermare che il capo dello Stato non è estraneo a una concertazione contro il governo, e poi non succede niente...»

**Ferrara interrompe:** «Non faccia

comizi politici in tv, visto che non è nelle sue prerogative costituzionali. Sono io triste per questo».

**Bruti Liberati: «Ecco perché sono triste...»**

**Ferrara:** «Lei è triste, non triste...» Poi, dopo la difesa di Borrelli «che ha subito una reazione abnorme per un'intervista che aveva «dei passi poco felici», Ferrara ha iniziato a ripetere: «che vergogna, che vergogna...», oltre a sentirsi definire «bugiardo e fazioso» per aver ricordato le dichiarazioni di Berlusconi nei confronti del pool milanese e della giustizia in generale. E riuscì in parte a sfuggire agli insulti il vice direttore della Stampa Gad Lerner, che a Ferrara ha contestato la volontà del governo di fare la guerra ai giudici, e in generale di avere atteggiamenti bellici nei confronti di tutto ciò che sappia di contestazione al governo stesso. Durissima, invece, l'analisi del Nover per l'economia Franco Modigliani: «È la fiducia degli italiani che è finita, sono gli italiani a non investire più in Italia, che esportano capitali all'estero». Poi, dopo aver ricordato «i due migliori governi dal dopoguerra», Amato e Ciampi che hanno abbattuto gli interessi sui titoli pubblici, Modigliani ha detto che l'impennata dei tassi rischia di minare la ripresa economica, che pure è notevole «per la capacità degli italiani di aver colto i vantaggi della svalutazione della lira legata al contenimento degli aumenti salariali».

■ MILANO. Sommerso dagli echi del suo telesondaggio, il direttore del Tg5 Enrico Mentana racconta come è nato: dalla autonoma decisione della redazione, dalla scoperta di questo servizio Telecom gratuito. E allora perché non approfittarne?

**Direttore, hai dichiarato alle agenzie che sei «arcicontento», come il sor Pampurio, che del resto aveva un po' la tua pettinatura. Ma di che cosa poi sei contento?**

Sai, quando uno fa una cosa e rispondono 14 milioni di persone...

**Sel contento dell'effetto autopromozionale per il Tg5?**

Abbiamo preso un'iniziativa e c'è venuta dietro tanta gente. C'è stata una grande partecipazione. Poi noi non volevamo né cambiare il governo, né le regole del gioco.

**Ma questo non è un sondaggio scientifico. Tartomemo un referendum. Allora che cos'è?**

È un sondaggio interattivo, aperto, nel senso che sollecita le risposte della gente, che volontariamente decide se partecipare o no. Qualcosa conta, in linea di tendenza. La gente fa sapere che partecipa, che sta in tensione. Poi posso immaginare che ci sia stata più partecipazione da parte di chi si sentiva minacciato, ma le tendenze ci sono, anche se possono non piacere né a te né a me. Quello che mi dà fastidio è la doppia strumentalizzazione. Trovo patetici quelli che si addomano dei risultati come un trofeo di guerra o quelli che ritenendosi sfavoriti accusano chissà quale manovra. A vincitori e vinti direi: ragazzi, è stato solo un telefono aperto.

**Insomma quasi un gioco?**

No, un gioco sarebbe come dire una presa in giro. È stato un momento partecipativo. Non ci vedo niente di negativo.

**Però la tv che si fa tribunale la condanniamo tutti, e la tv che pretende di agire «in nome del popolo italiano» non è ancora peggio?**

Questo si potrebbe dire di tutto.

allora. Prendiamo i sondaggi, Cirm o Abacus che siano...

**Però quelli sono sondaggi su un campione rappresentativo...**

A maggior ragione. Qui si è tentato di dare voce alla gente. Si è visto che milioni di persone vorrebbero cambiare governo e che sono meno sono quelli che vorrebbero conservare questo governo. Sono tendenze. 1000 persone campione sono più rappresentative di 14 milioni di telefonate? Io dico: non facciamone un giudizio divino. Se fosse un sondaggio fedele, non lo userei per le cose importanti, perché allora si diventerebbe pericoloso e «surrogato».

**Allora non lo farai più?**

Ma dire mai. Però non voglio assolutamente alterare le caratteristiche del Tg.

**Ma si possono alterare invece le caratteristiche della democrazia, creando precedenti pericolosi.**

No, così no. Pensi che qualcuno dei protagonisti della vita politica abbia cambiato il suo atteggiamento in relazione al risultato del sondaggio?

**Forse no, ma può essere condizionato il telespettatore.**

Guarda, io do per scontato che chi guarda la tv sia già meno antiberlusconiano di chi non la guarda. Questo conta più del fatto che il sondaggio sia andato in onda su una rete Fininvest. Chi guarda il Tg5 potrà essere di destra, di sinistra o di centro, ma non sarà dei Bobi. E poi guarda che anche coloro che non sono pregiudizialmente contro Berlusconi, hanno scelto un altro governo. Aggiungo anche che questa cosa del «precedente pericoloso» l'abbiamo detta tante volte a sproposito. Pensa al quizzy, che nessuno ricorda più. La gente non è scema e non si fa condizionare. Tutte le volte che entra qualcosa di innovativo bisogna averne paura? Importante è sapere che queste cose non sono sostitutive della politica, né del voto, che non sono scientifiche e che non devono essere un elemento di agitazione. □M.N.O.

**MARIA NOVELLA OPPO**

■ MILANO. In tv si comincia a respirare di nuovo aria di campagna elettorale. Mentre Mentana sul suo Tg5 manda il suo telesondaggio che decreta la vittoria di un Berlusconi bis, a «Tempo reale», su Rai3, si scatena il ministro Ferrara che insulta il magistrato Bruti Liberati e assalta l'ex direttore della Rai Locatelli. L'economista premio Nobel Franco Modigliani critica il governo: «Ha sbagliato, la sfiducia riguarda ormai gli investitori italiani e non solo gli stranieri».

Fininvest. E Fede a proposito del sondaggio risponde tranquillo: «Devo essere sincero, non ne ho capito nulla. La mia preoccupazione è che neanche la gente ne abbia capito molto. Mi è parso azzardato trattare così un argomento tanto delicato. In Fininvest non c'è alcuna mobilitazione elettorale, ma certo un clima di solidarietà è scattato nel giorno dell'interrogatorio. Ora vedremo che cosa succederà».

Paolo Liguori invece, secondo il suo carattere, è entusiasta: «Credo che quella di Mentana sia stata un'iniziativa intelligente, brillante e divertente. La partecipazione popolare è stata addirittura frenetica. Mi ha dato il polso della situazione e considero questo non tanto lontano dai sondaggi normali. Anche Piepoli e Mannheim mi hanno detto che, in fondo, i dati corrispondono a quelli che hanno a di-

**Mobilizzazione politica?**

Mobilizzazione politica ancora non ci sarà, ma disponibilità sì. Per esempio Davide Mengacci dice che volentieri tomerebbe in piazza col suo *Luogo comune* che tanto spazio ha avuto nella campagna elettorale del Cavaliere. «Non mi è stato proposto, perché sanno che ho già un programma quotidiano che mi impegna molto. Poi ho un'altra remora: credo che la gente di politica ne abbia fuori dagli occhi».

Invece no? Lo sostiene, naturalmente, anche Giorgio Medail, che in campagna elettorale conduceva *Qui Italia*, il programma più replicato della storia della televisione planetaria. Ma di questo, dice, la responsabilità non è sua. Anzi, ripensandoci oggi, dopo 150 puntate, Medail ritiene di aver colto alito quello che sarebbe successo il 27 marzo. «La gente è sempre più avanti del dibattito politico». Ma tornerà *Qui Italia*? «si era discusso

**L'INTERVISTA**

Il professore: «Non sono test scientifici. È meglio evitarli su temi politici...»

**Mannheimer: solo un gioco, un po' pericoloso**

Un gioco, soltanto un gioco. «E del resto Mentana stesso ha detto che non era un vero sondaggio, ma attenzione: questi giochi fatti sulla politica possono diventare molto pericolosi». Il professor Renato Mannheimer sottolinea l'elemento positivo della partecipazione alle vicende politiche messo in luce dalla valanga di telefonate a Tg5, ma mette in guardia dall'uso di strumenti che rischiano «di svalutare i veri sondaggi».

**Insomma, lei lamenta un vizio all'origine: la carenza di una qualsiasi «scientificità»...**

Ripeto, però mi dicono che Mentana questo lo abbia detto...

**Sì, l'ha detto, ma l'effetto è stato un po' d'irrompente...**

Ma io piuttosto ci vedo un grande interesse per la politica. Il fatto che ha telefonato un sacco di gente vuol dire che l'interesse è cresciuto. Tant'è che in questo periodo tutti gli indici di partecipazione politica sono cresciuti.

**La partecipazione, dunque, ben venga, è sempre un fatto positivo... Ma non crede che oltre al campione poco rappresentativo ci sia all'origine, diciamo, un «vizio» determinato dall'appartenza del canale televisivo sul quale il sondaggio è stato fatto? Anche se ovviamente sarebbe sciocco dire che Tg5 è il giornale di Berlusconi...**

L'iniziativa di Mentana è un gioco, un uso della televisione in modo interattivo che in sé non è

neanche negativo... Però è vero che è molto pericoloso fare questi giochi con gli argomenti politici e probabilmente non è opportuno. È pericoloso perché si rischia di confondere un gioco con una cosa seria e si svaluta un po' lo strumento del sondaggio. Ma voglio dire che il quotidiano *La Repubblica* ha fatto la stessa cosa durante l'elezione del sindaco di Milano, quando in un camper votava chi voleva... Trovo, insomma, che il pericolo dell'uso non corretto di questi giochi si trovi un po' dovunque... Certo, con la televisione...

**Ha sentito Minoli? Parla di rischio di «dittature elettroniche» di clima eccitato, clima da lotte di gladiatori...**

Allora, primo: non dobbiamo confondere sondaggi su campioni rappresentativi con questa iniziativa di Tg5. Poi, possiamo discutere se fare sondaggi su campioni rappresentativi in diretta sia più o meno opportuno e qui io

credo che l'unico pericolo sia il fatto che non c'è molto tempo per la riflessione, mentre la politica vuole la riflessione. Ma questo è un altro discorso che non si pone nemmeno in questo caso perché non si tratta, ripeto, di un sondaggio.

**D'accordo non era un sondaggio, ma con questa storia di persone se non intere regioni che non sono riuscite a mettersi in contatto con il Tg5 come la mettiamo?**

Ah... su questo francamente non so cosa dire...

**Professor Mannheimer, cosa dicono, invece, i suoi ultimi sondaggi?**

Di recentissimi non ne ho.

**Posso chiederle allora che sensazione ha?**

La mia sensazione è che Berlusconi sia molto in crisi all'interno degli ambienti governativi ma che ancora questa crisi non si sia riflessa sul suo elettorato. □P.Sa.

■ ROMA. Professor Mannheimer, le è piaciuto il sondaggio in diretta?

Il rumore che si fa su questa iniziativa di Mentana a me sembra esagerato. La cosa ha colpito molto sondagisti e giornalisti, ma non vedo tutto questo effetto sulla pubblica opinione...

**Beh, a quanto pare c'è anche qualche politico in giro che in queste ore sta tentando di giovarsi, lanciando monti del tipo: avete visto che Berlusconi è**

ancora in sella...

Sì, sì, certo ha avuto un effetto anche sui politici... però la cosa che mi preme dire è che non si tratta naturalmente di un campione rappresentativo. Questo per la verità mi dicono che lo abbia detto lo stesso Mentana. È evidente che non è un campione sia perché non è estratto bene, sia perché telefona chi vuole... Faccio un esempio molto elementare: non sempre in casa c'è chi ama mettersi al telefono...

**In REGALO con AVVENIMENTI in edicola**

**STORIA MONDIALE DEGLI ULTIMI 50 ANNI**

QUESTA SETTIMANA IL 6° VOLUME (1960)

**Kennedy, Lumumba, le Olimpiadi di Roma**

ed inoltre: la guerra di secessione del Katanga • le manifestazioni contro il governo Tambroni • la guerra d'Algeria • il colpo di stato in Turchia • come la CIA cercò di assassinare Fidel Castro • il cinema italiano: Antonioni, Fellini, Visconti...

**SULL'ORLO DELLA CRISI.**

Vincono le opposizioni: franchigia da 100 a 70mila lire  
Previdenza, Palazzo Chigi cerca una difficile mediazione

**Il condono edilizio  
slitta al 31 dicembre**

Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge sul differimento dei termini per i versamenti relativi alla sanatoria degli abusi edilizi. Questi i termini del differimento: per le istanze di sanatoria presentate entro il 30 giugno 1997 (non ancora definite), il pagamento dell'obbligazione e degli oneri accessori, a titolo di anticipazione, è differito al 31 dicembre 1994. Le nuove domande di condono devono essere presentate entro il primo marzo del 1995; l'acconto di obbligazione deve essere fatto entro il 31 dicembre 1994; il versamento della prima rata entro il 15 febbraio. Slittano anche i termini riguardanti i piccoli abusi. Il termine per il pagamento dell'obbligazione, in rata unica, per la sanatoria dei piccoli abusi, quelli compresi fra 2 e 5 milioni di lire, è stato infatti spostato anch'esso dal 15 al 31 dicembre. Lo ha precisato il ministero dei Lavori Pubblici al termine del Consiglio dei ministri. Entro la stessa data del 31 dicembre dovranno essere versati anche gli oneri accessori ai comuni, in unica rata. Le principali associazioni dei proprietari immobiliari si sono subito dette soddisfatte del decreto che ha rinviato i termini del pagamento del condono edilizio e della presentazione della domanda. «Ormai ci sono i tempi e le certezze per metterci in regola. Chi è interessato alla sanatoria edilizia ha commentato il presidente della Confedilizia, Sforza Fogliani - non deve perdere questa occasione. Ora speriamo solo che il decreto possa diventare presto legge e non creare altre incertezze ai cittadini». Inossidato invece Fausto Giovannelli, senatore progressista, per il quale «è ovvio che per ogni persona di buon senso un termine ragionevole sarebbero 30 o 60 giorni dopo la definitiva approvazione della legge». Sarà invece adottato con un decreto dal valore retroattivo, che il ministro delle Finanze porterà con tutta probabilità al prossimo Consiglio dei ministri, lo slittamento dei termini, in scadenza ieri, per la chiusura delle liti fiscali pendenti e per il versamento dell'Iva (rispettivamente al 31 marzo e al 27 dicembre).



L'aula del Senato

Stefano Carofe/Sintesi

**Sanità, tagliati i maxi-ticket  
E sulle pensioni d'annata niente voto di fiducia**

Percorso a rischio per la Finanziaria 1995. Votazioni sempre problematiche a Palazzo Madama, con il governo sconfitto sui ticket per analisi e visite, e «salvato» dalle opposizioni quando la maggioranza tenta improvvisi assalti ai conti pubblici e all'accordo sulla previdenza con i sindacati. Pensioni d'annata, Palazzo Chigi fa marcia indietro: rinuncia a porre la fiducia, e propone - si voterà oggi - una perequazione dal 1° dicembre '95.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Una giornata di passione per la Finanziaria all'esame del Senato. La manovra economica 1995 in questo momento politico movimentato - è - praticamente ostaggio dei partiti e dei gruppi parlamentari: ogni votazione, anche se riguarda questioni minori, diventa un test sulla tenuta della maggioranza; i senatori si pronunciano sugli emendamenti, ma la loro attenzione si rivolge alle notizie che vengono da fuori, dai palazzi e dai corridoi della politica: ogni problema finanziario o sociale un po' complicato rischia di trasformarsi nella scintilla che può far deflagrare la crisi del governo Berlusconi. E ieri a Palazzo Madama per il governo le cose sono andate

decisamente male: è andato sotto in molte importanti occasioni, in altre ci sono volute le opposizioni per salvarlo da assalti alla diligenza tentati dalle forze di maggioranza, e per poco non si è autoaffondata sulla mina vagante delle pensioni di annata.

**La maggioranza si squaglia**  
Che sarebbe stata una giornata pesante per Palazzo Chigi lo si è capito sin dall'inizio. Al primo ostacolo - l'emendamento progressista che abbassava la franchigia su visite e analisi da 100 a 70.000 lire - il governo viene subito battuto. Una sconfitta importante da tanti punti di vista, a cominciare dalla copertura individuata per il fi-

nanziamento dell'operazione: si farà pagare la cosiddetta «tassa sulla salute» anche sui redditi superiori ai 150 milioni annui, che per giunta non potranno più beneficiare delle detrazioni fiscali per le spese mediche. La reazione dei senatori della maggioranza è immediata, e si concretizza in un «mugugno» che quasi porta alla bocciatura dell'articolo 1 del «collegato» alla Finanziaria, sulle esenzioni e i ticket: nella votazione tradizionale per alzata di mano sembra respinto, e ci vuole la controprova elettronica. Consiglio dei ministri sospeso, voci su incontri segreti e non tra i leader politici, dichiarazioni conciliaboli nei corridoi, rumors... Intanto, nell'Aula, i senatori continuano a votare con un buon ritmo. E il governo a subire sconfitte grandi e piccole: ad esempio, lo stanziamento per il contratto di lavoro dei radiologi. Una puntura di spillo in confronto allo «squagliamento» improvviso che si verifica improvvisamente su un emendamento presentato dal panelliano Stanzani Ghedini in tema di pensioni. Una proposta che punta ad affossare l'accordo governo-sindacati sulla previdenza, una «rivincita» postuma dei «falchi anti-Cgil-Cisl-Uil»,

con l'obiettivo di ingabbiare dentro rigidissimi paletti la futura riforma, e di allungare di sei mesi il blocco delle pensioni di anzianità. Un emendamento che raccoglie subito il sostegno convinto di Forza Italia, An e Ccd e il dissenso dell'Esecutivo. Un dissenso formale, se è vero che votano a favore ben tre tra gli occupanti dei banchi del governo - tra cui il ministro dei Beni Culturali Fisichella. La bocciatura arriva grazie al «no» delle opposizioni di sinistra e di centro, e ai tentennamenti della Lega. **Pensioni, zona rischio**  
E uno dopo l'altro gli articoli del «collegato» vengono approvati. Ci si avvicina sempre più alla «zona pericolosa»: l'articolo 16, quello che contiene le norme sulle pensioni d'annata. Tre milioni e mezzo di anziani aspettano di sapere se prevarrà la linea del governo, che non vuole rivalutare le loro indennità nel '95, oppure se verrà confermato l'emendamento Progressista che sbloccherebbe la perequazione, sancita autorevolmente da leggi e sentenze. Dini vorrebbe porre la questione di fiducia per battere la nottosità di An e piegare l'opposizione. Ma in un momento politico come que-

sto, c'è chi sospetta che il ricorso alla fiducia potrebbe essere un «trucco» per autoaffondare l'Esecutivo prima del varo definitivo della Finanziaria, prendendo in contropiede Lega, Ppi e Progressisti. La suspense monta. Il ministro dei Trasporti Fiori annuncia che la fiducia non ci sarà; il sottosegretario alla presidenza Luigi Grillo lo smentisce: «Non è possibile mediare - dice - non ci sono margini economici, adesso deve decidere Berlusconi». Ma i soliti ministri Ccd Mastella e D'Onofrio lavorano nell'ombra, e alla fine l'Esecutivo tira fuori una proposta di mediazione. Mentre in Aula l'opposizione di sinistra è costretta a intervenire di nuovo per salvare il governo dalla sconfitta sull'abolizione dello Scau, la mediazione si materializza. Eccola: la perequazione si farà (si tratta di circa 28.000 lire al mese per 2.800.000 pensionati da 7-800mila lire al mese, e di 71.000 per altri 650.000 che arrivano al milione) ma solo dal dicembre del 1995, anziché da febbraio. Un'operazione da 400 miliardi che permetterebbe di evitare il connesso aumento dell'Iva, sgradito al governo. I Progressisti, però, non ci stanno. La decisione, e il voto, è rinviata ad oggi.

**Più Iva sulle sigarette  
Meno cure analisi  
diagnosi e medicine**

Com'era facilmente prevedibile, la Finanziaria dovrà tornare alla Camera per il voto definitivo. L'assemblea di Palazzo Madama ha ieri, infatti, confermato le modifiche introdotte in commissione e ne ha sanzionato numerose altre. Il governo battuto sui ticket. Ridotto da 100 mila a 70.000 il tetto per le prestazioni diagnostiche e ridotti i prezzi dei farmaci. Vediamo punto per punto le norme finora cambiate dal Senato.

NEDO CANETTI

ROMA. Ecco le modifiche introdotte al Senato per la legge finanziaria 1995. **Sanità.** Con un emendamento congiunto dei progressisti e dei popolari (primo firmatario, Cesare Salvi), il ticket sulle prestazioni diagnostiche, specialistiche e le analisi viene ridotto da 100 a 70 mila lire. Primo emendamento, prima votazione, prima sconfitta del governo. Poi ne verranno altre. In alcuni casi, invece, governo e opposizione hanno battuto proposte corporative della maggioranza. Come copertura per l'abbassamento del ticket, si prevede l'estensione ai redditi superiori ai 150 milioni annui dei contributi per le prestazioni del servizio sanitario (tassa sulla salute). Gli stessi redditi non potranno più portare in detrazione le spese mediche. Molto soddisfatti i sindacati. Lo stesso ministro Raffaele Costa, caduto da cavallo, ha dichiarato che si tratta di una «misura equa». **Prezzo dei farmaci.** Con onere a carico del servizio sanitario nazionale, è ridotto del 2,5% rispetto al prezzo europeo vigente al 15 ottobre 1994. Ai farmaci verrà inoltre ridotta l'Iva al 4%, a partire dal 1 giugno 1995 (proposta della Lega con accordo di progressisti e popolari, contrariani il governo). L'abbattimento dovrà applicarsi direttamente sul prezzo di vendita riducendolo. Dalla stessa data, come compensazione, è aumentata l'Iva sui superalcolici e tabacchi. **Piccoli ospedali.** Si affidano alle regioni e non più ai commissari e ai direttori generali delle Usl, il compito di provvedere alla chiusura degli ospedali con meno di 120 posti letto. Oltre a quelli specializzati, non saranno chiusi gli ospedali per i quali le regioni abbiano già programmato dotazioni superiori ai 120 posti letto. **Radiologi.** Si mantengono indennità e congedi aggiuntivi per gli operatori esposti a rischi di radiazione (nei giorni scorsi avevano manifestato a lungo davanti a Palazzo Madama). **Tempo pieno.** L'indennità viene sospesa per una quota del 15% per i medici dipendenti che esercitano attività libero-professionale all'esterno delle strutture pubbliche. Eliminato il vincolo di diagnosi certa per l'accesso all'esenzione dei ticket dei portatori di patologie neoplastiche maligne.

Usl. Il direttore generale o il commissario straordinario delle sarà direttamente responsabile per le somme indebitamente composte ai medici di medicina generale e ai pediatri di libera scelta convenzionati, in caso di omissione o inesatta esecuzione degli obblighi posti a carico degli stessi. **Occupazione.** In base all'accordo governo-sindacati, l'esecutivo ha presentato un emendamento, approvato, che destina 1050 miliardi al mercato del lavoro, per i contratti di solidarietà. La copertura è garantita dall'estensione dell'accertamento con adesione ai contributi previdenziali dei lavoratori autonomi. **Scau.** Malgrado la tenace resistenza dei gruppi di maggioranza, viene disposta la soppressione dello Scau (Servizio contributi unificati in agricoltura). Personale e funzioni passano a Inps e Inail. **Previdenza.** Oltre alle questioni delle pensioni d'annata e dello sconfitto tentativo di distorcere l'accordo governo-sindacati, di cui parliamo in altra parte del giornale, il Senato ha approvato un articolo completamente modificativo sulle pensioni d'anzianità sulla base proprio dell'accordo. Le nuove tabelle prevedono l'aumento dell'età pensionabile in ragione di un anno ogni 18 mesi con l'obiettivo di arrivare, nel 2000, a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne. A partire dal luglio 1995 l'età passa a 62 anni per gli uomini e a 57 per le donne. Cancellata con un emendamento del governo, votato dalle opposizioni, ma non dalla maggioranza, la norma che consentiva un regime transitorio particolare per gli ufficiali dell'aeronautica. **Scuola e handicap.** Il personale docente di ruolo nelle scuole di ogni ordine e grado in soprannumero o delle dotazioni organiche aggiuntive può essere utilizzato negli istituti di istruzione secondaria superiore per il sostegno ai portatori di handicap. **Stipendi dei giornalisti.** In serata (si deciderà oggi) il Senato ha discusso a lungo e vivacemente di una serie di emendamenti della Lega, che puntano a fissare un tetto massimo - collegato alle indennità percepite dai parlamentari - da applicare agli stipendi (compresi benefits, rimborsi e straordinari) di giornalisti e direttori di testate che ricevono sovvenzioni pubbliche.

**TASSE. Stangata sulle imprese e sui redditi oltre i cento milioni  
Alluvione, ecco l'una tantum**

Per le zone alluvionate arrivano 11 mila miliardi. E arrivano grazie alla prima manovra fiscale (condoni a parte) del governo Berlusconi. A pagare saranno le imprese, con una addizionale sull'Irpeg, e i redditi oltre i cento milioni. L'annuncio è stato dato ieri dal ministro degli Interni Roberto Maroni. Aumentata la tassa sulla contabilità bancaria. Dalle misure sono esentati gli abitanti nelle regioni colpite dall'alluvione.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il governo ha stabilito di varare una manovra fiscale per reperire i fondi da destinare alle zone alluvionate: lo ha annunciato ieri il ministro degli Interni Roberto Maroni. La manovra verrà suddivisa in tre parti: addizionale Irpeg dell'1% aumento della tassa annuale sulle contabilità bancarie (che sarà portata da 32 mila a 40 mila lire per le persone fisiche e da 72 mila a 100 mila lire per le società) e imposta straordinaria di solidarietà Irpeg per redditi superiori ai 100 milioni. L'imposta straordinaria, ha aggiunto Maroni, verrà così distribuita, con una «una tantum» sui redditi da 100 milioni in su: a) da 100 a 200 milioni - una tantum da 100.000 lire; b) da 200 a 500 milioni - una tantum da 300.000 lire; c) oltre 500 milioni - una tantum da un milione di lire.

Questa tassa non si applicherà ai soggetti residenti nelle zone alluvionate. Lo stanziamento e la destinazione sono stati decisi ieri con un decreto legge dal Consiglio dei ministri. Precisa che alle misure fiscali '95 si ricorrerà per dare copertura a interventi per 1.300 miliardi, il ministro degli Interni Maroni ha rilevato che degli 11 mila miliardi, 5 mila andranno alle imprese, 4 mila alle opere pubbliche e 2 mila alle abitazioni. Per l'edilizia privata si ricorrerà a un'anticipazione dai circa 20 mila miliardi di fondi Gescal che poi saranno reintegrati, gli oneri complessivi dei vari finanziamenti sono stati stimati in 2.130 miliardi per il '95, 2.170 per il '96, 990 per il '97 e via calando fino al '94 quando saranno azzerati. Maroni ha tenuto a sottolineare che «il costo degli interventi è quello quantificato oggi. Lo Stato non spenderà

una lira di più, probabilmente, anzi, ci sarà bisogno di minori stanziamenti» e che, sfruttando le leve finanziarie, per lo Stato non ci sarà un onere corrispondente alla mole degli stanziamenti. Il ministro ha precisato che i 2 mila miliardi stanziati per l'edilizia privata coprono più dei danni certificati. La copertura degli interventi sarà garantita al 100% per le prime case e al 75% per le altre. Sono sovrabbondanti rispetto ai danni certificati anche i 1.400 miliardi destinati alle opere pubbliche degli enti territoriali. Gli altri 2.600 miliardi dei 4 mila previsti per le opere pubbliche andranno a quelle dello stato, confermata l'estensione della possibilità di ricorrere alla cassa integrazione per le imprese che normalmente non ne possono usufruire, il ministro ha rilevato che i finanziamenti alle imprese costeranno loro il 3% a partire dal terzo anno ed è prevista la



garanzia di mediocredito centrale, Artigiancassa e fondo di solidarietà nell'agricoltura. Il varo del decreto era stato sollecitato nella mattinata di ieri dal segretario della Cgil, Sergio Cofferati parlando ad Alessandria ad un attivo unitario di delegati sindacali: «Spero che il governo oggi (ieri, ndr) varì il decreto per le zone alluvionate. Sarebbe grave se non lo facesse», aveva sostenuto. Il segretario generale della Cgil ha sostenuto che il provvedimento andava varato subito perché l'emergenza non è cessata, perché i problemi di chi vive e lavora qui devono essere risolti ora, per consentire la ripresa, usando in positivo anche l'effetto emotivo. Dire che il peggio è ormai alle spalle - aveva aggiunto - è una sciocchezza clamorosa.

**Borsa, «Capodanno» col segno più  
Ricompiono gli acquisti  
mentre la lira respira**

ROMA. Un segnale di ripresa, chiaro e forte, ha salutato in piazza Affari l'inizio dell'anno borsistico 1995. Il mercato azionario italiano ha spezzato nella prima seduta del nuovo ciclo la lunga catena di ribassi grazie a un improvviso denaro portato da una combinazione di ragioni tecniche ma soprattutto politiche. Un apparente paradosso che gli operatori spiegano con la convinzione diffusa tra gli investitori che la crisi di governo possa comunque sfociare in un periodo di maggiore stabilità, sempre gradita ai mercati, mentre la guida di un eventuale governo istituzionale, sempre secondo i broker, non potrebbe non essere affidata a personaggi capaci di modificare le aspettative soprattutto degli investitori esteri. Dal punto di vista tecnico, invece, l'inizio del ciclo di borsa ha favorito l'avvio di una campagna acquisti: i prezzi sono molto convenienti e le operazioni saran-

no contabilizzate solo tra un mese. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un rialzo del 2,53 per cento, dopo aver registrato un massimo attorno alle 15.30 a quota 9.556 (più 2,98). Gli scambi hanno raggiunto i 694 miliardi. Dopo una mattinata in cui pareva irrobustirsi, la lira ha desistito nel pomeriggio dal tentativo di recupero. Dopo aver toccato un massimo in valore di 1.038,40 per un marco, ha perso irregolarmente terreno, ritornando nel finale sopra quota 1.040 contro 1.039,06 alla rilevazione Bankitalia (1.041,76 l'altro ieri). Nessuna pressione particolare dal fronte politico, ma la persistenza del franco francese a bassi livelli rispetto alla divisa tedesca (3,4486 contro 3,4482 alla rilevazione banca di Francia e 3,4480 ieri) ha appesantito il rimbalzo tecnico. La lira ha mantenuto le posizioni nei confronti del dollaro, concludendo la seduta a 1.633,20.



GUERRA ALLA GIUSTIZIA.

Audizione del procuratore: «Usati metodi inquisitori» Oggi, forse, gli 007 di Biondi ritirano le dimissioni



Francesco Saverio Borrelli, procuratore capo della Repubblica al Tribunale di Milano

Rositani, An: «Il capo del pool in Cinquecento a casa di Pivetti»

In una interrogazione, il deputato di An Guglielmo Rositani ha chiesto al ministro dell'Interno di sapere se il procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, continui a disporre di una scorta della polizia e se non risulti, invece, a quanto riferito in un comunicato del consigliere regionale della Lombardia Carlo Borsani, essersi verificato un incontro clandestino circa un mese fa tra Borrelli e la presidente della Camera. Solo un quotidiano milanese, "La voce", diede la notizia - mai smentita - dell'arrivo, in incognito e senza scorta a bordo di un'anonima Cinquecento, del procuratore Borrelli a casa dell'on. Pivetti nel quartiere milanese della Magliolina per un incontro di circa un'ora e mezzo che aveva dato adito ad illazioni e misteri, chiariti dagli avvenimenti che vi seguirono. Rositani rileva che - il giorno dopo l'incontro con Borrelli, la Pivetti si recò da Scaifaro al Quirinale, in seguito venne emesso l'avviso di garanzia contro Berlusconi e ne seguirono tutte le polemiche di Di Pietro.

«Il Csm deve riflettere sulle dimissioni di Valente»

Arriva al Csm il caso di Arnaldo Valente. Con una lettera indirizzata al vicepresidente, Piero Capotosti, i tre consiglieri di Magistratura Indipendente hanno chiesto una presa di posizione del Consiglio sul caso. «Le dimissioni presentate dal dottor Valente, per le circostanze che le hanno determinate ed il momento in cui sono state rassegnate - scrivono i consiglieri Antonio Mura, Antonio Patrono e Fausto Zuccarelli - devono spingere a una profonda riflessione sui temi dell'indipendenza e dell'autonomia della giurisdizione. In rapporto a questi temi, occorre che, all'interno della magistratura, ciascuno eserciti un rigoroso autocontrollo nell'esternare valutazioni sul provvedimenti giurisdizionali e che, all'esterno della magistratura, si affermi il principio secondo il quale la legittima facoltà di critica non può essere confusa con la strumentalizzazione delle pronunzie giurisdizionali».

«Ci sentivamo sotto inchiesta» Borrelli al Csm parla delle ispezioni «anomale»

ROMA Ha parlato per oltre tre ore di quelle «strane» ispezioni negli uffici della sua procura. Con pacatezza e senza leggere appunti o relazioni ha esposto le sue ragioni, e alla fine consiglieri «laici» e «togati» del Csm si sono alzati in piedi per salutarlo quando, alle 19,15, ha lasciato la sala intitolata a Vittorio Bachelet. «È un grande magistrato non c'è che dire», questi i commenti quasi unanimi. Dopo le polemiche di questi giorni, Francesco Saverio Borrelli porta a casa una vittoria. Il Csm non solo risponderà ai suoi cinque quesiti, ma in tempi brevi, dopo aver sentito i procuratori di Palermo e Firenze Caselli e Vigna approverà una risoluzione su tutta la materia delle ispezioni negli uffici giudiziari.

Il procuratore Borrelli parla al Csm delle ispezioni: «Ci sentivamo sotto inchiesta, quasi inquisiti. Una grande amarezza». Racconta alcune «anomali» riscontrate nel comportamento degli 007 di Biondi. E raccoglie un grande consenso. «È un ottimo magistrato», questo il commento unanime. Presto il Csm risponderà ai suoi quesiti e prenderà posizione sul tema delle ispezioni. Intanto i super-ispettori di Biondi ritirano le dimissioni.

ENRICO FIERRO

dagini in corso? Gli ispettori possono esorbitare dai temi delle ispezioni? Infine, se questo accade, i magistrati sottoposti a indagine hanno solo l'obbligo o la facoltà di indagare sugli ispettori? Temi scottanti che hanno fatto salire la temperatura della guerra contro i giudici. Noi, che abbiamo messo sotto inchiesta una intera classe politica, che abbiamo scoperto la grande trama di Tangentopoli, ad un certo punto ci siamo sentiti quasi inquisiti. Ha esordito il procuratore di Milano. L'atteggiamento degli ispettori, il voler mettere le mani in carte delicatissime di inchieste ancora in corso sono questi gli elementi che hanno costretto il capo del pool mani pulite a scrivere al Presidente della Repubblica. «Una sensazione di grande amarezza» ha aggiunto Borrelli che ha citato casi concreti. Gli

ispettori chiesero al pm Antonio Di Pietro notizie su un cancelliere del suo ufficio inquisito per ricettazione. Il funzionario aveva poi patteggiato la pena in Tribunale. «Perché non ci ha informato dottor Di Pietro?», chiesero con insistenza gli ispettori. Per la verità il pm più famoso d'Italia ammise di aver commesso una leggerezza, perché pensava che l'informazione dovesse seguire le vie gerarchiche che doveva essere cioè il tribunale ad informare il ministero. Gli 007 del ministro Biondi, inoltre, chiesero notizie insistenti sul presunto ritardo con il quale era stata trasmessa alla procura di Brescia una denuncia a carico di alcuni magistrati milanesi. Quella denuncia, però, ha chianto Borrelli al Csm fu inviata dopo appena quattro giorni. Gli ispettori infine contestarono alla



Luca Bruno/Ap

Addobbo natalizio a Milano per il pm più famoso d'Italia

Così, con questa singolare luminaria natalizia, i cittadini di Milano chiedono ad Antonio Di Pietro di tornare nella loro città e soprattutto gli chiedono di tornare ad occuparsi dei problemi della giustizia italiana. Evidentemente i milanesi non riescono a dimenticare troppo facilmente il pm più amato d'Italia. E dopo le manifestazioni di piazza, la pioggia di fax che ha invaso le redazioni dei giornali e le sedi istituzionali, un ulteriore invito a tornare a Palazzo di giustizia arriva anche sotto forma di addobbo natalizio. Chissà che il giudice, che non si è lasciato convincere nemmeno da Scaifaro, non si lasci convincere dall'atmosfera natalizia.

Una nota dei procuratori di Napoli e di Palermo: «Profonde riserve su alcune norme» «Critichiamo il regolamento-pentiti»



Giancarlo Caselli Toiatti/Master Photo

ROMA Giancarlo Caselli e Agostino Cordova temono che il nuovo regolamento relativo al programma di protezione dei collaboratori di giustizia possa danneggiare - invece di favorire - il fenomeno del pentitismo. In pomeriggio, i due magistrati hanno diffuso una nota pacata nei toni e dura nel contenuto. «Profonde riserve...» «Le procure di Napoli e di Palermo hanno espresso profonde riserve sulla legittimità e sul contenuto del regolamento, anche per le negative conseguenze che si verrebbero sul fenomeno "pentitismo". Riserve che saranno esaminate nelle sedi proprie con istituzionale spirito costruttivo».

hanno riferito di richiesta rivolta dal procuratore Cordova al vicepresidente del Csm per «sospendere la pubblicazione del nuovo regolamento», si precisa che tale incontro ha avuto tutt'altro oggetto. Tuttavia - prosegue la nota - tale infondata illazione giornalistica offre l'occasione di rilevare e che E qui arrivano le parole - critiche verso il regolamento - riportate prima. Ma proviamo ad entrare nel merito di queste critiche. Secondo indiscrezioni Caselli e Cordova giudicherebbero negative alcune delle norme riguardanti il trattamento che deve essere riservato ai pentiti e quelle che regolano i rapporti tra i collaboratori di giustizia e i pubblici ministeri. Il timore è che il nuovo regolamento - varato dai ministri dell'Interno e della Giustizia - sarà presto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale - possa ostacolare e scoraggiare la collaborazione

dei pentiti con i magistrati. Troppe polemiche Il tema affrontato dai due procuratori è delicatissimo. La legge e il regolamento sui pentiti sono stati infatti per mesi al centro di un acceso dibattito politico. Membri non secondari della nuova maggioranza hanno ripetutamente - e con veemenza - criticato i collaboratori di giustizia gli organismi preposti alla loro tutela - le strutture investigative e giudiziarie impegnate in inchieste difficili (per esempio quelle sui rapporti mafia-politica) nate proprio dalle rivelazioni dei pentiti. Si è parlato inoltre di strumentalizzazione e di uso politico delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Le polemiche sono state molto dure. E pericolose perché hanno rappresentato per i pentiti un segnale negativo da parte dello Stato. Un attenuarsi della volontà di combattere la criminalità organizzata.

A Bordeaux, alla scuola che forma i magistrati francesi Ore 10, lezione di Di Pietro

BORDEAUX (Francia) Ecole Nationale de la magistrature francese di magistrati francesi nel centro storico di Bordeaux. Nell'aula «Anfiteatro» ieri era annunciato un docente a sorpresa. Antonio Di Pietro fino a dieci giorni fa simbolo del pool Mani pulite. Il suo arrivo ha colto tutti di sorpresa tranne il personale della scuola che però ha alzato attorno al prestigioso ospite, una impenetrabile cortina protettiva. La consegna del silenzio Per tutti studenti professori magistrati e personale una sola parola d'ordine. «Non possiamo dire niente abbiamo l'obbligo di riservatezza». Gli unici a sbottarsi con i giornalisti sono gli studenti. Una ragazza dice ai cronisti italiani e francesi che li assedia. «Non è stato monsieur Di Pietro a dirci di non parlare ce lo hanno detto i nostri professori ricordandoci la consegna di riservatezza che da sempre è la regola in istituti come questi».

In una mattinata pre-natalizia ma dal clima primaverile, Di Pietro si è presentato davanti alla scuola alle dieci in punto, a piedi quasi alla chetichella. Giacca scura pantaloni di velluto camicia azzurro accesa volto rilassato e disteso ben diverso da quello che inquadrono le telecamere mentre il giudice si toglieva la toga dopo l'annuncio delle dimissioni. Col colleghi francesi Ha stretto la mano agli uomini di guardia davanti l'ingresso, è entrato e si è intrattenuto con magistrati e docenti. Poi al sole di mezzogiorno ha passeggiato nel cortile ammirando i resti della vecchia prigione la fortezza di Ha attorno alla quale sorge l'istituto. Ed ancora proseguendo con la cronaca ha pranzato con i rappresentanti della scuola prima di vestire i panni del professore. Per dire

«che cosa? Impossibile strappare qualche parola di più a ragazzi e ragazze che escono alla spicciolata mentre a Bordeaux è calata la sera e comincia a pioviggiare. Di Pietro esce da una porta sul retro e il palazzo dove nascono i magistrati francesi rimane vuoto e più impenetrabile che mai. Anche il pranzo top secret Ultima ad uscire è una addetta alle cucine di origine spagnola alla quale i cronisti chiedono cosa abbia mangiato per pranzo Di Pietro ma lei risponde «Mi piace non posso dirvi niente». Antonio Di Pietro è in Francia per motivi personali fanno sapere fonti diplomatiche e cerca in ogni modo di evitare qualsiasi contatto con i giornalisti. Rimarrà qualche giorno nella regione di Bordeaux, in giro per i castelli oppure andrà a Parigi per raggiungere Eurodisnev con Titti e Toto i suoi due bambini di sette e tre anni».



Marco Moschini, dietro con la testa china, Riccardo Garbin e a destra Davide Lugoboni al loro arrivo in Tribunale. Sotto un poliziotto mostra il sasso che uccise Monica Zanotti Umberto Tomba Ansa

# «Tirare i sassi era entusiasmante» A giudizio i tre che uccisero dal cavalcavia

Rinviati a giudizio per omicidio volontario aggravato i tre ragazzi veronesi che un anno fa uccisero Monica Zanotti lanciando un masso da un cavalcavia dell'Autobrennero. Rischiano l'ergastolo. Si dicono pentiti, ma ancora non hanno capito la gravità del gesto. Praticavano anche un altro «gioco»: far scomparire i segnali stradali dei lavori in corso. Parenti e fidanzato di Monica: «Condannateli all'ergastolo».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VERONA. Le pietre dai cavalcavia dell'autostrada? «In allegria e a cuor leggero ci si entusiasmava a lanciare i sassi», parola (a verbale) di Marco Moschini detto Mosca, falgname ventenne di Palazzolo di Sonza che il 29 dicembre scorso, con un masso di 15 chili, ha ammazzato la giovane impiegata Monica Zanotti. Gli amici del piccolo branco di paese - tutti lanciatori - ne hanno raccontate altre. Che Marco si divertiva anche a passare gli incroci col rosso, sulla sua Ax, lanciato a 120 all'ora. E che un altro dei suoi passatempi era «togliere i cartelli stradali dei lavori in corso». Chissà che risate, vedere le macchine avventurarsi ignare di notte in strade interrotte, sbarrate, pericolose... La moda dev'essersi diffusa. Tre mesi fa, nel trevigiano, una automobilista è morta infilando una strada chiusa; qualcuno, per tre notti di fila, aveva asportato le lanterne a petrolio che segnalavano il pericolo. Quanto al lancio di pietre: ormai è generalizzato al punto che qualcuno ha centrato di recente anche l'auto dell'avvocato Nicola Avanzi, uno dei difensori di Moschini.

Il «Mosca» adesso rischia l'ergastolo assieme ai due amici e coetanei Riccardo Garbin e Davide Lugoboni. Rifiutando riti abbreviati e attenuanti, il gip Carmine Pagliuca ha rinviato a giudizio ieri mattina per omicidio volontario, con l'aggravante dei «futili motivi», e attentato alla sicurezza dei trasporti. Prima del processo, fissato per il 29 marzo, saranno definitivamente accusati anche di vari tentati omicidi; la stessa notte di Monica avevano centrato un camion di Cuneo e una Bmw di Siena, nelle serate precedenti parecchie altre auto. C'è un'impressionante verbale in cui la polizia elenca gli oggetti via via raccolti sotto il ponte dell'om-



Un altro atteggiamento. Così superficiali, così indifferenti... Si è costretto, con gli altri familiari, parte civile. «Chiediamo il massimo della pena. E alla fine che siano impiegati nella cura di malati terminali di Aids, perché capiscono cosa sono davvero il dolore e la morte». Assieme hanno formato anche l'Associazione Monica Zanotti, volontariato di assistenza stradale.

cidio: decine di sassi grandi e piccoli, due bombole di gas vuote da 10 e 15 chili, un segnale stradale, perfino un «blocco di calcestruzzo di kg 25» che aveva appiattito il cofano dell'auto di una giovane veronese, Michela Popolizio.

**I tre sono pentiti?**  
Pentiti, i tre? Mah. Lo hanno scritto più volte in lettere dal carcere. Ma grondano, più che orono per la morte provocata, autocompianti per omicidio volontario, con l'aggravante dei «futili motivi», e attentato alla sicurezza dei trasporti. Gli puntano addosso sguardi ostinati Davide Perbellini, il fidanzato di Monica che quella notte guidava l'Espace colpita, e il fratello della vittima, Luca; i genitori sono rimasti a casa. Davide schiuma una rabbia educata: «Mi aspettavo

ci e in carcere si è autoisolato; quella notte, giura virtuoso, era sì con loro, ma addormentato in auto. Proprio lui ha raccontato per primo la marmorea febbre del sabato sera: partivano con i sassi «quando non sapevamo più come far passare il tempo», «non smettevano se prima non avevano colpito qualcuno». E facevano anche artigianali graduatorie a punti sui berghi colpiti. Ragazzi virtuosi che si scatenavano al week-end. Quasi astemi. Allergici alle droghe.

Erano in venti, nel gruppetto di frombolieri paesani. Sei i più accaniti. Gli altri tre, il 29 dicembre, non c'erano. Hanno sfoderato un alibi ineccepibile: erano impegnati chi a infilare petardi nelle cassette della posta, chi a incendiare un fienile... Marco, Davide e Riccardo si erano invece detti, in gergo: «Dai, andiamo a fare una cazzata», Sassi, cavalcavia... Racconta Garbin che Moschini vide arrivare l'Espace e urlò entusiasta: «Questa la becca!». Lanciò il masso ridendo - «Arriva l'atomica!» - ed io sentii un rumore come quando ci si lancia in piscina. Era il tettuccio dell'auto che si sfracellava. Ora Moschini, dagli schermi della religiosa «Telepace», lancia messaggi ai coetanei: «smettetela di fare queste cose inutili - dice di sé - sono stato uno stupido e annuncia, da buon ex chierichetto: «Ho ricominciato ad andare a messa, presto tornerò a fare la comunione».

Le stazioni ferroviarie del Duemila  
La prima sarà costruita a Bologna

## Piazze, tunnel parcheeggi, servizi «firmati» Bofill

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
CLAUDIO VISANI

BOLOGNA. Parte da Bologna la sfida delle Ferrovie dello Stato per «restare in Europa». Per restarci sul piano ferroviario, s'intende, con l'alta velocità e migliori servizi a rete. E il primo match della sfida si chiama nuove stazioni. Quella strategica di Bologna, per l'appunto, che costerà 500 miliardi e verrà costruita in cinque anni, entro il 2000. E poi Roma Tiburtina, Firenze Campo di Marte, Milano e Torino. Altre migliaia di miliardi per nuove stazioni concepite come piazze. «Come centri integrati di servizio e di interscambio, per mettere in comunicazione l'Italia con i 300 milioni di cittadini europei», dice l'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci.

Necci ieri era a Palazzo d'Accursio, sede del Comune di Bologna, per la presentazione solenne del primo dei cinque progetti, firmato dall'architetto catalano Ricardo Bofill. «Un progetto esemplare per il nostro paese - l'ha definito - frutto di un confronto serrato e costruttivo con la città, della cultura del dialogo e del fare, che consentirà alle Fs e a Bologna di essere fra gli artefici di una nuova ricostruzione italiana». «La forza simbolica ed evocativa di questo progetto vale più di qualsiasi discorso», ha commentato invece il sindaco Walter Vitali, che è riuscito (assieme alla Regione e alla Provincia) a far modificare sostanzialmente il piano originario delle Fs per l'alta velocità e la ristrutturazione del «nodo» bolognese, strappando tra l'altro il tunnel per il passaggio in città dei treni super-veloci e 200 miliardi per il sistema ferroviario metropolitano.

«pendolino» e consimili, che avrà quattro binari, marciapiedi lunghi 700 metri e costerà 200 miliardi.

Sottoterra ci saranno anche parcheggi per 2000 auto, mentre in superficie verranno realizzati i terminali per gli autobus e i taxi, le connessioni con la futura linea tramviaria, un auditorium da 2000 posti. A completamento dell'opera, verranno innalzate poco distanti dalla stazione centrale due torri («campanili» come li chiama Bofill, per nmarcare il fatto che saranno sottili, quasi come le vecchie torri di Bologna, non imponenti come i grattacieli) alte 120 metri: una ospiterà un albergo e l'altra gli uffici delle Ferrovie.

«Vogliamo realizzare un'architettura di grande semplicità e purezza - spiega l'architetto Bofill - coniugandola però con il massimo di tecnologia. Celebreremo il matrimonio fra modernità e classicismo, tra memoria e futuro. L'obiettivo è anche quello di ricucire la frattura fra città vecchia e città nuova, determinata dalla costruzione della ferrovia alla fine dell'Ottocento. Una ricucitura dolce, che vogliamo realizzare con il massimo di neutralità estetica. Perciò faremo largo uso di materiali leggeri come il vetro e l'acciaio».

«Entro gennaio approveremo il progetto in consiglio comunale - annuncia il sindaco Vitali - subito dopo si farà la Conferenza dei servizi e si potrà partire con i lavori. Bologna vuole cogliere appieno questa grande opportunità per crescere di rango e diventare capitale europea; per avviare partendo dalle comunicazioni, in cui ha un ruolo chiave, la sua trasformazione moderna».

### Un libro dei sogni?

Ma non sarà un libro dei sogni? «Tutt'altro - aggiunge Vitali - ci sono le condizioni per arrivare alla soglia del terzo millennio con la stazione realizzata e l'intero «nodo» ferroviario ristrutturato». «Le risorse ci sono già - spiega Necci - altrimenti non avremmo presentato il progetto - spenderemo 500 miliardi per la stazione, 1.800 per rifare il «nodo». In cinque anni completeremo i lavori. E prima realizzeremo il servizio ferroviario di bacino, che Bologna ha sollecitato. Questo progetto è la cosa più innovativa che abbiamo fatto finora, il primo in Italia. Ma gli altri 4-5 sono in itinere. Contiamo di essere presto pronti a partire anche a Roma, Firenze, Milano e Torino». In sala, in prima fila, c'è anche Romano Prodi. Alcolta, guarda con attenzione le diapositive, i primi disegni architettonici sopraelevato che coprirà tutto il fascio dei binari (oggi scoperto) e riprodurrà, come nel centro storico, una rete di vicoli e piccoli negozi. Venti metri sottoterra verrà invece realizzata la stazione dell'alta velocità, per il

### Una piazza «dinamica»

Tutto il resto della struttura (non di grande pregio, costruita nel 1871, distrutta dalla guerra e rifatta subito dopo) verrà demolito. Al suo posto sorgerà una stazione molto più grande e moderna, con una piazza «dinamica» e pedonale su un piano inclinato, con un blocco architettonico sopraelevato che coprirà tutto il fascio dei binari (oggi scoperto) e riprodurrà, come nel centro storico, una rete di vicoli e piccoli negozi. Venti metri sottoterra verrà invece realizzata la stazione dell'alta velocità, per il

Il ministro Podestà modifica il proprio testo di riforma della docenza e dei concorsi

## Università: tutti professori per legge

Il ministro si autoemenda con l'assenso del governo. Ieri il ministro dell'Università e Ricerca, Stefano Podestà, ha presentato al Consiglio dei ministri un super-emendamento, con il quale sostituisce di sana pianta la sua riforma della docenza e dei concorsi universitari. Tra le novità: verifiche quinquennali per i prof e anche gli studenti potranno dare il voto ai docenti. Si profila un «ope legis» per ricercatori.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il ministro può autoemendarsi. Ieri il consiglio dei ministri ha dato questa facoltà al ministro dell'Università e della ricerca scientifica, Stefano Podestà. Ne ha dato notizia lo stesso Podestà, dichiarando l'assenso del governo ad un suo emendamento sostitutivo del disegno di legge sullo stato giuridico ed il reclutamento dei professori e ricercatori universitari. «Il provvedimento contiene alcune importanti modifiche ed integrazioni al testo precedente» afferma

un comunicato del ministero dell'Università. Di fatto una riforma della riforma della docenza presentata da Podestà in agosto e poi depositata in Senato, il cui iter legislativo non è mai iniziato.

Tra le novità più rilevanti si segnalava: l'introduzione di sistemi di valutazione periodica dei professori, una più puntuale definizione dei loro obblighi didattici, nonché la previsione che anche gli studenti potranno dare un loro giudizio sui professori. Nelle intenzioni del mi-

nistro, a regime, nell'università saranno tutti «professori», il ruolo di ricercatore sarà ad esaurimento. In più, un corpo di docenti in formazione che potranno concorrere, alla fine del training, al posto di professore. Per chi è dentro si prevedono meccanismi semiautomatici di avanzamento di carriera.

**Ruolo.** È previsto il ruolo unico dei professori universitari. La palla delle possibili differenziazioni viene rinviata ai singoli atenei che, con i loro statuti, possono articolare l'inquadramento dei professori a più livelli.

**Concorsi.** Ogni due anni verranno banditi concorsi pubblici nazionali per «professore universitario». I vincitori verranno inseriti in una lista pubblica nazionale di idoneità, maggiorata del 50 per cento rispetto ai posti disponibili, e alla quale le università devono fare riferimento per la copertura degli organici. Ai concorsi potranno partecipare coloro che sono in possesso del dottorato di ricerca e che sono stati titolari, per almeno un quadri-

ennio, di un contratto di ricerca. Negli altri casi sarà il Cun a valutare, sulla base dei titoli posseduti dal candidato, l'ammissibilità al concorso. Le commissioni giudicatrici saranno composte da sette membri effettivi, cinque dei quali professori di università italiane eletti da docenti afferenti alla disciplina concorsuale, i due restanti professori di chiara fama, preferibilmente stranieri, scelti con sorteggio nell'ambito di una rosa di nomi indicati dal Cun. Scompare la scelta da parte del ministro, prevista nel precedente ddl e che aveva provocato tante contestazioni.

**Obblighi e verifiche.** Ogni professore è tenuto a tenere ogni anno due insegnamenti ufficiali. I corsi dovranno essere di almeno 60 ore, e non potranno essere svolti in meno di dodici settimane. Ogni università dovrà prevedere la possibilità di valutazione da parte degli studenti dell'attività svolta da ogni singolo docente. Ogni cinque anni i docenti verranno sottoposti ad una verifica da parte di una

commissione nazionale che ne giudicherà l'attività didattica, di ricerca e le responsabilità accademiche assolte. Nessun avanzamento retributivo in caso di valutazione negativa e dopo tre verifiche con esito negativo è prevista la decadenza dal servizio.

**Norme transitorie.** «Dulcis in fundo», niente più concorsi per gli avanzamenti di carriera. Per gli associati che abbiano non meno di 10 anni di servizio le singole università possono chiedere l'attivazione del procedimento previsto dall'art. 7. Una commissione di tre membri per il conferimento del giudizio di idoneità alla qualifica di professore ordinario. Mentre un professore che abbia non meno di 15 anni di servizio potrà chiedere direttamente di essere sottoposto al giudizio di idoneità. «Ope legis» invece per i ricercatori universitari con 12 anni di anzianità e tre anni di insegnamento che vengono inquadrati nel secondo livello dei professori, previo giudizio positivo di una commissione costituita secondo la procedura dell'art. 7.

### Genova

«Schedati»  
gli invitati  
al convegno

GENOVA. Alcuni parlamentari di diversi gruppi hanno sottoscritto un'interpellanza (primo firmatario Martino Dorigo, di Rifondazione comunista), per ottenere spiegazioni dal governo su quello che hanno definito «un grave atto di spionaggio anticostituzionale». È accaduto infatti che, durante un convegno organizzato a Genova dai club Pannella sulla smilitarizzazione della Guardia di finanza, «misteriosi emissari» abbiano compilato un rapporto su tutti i presenti, parlamentari e giornalisti compresi. Martino Dorigo ha poi commentato: «Di fronte a questo ennesimo atto di arroganza del comando della Guardia di finanza, pretendiamo dal governo un chiarimento severo e rigoroso, la punizione dei responsabili e la dimostrazione della volontà di un profondo risanamento nel Corpo».

### Lucca

«Ho paura»  
Affatigato  
cambia carcere

LUCCA. Teme per la propria vita e ritiene il carcere di Lucca insicuro per la propria incolumità: così Marco Affatigato, ex leader di Ordine Nuovo, arrestato nei giorni scorsi perché ritenuto al centro di un traffico di armi ed esplosivi insieme ad alcuni croati, ha ottenuto di cambiare carcere, ed è stato trasferito a Massa. Alla base della richiesta di Affatigato, che si definisce collaboratore di giustizia, ci sarebbe la presenza nel carcere di Lucca di due dei tre croati che vennero arrestati dalla polizia a Guamo (Lucca) dopo il ritrovamento di un grosso quantitativo di titolo in un capannone. Prossimamente i trafficanti croati dovrebbero essere messi a confronto con Affatigato per verificare le dichiarazioni rese dall'ex militante di Ordine Nuovo ai magistrati lucchesi, mentre a giorni il tribunale della libertà dovrà pronunciarsi sulla richiesta di scarcerazione.



Una immagine dei disordini durante la partita Brescia-Roma



L'ex leader del disciolto Movimento politico-Maurizio Boccacci

L'ex ministro-ombra teste a Roma  
Ravenna, nell'inchiesta anche la Iter

## Riunione Coop-Pds Ascoltato Borghini «Un incontro politico»

ROMA L'inchiesta romana si concentra sulla riunione che si svolse nel 1992 tra un folto gruppo di cooperatori ed alcuni dirigenti del Pds, tra i quali Massimo D'Alema. Un incontro che doveva servire a risanare le finanze di Botteghe Oscure, secondo le confessioni attribuite all'ex presidente della Unieco, Nino Tagliavini. Un convegno pubblico che, in quanto tale, non poteva avere alcun carattere di segretezza, ribattono i legali del partito.

Per accertare quale sia stata la natura reale di quella iniziativa, ieri è stato sentito Gianfranco Borghini. Mentre è slittata ad oggi la deposizione di Lanfranco Turci, ex presidente della Lega delle Cooperative e, attualmente, responsabile della commissione Finanze della Camera. Sia l'uno che l'altro presero parte a quella riunione. Borghini, in quanto membro del governo ombra del Pds, per conto del quale seguiva i problemi dell'industria e dei trasporti.

Ascoltato ieri come «persona informata sui fatti», dagli ufficiali di pg del reparto operativo dei carabinieri di Roma, l'esponente del Pds - che oggi dirige la task force che cura i problemi dell'occupazione per la presidenza del Consiglio (venne nominato a quella carica dal governo Amato) - ha confermato agli inquirenti che quel convegno era stato organizzato per affrontare il tema dell'alta velocità e dell'impatto ambientale. Insomma: non si toccò per nulla l'argomento dei finanziamenti da inviare a Botteghe Oscure per risolvere i problemi economici del partito. Nella giornata di ieri i carabinieri hanno ascoltato altri testimoni.

### Indagini sulla Iter

Un'altra impresa di costruzioni, intanto, è entrata nell'inchiesta del pm di Ravenna, Francesco Mauro Iacoviello, che indaga sui suoi presunti fondi neri costituiti dalle cooperative rosse. Si tratta della Iter di Lugo di Romagna - un'azienda con diversi cantieri in Italia, 170 miliardi di fatturato, circa mille dipendenti - sulla quale già sta indagando la procura della Repubblica di Catania.

Gli uomini della Guardia di finanza di Bologna, diretti dal colonnello Giuseppe Mancini, stanno svolgendo accertamenti su alcune fatture. Accertamenti analoghi vengono svolti alla Cmc. Le Fiamme gialle hanno interrogato a Bologna anche alcuni suoi ex dipendenti licenziati negli ultimi due anni. L'obiettivo degli inquirenti è quello di individuare l'anonimo autore di un dettagliato dossier sull'attività amministrativa nel cantiere di Addis Abeba inviato in procura.

### Un altro dossier anonimo

Anche da questo dossier è scaturita l'inchiesta sulla costituzione di fondi neri, avviata con la perquisizione avvenuta l'altro ieri nella sede del «colosso» edile ravennate, sempre su ordine del pm Iacoviello. Su questo versante, oltre che cercare risposte nelle operazioni eventualmente svolte attraverso il cambio con il bir (la moneta etiope), gli investigatori focalizzano l'attenzione sui documenti di crollo della merce acquistata in Italia e poi imbarcata nei porti di Ravenna, Napoli, Catania per essere trasferita ufficialmente in Etiopia e qui venduta alla «Socomar», una impresa gestita da italiani.

Gli inquirenti vogliono verificare se quella merce giunse effettivamente ad Addis Abeba. L'ipotesi è quella che attraverso la vendita di quel materiale si siano ricavati fondi per pagare i dipendenti indigeni e che, proprio attraverso meccanismi legati a questi passaggi, si siano potuti costituire fondi neri. Cercano quel che non troveranno mai. La prova del teorema per cui fra cooperative e Pds ci sarebbe stato lo stesso rapporto di dare-avere che c'era tra le imprese private e i partiti di tangentopoli, ha dichiarato in un'intervista a *La Repubblica* il presidente della Cmc, Paolo Belletti. Nella capitale etiope, la Cmc sta realizzando la sede africana delle Nazioni unite. Entro natale dovrebbe svolgersi, proprio a Ravenna, un vertice tra i magistrati che indagano sulle coop in tutte le procure.

### L'inchiesta Tecnagri

Per quanto riguarda il filone dell'inchiesta sulla «Tecnagri», prosegue fra molte difficoltà il lavoro di trascrizione dei contenuti dei floppy disk sequestrati al delegato alle attività commerciali della società, il tedesco Dieter Kugelmeier. Molti testi, infatti, sono scritti in cirillico. □.N.A.

ROMA Fascisti, romanisti e laziali insieme, erano partiti organizzati per l'incontro di Brescia con il duplice obiettivo di rilanciare la politica di ultradestra con prove tecniche di guerriglia e di vendicarsi della società della Roma, che ha chiuso i cordoni della borsa aperti da Ciarrapico. È questo il quadro investigativo che viene confermato dagli undici nuovi arresti fatti ieri dalla Digos di Roma su ordine del pm bresciano Paola De Martis per quegli scontri in cui il vicequestore Giovanni Selmin ha rischiato di morire e l'ispettore Angelo De Rosa fu ferito anche lui in modo grave. Le accuse: lesioni a pubblico ufficiale e violenza e resistenza aggravate. Allo stadio di Brescia, lo scorso 20 novembre, c'era Maurizio Boccacci, l'aveva detto lui stesso all'Unità, negando comunque di aver partecipato agli scontri. Tra quegli undici arrestati, però, c'è anche lui. E per la prima volta nella sua lunga «carriera» di fascista, l'ex leader del disciolto Movimento politico da tempo ospitato nella sede missina di via Acca Larenzia, è ben accolto nelle due curve sia dai laziali che dai romanisti, si è vantato per un atto di violenza, per giunta organizzato, secondo gli inquirenti, da lui e dall'ex consigliere circoscrizionale missino Giuseppe Meloni. Eletto proprio con i voti dei tifosi, Meloni è quel «Pinuccio la rana» - ultra dei Boys romanisti, picchiatore e accettilatore fascista fin dai tempi del liceo, con precedenti per droga, armi, furti. È gestore della pizzeria «Mezzanotte» contornata dove insieme a Boccacci è par-

# In manette undici ultrà fascisti In carcere anche Boccacci, capo dei naziskin

Undici arresti ieri a Roma per gli incidenti allo stadio di Brescia. In testa il nome dell'ex capo di Movimento politico, Maurizio Boccacci. Avrebbe organizzato tutto insieme all'ex consigliere circoscrizionale msi Pino Meloni, già arrestato (gli altri sono quasi tutti o di Mpo comunque estremisti di destra, quasi tutti romanisti, ma ci sono due laziali. Semplice più chiaro il quadro investigativo: è stata violenza sia politica che di vendetta contro Agnini.

### ALESSANDRA BADUE

to di Brescia. Già arrestato il 27 novembre con Massimiliano D'Alessandro, un fascista rapinatore della banda del taglierino, negli interrogatori subiti Meloni si è vantato di una solida amicizia con il sottosegretario agli Interni di An, Maurizio Gasparri. Altri tre i militanti di M in manette da ieri, tre segnalati come estremisti di destra, e c'è un candidato dal Msi alle elezioni circoscrizionali romane del '93. Si tratta di Armandino Sagrestani, 31 anni, ultra dei Boys romanisti come l'amico «Pinuccio la rana», con cui gestiva la pizzeria.

### Una tecnica raffinata

Si chiamano, dunque, i timori degli inquirenti, trovatisi con l'episodio di Brescia davanti ad una tecnica raffinata, troppo raffinata per non far pensare a qualcosa di più del «ippismo metropolitano» a cui Fini è aggrappato per prendere le istanze da un Rauti che invece mostrava pubblica comprensione per i «ragazzi emarginati». Il gruppo d'assalto ha riempito il primo piano del teatro allo stadio, non facendo salire chi non era già preparato ad a farsi. In mano, uno

di loro aveva il borsone pieno di armi. E poi, appena si sono aperte le porte del bus davanti alla celere schierata, è scattata l'azione. Prima i bomboni con i pallini da caccia dentro, poi l'assalto fisico contro un plotone già colpito e disorientato, coltelli e bastoni alla mano. Subito dopo la ritirata, coperta da dietro con lancio di oggetti da lontano per evitare la controcarica, e preparare un secondo assalto alla polizia. Tecnica di guerriglia urbana brevettata, questa, ed i ragazzi che l'imparano allo stadio possono essere pronti ad usarla anche in altre occasioni. Magari durante un corteo in piazza. Boccacci, dopo l'arresto di Meloni, diceva: «Io non sapevo nulla, mi sono solo trovato lì in mezzo». Ma gli inquirenti addebitano proprio a lui e a Meloni il piano dell'assalto: un'azione di cui tutta la curva sapeva da tempo, e a cui, secondo un tifoso ascoltatore, «preparavano» anche gli interventi a Radio incontro. In curva sud, poi, l'opposta fazione, aveva esposto verso l'interno uno striscione: «Tutti a Brescia». Un altro degli arrestati, Alfredo Quondamstefano, 22 anni,

è appunto sia di *Opposta fazione* che di Mpo. Già denunciato per esplosivi, nell'88 fu arrestato in Germania, a Braunhau am Inn, per resistenza e lesioni durante una commemorazione nazista di Rudolf Hess. Nel '92 passava i pomeriggi alla sede di via Domodossola, finché non fu chiusa nel maggio '93 per quel tentativo di riorganizzare il partito fascista ravvisato dai magistrati nel tornarsi della *Base autonoma* con gruppi nazi di tutta Italia dei quali Boccacci stava diventando il leader. Sempre di Mpo, ma allo stadio con gli *Irriducibili* della Lazio, Corrado Ovidi, 23 anni, arrestato nel '91 a Monaco durante un raduno neonazista e poi con precedenti per rapina e lesioni. Il terzo seguace di Mpo è Francesco Massa, 25 anni e precedenti per danneggiamento, stampa clandestina, apologia di fascismo, anche diffidato dall'andare allo stadio. Poi ci sono gli altri. Paolo Consorti, 31 anni, di ultradestra e di *Opposta fazione*, precedenti per rapina, furto, armi e violenze «sportive». Fabrizio Giampieri, 20 anni, laziale, tascista e con precedenti di violenze

allo stadio. «Popi», ovvero Alfonso Argentino, anche lui ventenne, che ha dimostrato la sua fede nazi assaltando nel febbraio '93 *SpazioKamo*, un centro sociale di Ostia.

### Boccacci e l'Msi

Poi i meno politicizzati: il romanista Luigi Falchi ha alle spalle furti, danneggiamenti e violenze di stadio. Luca Alberti, che si è costituito in serata, ha precedenti analoghi, mentre Paolo Vitelli, sempre romanista, era incensurato. E naturalmente Boccacci. Che dopo essersi visto chiudere le sedi di Mpo ed impedire, in base alle indagini della Digos romana, lo sviluppo della *Base autonoma*, superati i sei mesi di soggiorno obbligato per «associazione razzista e xenofoba» aveva continuato fare politica antisionista e razzista. Lo scorso giugno, infatti, era in piazza accanto al deputato di An Domenico Gramazio, nella borgata romana di Tor de' Cenci. Gramazio tuonava contro un campo nomadi, e Boccacci sventolava la cinta dei pantaloni, minacciando gli esponenti di sinistra che contestavano il deputato.

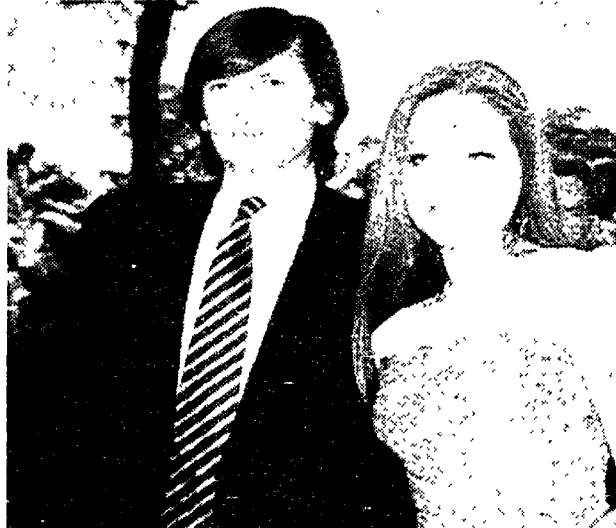
## Federico Facchinetti, «abile» finanziere, accusato di bancarotta fraudolenta e associazione per delinquere Arrestato l'ex marito di Ornella Muti

Arrestato ieri mattina Federico Facchinetti, finanziere d'assalto, più noto per essere stato il marito di Ornella Muti. L'uomo è accusato di bancarotta fraudolenta e associazione per delinquere. La vicenda d'amore tra l'attrice e Facchinetti è durata per molti anni, è stata allietata da due bambini, ma è finita con la separazione. «Sarei un'ipocrita se non ammettessi che la vicenda dei debiti ha in parte influito nella decisione» ha dichiarato tempo fa l'attrice.

### MARCELA CIARNELLI

po, anche in casa di Ornella Muti o, meglio, di Francesca Romana Rvelli dato che l'attrice, tranne sulle locandine dei film, preferisce essere chiamata con il suo vero nome. E quello che sta vivendo in questo momento la più amata delle attrici italiane non è certamente un film. Ma la notizia, per tanto amara, non avrà colto di sorpresa l'attrice. In fondo proprio l'isidivoltura nel gestire le finanze proprie (e della moglie) è di quelle cause che hanno portato alla fine una storia d'amore lunga appassionata, allietata dalla scita di due figli, Carolina di 11 anni e Andrea di sette. Propri nell'inchiesta che ha portato all'arresto di Facchinetti, Francesca Rvelli era stata all'inizio anche coinvolta poiché la sua firma di già compariva su 15 assegni, per ca trecento

milioni, emessi tra il '92 e il '93 e scoperti nel corso delle indagini sul fallimento della «Sonvico». Una perizia calligrafica disposta dal pm, però, ha stabilito che la firma dell'attrice era stata falsificata e, quindi, lei era del tutto estranea ai fatti. Ma questo non è che uno degli «scherzi» che Federico Facchinetti, in tanti anni, ha giocato alla sua Francesca. Solo pochi anni fa proprio a lei era toccato dar fondo a tutte le sue disponibilità per far fronte ad un altro dissesto finanziario provocato dal disinvoltato e bel Federico. Ma lei allora lo amava ancora. Era convinta che quel bel giovanotto, di dieci anni più grande di lei, fosse l'uomo della sua vita. Capace di darle l'affetto e la serenità che cercava da sempre. Da quando, giovanissima, aveva messo al mondo la prima figlia, Naïke,



Federico Facchinetti con l'ex moglie Ornella Muti

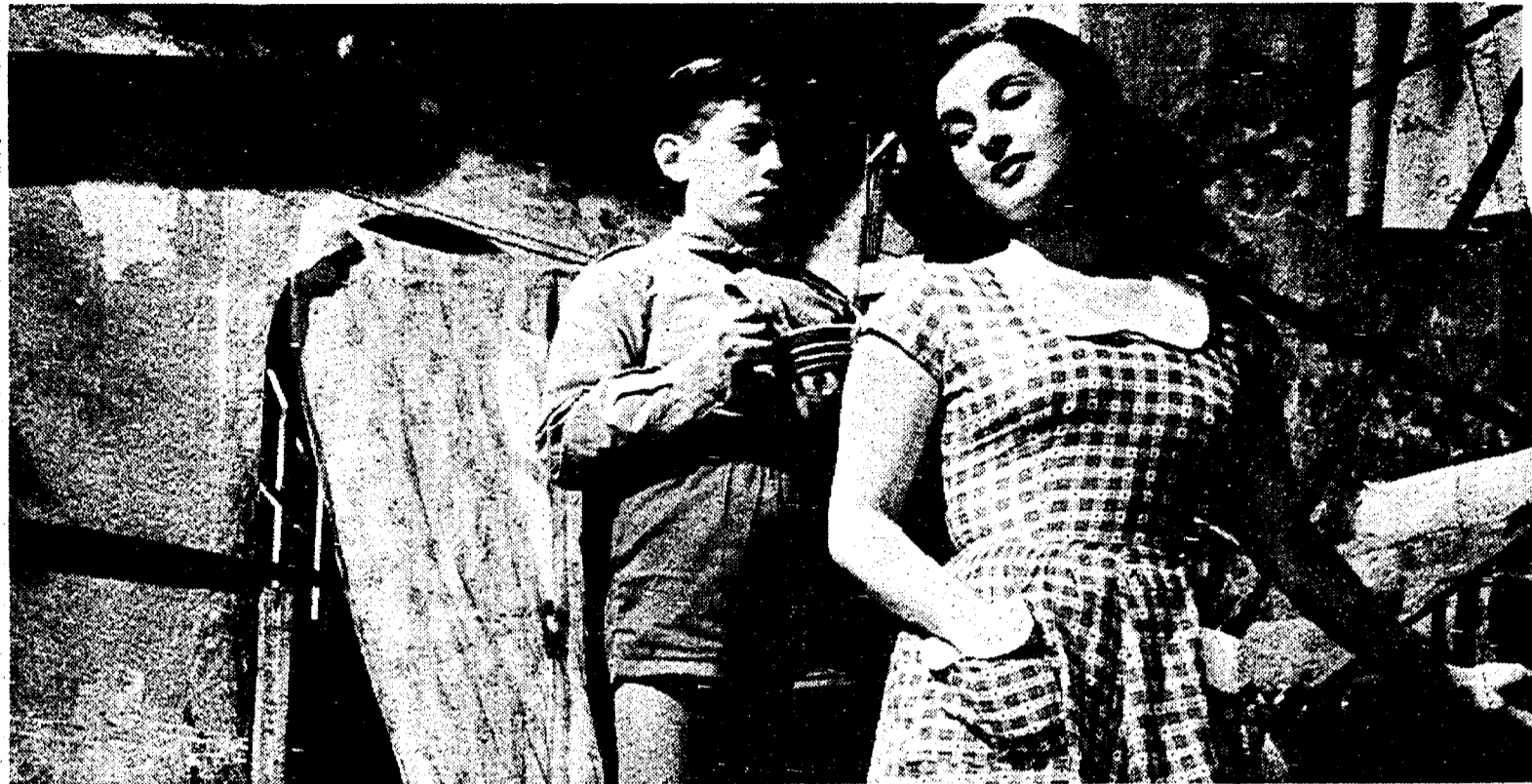
frutto dell'amore per un uomo il cui nome continua ad essere sconosciuto. Poi Alessio Orano, attore come lei, che la portò all'altare nel 1984. Un matrimonio durato poco per la folle gelosia di lui accentuata dalla rapida carriera di lei. La separazione arriva dopo soli tre anni e

poco dopo, mentre è impegnata sul set de «La stanza del vescovo» Francesca-Ornella conosce un uomo di borsa bergamasco, Federico Facchinetti, che dopo qualche mese lei non esita a definire «il suo uomo per sempre». Undici anni di convivenza, poi il matrimonio nel

1988, celebrato alla presenza dei due figli e di Naïke che considera Facchinetti come un padre.

La favola sembra non dover finire mai, anche se già i primi guai sono cominciati per Facchinetti. Ma Ornella-Francesca, mamma felice e moglie fedele, attende che la bufera finisca o sul set di un nuovo film o nella bella villa dell'Olgiate. Aspetta Federico anche quando le sue assenze non sono giustificate dal lavoro ma dal fascino di un'altra donna. La famiglia felice, ormai, non c'è più. E Francesca e Federico chiedono la separazione legale nel dicembre dello scorso anno. Lei lascia la sua villa all'Olgiate e se ne va in un appartamento di proprietà della madre alla Camiluccia. Cerca di spiegare ai figli che due genitori possono anche non amarsi più. E i bambini comprendono grazie all'affetto della mamma. «Sarei un'ipocrita se non ammettessi che i debiti di mio marito hanno contribuito alla mia decisione, anche se non è stato il motivo determinante» ha dichiarato recentemente l'attrice che sembra sulla buona strada per dimenticare le sofferenze provocate dalla disinvoltura di Facchinetti. Ad aiutarla ci ha pensato un giovane autogestista francese, François Goize, dieci anni meno di lei, con cui, appena può Francesca divide un piccolo appartamento a Parigi.

**CINEMA.** La denuncia dell'ex maggiorata: «Vivo con meno di un milione al mese»



Silvana Pampanini sul set di «Un marito di Anna Zaccaro» e in una foto degli anni d'oro

# Pampanini, pensione da fame

Un milione al mese di pensione. Silvana Pampanini, l'ex maggiorata dello schermo che ha un posto indelebile nell'immaginario degli spettatori italiani, ha rivelato: «I produttori non pagavano i versamenti. Così nonostante i miei 80 film girati, vivo con poco». Ma Nini Pampani, nel corso dell'incontro del Festival del Cinema italiano, ha parlato anche degli anni '50, dei suoi rapporti con Totò e con gli altri divi dell'epoca.

WLDIMIRO SETTIMELLI

Si, una specie di gara ad ogni film. Allora, negli anni '50, il cinema era l'unico modo per «vedere, sognare, tuffarsi nel magico nirvana del grande schermo anche nei «piccolissimi» della periferia o al cinema della casa del popolo. La gara, ovviamente, era tra lei, Silvana Pampanini e poi Sofia Loren e Gina Lollobrigida, le cosiddette «maggiorate». Tutte, ovviamente, giovani, fresche bellissime e quasi protette nel far vedere quel poco che era possibile vedere, in tempi di durissima censura democristiana. Lei, Silvana, che i settimanali chiamavano, per ridere, Nini Pampani, non ha mai interpretato grandi «lavori», ma la sua presenza sullo schermo era «prorompente». Sotto i costumi si intravedeva sempre un'abbondanza che dava idea di salute, di concretezza e di bellezza botticelliana.

Il tempo passa per tutti, come si dice banalmente in senso consolatorio, e anche per Silvana, gli anni sono arrivati. Ne ha 69, dicono le enciclopedie. Si mantiene sempre bella e ora è diventata anche singolarmente arguta e simpatica. Così, ieri, durante le giornate dedicate al settimo festival del cinema italiano in corso a Roma, la «Silvana nazionale» si è lasciata andare a molte confidenze con i giornalisti.

Tranquilla, ma con l'aria un po' delusa, ha dato personalmente qualche picconata all'aureola della diva chiusa, inaccessibile e piena di soldi messi da parte nei tempi d'oro. Insomma, ha raccontato di essere una pensionata, costretta a far quadrare i conti con qualche difficoltà. «Non arrivo neanche a prendere un milione al mese di pensione perché per molti miei film (ne ha girati più di ottanta) i produttori, allora pieni di belle parole e prodighi di rose, non hanno effettuato i versamenti previsti dalla legge». A quei tempi, evidentemente, la bella Silvana non pensava alla pensione, ma oggi... «Con questi soldi mi arrangio come fanno tanti altri italiani che si trovano nella mia stessa condizione».

Sua ultima volta sul grande schermo di Silvana, è stata ne «Il tassinaro», di Alberto Sordi nel 1983. L'addio a una carriera che l'ha portata vicino a molti nomi famosi. E via di nuovo con i ricordi. Massimo Girotti, per esempio, la



incantava per gentilezza e capacità di lavoro. Tra gli stranieri, poi, una grandissima stima per quel gigante che era Jean Gabin che fu suo partner in «Bufere». Ricordando i colleghi ha tenuto a precisare di essere sempre riuscita e distinguere, sul set, il lavoro dall'amore. I giornalisti hanno poi chiesto notizie del suo rapporto con Totò, anzi, con il principe Antonio De Curtis che scrisse, per lei, una canzone

diventata poi famosissima: «Mala-femmina». E lei ha precisato che Totò, effettivamente, si era innamorato: «Quando l'ho conosciuto lui era già separato dalla moglie, ma a me non interessava. Lui era più grande di mio padre. Io, allora, ho chiesto, più volte, l'aiuto di Carlo Ludovico Bragaglia che ci stava dirigendo in un film. Fu Bragaglia che mi aiutò a far capire a Totò che tra noi non ci poteva essere niente. Totò, che era un gran signore, capì subito che, un'altra, al mio posto avrebbe approfittato della situazione e me ne fu grato». Silvana ha poi spiegato di non essersi mai sposata perché non essere costretta a lasciare il lavoro. Questo nonostante la fila degli uomini dietro la porta. Poi, con un po' di mistero, ha aggiunto che, ad un certo momento, era anche disposta a mollare tutto per un uomo, ma che le cose si erano messe al tragico e niente era stato più possibile.

Una vita da «single per scelta», dunque, visto che ancora oggi gli ammiratori continuano a salutarla per strada. L'altra domanda è stata perché l'interprete di «Bellezze in bicicletta» o «Un matrimonio per Anna Zaccaro», ad un certo punto avesse smesso di fare cinema. Lei, sorridendo, ha precisato che, ad un certo momento, «produttori non l'avevano più voluta. La cosa aveva coinciso con la sua decisione di ritirarsi dal cinema, in tempo giusto per lasciare soltanto bei ricordi».

Ma ci sarebbe posto per Nini nel grande schermo dei giorni nostri: «No - dice l'ex maggiorata - nel cinema di oggi non mi troverei a mio agio perché si tratta di un cinema senza ideali né artistici né commerciali». Poi poche parole per chiudere con un po' di consolazione e un po' di rimpianto: «C'è un attore così bello anche oggi, ma nessuna è in grado di lasciargli il segno. Io e le mie colleghe, rappresentiamo, con chiarezza assoluta un periodo e un'epoca. Ma, comunque, sono soltanto una pensionata».

## Licenziato «ingiustamente» dopo 24 ore di lavoro, vince la causa in pretura

# Marinaio per un giorno: 65 milioni

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

Il 5 agosto del 1992 se lo ricorderà per tutta la vita. Ha lavorato un solo giorno, è stato licenziato ingiustamente e ha vinto la causa: il Pretore ha ordinato il reintegro nell'impiego e ha condannato la società a pagargli tutti gli stipendi che avrebbe ricevuto sino a oggi, 65 milioni di lire. Quella mattina di agosto Sante Roberto De Biasi, 48 anni, lericino, si era sbarbato, era salito in macchina e si era recato alla Capitaneria di porto della Spezia. Alle ore 10 era in programma un turno generale di «chiamata marittimi». Secondo un ordine cronologico prestabilito era proprio il suo turno. Alla richiesta «marinaio» ha corrisposto un impiego presso la flotta della Tarros. Ha presentato i suoi documenti e ha sostenuto subito la visita medica. Alle ore 13 Sante De Biasi saliva

la passerella della «Vento di Grecale», ormeggiata al vecchio pontile del terminal, calcava la coperta, visitava le stive e gli alloggi. Ufficialmente il marinaio ha preso lavoro alle ore 20 ed ha concluso il suo turno alla mezzanotte per riprenderlo l'indomani alle ore 8. La notte l'ha passata a casa con sua moglie e i suoi figli, tranquillo e beato per il posto che aveva appena trovato. Ma quando si è ripresentato a bordo della «Vento di Grecale» il comandante gli ha riferito che doveva sbarcare, che la sua presenza con era gradita all'armatore. Il marinaio, finito il turno, ha concluso anche la sua rapida, anzi rapidissima occupazione, passando dall'euforia del lavoro trovato all'ansia del lavoro perduto in poche ore.

Appena superato lo stato di choc, il marittimo lericino è andato a far visita ad un legale, l'avvocato

Roberto Lamma della Spezia, al quale ha raccontato la sua incredibile disavventura. L'avvocato ha studiato il caso, ha tentato una causa di lavoro e l'ha vinta. Il pretore Pasqualina Fortunato ha giudicato il licenziamento non sostenibile da giusta causa, sulla base di un giudizio della Consulta, datato 1987, che decreta l'incostituzionalità dell'articolo 345 del codice della navigazione, che rende possibile lo sbarco di un marinaio per volontà del comandante o dell'armatore. Quell'articolo sarebbe in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione che prevede l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Il pretore ha quindi intimato alla Tarros il reintegro del De Biasi e il pagamento di tutti gli stipendi che il marinaio avrebbe intascato dal 5 marzo '92 al momento della sentenza, il 16 novembre scorso. Una cifra che rischia persino di lievitare, visto che il marittimo ad oggi non è

stato neppure contattato dalla Tarros, uno dei terminali più efficienti e operosi d'Italia.

Dal suo eremo di Pugliola, tra orti e giardini, De Biasi non emana aria di trionfo: da luglio non riceve lo stipendio e anche l'ultimo impiego da camionista che aveva, prima della chiamata, si è concluso nel nulla. «La nostra - dice - è una categoria in estinzione, vittima delle leggi introdotte da Prandini, priva di forte contrattualità, in balia degli armatori». Era già stato impiegato alla Tarros, ha fatto il nostro per molti anni, ora spera soltanto che gli restituiscano la dignità del lavoro. Ha vinto la sua battaglia stabilendo un piccolo primato da Guinness. Ma avrebbe fatto volentieri a meno di ricorrere al pretore. Quei 65 milioni non gli restituiscono certo la sofferenza di essere stato licenziato e abbandonato al suo destino.

## Si fa affidare figlio, il marito non lo sa

Dopo essere riuscita ad ottenere, al momento della separazione, l'affidamento del figlio e il relativo assegno di mantenimento senza che il padre ne sapesse nulla, una giovane spagnola, Cristina M., 25 anni, di Valencia, rischia ora di vedersi togliere il piccolo di appena due anni e i soldi per il ricorso presentato dal suo ex marito, Roberto V., 29 anni, al tribunale di Monza.

La ragazza che aveva presentato ricorso per la separazione giudiziale, con uno stratagemma si è presentata all'udienza da sola e il presidente del tribunale, data l'assenza del marito, le ha affidato il bambino e ha disposto che le venisse versato l'assegno. Cristina M. è poi fuggita in Spagna con il piccolo, al marito non è rimasto altro che chiedere l'affidamento del bimbo e la revoca del provvedimento sul mantenimento.

# LETTERE

## Al sociologo resta soltanto il volontariato

Cara Unità,

manca in Italia il riconoscimento giuridico della professione del sociologo (su questo tema «l'Unità» ha già pubblicato due lettere). Non solo la categoria non può insegnare - sarebbe il male minore - ma, non disponendo di un proprio albo professionale, non essendo predisposti ai corsi di specializzazione e di formazione post-laurea, e soprattutto, non esistendo un interesse politico alla professionalizzazione di queste figure, e alla loro utilizzazione sociale, ciò che manca è il riconoscimento di uno status alla sociologia come strumento di studio, ricerca ed intervento nel sociale. Più volte ho chiesto: ma, concretamente, che cosa fa (che cosa è) il sociologo? A questa domanda difficile dare una risposta esauriente anche dopo quattro anni di studi e una lode che a nulla vale e non come gratificazione personale. È difficile perché non esistendo un sistema che costringa al proprio interno anche questa figura, e le dia un riconoscimento sociale, l'unica cosa che si può fare è parlare al condizionale: «sarebbe» essere, non che cosa è «veramente»: non c'è: sa molto di problemi, il problema si riduce ad un «aut» o la facoltà preposta alla formazione dei sociologi è di tipo - appendice ipocrita di un vizio accademico della cura italiana - o di troppo è il lauto in sociologia che, per corti, è strutturato il mercato del loro nel sociale, non trova sbocchi né opportunità di crescita professionale. Si giunge a quest'ipotesi: un laureato in sociologia che si presenti ad una delikante coop. del privato sociale ha più probabilità di trovare uno spazio se tace della propria laurea e si presenta, per esempio, come persona motivata a «fare qualcosa» nel sociale e nel campo del disagio - specie di missionario laico che, se fortunato, può andare a far da spalla all'assistente sociale o allo psicologo di turno. Lui, allora, è rinchiodato all'iniziativa personale. Anche il rapporto con le altre figure professionali (assistenti, psicologi, animatori...) poiché, non sussistendo un comune intendimento su quello che questa nostra figura deve fare con quali compiti e responsabilità deve essere inserita in un organico - il sociologo si trova nella posizione di doversi inventare (nel migliore e più fortunato dei casi) il proprio mestiere. La gara del sociologo, in Italia, esiste, ma è marginalizzata, ed è operativa solo a livello accademico. Se la carriera universitaria non interessa, se dalle umiliazioni e ai baronaggi si vuole fuggire, e quel che si vorrebbe è applicare il proprio sapere e le proprie conoscenze perché siano operative e abbiano una visibilità ed un'utilità sociale più vasta, la soluzione è questa: fare del volontariato.

Michele Foschini  
Bagnacavallo  
(Ravenna)

## Il potere di licenziare nelle FS

Caro direttore,

recentemente il sig. Mortillaro ha ancora una volta dichiarato che il problema dell'efficienza della pubblica amministrazione potrebbe essere facilmente risolto a condizione che, finalmente, si riconoscesse al manager il potere di licenziare chi non produce, chi non ha la capacità necessaria, chi si rifiuta o non fa bene il proprio lavoro. Bisogna riconoscere che ha un'altra volta ragione. Però, come sempre, a metà, e ciò vale per il personale deve essere valido anche per i dirigenti e manager. Un'altra soluzione sarebbe sbagliata e abusiva, come è già nella realtà. Infatti, il primo ad essere licenziato dovrebbe essere proprio il suo direttore generale, che solo qualche anno fa un affollato convegno di quadri, dichiarò di essere costretto a promuovere degli incapaci su pressioni di potenti di turno. Perché chi assume e promuove degli incapaci a posti di dirigente non è certamente bene il suo lavoro, la loquacità di questi signori non è di coerenza e di rigore, spesso li tradisce. E diventa l'ulteriore prova che anche col loro assunzione al vertice dell'FS, la selezione del merito, le attribuzioni degli incarichi non avvengono in base al para-

metro del lavoro, ma più spesso in base a criteri di cordata di diversa natura. In ferrovia sono stati mandati via 75 mila lavoratori, sono arrivati i manager, ma mancano i tecnici. Tutti ambiscono a cimentarsi con obiettivi strategici, ma non c'è poi chi trova e realizza le soluzioni. Il maggiore impegno di molti dirigenti più che nell'arduo lavoro di soluzione dei problemi è profuso nella ricerca di pretesti per dimostrare che se le cose vanno male la colpa è sempre degli altri, con una produzione enorme di prospetti, memorie, note, appunti ed altri atti giustificativi, assolutamente fine a se stessi. Sono anni che nell'ambito delle FS sembra di muoversi in un guscio vuoto. L'onere di produrre sembra sia un compito soltanto dei ferrovieri e non anche dei dirigenti. Nell'invocare la libertà di collocare l'uomo giusto al posto giusto, ovvero di licenziare, il sig. Mortillaro non dovrebbe mai trascurare d'invocare anche il rispetto leale del dovere di equanimità.

Michele Serpico  
Orte  
(Viterbo)

## Rettifica

Egregio direttore,

scrivo nell'interesse del dott. Giano Accame, che me ne ha dato espresso incarico, per chiederle ai sensi della legge sulla stampa ed in relazione all'articolo pubblicato a pag. 6 del quotidiano da lei diretto di domenica 11 dicembre a firma Gianni Cipriani, la pubblicazione della seguente rettifica. Nel dicembre 1966 il dottor Giano Accame invitò a colazione un inviato dell'agenzia Aginter Press perché presentatogli da un amico, il romanziere francese Jean Brune. Non ha più avuto altri incontri né di persona né epistolari con quell'agenzia, come già dimostrato giudizialmente negli anni '70. Non è mai stato «referente» in Italia della Aginter Press. La invito a precisare quanto sopra, dando alla rettifica la stessa collocazione ed evidenza data all'articolo citato. Il dott. Accame si riserva comunque il diritto di querelare per il contesto gravemente diffamatorio in cui avete inserito quell'episodio.

Avv. Mario De Stefano

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 35-40 righe dattiloscritte o a penna; contenenti nome, cognome, indirizzo, numero telefonico - anche nei fax. Di altri lettori citiamo soltanto nome e cognome), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: **Mario Nesuldi** di Milano («Credo che nessuno essere umano che abbia un briciolo di buon senso sottoporrebbe dei suoi simili ad elettroshock, un trattamento così distruttivo per la mente umana, soprattutto se sono bambini»); **Rolando Balugini** di Modena («Auspico che anche la Guardia di finanza, come la Polizia di Stato e quella penitenziaria, venga smilitarizzata e smadicalizzata»); **Giuseppina Libandri** di Vimercate-Milano («È possibile che non si possa far rente per bloccare in qualche modo certi atteggiamenti di cattivo gusto e di evidente immoralità di Sgarbi?»); **Gino Triveri** di Milano («È necessario trovare il modo per insegnare ai giovani il rispetto per la vita umana e per una convivenza civile»); **dr. Egilio Civaluzzo** di Benevento («A proposito di malasanità non si può addossare il tutto agli operatori sanitari dell'emergenza. Nella maggior parte dei casi i Pronto soccorso sono dotati di strutture inadeguate; ubicati in locali angusti, privi di posti letto e di una santeria e sono intasati in quanto irvi di filtri periferici»); **Maria Teresa Carani**, **Andrea Volpe**, **Federico Avanzini**, **Giovanni Barbero**, **Antonio Scardino**, **Ernesto Sosone**, **Pietro Cesarini**, **Anio Favonni**, **Gianluca Poli**, **Massimiliano Guemero**, **Roberto Carusi**, **Marisa Salvan**, **Francesco Conti**, **Mario Zani**, **Fabrizio Papini**, **Luca e Gloria Cassese**, **Angiolino Casati**, **Tolmino Alessandrini**, **Guliano Caponi**, **Domenico Fossatelli**, **Walter Gasperini**.

BOSNIA. Sulla via per Mostar est è morto un croato che guidava i camion di aiuti della Cooperazione italiana

«I ponti sulla Neretva erano già tutti saltati. Ci si faceva strada su una montagna, impervia e infestata di truppe irregolari croate e bosniache non più al fronte ma trasformati in banditi di strada, come quelli che hanno assassinato i tre volontari di Brescia. Tutti erano preoccupati, tranne Josko indaffarato a togliere le targhe di Sarajevo, per precauzione. Ci hanno fermati sembravano «fatti», drogati. Josko si è messo a chiacchierarci a tu per tu, con quel suo modo di fare un po' compagno un po' spavaldo. È riuscito a farli ridere. «Allora? Quanti camion abbiamo? Scommettiamo che sbagli? Se sbagli ci lasci andare, però...» Ce la siamo cavata lasciandogli un paio di bottiglie».

Ne hanno vissuti tanti, di momenti così, Margherita Paolini e Josko Jovanovic Marusic, lei coordinatrice italiana degli aiuti in Bosnia-Erzegovina, lui convoy leader croato. Ora non più il 19 agosto, alle 5:40 del mattino, il convoglio di Josko si è fermato, sulla strada per Mostar est.

Forse un malore

Uno schianto forse un malore, forse un colpo di sonno. Josko non dormiva più di due-tre ore per notte, raccontano gli amici. È morto sul campo, dicono come se l'avesse colpito una granata, o uno dei banditi con cui era tanto bravo a trattare.

«La capiva, più di tutti noi», dice Margherita. Anche lui in fondo, avrebbe potuto diventare così un avventuriero, un capobanda. Invece aveva scelto di guidare una banda di camion.

I camion sono quelli della Cooperazione italiana, unica organizzazione governativa a trasportare in proprio gli aiuti, con una propria flotta di 22 autocamion. In proprio? No, per una volta nel mondo, non vuol dire tangenti. Vuol dire una storia lunga, la lotta politica quasi vinta con il governo Ciampi e non ancora distrutta da Berlusconi, per una collaborazione sul campo fra governo, enti locali, volontariato, in un rapporto diretto fra «società civile» italiana e bosniaca, fra azioni di solidarietà e politica di conciliazione. Il segno di un'Italia che non si piega ai valori della destra non è solo nelle piazze, è anche nei 10.000 volontari in Bosnia con quanta ostinazione lo ripetiamo, a chi ancora crede che «laggiù» ci vada solo la Caritas, e che quella non sia politica. Più raramente, forse parliamo di quanto costa a «loro», non pregarci agli operatori umanitari croati, serbi, musulmani, che attraversano i confini etnici per incontrare l'altro che soffre. «Tanti ci lasciano la pelle, come Josko. Tanti restano, e continuano, come suo fratello Damir. Damir, racconta di Josko. Ce lo fa immaginare. Racconta la sua vita, la sua famiglia».

«La famiglia materna era nel villaggio dal 1240. In quello paterno, invece, ci siamo solo dal 1420. Una zona tamponata, fra turchi e veneti, il capovillaggio era un nostro antenato».

Si perde, chi nella genealogia familiare riesce al massimo a risalire ai bisnonni. Damir parla della IV Crociata contro i Patani, della ribellione contro i francesi, del libro di araldica nel convento di Fojnica, con lo stemma di famiglia. Jovanovic. Un nome serbo, per una famiglia fin troppo croata. «Già nel 1920, mio nonno mater-



Un volontario italiano tra i ragazzi di Sarajevo

Mario Barletta/Lineapress

Josko Jovanovic, il convoy sulla strada della pace

Faceva il convoy leader. Una vita difficile, tra le granate e i colpi dei cecchini, nel cuore della guerra che dilania l'ex Jugoslavia. Josko Jovanovic Marusic, croato, aveva il coraggio della pace. Guidava una banda particolare, quella dei camion che trasportavano aiuti umanitari nella Bosnia-Erzegovina. È morto all'alba del 19 agosto. Un malore, forse un colpo di sonno, e si è schiantato con il camion sulla strada per Mostar est.

CHIARA INGRAO

no si era ribellato contro la casa reale jugoslava, sostenendo l'idea dell'entità croata. E mio zio materno, all'inizio, era stata anche negli ustascia. Poi nel '38 se ne è andato, quando si è reso conto che diventava un movimento fascista, ma i comunisti lo hanno ucciso lo stesso, dopo la guerra. E noi ancora subivamo piccole angherie, per esser stati bollati come nazionalisti...». Dunque era questa, la formazione di Josko? L'anticomunismo, l'identità croata, il villaggio? Troppo semplice. Oltre il villaggio, ci sono gli studi in Belgio per Damir, in Svizzera per Mario, in Francia per Josko, presso una famiglia di turisti a cui si affittava la camera d'estate. «Mio padre era un operaio, ma faceva i salti mortali per darci un'apertura sul mondo». Anche in politica, Damir? «Sì, anche quella non è così semplice come sembra. Come ovunque nella ex Jugoslavia,

per uno zio ustascia ce n'è un altro ucciso dai tedeschi mentre combatteva con Tito, una cognata partigiana che comandava un reparto di artiglieria».

Riunificare il villaggio

«A Josko queste differenze non interessavano. È stato lui, per amore, a riunificare il villaggio. Due famiglie nemiche, anche se croate entrambe, e nel '700 erano anche cugini (Montecchi e Capuleti, aveva detto Margherita...). Al di qua della strada nostro nonno leader del partito pro croato. Di là il più acceso sostenitore della causa jugoslava. Il nonno della moglie di Josko. Quando si sono conosciuti avevano 17 anni, e la rivalità fra le due famiglie continuava. Ioi con Zagabria, loro con Belgrado. Josko rideva in faccia, a chi gli diceva che quell'amore non era opportuno



Convogli umanitari

Radivoje Pavicic/AP

L'ha amata, l'ha sposata, ha aggiunto il suo cognome al proprio e viceversa. L'ha portata in casa e alla fine, fra lei e mia madre si è creato un rapporto molto forte. È stata la moglie di Josko a curarla quando si è ammalata di cancro».

Amore e dolore come tanti per una famiglia come tante. Due figli, il lavoro di commercialista. La passione per la meccanica. L'irrequietezza del vivere gettata lì nei motori nella pesca subacquea, nelle regate di vela. Poi la guerra. «Josko ha smesso ogni cosa persino di andare per mare che per lui era come una droga. A casa non lo vedevamo quasi più. Mio papà è in Bosnia», dice ancora la figlia di quattro anni. Proviamo a

spiegarle. I abbiamo portata anche al cimitero, perché capisca. Ma lei ha detto: qui papà non c'è. Se ci fosse mi parlerebbe».

«Parlava tantissimo quella notte», ricorda Renzo Baksic, amico di Josko a Sarajevo. «Della guerra degli assurdi conflitti fra etnie dei nostri progetti di lavoro comune. Era estate, e lui quarantenne sembrava quasi un ragazzo in pantaloni corti. Si comportava come fosse fra noi da sempre. Invece era la prima volta. Una prima volta difficile. Chiedi a Margherita».

«Da tempo la cercavamo una strada per Sarajevo. Una strada via terra non interrotta dai check-point serbi, e dai loro continui taglieggiamenti. Una strada per gestire rapporti diretti, non vincolati alle pronte e alle burocrazie delle Nazioni Unite. Ci hanno detto che qualche camion della Caritas percorreva la strada del Monte Igman, esposta al fuoco negli ultimi tratti, ma comunque tutte in territorio bosniaco, senza check-point. Abbiamo detto: proviamo. Prima Josko ed io, a verificare il terreno. Il fango che può impantanare le ruote. Le curve difficili, i punti dove la strada si fa stretta. Al tiro dei serbi cercavamo di non pensare. Scendevamo giù per gli ultimi tornanti e sapevamo che ci vedevano, era giorno. Non hanno sparato. Allora abbiamo deciso di andare subito a Pale al comando serbo-bosniaco per dichiarare che i convogli italiani sarebbero passati sull'Igman, da allora in poi Josko traduceva, e non solo».

«Lui sapeva trattare con la gente semplice», dice Damir. «E in tutta la ex-Jugoslavia quelli al potere sono così rozzi e ignoranti anche da noi in Croazia. A Pale, magari li avrà ingannati il fatto che Josko avesse un nome serbo».

Aiutare la gente in difficoltà

«No», replica Margherita, «non abbiamo barato. Josko lo ha detto subito che era croato, così come subito abbiamo detto che non avremmo accettato taglieggiamenti. Aiutare le popolazioni serbe in difficoltà, questo sì. Lo abbiamo promesso e poi l'abbiamo fatto in Bosnia orientale, a Trebinje ma senza intermediari militari. Con il comandante militare serbo ci abbiamo parlato lì, a Pale. Un su e giù estenuante, solo l'allegria sfrontata di Josko poteva renderlo sopportabile, e fruttuoso. L'abbiamo spuntata. Il primo convoglio portava solo materiali della Cooperazione, quelli seguenti anche del volontariato. Quando siamo arrivati all'aeroporto di Sarajevo i caschi blu francesi ci hanno guardato come un'appendice. Ma da dove venite?».

Tutta l'estate, la strada dell'Igman è ridiventata la strada della pace, dei convogli civili, poi di nuovo la chiusura, alla fine di agosto. Ripartire sarebbe un passo per rompere l'assedio delle città come riaprire l'aeroporto di Tuzla. Basterebbe una volontà politica dell'Onu, uomini e mezzi lungo la strada, un po' di coraggio. Questo dice il documento approvato a Tuzla da enti locali e pacifisti europei e bosniaci. Era solo qualche giorno fa. Oggi tutto appare più difficile, con Sarajevo nuovamente torturata dai cecchini e dalle granate. Ma Josko forse, non avrebbe mollato. Difficile non vuol dire impossibile, avrebbe detto.

Contessa vende titolo nobiliare per termosifoni

Una contessa scozzese ha venduto il proprio titolo all'asta per potersi fare installare il riscaldamento in casa. «Non me ne importa niente del mio titolo mi mancavano i soldi e avevo troppo freddo», così si è giustificata la contessa. La vendita ha fruttato alla nobildonna 450 mila sterline oltre un miliardo di lire. Jean Ford contessa di Arran vive sull'omonima e ventosa isolaletta al largo delle coste atlantiche della Scozia. La signora Jean Ford ha confessato che comunque la sua famiglia, avendo altri titoli nobiliari a disposizione, non aveva mai usato quello. Così lei, che sentiva freddo nella ventosa isola dell'Atlantico, se n'è disfatta senza troppe remore. Il facoltoso acquirente che ha pagato un miliardo in cambio della grande soddisfazione di farsi chiamare conte dagli amici del circolo del golf, ha scelto però la via dell'anonimato. Momentaneo però. Se non si può aggiungere al cognome e mettere sull'elenco del telefono a che serve comprare un titolo nobiliare?

Aiuta il padre a suicidarsi Mite condanna

Condanna mite per un americano di 65 anni imputato di omicidio di secondo grado per avere aiutato il padre gravemente ammalato a uccidersi. L'alta corte di Hartford nel Connecticut gli ha comminato due anni di libertà vigilata perché secondo il giudice è stato un figlio amoroso che ha collaborato all'attuazione del desiderio del genitore. L'imputato, William F. Meyer III, ha promesso alla corte che non avrebbe più aiutato nessuno a suicidarsi e che donerà la somma di 1000 dollari (1.600.000 lire) a nome del padre, William Meyer jr. a un programma di recupero della gioventù travagliata. Ha accettato anche di cancellarsi da membro di un gruppo che propugna l'eutanasia per i malati terminali. Meyer era stato arrestato il 27 settembre dopo avere rivelato in un'intervista che il 30 luglio del 1991 aveva aiutato a togliersi la vita il padre 88enne. reduce da 5 operazioni di cancro. Lo ha aiutato a infilare la testa in un sacco di plastica e quando ha cercato di toglierselo gli ha bloccato le mani. Secondo il giudice è chiaro che Meyer III è stato un figlio premuroso che ha aiutato il padre rimasto molto depresso per avere fallito un primo tentativo di suicidio. Meyer ha raccontato alla corte che il padre aveva minacciato di fregarci un coltello «el cuore se avesse fallito anche il secondo tentativo».

Funstones by Hanna-Barbera comic strip panels. Panel 1: 'NON CAPEVO PERCHE' TU STA ANDANDO IN CITTA?'. Panel 2: 'MA MA LA FEBBRE...'. Panel 3: 'SO CHE PEBBLES HA LA FEBBRE... ALLORA PERCHE' PORTARLA FINO IN CITTA' SE ABBIAMO...'. Panel 4: 'NO UNO SPECIALISTA PER BAMBINI CHE ABITA NELLA CASA ACCANTO?'. Panel 5: 'MA, FRED, E' ARRIVATO DA DOLO...'. Panel 6: 'E ALLORA? E' UN DOTTORE, NO?'. Panel 7: 'Sì...'. Panel 8: 'MA NON SO ANCORA QUANTO SIA AFFIDABILE'.

Yellow advertisement. Logo: 'YELLOW' with a smiling sun face. Text: 'PAGINE GIALLE GIOVANI', 'YABBA-DABBA-DOO CHE NOVITA!', 'YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestimenti, indirizzi, idee per il tempo libero.' SEAT logo: 'SEAT DIVISIONE STET & P.A.' Text: 'È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo'.

Un pentito di Cosa Nostra accusa il sottosegretario Guido Lo Porto (An) di «protezioni» ad alto livello

# «Quel deputato è stato eletto grazie alla mafia»



A Padova, nel processo contro la cosca di San Lorenzo, il pentito Alberto Lo Cicero rincara la dose di accuse sui rapporti tra il sottosegretario alla Difesa, Guido Lo Porto, e mafiosi di Resuttana. L'esponente di An è parente di Tullio Troia, sottocapo di quella famiglia, indicato da diversi pentiti come uno dei probabili successori di Riina. Lo Porto ribatte: «Non conosco Lo Cicero. Troia l'ho visto qualche volta, è un lontano parente di mia suocera».

## Assolti in appello dopo 16 anni di carcere

Innocenti. Dopo sedici anni di carcere. Dopo la condanna all'ergastolo e a ventisei anni di reclusione. Dopo due processi e la conferma della Cassazione: ad uccidere il tenente colonnello dei carabinieri, e il suo amico Filippo Costa. Il 20 agosto 1977 a Ficuzza, non sono stati i tre pastori condannati ma killer di mafia. Ieri sera la corte d'Appello presieduta da Vincenzo Valente, ha revocato le sentenze precedenti e ha assolto Rosario Mulè e Vincenzo Bonello - condannati all'ergastolo, e Casimiro Russo, condannato a 27 anni, dall'accusa di omicidio. Tutti e tre liberi. Il procuratore generale potrebbe appellarsi contro la sentenza del processo di revisione. Ma parallelamente ci sono altri processi contro il presunto killer, Leoluca Bagarella, e i presunti mandanti, Riina e altri quattro boss, dell'omicidio, che sono stati accusati dal pentito. Grazie alle loro dichiarazioni si è potuto ripartire questo processo. I tre pastori - Mulè, fino a ieri un killer di mafia, e senza un braccio dalla nascita - sono scomparsi: per loro è il giorno della rinascita. La parola all'avvocato Alfredo Galasso, l'uomo che ha voluto questo nuovo processo, che è riuscito a dimostrare l'innocenza di Rosario Mulè e di coaccusare degli altri due imputati: «È stato fatto un atto di giustizia che rende onore alla magistratura italiana in questo momento travagliato dalla storia giudiziaria. Questa sentenza ha stabilito l'innocenza di tre persone che sono state ingiustamente per 16 anni in carcere e che sono vittime della mafia non meno di tutte le altre. La più alta speranza della giurisdizione si ha quando un giudice ha il coraggio di rivedere e riparare i propri errori».

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Cosa nostra, forse per la prima volta, si è interessata all'elezione di un esponente dell'opposizione. Di destra. È Alberto Lo Cicero che lo racconta durante l'udienza del 2 dicembre scorso, nell'aula bunker di Padova, di fronte ai giudici del processo per associazione mafiosa contro alcuni presunti uomini d'onore della cosca di San Lorenzo. Il pentito rende pubblico, e aggiunge particolari, a quello che aveva già dichiarato al pm Vittorio Teresi e che L'Unità aveva pubblicato nell'edizione dell'11 giugno scorso. Diceva il picciotto, che è uno dei rampolli della famiglia che per decenni ha gestito il racket delle sepolture a Palermo, che «L'on. Lo Porto Guido Giacomo è personaggio politico alle dipendenze di Mariano Tullio Troia. Che ha avuto rapporti anche con gli imprenditori edili Piero e Giovanni Prestigiacomo, prestanomi di Troia». Queste parole erano state verbalizzate in tempi non sospetti quando l'ex vicesegretario del Msi, ex direttore del Secolo d'Italia, ex amico del killer nero Pier Luigi Concutelli, con cui fu arrestato per una passione troppo sfrenata per mitra e bombe, non era ancora sottosegretario alla Difesa del governo di Silvio Berlusconi.

Ma chi è Mariano Troia? È un ricercato per mafia. Un sessantenne imprenditore che i collaboratori di giustizia indicano come sottocapo della cosca di San Lorenzo, al posto di Giuseppe Giacomo Gambino, e come una delle supermenti in grado di sostituire il capo dei capi Totò Riina. Di lui c'è solo una foto che lo ritrae con i capelli bianchi e i baffetti brizzolati. Troia ha alcune sue imprese che partecipano alla costruzione dell'aerostazione di Punta Raisi e che hanno partecipato alla realizzazione dell'autostrada Palermo - Punta Raisi. Su questi appalti ci sono delle inchieste in corso. Quali sono le novità pronunciate a Padova da Lo Cicero? «Il fratello di Mariano Troia, Enzo, mi disse che Lo Porto è uno di noi. Prima non era nessuno: è arrivato lì perché hanno fatto arrivare lì. Loro si interessavano a fargli avere i voti e portarlo su». Il pm chiede: «Sa quali erano i rapporti tra Lo Porto e gli imputati?». Il pentito risponde: «Di amicizia. Aveva rapporti con Piero Nicoletti, Giuseppe Buffa, Mariano Troia, Giovanni e Piero Prestigiacomo».

Insomma, secondo Lo Cicero, il sottosegretario aveva relazioni con i mafiosi di Crullas, borgata palermitana. Dice il pentito: «Una volta con Piero Prestigiacomo siamo andati a prenderlo all'aeroporto e l'abbiamo portato all'Insera da Mariano Troia. In quel periodo avevano chiuso i pozzi d'acqua, anche quelli di Troia. Fu proprio lui a chiedere a Lo Porto un interessamento per farli riaprire. Lui ci promise che si sarebbe interessato ma non come avvocato ma come conoscente alla Camera, anche se non so se frequenta il Parlamento». Il sottosegretario è parente del presunto mafioso latitante. E' lui stesso a confermarlo smentendo le accuse del pentito. Dice: «Non conosco Lo Cicero e ritengo improbabili i suoi riferimenti alla mia persona che sono, per quanto mi risulta inventati di sana pianta». Ma lei ha mai incontrato Troia? Si dice che sia un suo parente? «L'ho incontrato qualche volta a Insera, nella zona dove si trovano le proprietà dei miei familiari. So che è un lontano parente di mia suocera». Lo Cicero dice che lei conosceva tutti i mafiosi della zona... «Non ho mai avuto rapporti con le persone nominate dal pentito. E non ho avuto rapporti con nessuno di loro in occasione delle mie campagne elettorali. Altre dichiarazioni di Lo Cicero erano già state giudicate prive di rilievo dai magistrati. Ho letto il fascicolo che contiene le sue dichiarazioni. Tutte cose inesatte e prive di fondamento». Guido Lo Porto non è finora inserito nel registro degli indagati della Procura di Palermo.

«Intimidazione» contro il deputato della commissione Antimafia Gazzarra Ccd contro Ayala La replica: «Sono servi»



La deposizione di un pentito durante un processo di mafia. Nella foto a sinistra Guido Lo Porto

Piran Ansa

## «Intimidazione» contro il deputato della commissione Antimafia Gazzarra Ccd contro Ayala La replica: «Sono servi»

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Attacco intimidatorio-bis contro il deputato progressista Giuseppe Ayala. Ci aveva provato la presidente dell'Antimafia Tiziana Parenti, ed aveva dovuto chiedere scusa all'ex magistrato del pool antimafia di Palermo. Ci riprova ora (e persino con maggiore scortecchezza) il capogruppo del Ccd alla Camera Carlo Giovanardi. Il quale, dopo aver fatto distribuire nelle caselle di tutti i deputati un dossier contro Ayala (ed usando per questo del tutto scorrettamente il suo ruolo istituzionale), lo ha illustrato seri ai giornalisti per sostenere che «penosi episodi in cui fu a suo tempo coinvolto» quando era magistrato a Palermo renderebbero «incompatibile» la sua presenza nell'Antimafia. Tra gli episodi citati (ed oggetto di una contestatissima decisione di trasferimento di Ayala da Palermo presa dal Consiglio superiore della magistratura nell'89) una scoperta per 500 milioni nel conto corrente di Ayala e di sua moglie che fu integralmente onorata ed estinta.

Sono vicende arcinote e arcisfruttate, e sulle quali sono stati forniti negli anni da Giuseppe Ayala tutti i chiarimenti possibili. Il punto non è dunque quello degli addebiti, ma del loro uso strumentale, a fini manifestamente intimidatori: dimenticando persino che successivamente il capo dello Stato Francesco Cossiga, nella sua qualità di presidente pro-tempore del Csm, porse le sue formali scuse per «la somma ingiustizia consumata» dal Consiglio in danno di Ayala. Trasparente quindi il carattere di «vergognoso attacco intimidatorio» (così il capogruppo dei progressisti nell'Antimafia Antonio Bargone esprimendo solidarietà ad Ayala) della mossa di Giovanardi nei confronti di «un uomo che si è distinto nella lotta contro la mafia e che dà lustro alla commissione». Un attacco peraltro a freddo, e calcolato: almeno la Parenti aveva la «giustificazione» di una durissima polemica politica con Ayala che si era autosospeso dall'Antimafia in seguito ad alcune iniziative della presidente. Ma Giovanardi dove punta, e perché? Per caso l'attacco, per il momento in cui è stato consumato, rappresenta un segnale del tipo di rabbiosa reazione di una destra in difficoltà? Comunque per Ayala «l'occasione è troppo ghiotta» e non si è sentito di perderla «per ricordare a una maggioranza che ha trasformato gli indiscriminati, violenti e destabilizzanti attacchi alla magistratura in uno dei caposaldi della sua strategia» che quel Csm, «oggi paradossalmente evocato da Giovanardi, si è consegnato alla storia per avere letteralmente polverizzato il pool antimafia di Palermo». Fu infatti, ricorda Ayala, quel Csm a «bocciare» Giovanni Falcone candidato a dirigere l'ufficio istruzione di Palermo e a nominare al suo posto Meli. Fu quello stesso Csm «a minacciare seriamente di sottoporre Borsellino a procedimento disciplinare per un'intervista in cui si denunciava come l'arrivo di Meli al posto di Falcone aveva azzerato i frutti di un lungo, difficile e rischioso lavoro sino ad allora svolto dal pool con risultati eccezionali». Fu quello stesso Csm che non riuscì a sottoporre Ayala a procedimento disciplinare ma ugualmente lo trasferì da Palermo «per incompatibilità ambientale senza colpa». Conclusione: Giovanardi, compreso da Ayala tra quanti Scalfaro definisce «servi che scrivono sotto dettatura», ha «evocato una pagina brutta non certo per me ma per quel Csm della prima repubblica». Pagina brutta che Cossiga non solo sentì il dovere di chiedere scusa al magistrato, «ma fece il modo che il compianto sen. Gerardo Chiaromonte lo chiamasse a ricoprire il delicato ruolo di consulente a tempo pieno di quella commissione».

## La politica e la Chiesa contro la mafia

Pubbllichiamo la lettera che il segretario del Pds, Massimo D'Alema, ha inviato a Savero Lodato in occasione della presentazione del libro «Dall'altare contro la mafia. Inchiesta sulle chiese di frontiera» (Rizzoli)

■ Caro Lodato, sono particolarmente dispiaciuto di non poter essere presente, come avrei voluto, alla presentazione del tuo libro. Impegni del tutto imprevisi e connessi alla fase delicatissima che sta attraversando il paese mi impediscono di partecipare all'incontro di questa mattina.

Sono dispiaciuto non solo perché avevo accettato molto volentieri l'invito che mi era giunto da parte tua e dalla casa editrice Rizzoli, ma perché sono convinto dell'attualità e del valore che la tua ricostruzione ha dentro le vicende politiche dell'oggi.

Il «viaggio» che hai deciso di compiere dentro la Chiesa e la società siciliana è certamente una testimonianza preziosa che aiuta ad osservare la mafia da un'angolazione troppo volte trascurata o rimossa dai giornali e dalle televisioni. Vi sono, nella tua inchiesta, i volti, le storie personali di sacerdoti, sconosciuti al grande pubblico, e che pure hanno contribuito più di tanti analisti del fenomeno mafioso a costruire e rafforzare in Sicilia una diffusa coscienza civile e democratica contro la violenza e le collusioni tra «Cosa nostra» ed una parte del sistema politico.

Il lavoro quotidiano dentro i quartieri più degradati o la lucidità con la quale viene descritto il contesto sociale e culturale nel quale si formano i giovani palermitani sono una dimostrazione di quanto profonda sia stata l'azione e lo sforzo di comprensione realizzato da tanti uomini di «frontiera» in realtà spesso dimenticate dalle istituzioni e dallo Stato.

Emerge, dalle pagine del libro, quasi una sorta di ruolo supplente svolto da una parte della Chiesa nei confronti della politica: un ruolo che indica, una volta di più, i limiti di una lettura della questione mafiosa ancorata unicamente alle sue vicende giudiziarie.

Esiste una società siciliana che la politica avrebbe dovuto capire e conoscere più a fondo innanzitutto per evitare che uomini coraggiosi ed intere popolazioni venissero lasciati soli a combattere una battaglia durissima contro la violenza ed il ricatto quotidiano.

Forse, anche a sinistra, ci siamo troppe volte accontentati di scorgere la straordinaria capacità di reazione della parte sana e largamente maggioritaria della gente siciliana in occasioni drammatiche, mentre abbiamo prestato un'attenzione limitata a quell'arcipelago di attività sociali e culturali che migliaia di volontari cattolici e laici hanno difeso e valorizzato faticosamente nel corso di anni durissimi.

Probabilmente una maggiore attenzione dei riflettori televisivi e delle istituzioni pubbliche avrebbe reso meno solo e vulnerabile padre Pino Puglisi assassinato in un quartiere da sempre «proprietà» delle cosche. Questa considerazione, semplice e drammatica allo stesso tempo, rende più utile lo sforzo di chi continua oggi sulla strada di quell'impegno e di chi sceglie di raccontare la vita ed il lavoro di uomini come il parroco di Brancaccio.

Certo un compito non meno decisivo spetta ad una politica che deve riacquistare la capacità di rappresentare l'iniziativa e gli interessi di questo mondo. Non è soltanto una questione che investe Palermo e la Sicilia. È un grande tema che riguarda la «riforma» della politica nel nostro paese ed il riconoscimento a tanti uomini e tante donne di un ruolo significativo nella costruzione di una democrazia matura e di un nuovo protagonismo della società civile.

Credo che la tua scelta di descrivere un mondo «quotidiano» di resistenza contro la mafia sia, senza dubbio, un contributo intelligente per tutti coloro che credono fermamente in una democrazia intesa come partecipazione responsabile.

Mi auguro che questo segnale possa rapidamente contribuire all'apertura di una stagione migliore della vita del nostro paese.

Cordialmente.

Intervista con Stelio Spadaro, segretario del Pds di Trieste, dopo le immagini di Combat Film

## «Le foibe, una ferita aperta per tutti gli italiani»

■ ROMA. Sulla questione delle foibe il Pci e una parte della sinistra hanno avuto un atteggiamento reticente. C'è stata una vera e propria rimozione da parte nostra di quei tragici eventi. È stato uno sbaglio. Un tradimento dei valori della vita umana e dei diritti civili che la sinistra rappresenta. E questo errore, bisogna ammetterlo, è durato troppo a lungo». Stelio Spadaro, segretario del Pds di Trieste, medita a lungo le sue parole prima di pronunciare. Sa di toccare un tasto delicatissimo, un nervo, che i filmati sulle foibe di Combat Film, tornano dolorosamente a scoprire. Insomma, il Pci è stato troppo subalterno rispetto alle tesi jugoslave? Sì, troppe volte a Trieste e in Italia una parte dei democratici ha accettato in silenzio queste tesi. Abbiamo taciuto sulle foibe e anche, per molti anni, sull'esodo dall'Istria, tra il '47 e il '54, di oltre 300mila persone. E per questo che il Msi e la destra hanno potuto impadronirsi di questi temi e farli diventare la

Dopo i filmati di «Combat film» sulle foibe, intervista con il segretario del Pds di Trieste, Stelio Spadaro. «C'è stata una vera e propria rimozione, da parte del Pci e della sinistra, di quei tragici eventi. È stato un errore, dobbiamo ammetterlo...». E poi: «C'è stata una evidente strumentalizzazione della destra, che ha sempre cercato di mantenere Trieste ancorata a contrapposizioni ideologiche...».

ALESSANDRO GALIANI

loro bandiera? C'è stata un'evidente strumentalizzazione da parte della destra, che ha sempre cercato di mantenere Trieste ancorata a contrapposizioni di natura ideologica. Poi, soprattutto il Msi, ha trovato nella tragedia delle foibe la «carta», l'argomento» delle sue ciniche campagne agitatorie. Ma il limite della nostra iniziativa è che ci siamo mossi solo in risposta alle posizioni della destra nazionalista. Insomma, siamo stati subalterni, abbiamo rimosso il proble-

ma e, cosa ancora più grave, siamo arrivati al punto di tradire i valori della vita umana e dei diritti individuali. Io, sono d'accordo con Marcel Camus che diceva che anche chi ha torto non perde i suoi diritti individuali. Ebbene, molti di quelli che sono finiti nelle foibe non avevano neppure colpe. Perciò non dovevamo tacere.

Ma nell'agosto dell'89 il Pci ripulì il silenzio... Sì, allora il Pci, alla foiba di Basovizza, rese il dovuto omaggio alle vittime. Fu un gesto importante,

fatto prima che cadesse il Muro di Berlino. E ora il Pds si riconosce pienamente in quell'atto di onestà intellettuale e di verità storica.

Però la storia di quel periodo non è stata ancora scritta tutta. C'è molto da fare in questo senso... Non voglio fare lo stonico. E come segretario di partito mi limito a dare un giudizio politico. Una cosa però ci tengo a dirlo, e cioè che dal '45 in poi per lungo tempo il dibattito storiografico è stato oscurato da due tesi ideologiche contrapposte.

Il nazionalismo jugoslavo contro quello italiano?

Diciamo che da una parte c'era la tesi «negazionista» jugoslava, che riduceva la vicenda delle foibe a un episodio di giustizia sommaria, ad una specie di regolamento di conti che liquidava le vittime come tutte colpevoli, sforzandosi nel contempo di ridurre il numero. Mentre dall'altra c'è stata una vasta pubblicistica d'ispirazione nazionalista che, allo scopo di avvalorare la lettura delle foibe come «genocidio nazionale», o «stermi-

nio etnico» degli italiani della Venezia Giulia, si è abbandonata a palesi esagerazioni, sia sui caratteri del fenomeno, sia soprattutto sul numero delle vittime.

Ma al di là della contesa ideologica, dal punto di vista storiografico, a che punto siamo?

A partire dagli anni Sessanta si è avviato un approccio più corretto, inquadrando il fenomeno delle foibe nel lungo periodo di tensioni che queste terre hanno conosciuto a causa della politica di sopraffazione e snazionalizzazione degli slavi perseguita dal fascismo e culminata con l'invasione militare della Jugoslavia del '41.

Poi però c'è da mettere nel conto anche il nazionalismo della Jugoslavia di Tito...

Su questo, dal punto di vista storiografico, c'è stata un'evoluzione. E si riconosce che la Jugoslavia utilizzò, anche strumentalmente in chiave anti-italiana i nazionalismi sloveni e croati, assimilandoli alla causa rivoluzionaria. Ma c'è ancora molto da lavorare sul versante storiografico. E mi auguro

che tutti gli archivi, al di qua e al di là della nostra frontiera, siano integralmente aperti agli storici.

Sulla questione dei confini orientali è corretta l'informazione in Italia?

No, non si è mai verificato in questi anni che l'opinione pubblica nazionale fosse correttamente informata sulle vicende complessive delle terre orientali dell'Italia e quindi messa in condizione di riflettere sul fatto che le tragedie che vi sono accadute non riguardavano solo triestini ed istriani di lingua italiana, slovena e croata, ma tutta l'Italia. Non si è riflettuto abbastanza su come questo paese ha vissuto il rapporto con il fascismo, dimenticando quello che il fascismo fece in queste terre e quanto duramente molti abbiano pagato per responsabilità che a quel regime risalgono e vanno ascritte. È auspicabile, quindi, che su questi temi si apra finalmente una riflessione seria nel paese, perché questo è l'unico modo per far entrare la memoria della gente del confine orientale nella storia nazionale.

**IL DRAMMA BOSNIA.**

Forse tra sette giorni la missione dell'ex presidente  
Ma per il governo di Sarajevo è un «nuovo imbroglio» serbo



Un'anziana rifugiata serbo-bosniaca consuma il suo misero pasto a Grahovo

Stancovic/Ansa

# Karadzic chiede aiuto a Carter

## Sei promesse per strappare la mediazione Usa

**«Buoni propositi» per riaprire la trattativa**

**Ecco i sei punti proposti dal leader serbo bosniaco Radovan Karadzic come passi concreti verso la pace in Bosnia:**  
- Liberazione di tutti i prigionieri musulmani al di sotto dei 19 anni;  
- rilascio del personale delle Nazioni Unite tenuto in ostaggio;  
- libertà di movimento in tutta la Bosnia per i convogli dell'Unprofor;  
- rispetto del cessate il fuoco a Sarajevo;  
- riapertura dell'aeroporto della capitale bosniaca;  
- rispetto dei diritti umani.  
**A fronte di questo c'è il piano di pace del «Gruppo di contatto» che si basa su una precisa divisione della Bosnia: 49% ai serbi di Bosnia e 51% alla federazione croato musulmana. Il «Gruppo di contatto» propone anche una riduzione graduale delle sanzioni imposte dal Consiglio di sicurezza dell'Onu e aiuti per la ricostruzione del paese. In caso di rifiuto serbo - che si è puntualmente verificato - l'Onu aveva minacciato un inasprimento delle sanzioni, il ritiro delle forze Onu dalla Bosnia e la revoca dell'embargo sulle armi ai musulmani. Non ha dato corso a questi propositi.**

Karadzic si dice disposto a fare dei passi concreti per arrivare alla pace in Bosnia. In un'intervista alla Cnn ha esposto le sue concessioni preliminari per riaprire la trattativa e ha chiesto che sia Jimmy Carter, l'ex presidente americano, a svolgere il ruolo di mediatore. I «sei punti» di Karadzic a cui i bosniaci hanno risposto seccamente: «C'è già un piano di pace in discussione, questo è un imbroglio con cui i serbi vogliono creare confusione».

**FABIO LUPPINO**

La pace di Karadzic: rendere possibili tutte quelle condizioni per far tacere le armi, che proprio i serbo bosniaci con ostinazione hanno sempre ostacolato, e far intendere che questi passi sono fatti con la vigile guida americana, chiamando l'ex presidente Jimmy Carter a svolgere il ruolo di mediatore per trattare la pace.  
La sintesi dei cosiddetti «sei punti» più appendice, che in una fase di stacca della partita bosniaca il leader di Pale, con un'intervista alla Cnn, ha lanciato sul tavolo: l'Onu potrà riavere i suoi soldati in ostaggio e potrà muoversi senza il sibilo del fuoco serbo; a Sarajevo sarà rispettato il cessate il fuoco e l'aeroporto sarà riaperto. Non solo, i serbo bosniaci s'impegnano a rispettare i diritti umani, non praticando più alcuna forma di «pulizia etnica». Karadzic ha impacchettato il tutto dicendo: Carter, se queste condizioni saranno poste in essere, accetterà di mediare per la pace in Bosnia. L'uomo di Pale, che alla televisione ha accennato di essere disponibile alla cessione di una parte del territorio conquistato ma senza specificare nulla, non ha scelto a caso la platea statunitense: è proprio l'opinione pubblica di oltre oceano che attende segnali per disfarsi presto della pratica bosniaca e, ancor più, di liberarsi della fastidiosa eventualità di un intervento in Bosnia nel caso di un ritiro repentino dei caschi blu.  
Jimmy Carter ha confermato i contatti avuti con i serbi, rendendo inoltre noto di aver anche informato dell'ipotesi Bill Clinton, che aveva espresso in proposito moderato e prudente ottimismo. La missione Carter sarebbe, comunque, almeno formalmente, non un mandato ufficiale, ma privato, effettuata in nome della fondazione che porta il nome dell'ex presidente dei democratici. Carter, comunque, non si muoverà se non avrà reali garanzie

di «sicurezza» dai serbo bosniaci. Il mediatore ha posto condizioni precise: che, immediatamente nelle 24 ore, i serbo bosniaci passino dalle parole ai fatti. I serbi sono convinti che tra sette giorni sbarcheranno in Bosnia.  
I serbo bosniaci dicono: «Occorre smuovere il processo di pace dal punto morto in cui si trova, e sono necessarie nuove iniziative - sostiene il presidente del parlamento di Pale, Momcilo Krajisnik -. Qualcuno ascolti davvero le nostre ragioni, cosa che fino ad ora nessuno, meno che mai Washington, ha fatto». Il premier musulmano Haris Silajdzic, che non si fida neanche un po', risponde: «Questo è un imbroglio, con il quale i serbo bosniaci tendono a creare confusione e a guadagnare tempo - dice -. Si tratta di vecchie proposte che avrebbero già dovuto essere messe in pratica». Il primo ministro di Sarajevo rammenta un fatto elementare: che c'è un piano di pace. Quel progetto, elaborato dal «Gruppo di contatto», proposto da mesi, con vari ultimatum sottoposti a Pale, Karadzic non lo ha nemmeno lontanamente preso in considerazione. Quanto offre oggi il leader serbo bosniaco non è oggetto di una trattativa: almeno, quando quel piano fu elaborato, era una precondizione. La pace in Bosnia passa, secondo la comunità internazionale, per l'accettazione della spartizione del territorio e proposta più volte: 49% del paese ai serbi, 51% alla federazione croato musul-

mana. Le truppe serbe controllano il 70% della Bosnia. È vero che alcune frange sono sembrate disponibili a discutere sulla qualità del 49%, ma resta anche che non ci sono state risposte di alcun tipo alla proposta russa, consegnata con Slobodan Milosevic, di confederare la parte serba della Bosnia con la Serbia e, soprattutto, è vero anche, che nei «sei punti» Karadzic non fa alcuna menzione del piano di pace, né di un possibile cessate il fuoco a Bihac. Il presidente Alija Izetbegovic, intervenendo ai lavori dell'Organizzazione della conferenza islamica, ha pronunciato un intervento che la dice lunga sul futuro della Bosnia se non si apriranno spiragli di pace. «La Bosnia chiede il deciso appoggio politico di tutti i paesi musulmani per ottenere, se possibile, una pace equa o per combattere, qualora sia necessario, la guerra santa», ha detto il presidente bosniaco.  
Ieri un elicottero delle Nazioni Unite, inviato a Sarajevo per prelevare il generale Michael Rose, comandante dei caschi blu, è stato bersagliato da colpi di artiglieria mentre sorvolava una zona in mano ai governativi e costretto ad effettuare un atterraggio di emergenza. Il generale non era ancora salito a bordo. Gli uomini di Izetbegovic hanno decisamente messo mano alle armi, proprio a due passi dalla capitale. A Trnovo, a sud est di Sarajevo avrebbero conquistato 20 chilometri quadrati di territorio e ucciso 40 soldati serbi.

## Un negoziatore per tutte le crisi

Il suo nome è stato a lungo legato al fallimento dell'operazione ordinata per la liberazione degli ostaggi americani in Iran, all'epoca in cui era presidente degli Stati Uniti. Oggi invece Jimmy Carter è diventato quasi una specie di portafortuna diplomatico.  
Ogniqualvolta una crisi internazionale si impantana in contrasti apparentemente irrisolvibili, ecco qualcuno giocare la carta dell'ex presidente. Ultimo in ordine di tempo il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic che ieri ha proposto proprio l'ex-capo della Casa Bianca come mediatore nel conflitto bosniaco.  
Precedentemente nel corso di quest'anno Carter ha già condotto in porto due missioni di «buoni uffici»: in giugno in Corea del Nord e a settembre ad Haiti. Aveva inoltre già vestito l'abito del mediatore tra la Somalia e l'Etiopia e quello dell'osservatore in Nicaragua, a Panama, in Paraguay e ad Haiti. In realtà le qualità diplomatiche di Carter erano già emerse negli anni in cui era capo di Stato. Fu lui ad esempio il principale artefice degli accordi di Camp David fra Israele ed Egitto.

**Ad Haiti convinse il generale Cedras ad uscire di scena**

A metà dello scorso mese di settembre i marines americani erano in procinto di sbarcare nell'isola di Haiti per costringere la giunta militare golpista a cedere il potere. All'ultimo istante Clinton decise di fare un estremo tentativo negoziale. E ricorse a Jimmy Carter.  
La mossa risultò azzeccata. Recatosi a Port au Prince assieme a Colin Powell, capo di stato maggiore degli Usa ai tempi della guerra nel Golfo, ed a Sam Nunn, presidente della commissione difesa del Senato, Carter convinse Raoul Cedras e colleghi a non opporre resistenza. I marines sbarcarono, ma, salvo episodi minori, non si trovarono coinvolti in situazioni di tipo «somalo». Episodi di violenza da parte delle bande armate filo-golpiste ci furono ugualmente in quei giorni ed in quelli successivi: agguati, attentati, scontri. Ma furono azioni disperate. Cedras e soci si arresero, il legittimo presidente Jean Bertrand Aristide, da loro deposto alcuni anni prima, fu reinsediato in carica.  
Il giorno dopo la firma dell'intesa fra i tre inviati della Casa Bianca e i militari di Haiti, Clinton attribuì l'intero merito del successo a Carter: «Io non credevo più possibile un accordo. Carter è stato tenace, è stato bravissimo, e ha avuto ragione lui».



**In Corea da Kim Il Sung per sciogliere il gelo sul nucleare**

Lo scorso mese di giugno la crisi coreana era sul punto di clamorose e pericolose rotture. Pyongyang si ostinava a rifiutare le ispezioni degli esperti internazionali in alcuni impianti nucleari sul proprio territorio. Aveva anzi già annunciato la prossima espulsione dei tecnici dell'Aiea (Agenzia atomica internazionale, con sede a Vienna). Ed erano ormai quasi due anni che il tira e molla andava avanti, con il governo americano (e altri) da un lato a premere sulla Corea del Nord affinché rinunciassi al proprio programma nucleare oppure ne lasciasse verificare il carattere non militare, ed il regime di Kim Il Sung dall'altro ad alternare accenni di disponibilità al dialogo con improvvisi irrigidimenti.  
Ma ecco piovare a Pyongyang l'ex-presidente Carter, senza alcun mandato ufficiale, ma ovviamente con il benestare e l'appoggio di Clinton. Carter incontrò Kim Il Sung (che sarebbe poi morto il mese successivo) e il ghiaccio si sciolse. Fu allora che si gettarono le basi dell'accordo formale che Usa e Corea del Nord avrebbero stipulato alcuni mesi più tardi. In base a tale accordo Pyongyang non impedirà più le visite degli ispettori nei suoi impianti atomici, ottenendo in cambio finanziamenti e assistenza tecnologica da parte di Usa, Giappone e altri paesi allo costruzione di reattori moderni non utilizzabili per produzioni belliche.



## Scettico Boutros Ghali, cauto lo stesso Perry. Il segretario della Nato Claes: «C'è già un piano di pace»

# Nessuno crede al falco nei panni di colomba

La proposta di Karadzic è stata bocciata dalla comunità internazionale. Ghali in testa. C'è un diffuso scetticismo e più di un sospetto sull'«assalto pacifico» del leader serbo bosniaco. «Quelle promesse possono essere fatte oggi e ribaltate domani», ha detto il segretario di Stato alla Difesa americano William Perry. Porte chiuse anche da Willy Claes, segretario generale della Nato. L'Unprofor: «C'è già un piano di pace elaborato dal Gruppo di contatto».

portano sulla strada della pace. Per il segretario di Stato alla Difesa americano, William Perry, l'esperienza passata deve indurre a prendere con le pinze le promesse dei serbo bosniaci e occorre attendere le prove dei fatti. «Quelle promesse possono essere fatte oggi e ribaltate domani - ha detto Perry -. Noi chiediamo qualcosa di più solido». Ancora più categorico il segretario generale della Nato. «Queste proposte serbe non rappresentano una base per un piano di pace», ha sentenziato Willy Claes. Cautissimo è anche il segretario generale dell'Onu Yasushi Akashi. Le poche, e timide, aperture a Karadzic sono solo di parte americana. Perry, che comunque resta in una posizione attendista, si è lasciato andare a piccole ammissioni di ottimismo. «Sono scettico - ha detto - ma se nei prossimi giorni non vi saranno voltfaccia da parte di Karadzic la sua proposta potrebbe essere un passo verso la giusta direzione e agevolare la missione umanitaria dei caschi blu in Bosnia». Detto questo Perry ha riaffermato che, anche per gli Usa, il piano di pace da cui partire resta quel-

Poco chiaro il mento e per molti discutibile il metodo scelto dai serbo bosniaci per arrivare alla pace: la mediazione Carter. A Ginevra, un diplomatico di uno dei paesi del «Gruppo di contatto» ha ricordato che i meccanismi di mediazione sono già numerosi: oltre al succitato organismo, c'è la Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, il gruppo Z4 (incaricato di negoziare in Krajina), il plenipotenziario dell'Onu Yasushi Akashi. Le poche, e timide, aperture a Karadzic sono solo di parte americana. Perry, che comunque resta in una posizione attendista, si è lasciato andare a piccole ammissioni di ottimismo. «Sono scettico - ha detto - ma se nei prossimi giorni non vi saranno voltfaccia da parte di Karadzic la sua proposta potrebbe essere un passo verso la giusta direzione e agevolare la missione umanitaria dei caschi blu in Bosnia». Detto questo Perry ha riaffermato che, anche per gli Usa, il piano di pace da cui partire resta quel-

lo elaborato dal «Gruppo di contatto». Lo stesso Colin Murphy, che solo mercoledì aveva partecipato a dei colloqui a Pale, si è detto sorpreso ma pronto a capire cosa c'è dietro a questa offerta serbo bosniaca. Quell'incontro si era concluso in un nulla di fatto.  
Chi va per la sua strada è il plenipotenziario Onu Akashi. L'alto diplomatico giapponese, ottimista indefesso (anche lui aveva partecipato ai colloqui di Pale), continua a girare la Bosnia. Ieri è andato a Zenica dove c'è la sede provvisoria del parlamento della federazione croato musulmana e ha visto Ejup Ganic, vice-presidente della federazione. «Penso che presto ci potrebbe essere una ripresa negoziale, e forse così per il popolo della Bosnia Erzegovina potrebbe arrivare un bel regalo di Natale - ha detto Akashi -. Certo non posso garantirlo. Per ottenere questo risultato occorre infatti comprensione reciproca tra i leader delle parti coinvolte».

## Raccolta del Consorzio di solidarietà «Mille giorni bastano» Una campagna di aiuti per la capitale assediata

ROMA. Il 31 dicembre scoccherà il millesimo giorno sotto le bombe e i colpi dei cecchini per gli abitanti di Sarajevo. Mille giorni senza pace e una città che ha improvvisamente e tristemente scoperto che la sua virtù di centro multietnico si è rivelata la radice del proprio dramma.  
«Mille giorni bastano!». Il Consorzio italiano di solidarietà ha scelto questa data per lanciare un'ennesima campagna di sensibilizzazione su una guerra con cui ormai la coscienza si è abituata a convivere. Per chi ha visto sovravvenire la propria tranquilla quotidianità il Cis chiede un impegno di solidarietà ai cittadini italiani. Per questo è stata lanciata ieri un'iniziativa per la raccolta di fondi, aiuti, con la garanzia dell'invio ai campi profughi disseminati in ex Jugoslavia.

L'avvio simbolico di questa campagna si avrà domani. Una grande manifestazione si terrà sulla piazza del Campidoglio e in piazza della Consolazione: chi vorrà potrà recarsi in questi due grandi centri di raccolta e portare quanto di più utile e ben conservato può essere inviato in Bosnia (altre informazioni si possono avere al Consorzio di solidarietà, telefono 06-3212242-3214606).  
Lunedì si replica a Milano. Sarà il teatro Nazionale ad ospitare un grande spettacolo per Sarajevo. A questa iniziativa parteciperanno moltissimi artisti. Tra questi Alessandro Bergonzoni, Maurizio Milani, Stefano Benni, Lucia Vasini, Luca Barbareschi, Antonio Comacchione. Alla manifestazione prenderà parte anche l'Orchestra di Sarajevo.

Rapporto dell'Unicef sull'infanzia negata nel mondo  
Dal '95 le vittime caleranno: «Ma molto resta da fare»

# Salvi 2 milioni di bimbi «Si può vincere la fame»

Ogni anno un milione di bambini muore nel mondo a causa del morbillo. Eppure solo dieci anni fa la strage era tre volte superiore. È solo uno dei dati sulla battaglia che l'Unicef, con tante organizzazioni umanitarie, sta conducendo per difendere l'infanzia. «Nel 1995 moriranno 2 milioni e mezzo di bambini in meno», dice il «Rapporto 1995» dell'Unicef che chiama i paesi ricchi ad un nuovo impegno per debellare malattie e fame nel mondo.

TONI FONTANA

ROMA. Nel mondo ogni anno un milione di bambini muore a causa del morbillo, una malattia che in Occidente non fa più paura. Dissenteria e polmonite falciano milioni di vite in Africa come in Asia, nei paesi in via di sviluppo. E poi ci sono le guerre. Come dimenticare gli occhi terrorizzati dei bambini di Sarajevo o del Rwanda? Solo negli ultimi dieci anni tremendi conflitti hanno inghiottito un milione e mezzo di bambini: cinque milioni sono quelli che vivono nei campi profughi. Solamente in Rwanda sono più di centomila gli orfani del terribile conflitto che ha devastato il paese africano.

progressi fatti finora, e se s'intende raggiungere i traguardi fissati per l'anno 2000. Vediamo dunque i successi e la strada che occorre battere per vincere la battaglia. La carenza di iodio è, nel mondo, la principale causa di ritardo mentale prevedibile. Nel mondo ben 26 milioni di persone hanno subito gravi danni al cervello a causa della carenza di iodio nell'alimentazione. Circa sei milioni di bambini sono affetti da cretinismo grave. Risolvere il problema, in teoria, è semplice: occorre aggiungere iodio al sale che viene adoperato nell'alimentazione. E i progressi non mancano. Nel 1990, al vertice per l'infanzia che si tenne a New York, 95 nazioni presero l'impegno a raggiungere il traguardo della iodizzazione del 95% delle scorte di sale entro quest'anno. Sessanta paesi - a giudizio dell'Unicef - sono sulla buona strada, mentre altre 32 nazioni stanno compiendo un grande sforzo. In tre o quattro anni il problema problema potrebbe essere pressoché risolto.

### La vitamina A

Un altro terribile flagello per l'infanzia è rappresentato dalla carenza di vitamina A nell'alimentazione che provoca la cecità in 500.000 bambini ogni anno. Ed anche in questo caso la soluzione è apparentemente facile: occorre aggiungere vegetali a foglia verde nell'alimentazione del bambino. Ma immaginare quanto ciò sia difficile ad esempio in un campo profughi in Rwanda.

Partendo sempre dagli impegni presi cinque anni fa a New York l'Unicef stima che solamente 35 dei 67 paesi che si proponevano un'azione efficace entro il 1995 abbiano raggiunto l'obiettivo.

Unicef e Organizzazione mondiale della Sanità valutano abbastanza positivamente i progressi fatti per favorire l'allattamento al

seno per ridurre l'uso di latte in polvere in molti casi dannoso. Per dirla con le parole del «Rapporto 1995» «se tutti i bambini venissero allattati esclusivamente al seno durante i primi sei mesi di vita si eviterebbero ogni anno, un milione di decessi».

La diffusione delle vaccinazioni ha permesso di evitare la morte di milioni di bambini. Già nel 1990 erano stati raggiunti buoni risultati e negli anni successivi solo il 20% delle 66 nazioni che si erano impegnate a diffondere le vaccinazioni hanno attenuato i livelli di guardia.

Secondo le stime dell'Onu in tutto il mondo nel 1983 la poliomielite ha ucciso 400.000 bambini. Nel 1994, grazie all'impegno delle organizzazioni internazionali che operano prevalentemente in Asia e Africa per arginare la diffusione del virus, i decessi sono stati meno di centomila.

### Speranza duemila

È secondo il direttore generale dell'Unicef, James P. Grant «se si mantengono gli attuali progressi entro il 2000 ci saranno almeno cinque milioni di bambini al di sotto dei dieci anni che cresceranno normalmente, ma sarebbero potuti rimanere paralizzati per tutta la vita a causa della poliomielite, se non si fosse compiuto lo sforzo necessario a raggiungere questo traguardo».

Ma la battaglia per la difesa dell'infanzia è solo agli inizi e restano in campo tre terribili flagelli: il morbillo, la dissenteria e la polmonite. Negli ultimi cinque anni i decessi per il morbillo sono stati quasi dimezzati, ma la cifra è spaventosa: un milione di bambini morti. Ma solo a metà degli anni ottanta il dato era tre volte superiore.

Tutte e tre le malattie possono essere combattute con farmaci o soluzioni abbastanza semplici: gli antibiotici possono guarire dalla polmonite, la terapia di reidratazione orale è in grado di evitare la dissenteria, e basta una vaccinazione per prevenire il morbillo. Questo è appunto l'impegno dell'Unicef, ma per dirla con le parole di Guido Bertolaso, vice direttore del Fondo dell'Onu - c'è un problema di sfiducia generalizzata verso le Nazioni Unite e questa sfiducia ha colpito anche le strutture Unicef». I «soci» ricchi dell'Onu insomma non pagano, non finanziano aiuti quanto sarebbe necessario. L'Unicef richiama «all'ordine»: la battaglia per l'infanzia non si può perdere.



Piccoli rwandesi in un campo profughi

Marc Bouv/AP

Lettera di Giovanni Paolo II: «Il mondo dei grandi s'affidi a voi»

## «Cari piccoli, vi scrive il Papa»

NOSTRO SERVIZIO

CITTÀ DEL VATICANO. In un mondo segnato da mille ingiustizie l'unica speranza per un futuro migliore è affidarsi ai bambini. Alla loro dolce ingenuità, alla loro sensibilità. Ed è a loro, ai «piccoli amici, senza differenza di lingua, razza o nazionalità» che si è rivolto ieri Giovanni Paolo II nella prima «lettera della storia» scritta da un Papa direttamente ai bambini. «Cari bambini - inizia la lettera di Karol Wojtyła - fra pochi giorni celebriamo il Natale, festa intensamente sentita da tutti i bambini, in ogni famiglia».

Il Papa pensa a cori natalizi di preghiere che i bimbi di tutto il mondo rivolgono al bimbo di Betlemme per la pace e per i loro coetanei più sfortunati che soffrono e davanti ai quali non si può restare indifferenti, specie se la loro sofferenza è causata dagli adulti. E ricorda: «Anch'io molti anni fa ero bambino come voi. Anch'io allora

avevo l'atmosfera serena del Natale, e quando brillava la stella di Betlemme andavo in fretta al presepe insieme con i miei coetanei, per rivivere ciò che avvenne 2000 anni fa in Palestina. Noi bambini esprimevamo la nostra gioia prima di tutto col canto. Quanto sono belli e commoventi i canti natalizi che nella tradizione di ogni popolo si intrecciano attorno al presepe».

Con dolcezza e commovente Giovanni Paolo II ripercorre rapidamente le tappe della vita di Gesù per invitare i più piccoli a seguire l'esempio e ricordare ai «più grandi» che solo «facendosi bambini» potranno salvarsi. Il presepe e i canti di letizia per una festa tanto attesa: immagini di gioia che si perdono in una realtà dove milioni di bambini in varie parti del mondo soffrono e sono minacciati: a loro, innanzitutto, che si rivolge Giovanni Paolo II, ai suoi «piccoli amici» che patiscono la fame e la miseria, che muoiono a causa delle malat-

tie e della denutrizione, che cadono vittime delle guerre, che vengono abbandonati dai genitori e condannati a rimanere senza casa, privi del calore di una propria famiglia. Quello del Papa è un grido di dolore, un interrogativo che pesa sulle coscienze dei potenti della terra e di quanti fanno finta di non vedere, di non accorgersi delle brutture che avvengono sotto i loro occhi. «Come è possibile rimanere indifferenti di fronte alla sofferenza di tanti bambini, specialmente quando è causata in qualche modo dagli adulti?», pensa al Rwanda, Giovanni Paolo II, e pensa alla Bosnia, alla «sua Sarajevo», agli occhi disperati di quei bimbi sottoposti alla più brutale violenza che chiedono, senza parole, «Perché?». «Proprio meditando su questi fatti - scrive il Papa - che colmano di dolore i nostri cuori, ho deciso di chiedere a voi, cari bambini e ragazzi, di farvi carico della preghiera per la pace. Lo sapete bene: la pace e la concordia costruiscono la pace, l'odio e la violenza la distruggono». È come se davanti a sé il Papa potesse avere tutti i bambini del mondo, per cingerli in un unico grande abbraccio: «Mi passano davanti agli occhi - prosegue - i volti dei bambini di tutto il mondo. E a voi, piccoli amici, senza differenza di lingua, razza o nazionalità, che dico: lodate il Signore». Da quella «lode» discendono gli auguri finali che Karol Wojtyła rivolge ai bambini per le feste. «Vi auguro che esse siano gioiose e serene: vi auguro di fare in esse una più intensa esperienza dell'amore dei vostri genitori, dei fratelli, delle sorelle e degli altri membri della famiglia». Sfruttati, usati, mercificati, considerati oggetti da plasmare, ma per il Papa i bambini sono ben altro: rappresentano un modello di comportamento, di più, incarnano la speranza di un mondo più giusto: «Questo amore - conclude la sua lettera - si estenda all'intera vostra comunità, anzi a tutto il mondo, grazie proprio a voi».

## Quarant'anni di ricerche Chiude in America la clinica del sesso Masters and Johnson

WASHINGTON. Masters and Johnson, la clinica del sesso più famosa degli Stati Uniti e forse del mondo, chiuderà oggi. Il fondatore William Masters ha deciso di andare in pensione. A 79 anni, si ritira con la sensazione di aver fallito la sua missione. Lo ha annunciato egli stesso al giornale di St. Louis nel Missouri, la città dove ha sede la clinica. «La cosiddetta rivoluzione sessuale - ha detto - è soltanto una nuova terminologia sotto cui si nascondono vecchi miti».

Nel 1952 Masters aveva divorziato dalla seconda moglie, Virginia Johnson, sessuologa come lui e sua associata nella direzione della clinica. Proprio loro che avevano insegnato a tante coppie di coniugi come mantenere vivo il rapporto non erano riusciti ad avere in amore lo stesso successo ottenuto negli affari. Masters aveva trovato una donna più giovane che oggi è la sua terza moglie.

Ora si dedicherà a spendere con lei il patrimonio accumulato. Passeranno gli inverni al caldo in una villa in Arizona e le estati al fresco in una seconda residenza nello stato di New York, al confine con il Canada.

«Mettiamola così - ha dichiarato il pensionato di lusso al St. Louis Post - mi sono stufato. Continuerò a scrivere saggi e a tenere conferenze, ma non farò più ricerca né terapia».

La carriera di William Masters comincia nel 1954, con una laurea in ginecologia alla Rochester University Medical School e l'autorizzazione della Washington University di St. Louis di aprire un laboratorio in cui studiare il comportamento sessuale degli esseri umani. La fama arriva dopo anni di lavoro in collaborazione con Virginia Johnson, che diventerà sua moglie: per il «laboratorio sessuale» di St. Louis passano centinaia di coppie e di gruppi, tra cui un buon numero di prostitute e qualche travestito. I due specialisti interrogano tutti, e trascrivono con rigore scientifico emozioni e reazioni in un libro dal titolo «La risposta sessuale umana» che nel 1966 suscita scandalo e vende milioni di copie. Tra i clienti molti divi e dive del cinema.

## Lo svela un'assistente Trovato a 4 anni ragazzino ungherese allevato da cani

BUDAPEST. La madre era sempre occupata al lavoro e lui, un piccolo ungherese sempre solo, si è affezionato ad una «famiglia» di cani che lo hanno «allevato». Girandola annusando cose e pavimento, mangia il cibo dalla scodella, dorme arrotolato in un angolo e quando qualcosa non va ringhia, perché non sa emettere suoni articolati, non capisce le parole e risponde solo a comandi semplici: è Berci, quattro anni, bimbo ungherese di Szil, un villaggio a occidente, allevato appunto da una coppia di cani e cresciuto con loro.

Berci è stato scovato da un assistente sociale ed ora è nelle mani del Servizio protezione dell'infanzia della contea di Győr-Sopron.

La scoperta del bambino allevato dai cani è di qualche tempo fa, ma solo ieri i dirigenti hanno deciso di divulgare la notizia alla stampa ungherese.

Come Mowgly, amato protagonista del *Libro della giungla*, anche il piccolo Berci ha mosso i primi passi nel mondo degli animali. Sua madre, una *single* molto povera, è per molte ore del giorno fuori casa per lavoro. E lui, da quando è nato, ha cercato qualcuno a cui appigliarsi. Ha trovato calore e amore nella famiglia di due cani, a loro si è attaccato ed è andato avanti emulando le due bestie.

«Credevo che fosse handicappato» - ha dichiarato la madre al Servizio per la protezione dell'infanzia. Invece Berci è mentalmente sano. Ha imparato già qualcosa vicino agli altri bimbi dell'istituto, ma «è psicologicamente molto segnato» hanno detto gli assistenti. I dirigenti del servizio non hanno precisato se la madre del piccolo dovrà ora spiegare il proprio comportamento ed avrà qualche conseguenza. Un caso dunque di abbandono da parte dei genitori, e tuttavia non è la prima volta che una vicenda così triste viene alla ribalta delle cronache.

Nel mese di luglio in Romania fu scoperto un bimbo allevato da una cagna e a lei così affezionato da «bacciarla continuamente con tanto amore e da spartire il cibo con lei».

## IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI

### CHI SIAMO NOI, BABBO NATALE? Non proprio, ma...

- ◆ Chi si abbona per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
- ◆ E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi
- ◆ Il versamento va effettuato sul C/C postale numero 69412005

intestato a: Società cooperativa editoriale Il Salvagente a r. l. - via Pinerolo 43 - 00182 Roma

ogni copia  
1.500 lire  
anziché 1.800

#### TUTTI I TITOLI DISPONIBILI

#### ● RISCHI E VIRTÙ

DEGLI ALIMENTI  
Giovanni Ballarini,  
Calderini, 350 pagine,  
rilegato

#### ● L'ALIMENTAZIONE

DEL BAMBINO  
Annabel Karmel,  
Calderini, 192 pagine,  
50 disegni a colori, rilegato

#### ● MANUALE

DEL CONSUMATORE  
Marino Melissano,  
Calderini, 210 pagine, rilegato

#### ● LA CASA INQUINATA

Helga Wingerl,  
Guido Calderini,  
207 pagine

#### ● PIANTE ANCHE

Bianco Bosso,  
Guide pratiche Edagricole,  
190 pagine, 60 illustrazioni

#### ● PIANTE SPONTANEE

E MANGERECE  
Francesco Corbetta,  
Guide pratiche Edagricole, 182  
pagine, 80 illustrazioni

#### ● PIANTE DELLA SALUTE

I libri di Casa Campi,  
Edagricole, 114 pagine,  
72 illustrazioni

#### ● ORTICOLTURA

DOMESTICA  
Tiziano Santè Beltramelli,  
Guide pratiche Edagricole,  
80 pagine, 36 illustrazioni

#### ● L'ORTO BIOLOGICO

Hartmut Vogtmann,  
Edagricole, 156 pagine,  
42 illustrazioni

#### ● BIANCO O ROSSO

Mario Castellari-Claudio Palati  
Edagricole,  
200 pagine

#### ● IL VINO FATTO IN CASA

Mirko Ferrarese,  
Guide pratiche Edagricole,  
162 pagine, 84 illustrazioni

#### ● QUANDO LA COPPIA

SCOPPIA  
L. Bettoni, B. Borin,  
M.L. Quadi,  
Guide Edesse,  
88 pagine

#### ● STRESS ISTRUZIONI

PER L'USO  
Angelo Fiorano,  
Guide Edesse, 152 pagine

#### ● ALIMENTAZIONE

E SALUTE  
C. Cannella, C. Corera,  
M. Cresta, B. Lancia,  
G. Maggioni, S. Zolca,  
Federconsorziatori,  
Ministero delle risorse agricole,  
alimentari e forestali,  
139 pagine

#### ● SPORTELLI FACILI

Luigi Cerretti,  
Maria Talsos,  
FrancoAngeli/Trend,  
207 pagine

#### ● COME RICONOSCERE

IL MEDICO GIUSTO  
Irene Merli, Maria Talsos,  
FrancoAngeli/Le Comete,  
221 pagine

#### ● «Kibernetik Slow»

● LE STRADE DEL BAROLO

● MONTEFELTRO

● E VALMARECCHIA

● NEL CUORE DELLE MARCHE

● LA COSTIERA AMALFITANA

● IL PONENTE LIGURE

● VALTELLINA

● E VALCHIAVENNA

● TREVISO E I COLLI ASONIANI

● CRISTIANO E L'ARBOREA

Slow food editore

Ogni volume, da 100 a 130 pagine

Chi si abbona e regala un abbonamento annuale paga in tutto 149.000 lire (altre 9.000 lire di sconto) ed ha in regalo due libri: tutti e due per sé (se è un po' egoista) e uno per sé e l'altro per il destinatario dell'abbonamento omaggio.

IL SALVAGENTE

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1995 TARIFFE: ANNUALE L. 79.000 SOSTENITORE L. 100.000  
ORDINARIO SEI MESI L. 40.000 SOSTENITORE SEI MESI L. 50.000 TRE MESI L. 21.000



Il presidente russo concede altre 48 ore e lancia un appello al negoziato «senza condizioni» con Dudaev

# Elsin ci ripensa Scivola l'ultimatum

Non è stata una passeggiata quella dei tanks russi in Cecenia e Elsin l'ha capito. Ieri dopo che una decina di carri armati della «grande armata» erano stati affondati nel Terek il capo del Cremlino ha lanciato una sorta di appello a Dudaev: «Cessiamo il fuoco e mettiamoci intorno a un tavolo «senza condizioni». E Dudaev gli ha risposto: «ok, ma è che voglio incontrare Groznyi» incassa e riprende fiato

## Perry a Mosca Salta l'incontro con Graciov?

Il segretario alla Difesa americano William Perry è giunto ieri sera a Mosca dove, da oggi, avrà colloqui con i dirigenti russi centrati principalmente sulle ultime divergenze sorte fra i due paesi a proposito dei progetti di allargamento a est della Nato e sulle prospettive di sostegno americano al programma di riconversione dell'industria bellica russa. Dall'altro ieri nella capitale russa si trova anche il vicepresidente americano Al Gore, che guida una delegazione del suo paese alla quarta sessione dei lavori della commissione mista russo-americana. Perry aveva in programma per oggi un colloquio col ministro della Difesa russo Pavel Graciov ma l'incontro difficilmente potrà tenersi dal momento che Graciov è ancora nel Caucaso. Per quanto riguarda Gore, non è escluso che oggi venga ricevuto da Elsin.

DALLA NOSTRA INVIATA MADDALENA TULANTI

■ GROZNYI. Finora Dudaev non ne ha sbagliata una ha armato il suo popolo fino ai denti ha sbaragliato l'opposizione filo russa e quando il Cremlino si è deciso a varcare i confini della repubblica considerata «ribelle» gli ha scagliato contro tutta la rabbia dei ceceni. E ieri ha incassato la prima vittoria. Elsin ha prolungato l'ultimatum sul disarmo delle «bande» di 48 ore e contemporaneamente ha lanciato un appello. Se il presidente della Cecenia accetta di guidare la delegazione per i colloqui lui si impegna a far rappresentare quella Russia ad alto livello e soprattutto si potrà discutere «senza condizioni». Vale a dire che sarà possibile parlare di «indipendenza» parolaccia esclusa finora dalla prima tornata dei colloqui. Dudaev gli ha risposto subito dal palazzo presidenziale sorvegliato dai «battaglioni della morte» sono d'accordo ma voglio incontrare te in persona e solo dopo che i tuoi tanks avranno lasciato il mio paese. I falchi del Cremlino però non hanno mostrato comprensione il ministro degli Esteri Kozyrev ha attaccato duramente la «popovità» ambiziosa dei ceceni e l'ordinando ancora una volta che la dichiarazione di indipendenza di Dudaev è carta straccia e che la Cecenia è territorio russo. Quanto alla Duma non è riuscita nemmeno a discutere della questione dopo che è stata fucinata la deputata che aveva osato suggerire. Più aperta è sembrata essere la posizione del vicepresidente Egorov il quale ha calmato gli animi più bollenti ricordando che per espugnare la capitale cecena ci vorrebbe un decreto del presidente che proclamasse lo stato di emergenza in tutta la Russia e non è ancora il caso. Per ora - ha detto - le truppe russe resteranno fuori da Groznyi.

E mentre il Cremlino riflette sulla prossima mossa i ceceni riprendono fiato. Da domenica scorsa quando i tanks russi hanno varcato il suolo ceceno hanno dato filo da torcere ai soldati della grande armata. Ieri l'ultimo colpo hanno aperto le chiuse a monte del fiume Terek e hanno travolto una decina di carri armati che lo stavano attraversando.

### I tank sott'acqua

È successo a Chelionoe, a qualche chilometro da Tolstoj Jurt una volta roccaforte dell'opposizione anti-Dudaev e ora tutta dalla sua parte. Lì sostava una grande parte di l'armata inviata da Mosca. Carri armati autobloccati, soldati Avevano avuto l'ordine di avvicinarsi a Groznyi a 25 chilometri più a sud. Ma non ce l'hanno fatta i guerriglieri del gruppo di Khasbulatov insieme ai vecchi nemici dudaeviani li hanno fermati. I russi in questa prima settimana di guerra hanno perso anche aerei elicotteri uomini. Insomma i «banditi» ceceni si sono rivelati finora guerriglieri inabili e disarmati come era detto nel decreto di Elsin non è opera semplice. A meno che il Cremlino non si decida al passo finale il bombardamento della capitale. Il che equivale però a decidere di sterminare migliaia di persone e non è una decisione che si può prendere a cuor leggero. Basti vedere come sta cambiando anche l'opinione internazionale che dopo una prima lacerazione è di nuovo incominciata a tentennare non spargete sangue fanno sapere gli europei attenti dicono altre capitali. Tanto più che tutto il Caucaso del nord in questo momento è dalla parte dei ceceni. Dunstimo per esempio è stato il presidente dell'Inghilterra Ruslan Aushev il qua-

le ha detto che l'unico modo per risolvere la questione è che Mosca ritiri le sue truppe dal territorio ceceno poi si potrà parlare di tutto. Aushev per la cronaca è un alleato stretto di Mosca e lo ha dimostrato nel '92 quando Dudaev di chiaro l'indipendenza. Lui che più re era l'altra parte della repubblica Ceceno-Inghilterra scelse di rimanere nella federazione russa abbandonando Dudaev al suo destino. Ma ora che Elsin ha usato il suo territorio per attaccare i «cechini» ceceni si è arrabbiato forte. «I russi hanno voglia disarmarla» ha detto prima di partire per Mosca. Dovevano pensare prima. E poi non ci riusciranno mai. L'unica prospettiva per non rimanere impantanati qui è di andarsene. L'Inghilterra è un paese occupato quanto e più della Cecenia così come l'Osseta del nord (quella del sud è in territorio georgiano). Le abbiamo percosse lasciando Groznyi sollevata dopo l'annuncio del rinvio dell'ora X.



Donne e bambini in un rifugio sotterraneo durante un bombardamento a Groznyi

Star Ramsey Ansa Reuter

Il viaggio di ritorno. Il primo blocco operativo ceceno «Dove andate?» si combatte e pericoloso. Passato da quel fatto parte e meglio figurarsi. Shambkhan il nostro unico ceceno segue il consiglio. La via non è grande ma in compagnia e piena di buche. Gli albi intorno sono tutti nutrigliati. Dopo qualche chilometro incontriamo un elicottero abbattuto. «Non è quello del pilota dice Shambkhan e intende quello il cui conduttore è stato preso prigioniero due giorni fa. E arriviamo alla frontiera con l'Inghilterra. Quando siamo arrivati una settimana fa non esisteva nel senso che si salvava dal territorio inghiese a quello ceceno come si passa da una città

all'altra. I russi hanno costruito i due paesi a separarsi anche fisicamente e ora c'è una grande barriera di cemento che li divide. E stiamo parlando di una regione che normalmente fa un po' più di 19 mila km quadrati. Riprendiamo la strada principale quella che unisce la città di Rostov all'azera Baku. E in contro il blocco inghiese. Nessuno potrà crederci ma Shambkhan si prende una multa - ed solo la prima - perché li suoi automeccanici non rispettano le leggi ecologiche. I 15 rubli poco lottano sostano carri armati e elicotteri da guerra. Gli inglesi non inquinano l'ambiente si limitano ad ammazzare. Attraversiamo il primo villaggio bombardato dai russi. Barzuki poi ci dirigiamo verso l'aeroporto inghiese di Surovskaja Lontano. Sulla pista c'è un unico aereo quello del presidente Aushev ed è lui che incontriamo in partenza da Mosca. Dobbiamo tornare indietro e cercare di raggiungere l'Osseta del nord. Vladikavkaz forse da lì si riesce a partire. L'Osseta del nord è una vera roccaforte delle truppe

russe. Per tre volte i militari di Mosca ci fermano. «Portate armi? No siamo giusti. La prima volta la risposta è sufficiente la seconda un po' meno nel senso che i soldati fanno aprire una borsa e la terza non fa nessuno effetto e le borse controllate. Ma a fine di ogni perquisizione i soldati si scusano. Prima di Vladikavkaz Shambkhan ha un'altra multa ecologica stavolta di soli 10 mila rubli. Omnia non fiene nunc ne dare paga e basta. Che fare? Sono gli aspetti buffi della guerra. L'aeroporto di Vladikavkaz ci riporta a una situazione di quasi normalità. Quasi perché se è vero che ha un aspetto di aeroporto con la sua hall i suoi sportelli e perfino un ufficio di cambio (chiuso però) e anche il luogo dove atterrano le forze aeree della Russia e infatti sulla pista ci sono un mare di elicotteri da guerra. Da qui partono per bombardare qui dentro dopo le operazioni. Molti sono modermi, mi sotto le ali portano la micidiale mitragliatrice che fa ogni co-

samente scattare le bombe. Da qui fino all'altro giorno solo gli aerei militari potevano partire e atterrare, quelli civili dovevano scegliere altre rotte. Due agenti di polizia ossequiosi chiedono notizie dalla capitale. «Resiste» non resiste cosa fa la gente rispondiamo la verità che c'è un sacco di gente a difendersi fino allo stremo e che sono tutti armati fino ai denti. Fanaloni commentano. I ceceni non sono simpatici nell'osseti forse per la loro fama di guerriglieri da queste parti viene piuttosto definita di «attaccabanche». Ma al di là delle simpatie o antipatie di tempi di pace in tempi di guerra si sta tutti contro gli «osseti». Dopo tutto siamo nel Caucaso. Salutiamo Shambkhan resti vivo d'accordo? Promette di scendere via in fretta i per non mostrare nessuna commozione. Dopo una lunga attesa si parte. Verso Mosca verso la politica. E a che adesso si gioca la seconda parte della partita Lilsin Dudaev. La prima manche l'ha vinta senz'altro il ceceno. Torniamo per assistere alla seconda.

## Timore di attentati: si moltiplicano i controlli, chiuse molte scuole Mosca ha paura dei terroristi Scoppia la «psicosi cecena»

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. La gente di Mosca è un corteo di notizie specie quelle vere su quanto avviene in Cecenia vista la palese tendenza di molti mass media e soprattutto del primo canale televisivo comincia a soffrire anche sul fuoco. Si può dire che in questi giorni nella capitale cecena è scoppiata una vera e propria psicosi di paura nei confronti di eventuali atti terroristici. Ad alimentare i timori della popolazione hanno contribuito - non sappiamo se involontariamente o meno - anche le autorità ufficiali. Il primo vice premier Oleg Soskovets ha dato l'incarico ai servizi segreti di «diffondere quotidianamente i dati sulla situazione operativa in relazione alla minaccia di terrorismo». Tale informazione secondo il dirigente del governo sarà d'aiuto sia per gli addetti degli «obiettivi» potenziali dei terroristi che per i cittadini. Il ministero degli Interni e il servizio di controspionaggio hanno precisato che il bersaglio dell'attacco potrebbero essere in primo luogo gli impianti di rifornimento idrico e termico nonché le centrali atomiche. Ancora più preoccupante appare l'ordine della commissione di Soskovets impartito alla polizia di Mosca all'apparato del sindaco e al ministero degli Esteri di definire

entro 24 ore cioè entro lo scadere di oggi restrizioni per i permessi di soggiorno per coloro che non hanno la residenza moscovita. Tutto questo per affrontare il pericolo di «atti illegali» da parte di guerriglieri di Dudaev. Ma i controlli di massa sono già scattati a Mosca. La polizia ha fatto sapere che negli ultimi giorni sono state sottoposte alla verifica dei documenti 13 mila persone di cui 500 sono state allontanate dalla città per «aver violato le regole della registrazione». I servizi segreti a loro volta comunicano che la diaspora cecena in territorio russo - composta quasi esclusivamente da commercianti - è assai inquieta prevedendo un suo probabile isolamento. Tale esito non è affatto da escludere. Di casi di discriminazione - generata dalla paura - se ne contano già più di uno. Ai mercati colossali di Mosca ci si rifiuta di acquistare frutta e ortaggi presso i venditori la cui faccia tradisce anche la più lontana provenienza caucasica. «Ci mandano roba avvelenata» si sente spesso commentare e si preferisce ritornare a casa a mani vuote piuttosto che correre il pericolo di cadere vittime della perfidia cecena. Qualcuno si spinge ancora più in là nell'angoscia e compra nei negozi «fi-

dati» pur di non usare quella del rubinetto neppure per preparare il tè essendo convinto che gli enormi reservoir di acqua in periferia della città siano già pieni come minimo di arsenico o di cianuro di potassio. Altri si guardano bene dal prendere un taxi poiché «tutti gli autisti sono ceceni». Alcune scuole medie di Mosca hanno deciso di abolire le tradizionali feste di Capodanno e perfino di prolungare le vacanze invernali che dovevano cominciare a fine dicembre e per concludersi il 1 gennaio di una dozzina di giorni invitando anzi i parenti degli scolari a portare i figli in campagna o da parenti in altre città. «È meglio fare così non si sa mai». Nella metropolitana di Mosca si avverte in continuazione di stare attenti e di segnalare immediatamente alla polizia ogni borsa abbandonata o personaggio sospetto individuato. Ieri è capitato anche ad una nostra conoscente italiana che ha vaghi tratti somatici meridionali di essere stata fermata in metrò. Due poliziotti di ucraino peggiori hanno identificato il colpo sicuro tra una folla di passanti e le hanno intimato di esibire i documenti. «Lei è cecena vero? No sono italiana». E solo quando ha mostrato il passaporto hanno capito che era vero.

DOMENICA 18 DICEMBRE ALLE ORE 9.30

# MASSIMO D'ALEMA

AL TEATRO ADRIANO ROMA - PIAZZA CAVOUR

Discorso al Paese

«Meno tasse» Clinton punta al centro

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON Il governo Usa tenta l'ultima carta per risalire nei sondaggi ridurre le tasse Bill Clinton, ieri sera, ha affidato ad un ambizioso «discorso alla nazione» le speranze di riconquistare l'elettorato che l'ha eletto due anni fa presidente e gli ha voltato le spalle un mese fa. Punto forte del suo messaggio una riduzione fiscale per la classe media americana, il «gigante dimenticato», chiave di volta della corsa alla Casa Bianca del 1996. Stando alle indiscrezioni delle ultime ore Clinton sta considerando sgravi fiscali per gli americani che guadagnano meno di 100 mila dollari l'anno, in tre categorie principali: le famiglie con figli sotto i dodici anni (avranno una esenzione fiscale aggiuntiva di 500 dollari a figlio), le famiglie con i figli iscritti all'università o a corsi di addestramento, coloro che intendono acquistare nuove case. Il «pacchetto» costerà oltre 50 miliardi di dollari nel corso dei prossimi cinque anni al fisco americano. Questa perdita sarà compensata con tagli nei programmi di alcuni ministeri (compresi quelli dell'Energia e dell'Abitazione) e nella ristrutturazione di alcune agenzie governative.

Ma il discorso di Clinton ha intenzioni molto più ambiziose: far capire agli elettori che il brutale messaggio del novembre scorso è stato recepito, strappare l'iniziativa politica ed economica ai repubblicani, tracciare una rotta per i prossimi due anni della sua presidenza, rilanciare le «scosse» possibilità di elezione alla Casa Bianca nel 1996. Il risultato elettorale del mese scorso, quando i repubblicani hanno strappato la Camera e il Senato ai democratici in una votazione trasformata in un referendum anti-Clinton, ha lasciato in stato di shock per settimane la Casa Bianca e indotto gli alleati di Clinton ad una specie in pericolo di estinzione. Il presidente ha deciso di interrompere il suo «assordante silenzio» con questo discorso alla nazione dai molteplici obiettivi. Il più importante è quello di tornare in sintonia con gli elettori assolvendo la promessa fatta due anni fa durante la corsa alla Casa Bianca di due anni fa, di far pagare meno tasse alla classe media americana. La promessa «tradita» di Clinton era stata fatta propria dai repubblicani (sempre favorevoli a ridurre le tasse) nel «contratto elettorale» del mese scorso. Clinton l'ha fatta ora sua, cogliendo il doppio risultato di strappare la palla agli avversari e di collocarsi su posizioni più moderate. La riduzione delle tasse, però, comporterà sicuramente un minore investimento nei settori sociali e un risultato di dare minore assistenza a quegli strati della popolazione che vivono al di sotto della soglia di sopravvivenza. La «marcia al centro» del presidente era cominciata subito dopo le elezioni (con una serie di «sterzate» sul bilancio del Pentagono e sulla delicata questione della preghiera nelle scuole). Ma Clinton, per evitare l'accusa di opportunismo e di trasformismo politico, deve inquadrare le sue nuove posizioni in una strategia ben precisa, a lunga scadenza, illustrando i suoi programmi per i prossimi due anni. È stata questa l'idea di partenza del suo discorso alla nazione di ieri sera. Il tentativo di rilancio di Clinton, l'ennesimo della sua camera politica, si svolge su uno sfondo non promettente: un nuovo sondaggio del New York Times ha mostrato che il tasso di approvazione della sua presidenza è caduto al 38 per cento.



Una recente manifestazione anti-britannica a Belfast

Peter Northall/Ap

I centristi al governo con il Labour e gli ex comunisti

Arcobaleno a Dublino Bruton nuovo premier

Colpo grosso ad Anversa Svaligiata Borsa diamanti

Diamanti per un valore di almeno cinque miliardi di lire sono stati rubati l'altra notte ad Anversa, capitale belga ed europea per il taglio e il commercio delle pietre preziose. I ladri si sono introdotti nell'edificio che ospita la cosiddetta «Borsa dei diamanti della città» e, neutralizzando tutti i perfezionati sistemi elettronici di allarme, hanno cominciato a svuotare sistematicamente le casseforti sotterranee. Sono almeno una quindicina i commercianti che alla ripresa ieri mattina delle attività si sono trovati forzati vuoti. Il colpo è stato grosso: il valore dei diamanti rubati supera i cinque miliardi di lire.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Un mese di crisi per partorire un topolino len a Dublino l'assemblea nazionale irlandese ha votato la fiducia ad un governo di centro sinistra guidato da John Bruton, il leader del Fine Gael soprannominato lo «Unionista del Sud» per via delle sue simpatie verso i protestanti dell'Irlanda del Nord. Un'inedita coalizione «arcobaleno» che va dalla sinistra democratica fino al partito di centro destra Fine Gael passando per i laburisti, ha portato alla nomina del primo ministro più giovane nella storia della repubblica irlandese ma anche il meno amato dalla popolazione secondo un sondaggio Bruton piace soltanto dal 10% della popolazione. Eletto con 85 voti a favore e 74 contro, il nuovo premier può contare su una maggioranza rassicurata di quattro seggi. Fino a ieri sera l'accordo di coalizione era stato in bilico. C'era sintonia sul programma ma non sulla spartizione delle poltrone. Il partito di Dick Spring (laburista) esigeva sei ministri, quello di Bruton ne voleva otto e la sinistra democratica ne reclamava due per un totale di sedici ministri sui quindici disponibili. E così, ieri mattina, davanti al Dail, il parlamento irlandese si è presentato un candidato a primo ministro che non poteva contare su una maggioranza sicura. Poi in serata dopo il voto di fiducia la svolta: la sinistra democratica ha deciso di accontentarsi di un solo ministero. Uno dei primi obiettivi del nuovo governo sarà quello di portare avanti il processo di pace in Irlanda del Nord. Il nuovo esecutivo inoltre, ha intenzione di indire per il 1995 un referendum sulla spinoosa questione del divorzio che in Irlanda non è ancora consentito. Freddo, poco comunicativo Bruton 47 anni succede al popolarissimo John Reynolds, scivolato il 15 novembre scorso per la nomina all'Alta Corte irlandese di un giudice che aveva tardato sei mesi per concedere l'estradizione in Ulster di un prete pedofilo. Sarà difficile per lui conquistare il popolo irlandese e soprattutto i leader nazionalisti dell'Irlanda del Nord. Se la formazione di un governo fa allontanare la tanto temuta ipotesi di elezioni anticipate a tutto vantaggio del processo di pace, c'è da dire che la nuova coalizione non è ben vista dal Sinn Féin. Mentre il partito di Reynolds il Fianna Fail vanta una solida tradizione nazionalista ed è a favore della riunificazione dell'isola l'altro partito di centro destra il Fine Gael (il clan dei gaelici, in gaelico) è sempre stato considerato meno attaccato alla causa repubblicana. In particolare John Bruton ha criticato nei mesi scorsi le simpatie di Reynolds

per Gerry Adams il leader del braccio politico dell'Ira. Per il nuovo premier è prioritario che gli unionisti protestanti pro Regno Unito siano coinvolti in tutte le tappe del processo di pace. Ieri comunque, il premier ha fatto una dichiarazione distensiva: «Lavoreremo senza sosta» e con grande sensibilità per far diventare permanente la pace. Perché i nostri figli nascano in un mondo di pace e di riconciliazione e di rispetto? Al Sinn Féin sarebbe piaciuto molto di più un governo guidato da Bertie Ahern, il giovane leader del Fianna Fail, il maggiore partito politico in Irlanda. Suo padre infatti, aveva combattuto nella 3a brigata dell'Ira durante la guerra di indipendenza. Ahern che conta anche su una grande popolarità nel paese si è presentato ieri in Parlamento per ottenere la fiducia ma ha perso il confronto con il suo rivale. Per il processo di pace in Ulster Bruton potrà contare sulla collaborazione di Dick Spring che insieme a Reynolds ha portato l'Irlanda all'accordo con Londra sulla dichiarazione di Downing Street del dicembre 1993. Len Major ha scritto al nuovo primo ministro irlandese sollecitando un incontro in tempi brevi per portare avanti il processo di pace. «Sono sicuro» ha detto Major «che il nuovo governo irlandese proseguirà nella strada che abbiamo intrapreso per la pace in Ulster».

Gran Bretagna Proteste alla Bbc per bacio «gay» a tv dei ragazzi

LONDRA Bbc nella bufera per un bacio gay durante uno sceneggiato per ragazzi. Genitori offesi hanno preso d'assalto i centralini accusando la televisione britannica di spingere i giovani verso l'omosessualità. Il bacio dello scandalo è stato scambiato da Noddy e Gary personaggi di una serie intitolata Buker Grove che va in onda da quattro anni due volte a settimana nel pomeriggio e che è seguita da oltre sette milioni di ragazzi. Nella puntata di martedì Noddy e Gary due quindicenni di Newscastle seduti in un cinema si accorgono di provare attrazione uno per l'altro e si scambiano un timido bacio. «È assolutamente sbagliato fare apparire l'omosessualità un fatto normale», ha detto Mary Whitehouse a nome di un'associazione di teleudenti. «È una storia sulla confusione e la scoperta di un adolescente che cresce» replica il responsabile della serie Matthew Robinson il quale nega che ci sia motivo di scandalo. In fondo è stato solo un bacio sulla guancia.

La Corte suprema tedesca ha cancellato la mite sentenza contro il neonazista Deckert Negò l'Olocausto, processo bis

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Sei mesi fa lo scandalo fece il giro del mondo un verdetto incredibilmente mite contro l'esponente più noto del neonazismo tedesco, accusato di aver negato l'Olocausto e di incitamento all'odio razziale e una motivazione della sentenza ancora più scandalosa in cui la clemenza veniva giustificata con la «buona fede» dell'imputato. Questi così scrissero i giudici: aveva agito per «rafforzare la resistenza del popolo tedesco di fronte alle pretese che gli ebrei fanno surrettiziamente derivare dall'Olocausto». Ieri il BGH la Corte suprema tedesca paragonabile alla nostra Cassazione ha cancellato la sentenza assurda e la sua infame motivazione. Ha ordinato che il processo contro Günther Deckert, 54 anni presidente federale della NPD il più «ufficiale» dei partiti neonazisti tedeschi venga ripetuto. Quello che si è tenuto a giugno presso il tribunale di Mannheim, presieduto dal giudice Wolfgang Müller e nel quale era relatore il giudice Rainer Orlet è stato viziato da errori e gravi omissioni. Stavolta è l'attesa generale Deckert non potrà contare sulla eccezionale benevolenza di una corte che, pur avendolo riconosciuto colpevole di aver diffuso in Germania le tesi aberranti della «menzogna di Auschwitz» (cioè la negazione storica dello sterminio degli ebrei) e di aver incitato pubblicamente all'odio antisemita lo aveva condannato alla pena ridicola di un anno con la condizionale e nella motivazione della sentenza, lo aveva trasformato in una specie di eroe un uomo «coerente con le proprie convinzioni», con una «personalità forte di carattere e piena di senso di responsabilità» il cui «accettamento politico» doveva essere considerato come una attenuante. I giudici del BGH hanno spiegato

molto bene ai loro colleghi di Mannheim che è stata una assurdità considerare la personalità di Deckert come un'attenuante la sua determinazione, semmai costituisce una aggravante, così come è insostenibile non solo sotto il profilo morale ma anche sotto quello giuridico sostenere che la negazione dell'Olocausto sia una «opinione». D'altronde come si ricorderà proprio in conseguenza dello scandalo suscitato dalla sentenza di Mannheim il Bundestag ha varato una legge in cui si rendono più chiare le basi giuridiche per la punizione della «menzogna di Auschwitz». Il giudizio della Corte suprema ha suscitato reazioni favorevoli presso la comunità degli ebrei tedeschi e presso tutte le forze politiche. Il presidente della Commissione giustizia del Bundestag Horst Eymann (Cdu) ha detto che la sentenza dimostra come la magistratura tedesca sia in grado di sollevarsi dalle situazioni difficili. Con una discutibile postilla però l'esponente Cdu ha ammonito a «non trarre conclusioni affrettate riguardo al futuro dei giudici di Mannheim auton dello scandaloso verdetto di giugno. Di parere molto diverso il portavoce federale dei Verdi-Bündnis 90 Jürgen Trittin il quale ha fatto sapere che manterrà il proprio scetticismo in merito al rapporto tra una parte della magistratura tedesca e il passato nazista finché i giudici Müller e Orlet manterranno il loro incarico e le loro prebende. Molto soddisfatti la vicepresidente della Spd Herta andauer-Gmelin secondo la quale la «chiara decisione» del BGH «contribuisce notevolmente a rafforzare la fiducia nella giustizia della Repubblica federale» e il nuovo segretario generale del partito liberale Guido Westerwelle, per il quale la sentenza della Corte suprema è un segno di «alta responsabilità politica-giudicaria».

Germans ed Leo... PIERO GABRIELLI... GIANNI CORRADINI... PAOLO GALANTI... MARIO... GIULIANA SILVESTRI RICCUCCI

È deceduto il compagno VICO SIMONINI... La triste notizia... MARIO... GIULIANA SILVESTRI RICCUCCI

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di CERBI

INFORMAZIONI PARLAMENTARI I senatori del Gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA per tutte le sedute della settimana (ddl collegato bilancio e legge finanziaria)

Il giorno 25 gennaio 1995 dalle ore 16 in poi l'agenzia di prestiti sui pegni "Antonio Merluzzi S N C" sita in Roma via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal n. 90174 al 90204, pegni arretrati n. 89832/90063/90064

OPERA PIA CASA PROTETTA PER ANZIANI DI VIGNOLA Via Libertà 871 - 41058 Vignola (Mo) Tel. 059/772670 - Fax 059/760673

ESTRATTO ESITO GARA DI LICITAZIONE PRIVATA Ai sensi dell'art. 20 della legge 19-3-90 n. 55 sulla G.U. Parte II n. 290 del 13-12-1994, è stato pubblicato l'esito della gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampliamento e ristrutturazione dello stabile sede dell'Ente per la realizzazione di una Residenza Sanitaria Assistenziale per Anziani dell'importo complessivo a base d'asta di L. 1.761.110.225 Iva esclusa. Il testo integrale sarà pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Vignola dal 20-12-1994 al 3-1-1995

IL PRESIDENTE DELL'ENTE Natale Bertoni

COMUNE DI NOVA MILANESE Provincia di Milano Avviso di gara esposita Il Sindaco ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 della legge n. 55 del 19/3/1990 Rende noto che i lavori di fornitura e posa ascensori nell'ambito dell'intervento di ampliamento e ristrutturazione della sede municipale dell'importo a base d'asta di L. 150.000.000 appaltati con il metodo di cui all'art. 1) lett. a) della legge n. 14 del 2/2/1973 sono stati aggiudicati alla ditta CURTI di Curti Arnaldo di Valmadrea Como, via Fatebenefratelli 16 con offerta in ribasso del 28,23%. Alla suddetta licitazione privata sono state inviate e seguenti n. 6 Dite 1) Del Bo Srl 2) F.I.A.M. Srl 3) Schneider Spa 4) Elma Ascensori Spa 5) Curti di Curti Arnaldo 6) E.C.O.M. Srl. Alla gara hanno partecipato tutte le Dite innanzi riportate ad eccezione di quella indicata al n. 3. Dalla residenza municipale 30 novembre 1994 Il Sindaco Laura Barzaghi

In TUTTE LE EDICOLE a L. 2.000 DI PIETRO LE SUE INCHIESTE In questo libro, edito da AVVENIMENTI, nei testi integrati, il frutto delle indagini di Antonio Di Pietro. Per conoscere meglio l'uomo che, con l'intero pool di Milano, ha dato speranza all'Italia degli onesti.

# Economia lavoro

**BANCHE.** Ormai è guerra aperta per il controllo della maggioranza del Credito Romagnolo

## Contro-Opa Cariplo per 3.300 miliardi

### In lizza anche Imi e Carisbo

Si infiamma la guerra per il controllo del Credito Romagnolo. A tre giorni dall'avvio in Borsa dell'Opa del Credito Italiano la Cariplo rilancia, d'intesa con la Cassa di Risparmio di Bologna e l'Imi: i tre istituti hanno annunciato in serata una «contro-Opa», offrendo 21.500 lire per azione, fino al 70% del capitale della banca bolognese. Il valore di questa ulteriore offerta sfiora i 3.300 miliardi. La parola torna ora al Credit.

**DARIO VENEGONI**

**MILANO.** E guerra sia. La tradizione del *fair play* tra banche è un ricordo di un passato ormai lontano: «Giurassico» lo bolla senza tanti complimenti Lucio Rondelli, presidente del Credito Italiano.

Attorno al Credito Romagnolo si combatterà — si sta già combattendo — la prima vera, sanguinosa battaglia borsistica che ha per oggetto una banca. All'Opa (Offerta pubblica di acquisto) lanciata dal Credit ha replicato ieri sera una contro-Opa congiunta della Cariplo, della Cassa di Risparmio di Bologna e dell'Imi, entrate sul campo di battaglia con un rilancio che sarà difficile superare.

**La proposta Cariplo**

Il Credit aveva offerto 20.000 lire per azione, dicendosi disposto a rilevare fino al 65% del capitale del Rolo (l'operazione avrebbe dovuto scattare in Borsa lunedì prossimo). La Cariplo e i suoi alleati propongono ora 21.500 lire per il 70% del capitale. Tradotto in soldoni (è il caso di dirlo) si passa da un'offerta di 2.780 miliardi a una di quasi 3.300 miliardi. Per avere alcuni parametri di valutazione, basterà dire che lo stesso Credito Italiano valeva ieri in Borsa circa 2.500 miliardi, e che l'Imi ha incassato dalla vendita del Credit e della Comit insieme circa 5.000 miliardi.

Largamente attesa negli ambienti finanziari, la notizia della contro-Opa è arrivata solo dopo le 20, al termine di una fitta tornata di riunioni. Prima il comitato esecutivo dell'Imi a Roma, poi il consiglio di amministrazione della Cariplo a Milano, e infine quello della Carisbo a Bologna hanno approvato il dispositivo dell'offerta, che prima di essere reso di pubblico dominio è passato infine al vaglio della Consob e comunicato al vertice dello stesso Romagnolo.

Se l'operazione dovesse andare in porto, la Cariplo (sia pure con gli alleati, che potrebbero anche aumentare di numero, con l'arrivo della Reale Mutua e della Bank Austria) espanderebbe il proprio rag-

gio di azione nell'importantissima area di influenza del Romagnolo, e cioè in Emilia Romagna e in Friuli, e diventerebbe d'un balzo la terza banca italiana per volume di raccolta.

Non sono stati resi noti particolari impegni degli autori di questo spettacolare rilancio nei confronti dello stesso Rolo. Il Credit Italiano, per parte sua, aveva indicato nel testo della sua offerta agli azionisti alcuni impegni di rilievo, come quello di conservarne per almeno 4 anni l'autonomia gestionale, o come quello di distribuire in dividendi il 55% dell'utile netto.

**I dettagli tra qualche tempo**

Si conosceranno meglio questi non trascurabili dettagli tra qualche tempo, quando l'operazione otterrà il via libera delle autorità competenti. Di certo anche questa offerta, come già quella ormai superata del Credit, è condizionata alla soppressione dallo statuto del Romagnolo della clausola che pone un limite al diritto di voto di ciascun azionista al 10%. Ma non sembra davvero un ostacolo insormontabile: il gruppo dei maggiori azionisti della banca sembrava già determinato ad accettare le condizioni poste dalla banca di Rondelli, a maggior ragione accetterà quelle, largamente migliorative, della Cariplo.

Si è discusso molto, tra Milano, Roma e Bologna, sulla misura del rilancio. Una linea eccessivamente prudente avrebbe potuto lasciare spazio a una ulteriore contro-offerta del Credit; una linea di «larghezza» avrebbe finito per rendere eccessivamente oneroso l'affare. I fatti dimostrano che ha vinto, nello schieramento Cariplo, la posizione di chi puntava a chiudere inequivocabilmente la partita al primo colpo. La parola passa ora alle autorità di controllo — la Consob e soprattutto la Banca d'Italia — e a Lucio Rondelli.

Che cosa farà la banca di piazzale Cordusio? «Finché ho un'offer-

**Le intenzioni del Credit**

Si chiacchiera molto a Milano sulle intenzioni del Credito Italiano. In particolare si dice che l'ipotesi di un ulteriore rilancio sarebbe affidata alla collaborazione di nuovi importanti partners, l'Allianz e la Société Générale in testa. Di certo, nell'anno che avrebbe dovuto essere delle privatizzazioni la contro-Opa della Cariplo sul Rolo apre l'inedita prospettiva di una «pubblicizzazione» di un grande istituto privato. La Cariplo è infatti ora una società per azioni controllata al 100 per cento da una Fondazione a sua volta controllata dagli enti locali della regione.

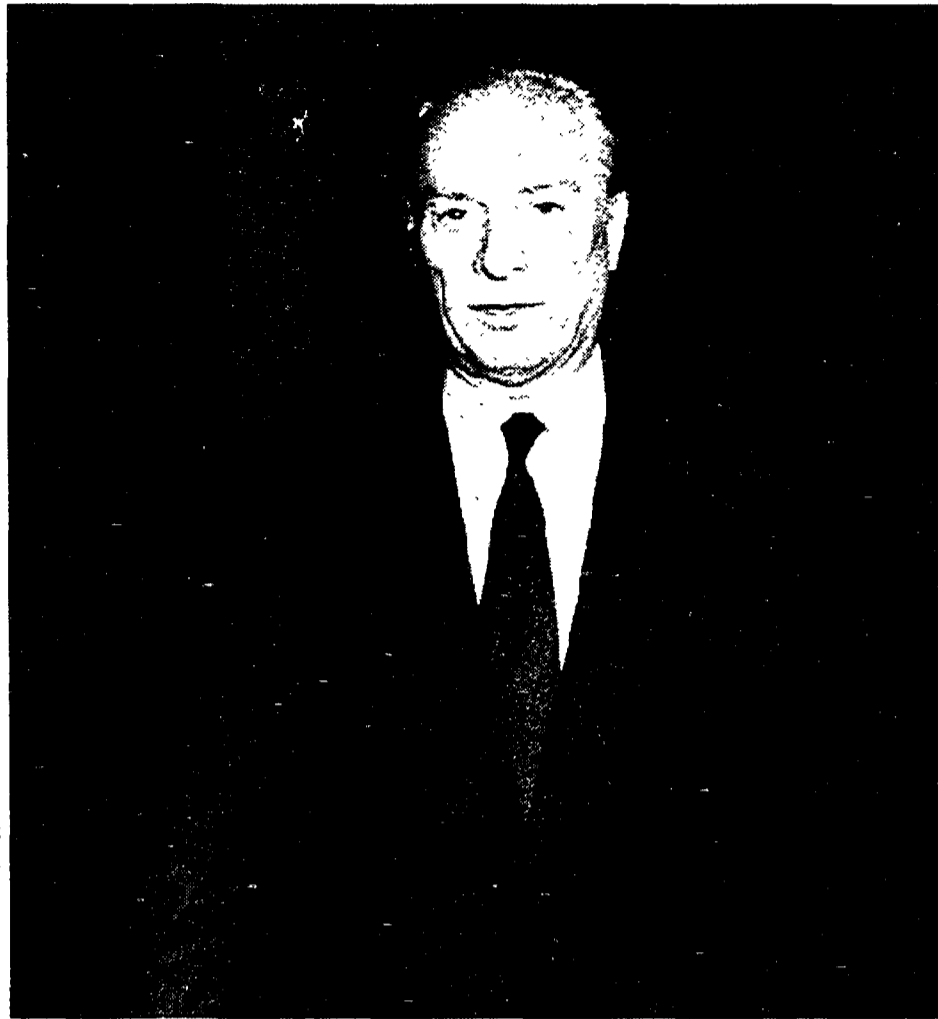
## La proposta viene considerata «sostanzialmente amichevole». Domani riunione del Cda Bologna benedice la nuova offerta

**DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER DONDI**

**BOLOGNA.** Il Rolo benedice la Cariplo. Appena avuta notizia dell'offerta messa in campo dalla cordata tra la Cassa lombarda, l'Imi e Carisbo dagli uffici di via Zamboni è partito un fax con una nota nella quale si accoglie «con interesse» la contro-Opa. «L'annuncio concretizza l'ipotesi, già prospettata in precedenza ai vertici del Rolo in un clima di reciproca collaborazione, di un'offerta concorrente sensibilmente migliorata rispetto a quella del Credito Italiano». Insomma, era quello che a Bologna si aspettavano. Così se l'Opa del Credit era stata ritenuta appena «più rispettosa» di quella inizialmente annunciata, questa può essere considerata sostanzialmente «amichevole». Anche se una valutazione più compiuta delle due offerte, sarà fatta nel corso di una riunione del consiglio di amministrazione già convocata per domani. Intanto, però, alcuni azionisti storici del Romagnolo non hanno atteso per dare un giudizio assai positivo della nuova offerta targata Cariplo-Imi-Carisbo. La pensa così Mario Lucaccini, leader dei «fedelissimi» di Lugo: «È meglio di quella del Credit. Anzi, è buona». Lucaccini mette però nel conto un possibile rilancio Credit. Entusiasta addirittura Giorgio Seragnoli: «È stato esaudito un mio desiderio». Anche lui però pensa che «il Credit è troppo interessato, non penso si ritirerà». Ed è quanto le più recenti dichiarazioni dei vertici Credit lasciano intendere. Con que-

sta nuova offerta, dice a sua volta Franca Cirri «il Rolo ha la possibilità di continuare ad esistere». I consigli della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna e di Carisbo spa sono stati gli ultimi a dare il via libera all'operazione. La riunione, cominciata alle 18,30, si è prolungata per oltre due ore. E, secondo alcune indiscrezioni, la decisione di partecipare alla cordata è stata presa «quasi all'unanimità». Certo non era facile decidere di affiancare un colosso come Cariplo. Soprattutto dopo che la Cassa ha avuto a portata di mano la possibilità di una fusione che l'avrebbe posta in posizione dominante dentro al Rolo. Ma questo «sogno», come l'ha definito un consigliere uscendo non si è realizzato e quindi Carisbo ha dovuto fare i conti con la «dura realtà». O giocare la partita, cercando di ricavare i migliori risultati possibili, oppure rischiare l'isolamento nella propria area di operatività. «Puntavamo alla fusione, non è stato possibile e quindi abbiamo ritenuto di partecipare a questa operazione con l'obiettivo di salvaguardare il radicamento territoriale di un grande gruppo bancario», ha sintetizzato il direttore della Cassa Leone Sibani. Che però non ha voluto aggiungere alla cordata.

È probabile comunque che la Cassa aumenti la propria quota nel Rolo, che ora è del 3,9% (in mano però a Caer, che è la holding di controllo di alcune centinaia di miliardi. Molto comunque dipenderà dall'eventuale ingresso di altri partner, accanto ai tre che oggi hanno annunciato la contro-Opa (si parla di Reale Mutua e di Bank Austria) e dalle condizioni che Carisbo riuscirà a spuntare, circa la salvaguardia dei propri «spazi» di operatività a Bologna e in Emilia Romagna. Una trattativa che pare sia ancora tutta da fare. A quanto sembra, Cariplo è intenzionata a garantire l'autonomia del Rolo per un periodo più lungo di quanto non abbia promesso il Credit (sostanzialmente fino al '98, mentre dopo è praticamente scontata una incorporazione). Questo potrebbe significare che diversi dei medi azionisti bolognesi che oggi siedono ai vertici della banca (Seragnoli, Ottolenghi, Ciri, Corrado, ecc) rimarranno soci della banca, conservando anche le attuali posizioni di vertice. Emilio Ottolenghi e Giorgio Seragnoli sono presidente del Gruppo e vicepresidente della banca. La partita in ogni caso non è chiusa. Si aspettano ora le autorizzazioni di Bankitalia e di Consob, mentre si discute già se sia possibile, in caso di ulteriore rilancio del Credit se la cordata scesa in campo ieri possa a sua volta fare una nuova offerta.



Il presidente della Cariplo, Sandro Molinari

Savadi

### In quattro anni seimila sportelli bancari in più

ROMA. In quattro anni le banche italiane sono state protagoniste di una frenetica espansione territoriale, che ha modificato sensibilmente la geografia del credito. Nel periodo 1989-1993, dopo la liberalizzazione, sono stati aperti circa 6 mila nuovi sportelli, lo stesso incremento che il sistema aveva registrato nei 25 anni precedenti; si è dimezzata la presenza delle banche «monocellulari», scese da 410 a 191, e sono nati 8 colossi con più di 500 sportelli. L'analisi è contenuta in uno studio pubblicato nella collana temi di discussione della Banca d'Italia.

### Salta la fusione tra Warburg e Morgan Stanley

ROMA. Il progetto di fusione tra la merchant bank statunitense Morgan Stanley e la britannica Warburg è interrotto. Lo ha reso noto in un comunicato la Morgan spiegando che le modalità e il prezzo proposti dal Mercury Asset Management Group per partecipare all'operazione sono inaccettabili. Il fondo di gestione controllato al 75% dalla Warburg, ha spiegato la banca d'affari statunitense, non può non essere parte integrante dell'operazione di fusione.

### Il Pds toscano per un Monte trasformato in Spa

FIRENZE. «Piccini sbaglia quando fa una battaglia contro la trasformazione del Monte dei Paschi in società per azioni, ma è nel giusto quando rivendica ai senesi la proprietà della banca», così il responsabile economico del Pds della Toscana, Mauro Grassi, ha commentato ieri la discussione sull'assetto futuro della banca e le decisioni del sindaco pidessino Pierluigi Piccini di cambiare quattro amministratori di nomina comunale, i consiglieri della banca — ha rilevato Grassi, premettendo di parlare in linea teorica — non sono i proprietari dell'istituto e quindi non possono prendere iniziative che spettano alla proprietà sul versante dei principi fondamentali, altro invece è la giusta autonomia dei consiglieri nel governo della banca.

### Bnl, al via il primo fondo mobiliare

ROMA. Avrà una dotazione di 100 miliardi di lire il primo fondo chiuso mobiliare del gruppo Bnl inteso prevalentemente ad aziende di piccole e medie dimensioni. Il fondo, la cui costituzione è stata approvata ieri dal consiglio di amministrazione dell'istituto di credito presieduto da Mario Sarcinelli si avvarrà di sinergie tutte interne al gruppo. L'annuncio della costituzione del fondo è stata data a margine dell'assemblea straordinaria dell'istituto che ha approvato l'aumento di capitale riservato al Tesoro di 175,6 miliardi di lire.

### FIAT Continua la tendenza positiva

**ROMA.** Continua il trend positivo commerciale, finanziario ed economico della Fiat. È quanto emerge dalla riunione del Consiglio di amministrazione dell'azienda torinese, che si è riunito ieri sotto la presidenza di Giovanni Agnelli per esaminare l'andamento del Gruppo al 31 ottobre scorso e alcuni dati relativi all'intero '94. «Sia i consuntivi che le previsioni aggiornate di chiusura esercizio — si afferma in una nota della società — continuano a collocarsi su un trend di miglioramento rispetto alle positive indicazioni precedentemente formulate». Il Consiglio ha anche esaminato «le previsioni di mercato e gli obiettivi dell'azienda per il prossimo triennio». Sembra scontato l'obiettivo di raggiungere i 63 mila miliardi di fatturato consolidato nell'esercizio '94, con una crescita del 15% rispetto al '93.

### MANDARINA DUCK Joint venture per i mercati dell'Asia

**BOLOGNA.** Il marchio Mandarina Duck, leader di mercato della pelletteria, entra nell'abbigliamento. La nuova attività — che inizialmente sarà rivolta ai soli mercati asiatici — sarà affidata a «Mandarin Duck Japan», una joint venture formata da Finduck, holding italiana presieduta da Paolo Trento, e le società giapponesi Itochu Corporation (la più grande trading company del Giappone, con 250 mila miliardi di lire di fatturato) e Tomorrowland, azienda produttrice di abbigliamento, con 100 negozi e un fatturato di 160 miliardi di lire. La joint venture (5 miliardi di lire il capitale sociale), è controllata al 51% dalla Itochu, la Finduck ha il 25%, mentre il 24% restante è della Tomorrowland.

### TELEFONINI. Stamane riunione del Cipe dopo un incontro con Amato Gsm, oggi Telecom firma la concessione

**ROMA.** Telefonini: dopo la guerra, è scoppata la pace. Dopo Omnitel-Pronto Italia, infatti, anche Telecom è ora disposta a firmare la convenzione sul nuovo servizio Gsm, il cellulare europeo. L'atto ufficiale è previsto addirittura per stamattina a mezzogiorno e mezzo. Per dare il suo consenso alla liberalizzazione del mercato del radiomobile digitale, Telecom aveva avanzato due richieste: la riduzione in tre anni del canone pagato allo Stato dal 3,5% allo 0,5% dei ricavi (per i conti pubblici significativi quasi 1.500 miliardi di entrate in meno); la liberalizzazione delle tariffe del Tacs (il telefonino tradizionale) oltre a quelle del Gsm. Sul primo punto ha avuto soddisfazione piena (con un calo più consistente nel '98); sul secondo ha ottenuto la liberalizzazione delle tariffe Tacs 18 mesi dopo l'ingresso sul mercato del Gsm di Omnitel. Nel frattempo, però, ottenerà un regime tariffario flessibile per avvicinare le tariffe Tacs a quelle di mercato. Telecom dovrà comunque

osservare due obblighi precisi: separare la contabilità del sistema radiomobile Tacs da quello del gsm, e separare il marketing e cioè la pubblicità e la commercializzazione dei due sistemi. Le proposte di Telecom avevano incontrato una netta opposizione da parte dei concorrenti. Secondo Omnitel, infatti, tariffe troppo basse del Tacs avrebbero impedito il passaggio al nuovo sistema degli utilizzatori del cellulare tradizionale. Argomentazioni simili aveva avanzato anche il presidente della commissione Antitrust Giuliano Amato. Telecom ha ribattuto che la mancata liberalizzazione tariffaria avrebbe costituito la premessa per distruggere il Tacs, un sistema che ha incontrato un grande successo commerciale con oltre due milioni di clienti e su cui il gestore pubblico ha investito alcune migliaia di miliardi. Di qui il braccio di ferro ed il rifiuto di Telecom di firmare la convenzione che

accettabile da Telecom assieme ai ministri del Tesoro Lamberto Dini e del Bilancio Giancarlo Pagliarini. Il ministro delle Poste si è poi incontrato con Amato per ottenere il consenso dell'Antitrust. Quindi, ieri pomeriggio, ha inviato ai colleghi la delibera che oggi sarà presentata al Cipe. Subito dopo, il consiglio di amministrazione di Telecom darà il proprio assenso alla firma della concessione. **Finsiel.** «La costruzione della società dell'informazione non dipende soltanto dalle tecnologie esistenti e dalle aziende che le applicano, ma da una decisa volontà dei governi europei a muoversi in questa direzione»: lo sostiene l'amministratore delegato della Finsiel Pier Paolo Davoli in una intervista al *Financial Times*. Per le autostrade informatiche, ha osservato Davoli, è urgente la redistribuzione dei fondi messi a disposizione dal quarto programma quadro dell'Ue, indirizzando i contributi dalla ricerca tecnologica verso le applicazioni informatiche.

MERCATI		
BORSA		
MIB	959	1,59
MIBTEL	9.514	2,53
MIB30	13.648	2,78
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'		
MIB COMUNIC		2,47
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'		
MIB MIN-MET		- 0,1
TITOLO MIGLIORE		
CEM MERONE WO		17,14
TITOLO PEGGIORE		
SMI METALLI W		- 66,67
LIRA		
DOLLARO	1.633,40	- 4,77
MARCO	1.039,06	- 2,70
YEN	16,293	- 0,02
STERLINA	2.547,29	- 9,26
FRANCO FR	301,34	- 0,79
FRANCO SV	1.229,51	- 3,49
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,08
AZIONARI ESTERI		0,32
BILANCIATI ITALIANI		0,08
BILANCIATI ESTERI		0,11
OBBLIGAZ ITALIANI		0,04
OBBLIGAZ ESTERI		0,01
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		8,15
6 MESI		8,22
1 ANNO		9,09

FINANZA E IMPRESA

SMURFIT. Dopo la ratifica dell'accordo per l'acquisizione delle attività carta e cartone per imballaggio della Compagnie de Saint Gobain...

BANCO DI SICILIA. Il Banco di Sicilia cambia assetto dirigenziale. La carica di amministratore delegato scomparirà e le funzioni di guida dell'istituto saranno affidate ad un comitato esecutivo...

Piazza Affari scommette sulla ripresa L'anno borsistico parte con un vivace rialzo

MILANO Un segnale di ripresa chiaro e forte ha salutato in piazza Affari l'inizio dell'anno borsistico 1995. Il mercato azionario italiano ha spiccato nella prima seduta del nuovo ciclo la lunga catena di ribassi...

affidata a personaggi capaci di modificare le aspettative soprattutto degli investitori esteri. Dal punto di vista tecnico invece l'inizio del ciclo di Borsa ha favorito l'arrivo di una campagna acquisti i prezzi sono molto convenienti e le operazioni saranno contabilizzate solo tra un mese...

Leggero recupero per il mercato ristretto con l'indice Imr che ha chiuso con un progresso dello 0,39 per cento a quota 1.033 Tra i banchari in luce le Brnante, che dopo l'annuncio del progettato passaggio al mercato maggiore hanno guadagnato 1.131 per cento a 10.435 lire...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Tasso, Prezzo. Includes Dollaro USA, Franco Francese, Lira Sterlina, ecc.

INDICE MIB

Table with columns: Valore, Variazione, Percentuale. Includes Indice MIB, Indice MIB\*F, ecc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, price, and change. Includes Azionari, Bilanciati, Obbligazionari, Esteri.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance. Includes Abilite, Acqmar, Alitalia, ecc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing performance of the restricted market. Includes Nedi-Ita, Nedi-Ita RNC, ecc.

TERZO MERCATO

Table listing performance of the third market. Includes Bca S Paolo, Bg Gemina, ecc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices. Includes Oro Fno, Argento, ecc.

TITOLI DI STATO

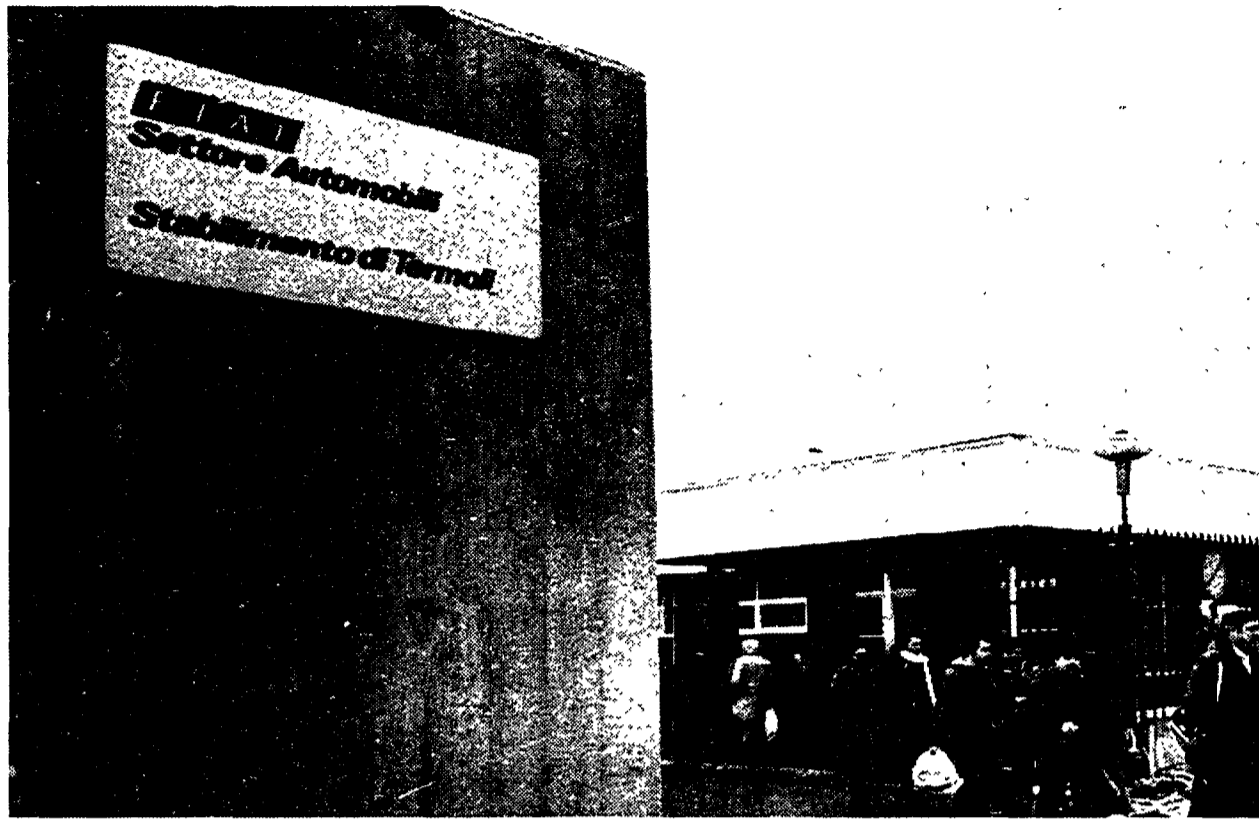
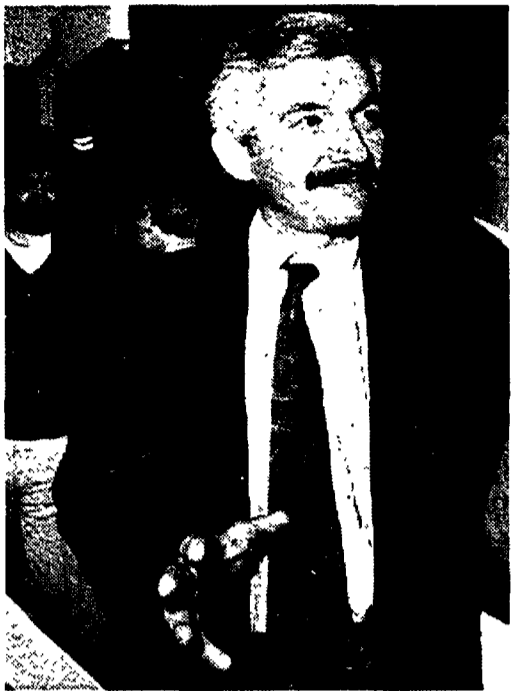
Table listing government bonds and securities. Includes Cct Ind 01, Cct Ind 02, ecc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and securities. Includes Entf Fs 90-01, Entf Fs 94-04, ecc.

Intervista al segretario confederale della Cgil: «Al di là del merito sono emerse questioni cruciali»

Alfiero Grandi a destra la Fiat di Termoli



Fiat di Melfi: fuga dalla fabbrica

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Alla Fiat di Melfi oltre 200 lavoratori avrebbero già presentato all'azienda le loro dimissioni. Il dato, che secondo i sindacati locali potrebbe in realtà essere anche più elevato...

La lezione del caso Termoli Grandi: «Ora conta il patto sindacato-lavoratori»

«La scelta del voto era inevitabile. E ora andare tra i lavoratori e rendere esplicito che senza il loro parere vincolante il sindacato e le Rsu non firmeranno, mi pare un punto d'approdo importante», dice il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi.

avrebbe fatto richieste generalizzate di riduzione. E detto che questo obiettivo andava articolato nei luoghi di lavoro. Quando? Adesso, nel corso del '95. Abbiamo di fronte la stagione della contrattazione decentrata. Se non diamo ora l'indicazione di fare della riduzione d'orario una parola d'ordine centrale...

farlo. Evidentemente questo significa anche assumere dei parametri, farsi carico del futuro dell'impresa e del sistema produttivo. Non opporsi ai processi di innovazione, ma contrattarne con decisione le ricadute. Una forza che in modo collettivo contratta è un fondamentale nella crescita dell'identità sociale del mondo del lavoro.

Volata finale: oggi il voto nelle assemblee

Termoli, accelerazione finale. Fiom, Fim, Uilm nazionali, territoriali e locali, hanno deciso che oggi le assemblee dei lavoratori voteranno sull'ipotesi di accordo con la Fiat. Sindacati e Rsu, in un comunicato, ribadiscono che senza il consenso della maggioranza degli addetti, che dovrà essere espresso in forme esplicite e palesi, non firmeranno l'intesa.

EMANUELA RISARI

ROMA. Termoli, Italia. Una vertenza, diventata un «caso», che rimette al centro dell'attenzione blocchi di questioni aperte. Proviamo, seppure rapidamente, ad isolare alcuni, ad accennare ad altre «parole in gioco».

darietà. Ma capace di affermare che bisogna connettere risultati occupazionali con il miglioramento della condizione di lavoro. Però: come come può rappresentare il sindacato chi non è al lavoro? Come raccogliermi istanze e mandato? Il modo di raccogliere il mandato è quello di accompagnare ed intrecciare il sindacato degli occupati a forme di rappresentanza di chi un lavoro ancora non ce l'ha.

Dunque pensi che il «capitolo orario» debba restare nell'ambito della contrattazione fra le parti? Fondamentalmente sì. Ma anche iniziative di legge possono essere utili. La riduzione dell'orario legale da 48 a 39 ore può servire. Ed anche una definizione dello straordinario non conveniente per l'azienda.

VERSO IL CONGRESSO. La Cgil lombarda organizza un confronto con economisti e studiosi

«La produttività non è un tabù intoccabile»

La Cgil lombarda prepara il congresso promuovendo un dibattito di massa sui grandi problemi del mondo. Mario Agostinelli: «Vogliamo che le scelte congressuali non siano calate dall'alto, ma siano frutto di una discussione paritaria».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La Cgil lombarda prepara i congressi accostandosi ai grandi problemi del mondo con una serie di convegni. Spiega Mario Agostinelli: «Una ricerca di medio e lungo periodo, con un coinvolgimento di massa, per fare in modo che le grandi scelte, anche quelle congressuali, non siano più frutto di un semplice trasferimento di tesi dall'alto al basso».

Tema della prima puntata, con l'economista Riccardo Petrella, la tesi del «gruppo di Lisbona» sui limiti della competitività. Guai assumerla come una fede o come imperativo che unifica l'economia mondiale. Competitività è male, concentra e produce ricchezza solo nella triade (Usa, Giappone, Europa occidentale) ed accresce la povertà nel resto del globo.

biente e risorse e limita la democrazia. Di fronte alla mondializzazione finanziaria, gli Stati nazionali hanno perso ruolo. Lo stato sociale è ritenuto un impedimento: nessuna sorpresa di fronte allo scontro in Italia sulla previdenza. L'antidoto? Cooperazione e contrattazione, anche con grandi contratti mondiali. La tesi di Petrella è passata al vaglio critico di sei esperti, e non è stato un dibattito monocolore.

e dei consumi. Bisogna rallentare questi processi e innestare valori irriducibili, quali la natura e la vita. Sachs infine valorizza il «dono», ossia l'attività svolta in modo gratuito dagli esseri umani, che la teoria della globalizzazione trascura. Proposta che trova in sintonia il filosofo Luciano Valle, il suo sollecito a riscoprire il valore della contemplazione: il rapporto tra l'agire quotidiano e l'attività creativa, il pensiero, viene distrutto dalla velocità dei processi e dal fatto che «il tempo ci viene sottratto».

VERIFICA OLIVETTI-SINDACATI

Per i mille in esubero contratti di solidarietà e mobilità lunga

TORINO. A differenza degli scorsi anni, la tradizionale verifica tra Olivetti e sindacati sullo stato dell'azienda e sulle tendenze del mercato informatico (che si è svolta martedì e mercoledì ad Ivrea, in una Roma presso il ministero del lavoro) non è stata vissuta sotto il segno dell'apprensione per la sorte dei posti di lavoro. È stato sostanzialmente rispettato l'accordo del 17 gennaio e l'Olivetti ha confermato che anche per i circa mille lavoratori ancora in «esubero» individuati da quell'intesa intende ricorrere ai contratti di solidarietà ed alla mobilità lunga finalizzata al collocamento in pensione.

la mano la reale situazione produttiva, organizzativa ed economica. Questo non ha consentito di effettuare un bilancio dell'anno in corso e neppure di discutere le scelte di spesa e produttive del 1995. È stata perciò fissata una nuova verifica per l'inizio di febbraio. «Permane in noi e nei lavoratori Olivetti - aggiunge Laura Spezia - una grave preoccupazione rispetto alle prospettive economiche, produttive e strategiche dell'azienda. Il riequilibrio dei costi è sempre un imperativo per l'Olivetti e non vorremmo che la soluzione al problema passasse attraverso un drastico ridimensionamento delle ambizioni produttive e di sviluppo dell'Olivetti stessa, con conseguenti ulteriori processi di deindustrializzazione».

□ M.C.

**TELECOM ITALIA.** Tante idee regalo originali, innovative e utili a prezzi contenuti



Il videotelefono NEXUS 2000 che dà la possibilità di vedere il volto del nostro interlocutore e, a destra, il PRISMA, telefono dalla forma trapezoidale



**Carte telefoniche**  
Un dono per collezionisti

Le Carte Telefoniche Prepagate sono state introdotte nel lontano 1976. Da quel momento le Carte hanno quasi completamente sostituito gli altri mezzi di pagamento, divenendo uno strumento familiare a tutti ma... è sopraggiunto un altro fenomeno che non si era minimamente previsto e cioè il grande interesse che avrebbero suscitato dal punto di vista del collezionismo. Il pubblico, infatti, ha dimostrato il suo gradimento verso queste Carte, andando al di là delle motivazioni che avevano portato alla loro ideazione, proprio come è successo per i francobolli.

La possibilità di realizzare emissioni limitate, la capacità di evocare o celebrare avvenimenti di rilievo, ma soprattutto il potere di suggestione legato alle immagini, siano esse fotografiche, incisioni d'epoca o espressioni dell'arte grafica moderna, le rendono infatti delle fedeli testimoni della nostra epoca che ormai in molti amano raccogliere. Ecco allora l'idea per un regalo fuori dall'ordinario e, ovviamente, dedicato a persone appassionate di collezionismo. Sul catalogo delle «Carte Telefoniche TELECOM ITALIA» si può trovare un completo panorama di tutte le nuove serie emesse: dalle Ordinarie alle Pubblicitarie fino alle nuove Carte Tematiche ed alle serie Speciali, realizzate in occasioni di avvenimenti di particolare rilievo.

Le Carte Tematiche rappresentano una nuova e interessante iniziativa TELECOM ITALIA. Queste Carte, che vengono emesse ogni mese a tiratura limitata, possono essere acquistate esclusivamente presso i principali Uffici Filatelici o, più comodamente, per corrispondenza. Il primo tema scelto riguarda «Il telefono e la sua storia». Si tratta di una serie di Carte con immagini d'epoca che hanno come soggetto l'uso del telefono a partire dalle sue origini. La seconda serie a tema emessa riguarda, invece, il folklore italiano.

Tutte le Carte riprodotte nel Catalogo possono essere richieste compilando e inviando a TELECOM ITALIA, tramite la busta preaffrancata, il buono d'ordine allegato e specificando la modalità di pagamento preferita tra quelle proposte (Conto Corrente Postale e Carte DINERS ed American Express, CartaSi VISA, EuroCard, MasterCard). Il catalogo delle «Carte Telefoniche TELECOM ITALIA», che ha cadenza quadrimestrale e viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta chiamando il numero verde 167-132555, permette agli appassionati di essere sempre aggiornati sulle ultime novità.

**Mettiamo un fax nel sacco di Babbo Natale**

Ci siamo! Tra poco è Natale e - come al solito - sta iniziando la «corsa al regalo». Come tutti gli anni ci troviamo di fronte al solito problema della scelta del dono, dell'idea «diversa», del regalo utile ma insolito... e - come tutti gli anni - ci ritroviamo col naso all'insù a cercare e scartare una marea di ipotesi.

E a questo punto che, generalmente, si intraprende la classica peregrinazione di negozio in negozio, con la speranza, spesso delusa, di risolvere in poco tempo «il problema».

Spesso però, in questa affannosa ricerca non si considerano proprio quegli oggetti che fanno parte della nostra quotidianità, quelli che nella loro semplicità, funzionalità e praticità ci riservano poi tante sorprese.

Qualche idea? Bene, eccole qui: un telefono, un fax, una segreteria telefonica...

**UN TELEFONO «DIVERSO»**

Forse non ci avete mai pensato ma un telefono, per esempio, non è più solo un semplice strumento per comunicare: è diventato un pezzo di arredamento che, a seconda della diversa collocazione, contribuisce a caratterizzare gli ambienti.

La scelta è veramente ampia: ce ne sono di tutte le forme, di tutti i colori, di tutti i tipi e dimensioni e soprattutto di tutti i prezzi.

Sul mercato, ormai, non c'è che l'imbarazzo della scelta: l'unica accortezza che si deve avere è quella di scegliere sempre un prodotto omologato, per non incappare in brutte sorprese future.

D'altra parte TELECOM ITALIA mette a disposizione del cliente, nei suoi 159 negozi sociali o nei circa 1300 negozi «insip», una vasta e varia gamma di prodotti che verranno mostrati e fatti provare da personale specializzato che guiderà e aiuterà nella scelta.

Come abbiamo appena accennato, il campo in cui si può spaziare è veramente ampio. Si può passare dal SIRIO, proposto oltre che nella versione standard, nel modello Multicolor che, come già si capisce dal nome, ben si adatta ad un ambiente prevalentemente giovane e allegrò, o nel tipo PLUS, che - molto elegante nel suo colore nero e più appariscente nel colore rosso - dà la possibilità di memorizzare 10 numeri e consente un ascolto amplificato.

Abbiamo poi forme meno

consuete, come quelle del modello PRISMA (trapezoidale) o del VIRGOLA (dalla linea più sinuosa). Possiamo trovare gli apparecchi «da muro», come il GHIBLI e il MINISSET 310 o il MINISSET 330, e ancora, telefoni multifunzione con segreteria telefonica incorporata come il SIRIO MEMO o il CHAMPION 3, o, i pratici cordless - come l'ELLEPI o il CLUB 1.4 - che con il loro raggio di azione di 200 m. ci consentono una notevole libertà di movimento.

Ovviamente tutte queste proposte ci danno la possibilità di individuare il regalo - per gli altri o, meglio ancora, per noi stessi - non solo in base al gusto ma anche in base ad esigenze diverse quali, e non ultima, il prezzo, partendo, per esempio, dalle L. 63.000 del PRISMA B per arrivare alle L. 835.000 del CLUB 1.4.

**QUANDO TELEFONO SIGNIFICA LIBERTÀ**

Anche se siamo in un periodo di «ristrettezze economiche», ci sono poi dei casi in cui una spesa superiore ci consente e ci regala una diversa dimensione di vita.

Un lavoro «on the road», che costringe ad una vita in continuo movimento, oltre ad essere spesso stressante, rende anche irrintracciabili. Certo, questo può anche far comodo, ma quante volte, invece, questa mancanza di contatti porta dei seri problemi?

Ecco, allora, un regalo giusto: un «telefonino». Certo, è un regalo un po' più «impegnativo» (si parte dalle L. 790.000 + Iva del modello Family Fun per arrivare a L. 1.600.000 + Iva degli ultimi gioielli radiomobili), ma ne vale la pena: in qualunque momento il nostro lavoro o la nostra vita privata non risentirà - o ne risentirà un po' meno - della nostra continua mobilità.

**MI TELEFONO?**

Chissà perché, i nostri figli quando si trovano fuori casa si dimenticano sempre di rassicurare i genitori: eppure basta una semplice e veloce telefonata!

Ecco qui allora un comodo ed economico rimedio: regaliamogli un TELEDRI. Con una spesa che varia dalle L. 100.000 + Iva alle L. 500.000 + Iva potremo «risvegliare» la memoria dei nostri ragazzi e stare un po' più tranquilli.

Senza dimenticare che sarà un regalo particolarmente gradito, perché oltre ad esse-

re rintracciati da Voi genitori, lo saranno anche dall'amichetta o dall'amichetto del cuore!

Lo sapevate, poi, che l'ultima moda in voga tra i teenagers, come sempre nata in America e già arrivata da noi, è proprio quella di utilizzare il teledrin per scambiarsi comunicazioni «in codice»? Sul display a cristalli liquidi, infatti, oltre al numero del chiamante - possono apparire eventuali messaggi alfanumerici (ovvero composti da parole, lettere, cifre per una lunghezza massima di 80 caratteri).

**...E PERCHÉ NO? UN FAX!**

Abbandonando la sua veste iniziale di mero strumento di lavoro, il fax ha conquistato il grande pubblico e viene usato sempre più spesso come veicolo di notizie e informazioni private o personali nella comunicazione quotidiana. Dalle stime effettuate, infatti, sembra che il 20% dei personal fax venduti in Italia finisca fra le pareti domestiche, nelle case-ufficio di liberi professionisti, giornalisti, grafici, ecc., cioè di tutte quelle persone che potendosi permettere di lavorare in casa preferiscono co-

munque pagare una bolletta un po' più consistente, piuttosto che affrontare il traffico cittadino o addirittura viaggi di lavoro.

D'altra parte una scelta di questo tipo è anche facilmente comprensibile: basta constatare l'economicità di questo strumento anche dal punto di vista dell'acquisto.

Volendo menzionarne soltanto alcuni, per sottolineare come, più che mai in casi come questi, la praticità ben si sposa con una sapiente tecnologia ed un basso costo, possiamo citare lo SCRIBA, l'IMPRONTA B o l'IMPRONTA MS, che partono da un prezzo di L. 550.000 (Iva inclusa) per arrivare a poco più di un milione.

Tante idee e tante proposte, dunque, di tutti i tipi e di tutti i prezzi, e molti altri prodotti ancora su cui indirizzare l'attenzione e - perché no! - già che ci siamo, potremo anche provare emozioni nuove, e ammirare il Videotelefono Nexus 2000: l'apparecchio che, con una semplice telefonata, annulla le distanze e dona la voce, il calore e la vicinanza del volto dei propri cari: certo questo sarebbe proprio un regalo... fantastico!

**Un sorriso via cavo**  
**Videotelefono Nexus 2000**  
**e con la voce arriva anche l'immagine**

Solo 50 anni fa poteva sembrare fantascienza, ma la tecnologia ha fatto passi da gigante ed eccolo qui: il videotelefono!

La commercializzazione del Nexus 2000 - questo il nome del videotelefono che potremo trovare in uno dei 159 negozi Telecom Italia o in uno dei 1300 negozi «insip» - è stata avviata all'inizio dell'estate scorsa, ma forse sono ancora in molti a non conoscerne l'esistenza.

La prima cosa da dire è che non c'è bisogno di impianti speciali per collegarlo: il videotelefono, infatti, si collega alla normale rete telefonica, senza l'aggiunta di ulteriori accessori, ma - affinché la videocomunicazione sia possibile - è indispensabile che dall'altro capo, una volta composto il numero, risponda un altro Nexus 2000: se così non fosse, infatti, si darebbe luogo ad una normale e semplice comunicazione telefonica.

Prima di fare una video-telefonata, inoltre, una funzione di «autoimmagine» ci permetterà di verificare il nostro aspetto, di controllare se l'illuminazione è sufficiente e se la scena ripresa dalla telecamera è proprio quella che volevamo inquadrare; sarà un semplice tasto che ci permetterà sia la connessione che l'esclusione dell'immagine, rispettando così la nostra privacy e consentendoci di «farci vedere» solo se noi lo vorremo.

Semplice da usare, con un design moderno e poco ingombrante, è dotato di utilissime funzioni quali la «viva voce», che consente di dialogare a mani libere; la «memoria», per richiamare con rapidità e facilità i numeri telefonici (10 in tutto) di uso



Un regalo originale il fax-IMPRONTA MS e, sotto, il telefono senza fili-CORDLESS CLUB 1.4



più frequente e il «timer» per tenere sotto controllo la durata della conversazione.

Il suo utilizzo inoltre non inciderà sulla bolletta sia che venga usato con la sola funzione di «voce» sia che si attivi il «video»: il costo della videotelefonata sarà esattamente lo stesso di una normale chiamata fatta con il nostro abituale apparecchio.

Lo potremmo definire il «telefono delle meraviglie» e, in effetti, pensate a quanto può essere affascinante l'idea di vedere i nostri cari lontani, grazie ad una semplice telefonata; quali emozioni può regalare alla nonna, così distante e impossibilitata a muoversi, poter conoscere subito il volto del nipotino appena nato! Pensate a quanto calore può dare vedere il volto della persona amata e non sentire soltanto la sua voce!

Questi sono i vantaggi impagabili che ci regala il videotelefono: le distanze si accorciano veramente e non solo la nostra voce percorrerà chilometri e chilometri per raggiungere i nostri cari ma anche la nostra immagine arriverà a loro trasmettendogli calore ed emozione.

Per favorire la diffusione di questo innovativo apparecchio, e considerando che per attivare le funzioni video il Nexus 2000 ha bisogno di «dialogare» con un altro apparecchio gemello, Telecom Italia offre condizioni speciali per l'acquisto contemporaneo di due o più videotelefoni.

Emozioni nuove al telefono, dunque: il piacere di parlare, guardandosi negli occhi, anche a centinaia di chilometri di distanza.

**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
*accent* a partire da  
**L. 14.700.000**  
esclusa iva  
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227  
 TEL. 5566666 - 5573240

# Roma

L'Unità - Venerdì 16 dicembre 1994  
 Redazione:  
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996 284/5/6/7/8 - fax 69.996 290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
*accent* a partire da  
**L. 14.700.000**  
esclusa iva  
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227  
 TEL. 5566666 - 5573240

**TIFO & VIOLENZA.** Le reazioni dopo gli arresti per Brescia-Roma. Voglia di minimizzare



Giuliani Olympia

## In curva lo striscione «omertà» Ma c'è chi denuncia: «Sapevamo tutto da anni»

Incredulità, dubbi, omertà e denunce. Le tifoserie non vogliono sentir parlare di intreccio tra calcio e politica. Dopo l'arresto di Maurizio Boccacci, ex leader di Mp, e di altre dieci persone accusate di aver partecipato agli incidenti di Brescia, giallorossi e laziali sono cauti. Ma Michele Plastino, giornalista sportivo, denuncia: «Da tempo si sapeva di collegamenti tra frange violente di tifosi e gruppi politici estremisti. C'è chi ha sempre chiuso un occhio».

**Luigi Agnolin: «Difendo il vero tifo»**

Per Luigi Agnolin, direttore della Roma, gli arresti di ieri sono una conferma. Lui aveva già indicato la «plata» politica. Ieri non ha voluto entrare nel merito, limitandosi ad augurarsi che «il rispetto per la tifoseria romana possa essere tutelato». Ed aggiungendo: «Il nostro pubblico è un patrimonio da difendere perché ha valori positivi, non può essere genericamente accusato per degli episodi negativi. Io non seguo nessuna linea dura. La società sta facendo di tutto per ottimizzare i rapporti con i suoi tifosi». Il portavoce della Lazio, Mario Pennacchia, commentava: «Il fatto che ci fossero tifosi laziali negli incidenti di Brescia-Roma dimostra che quelle persone o non sono tifosi laziali o si trovavano lì per motivi ben diversi dal calcio. Noi non abbiamo mai avuto rapporti con questa gente». Valerio Marchi, ricercatore dell'Eurispes che ha fatto uno studio sugli ultras ricordava: «Negli ambienti della tifoseria romana quasi tutti sapevano molto prima che si stava organizzando un'azione violenta importante, anzi molti conoscono anche i ritrovi dove si decidono queste cose, compreso il viaggio a Brescia. Una pizzeria dalle parti della Tuscolana e poi due bar, uno a via Gallia e un altro a piazza Bologna».

azioni organizzate. Secco no comment dai dirigenti del coordinamento dei club giallorossi, compreso il presidente, Aldo Sbafo. «Perché dobbiamo schierarci contro questi delinquenti - dice un tifoso - che risponde al telefono della sede del coordinamento a Testaccio - noi abbiamo il nostro striscione che inneggia alla squadra e non vogliamo pensare a nient'altro, anche perché non ci conviene». Peppone De Vivo, leader di un gruppo di tifosi romanisti «Frangia estre-

ma» che assieme a Marione Corsi dei «Boys» e a Fabrizio «Er mortadella» di «Opposta Fazione» è fra i leader della curva sud, non vuole commentare il fatto. «Non c'è niente di certo». Lui, intanto, precisa «di non sapere nulla sugli incidenti anche se dovrò essere interrogato». L'altra faccia della medaglia è Michele Plastino, giornalista sportivo di Teleroma 56, considerato dagli addetti ai lavori uno dei massimi conoscitori degli ambienti calcistici della capitale. «Avevo de-

nunciato già due anni fa l'esistenza di frange violente di tifosi che hanno collegamenti anche con gruppi politici estremisti, ma nessuno ci ha voluto credere. Però io dopo quella mia denuncia ho ricevuto minacce e sono dovuto andare alla stadio scortato per cinque mesi». Secondo Plastino la responsabilità di «questo intreccio tra la violenza delle tifoserie e quella esterna di gruppi politici è da attribuire anche a chi non appartiene a questi gruppi organizzati e non partecipa alle azioni violente, però ha sempre chiuso un occhio davanti a quello che succede in curva, per paura o per disinteresse».

Sugli arresti di oggi si sono espressi anche due consiglieri comunali tifosi della Roma: Saverio Galeota di Rifondazione comunista e Antonino Gemellaro di An. Galeota è critico anche contro quella che definisce «l'omertà dei club. Tutti in curva sud sanno che i cori durante le partite si fanno solo se la società paga i biglietti a certi gruppi di tifosi». Anche Antonino Gemellaro era un frequentatore della curva sud, «poi però - aggiunge il consigliere - sono stato costretto ad andare in tribuna perché in curva c'era chi fumava lo spionello, chi lanciava oggetti addosso ai tifosi che volevano solo vedere la partita, chi insomma veniva solo per disturbare».

Le bambine stuprate a Civitavecchia  
 Chiesti dodici rinvii a giudizio

## I ragazzi del branco si faranno scudo della Cassazione

La sentenza-scandalo sullo stupro della Cassazione potrebbe «salvare» i ragazzi di Civitavecchia. Quelli che circa un anno fa, in gruppo, sottoposero tre bambine dagli 11 ai 14 anni a ogni sorta di abuso sessuale. Dopo la richiesta di rinvio a giudizio per dodici di loro, l'avvocato Di Chirico ha scelto la linea difensiva. «Sosterrò - come hanno stabilito i giudici supremi - che la violenza non è punibile quando nasce in determinati contesti sociali».

NOSTRO SERVIZIO

■ Non si sono ancora spente le polemiche e la sentenza-scandalo, quella che ha stabilito la non punibilità del reato di stupro in determinati contesti sociali, pronunciata di recente dalla Cassazione, potrebbe già venire applicata. Certamente un magistrato dovrà decidere se seguire le indicazioni dei giudici della Suprema corte, perché quella sentenza sarà la bandiera di difesa dei ragazzi del branco. Sì, proprio quei bravi ragazzi dell'Inter club di Civitavecchia che circa un anno fa vennero denunciati per aver imposto rapporti sessuali e umiliazioni di ogni tipo, per tutta un'estate, a tre bambine tra gli undici e i quattordici anni. Lo ha annunciato ieri l'avvocato Giuseppe Di Chirico, uno dei difensori dei dodici ragazzi nei cui confronti, l'altro ieri, dopo un anno di indagini, il magistrato del tribunale dei minorenni di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio per i reati di violenza carnale presunta, atti di libidine violenta ed atti osceni in luogo pubblico, e percosse. «Non sono affatto stupito per la richiesta avanzata dal Pm Simonetta Matone. Era una tappa obbligata - ha detto il legale - . Sottoporremo al Gip la recente sentenza della Corte di Cassazione che ha stabilito in sede penale la non esistenza della violenza nel contesto di determinati ambienti sociali. A mio giudizio, gli ambienti in cui si muovevano i protagonisti della vicenda erano di un livello culturale talmente basso da non permettere ai ragazzi di avere la minima cognizione che i rapporti sessuali con bambine di 11 anni costituiscono un reato».

ve potranno contare, molto probabilmente, sulla sospensione condizionale della pena, essendo tutti incensurati. Ma comunque vada, nessuno potrà dimenticare.

È passato poco più di un anno da quella mattina di ottobre quando un feretroviere tornò a casa trovando la figlia di undici in lacrime. A stento, la piccola, riuscì a raccontare cosa viveva, da tre mesi, insieme a due amichette. Avevano cominciato a frequentare un gruppo di amici, un gruppo di ragazzetti per bene che frequentavano lo stesso club sportivo dei loro papà, perché non fidarsi. «Un giorno - raccontò la bambina - ci invitarono in un garage con la scusa di farci vedere un cucciolo di Dalmata. Ma ci fecero sdraiare sul sedile posteriore di un'automobile, ci hanno toccate e poi...». E poi il feretroviere uscì di casa e corse impazzito verso l'Inter club. Lì davanti c'era A. F. sedici anni, uno dei presunti violentatori. Lo fece salire in macchina, lo portò fuori città, poi lo legò a un albero e tentò di violentarlo con un ramo. Quella sera, l'uomo finì in carcere, e su tutta la vicenda si accesero i riflettori.

Lunedì scorso, a più di un anno da quella sera, si sono chiuse le indagini. Ma la notizia di rinvio a giudizio per i dodici minorenni e per le loro famiglie è arrivata come una tegola sulla testa. «Vogliamo dimenticare - hanno detto la mamma di A. E. - Dimenticare al più presto. Dopo la violenza subito mio figlio si è ripreso. Ora non ha più gli incubi notturni, come avveniva fino a qualche mese fa. Tuttavia continua ad essere seguito dagli psicologi. Mi auguro che tutto si risolva con un nuovo affidamento ai servizi sociali. Penso anche ai familiari delle bambine e ritengo che tutti siamo stati travolti da una storia più grande di noi». Silenzio in casa della piccola che fece scoprire il caso: «Preferisco non fare commenti ed aspettare le decisioni del tribunale - ha detto sua madre - . Con molta difficoltà sono riuscita a far tornare mia figlia a una vita normale».

Entro i prossimi giorni, il Gip Maria Teresa Spagnoletti fisserà la data dell'udienza preliminare. Per i dodici indagati - erano in tutto 24, ma gli altri dodici sono stati prosciolti perché non erano state accertate responsabilità pesanti - potrebbero aprirsi due strade: quella della messa alla prova che prevede l'obbligo - per un periodo - di prestare assistenza ad anziani e handicappati; oppure il processo, do-

**ANNA TARQUINI**

■ Non so, non è vero, noi non abbiamo nulla a che fare con quella gente, perché non ci conviene. Dal mondo delle opposte tifoserie arrivano i primi commenti a caldo sulla notizia del giorno: l'arresto di 11 persone, tra cui cinque simpatizzanti dell'estrema destra, accusati di aver partecipato agli incidenti della partita Roma-Brescia, ma soprattutto di sfruttare «la curva» come campo d'addestramento e reclutare tifosi scontenti nei loro progetti politici. E sono reazioni caute, di chi vuole prendere le distanze o semplicemente tempo per capire come stanno le cose. Reazioni di istintiva difesa e anche di omertà. Ma qualcuno denuncia: lo sapevamo e per anni si è taciuto. «Credo sia tutta una montatura - dice Leone Vernice del coordinamento dei club giallorossi e membro di uno dei gruppi di tifosi ro-

manisti più importanti, quello della Banca di Roma - . Sicuramente fra qualche giorno si chiarirà tutto. Boccacci non è un tifoso, la sua presenza allo stadio è sporadica ed è proprio il suo coinvolgimento in questa storia che non mi convince». «Inoltre - continua Vernice - Boccacci lo conosco personalmente, perché come me è un dipendente della Banca di Roma e non l'ho mai sentito parlare o interessarsi di calcio». Più duro il commento di Alan Kiddshaw, dell'associazione italiana Lazio-club. «Non sono molto sorpreso, perché anche se la politica allo stadio non dovrebbe entrare, purtroppo in curva la politica, anzi un certo tipo di politica, c'è. E adesso abbiamo la prova che non si tratta di gruppi di sprovveduti, ma di persone che si riuniscono col fine della violenza e riescono a mettere in campo

Al posto dei vecchi capannoni una moderna struttura. Firmato il protocollo d'intesa che dà il via a una Spa

## Sulle ceneri della Fiera nasce il Palaffari

Presto la Capitale avrà il suo Palazzo degli Affari e potrà competere con le altre piazze mondiali. Sorgerà all'interno della Fiera di Roma che verrà completamente ristrutturata. Sottoscritto da Comune, Regione, Camera di Commercio e Ente Fiera un protocollo d'intesa che prevede la trasformazione dell'Ente autonomo in una Spa. Alla nuova società 60 miliardi dalla Camera di commercio, mentre il Comune cederà le aree sulla Cristoforo Colombo.

**ROBERTO MONTEFORTE**

■ Il Palazzo degli Affari si farà e presto. Anche la capitale, come le altre grandi metropoli, avrà un centro servizi per il commercio altamente qualificato, in grado di assicurare un respiro internazionale al prodotto delle piccole e medie imprese romane e nazionali. Lo hanno assicurato il presidente della Camera di Commercio Andrea Mondello, il sindaco Francesco Rutelli e il presidente dell'Ente autonomo Fiera Roberto Borsi che insieme al presidente della Regione

Carlo Proietti hanno firmato nei giorni scorsi un protocollo d'intesa sull'argomento che prevede tra l'altro la trasformazione dell'Ente Fiera in una Spa con la partecipazione di quattro firmatari. «Un segnale di modernizzazione del commercio e delle tecniche del terziario possibile grazie alla collaborazione efficace ed efficiente tra istituzioni pubbliche, in un momento di gravi difficoltà economiche ed incertezza politica - ha commentato Mondello, per il qua-

le - La capacità di muoversi con tempestività per rafforzare la capacità della Capitale di essere competitiva con le grandi metropoli, rappresenta un messaggio alla città. Perché grazie al positivo rapporto di collaborazione instaurato con la giunta Rutelli, sono state superate le logiche dell'inerzia e del veto». Una sottolineatura del rapporto positivo con l'amministrazione capitolina sottoscritto dall'interlocutore, il sindaco Rutelli, per il quale «L'Amministrazione fa quello che dovrebbe sempre essere fatto, in una collaborazione lineare con la Camera di Commercio, un'istituzione pubblica che opera con una visione dinamica nell'interesse della città e che rappresenta interlocutori pratici, concreti, rivolti all'innovazione». Per il sindaco «Il rilancio dell'attività fieristica e la realizzazione del polo tecnologico, che prevedono un investimento di oltre 150 miliardi, saranno fondamentali per lo sviluppo economico della città, per valorizzare il terziario ro-

mano e permettere alla Capitale di uscire dalla posizione marginale nella quale si trova e competere con le grandi piazze internazionali». Alcune indicazioni precise sulla realizzazione le ha fornite Roberto Borsi, presidente dell'Ente Fiera. «Intanto i tempi di realizzazione dell'opera saranno i più rapidi possibili. I lavori si potranno avviare a febbraio o marzo. Ma tutto è legato a quando la Regione, ora in crisi, approverà la legge di costituzione della Spa». La nuova struttura sorgerà sulla Cristoforo Colombo nell'area occupata dalla Fiera di Roma, circa 8.000 metri quadri che saranno completamente rivoluzionati. Le strutture dell'Ente fieristico, compresi alcuni padiglioni fatiscenti in buona parte fuori regola, verranno abbattuti per far posto a nuove infrastrutture ad elevato standard di qualità. Il Palazzo verrà realizzato su tre livelli, per un volume complessivo di 88.000 metri cubi ed una superficie utile per le diverse funzioni di 10.000 metri quadri. Questo senza aumentare la

cubatura dell'area, ma realizzando un uso più funzionale di tutti gli spazi e riducendo le situazioni di disagio per il quartiere, all'interno della struttura fieristica saranno realizzati parcheggi coperti capaci di ospitare oltre 1000 vetture. All'interno del Palazzo degli Affari troveranno posto servizi alle imprese come l'Eurospartello, il Centro estero delle Camere di commercio, l'Ufficio Registro ditte, e poi la Borsa merci e quella immobiliare, gli uffici di banche ed Enti ed altre strutture di servizio. Tutto sarà realizzato dalla nuova Spa che avrà un capitale sociale sottoscritto dai quattro firmatari: la Camera di Commercio parteciperà all'operazione investendo 60 miliardi, il Comune cedendo alla Spa le aree dove sorge la cittadella fieristica, valutate in circa 20 miliardi, altre quote saranno sottoscritte dalla Regione. E assicurano i tre partner «Non abbiamo bisogno di altri finanziatori, siamo economicamente autosufficienti».

**PER UN ALTRO FUTURO**

**ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANILE**

Interviene  
**Gloria Buffo**

ore 18

*La crisi italiana e le risposte dei democratici*

Faccia a faccia con  
**Walter Veltroni**



Roma, sabato 17 dicembre 1994, ore 18  
 Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231

Dal Grassi di Ostia i malati costretti a venire a Roma  
Manca personale: 12 reni artificiali restano imballati

# Dializzati pendolari Esplode la protesta

Giornata di protesta degli emodializzati davanti all'ospedale Grassi di Ostia. Su cento pazienti, settanta sono costretti a recarsi a Roma tre volte alla settimana per sottoporsi alla dialisi in clinica privata. Non mancano i reni artificiali - dal '90 ce ne sono ben 12 imballati in magazzino - ma il personale medico. Ogni anno la Regione spende 3 miliardi e mezzo di lire per le convenzioni. A Ostia anche la deputata progressista Carole Tarantelli.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Settanta dializzati costretti da anni a fare i «pendolari» con Roma per ricevere - privatamente - le cure di cui hanno bisogno. Dodici reni artificiali che giacciono inutilizzati dal '90, frutto di una donazione. E, ogni anno, un incremento di circa 20 pazienti, che devono sottoporsi alla dialisi perché i trapianti scarseggiano.

È la situazione denunciata ieri a Ostia dal Coordinamento dei cittadini emodializzati e dal Tribunale per i diritti del malato, che hanno organizzato una manifestazione di protesta davanti all'ospedale Grassi di Ostia. La deputata progressista Carole Tarantelli, della commissione Affari sociali della Camera.

Una storia che comincia nell'87, quella del reparto dialisi della Usl di Ostia e Fiumicino, anno in cui la Regione Lazio varò un programma che prevedeva per il presidio sanitario del litorale una dotazione di sole dieci macchine. Troppo poche per assistere tutti gli emodializzati residenti nella zona: «Un errore marchiano - sottolinea il professor Di Giulio, primario di nefrologia nel nosocomio lidense - perché

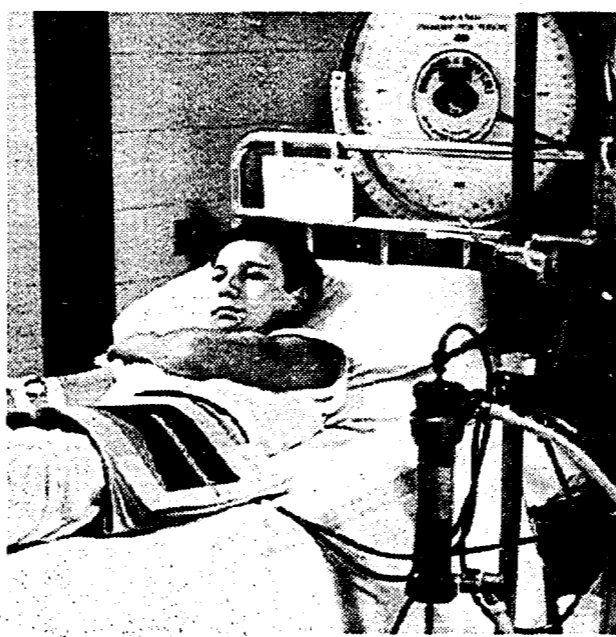
secondo le medie dell'Organizzazione mondiale della sanità i dializzati sono circa cento ogni duecentomila abitanti, esattamente quanti ne conta il litorale». Dei dieci reni artificiali previsti, però, il Grassi ne conta oggi solo sette, con cui riesce a trattare una trentina di pazienti. Gli altri, circa settanta, sono costretti a recarsi nelle cliniche convenzionate di Roma: ciò vuol dire sobbarcarsi un viaggio di 30 chilometri - e ritorno - per tre volte alla settimana. Un problema in più, oltre alla malattia, soprattutto per chi lavora o è anziano.

In realtà, dal '90 la Usl dispone di altri 12 reni artificiali, frutto di una generosa donazione dell'Accademia nazionale delle scienze, che però non possono essere utilizzati per mancanza di personale: a tutt'oggi il reparto dispone di 9 infermieri per la dialisi e 2 per il day-hospital, mentre per utilizzare tutti i macchinari occorrerebbero almeno altri 13 paramedici. La delibera per l'assunzione del personale, firmata nel '93 dall'amministratrice straordinaria Maria Teresa Bruni, fu bocciata dal commissario regionale di governo, che si appellò al

**Per tremila persone è un'odissea  
Un affare per i privati «alutati» dalla Regione**

Un tacito accordo tra «mercanti» regola la situazione della dialisi nel Lazio. La Regione da cui dipende il servizio fa funzionare poco e male i suoi centri e non spende i soldi che pure ha stanziato per potenziarli e dotarli di macchinari all'avanguardia, 27 miliardi dall'89 al '93 in buona parte ancora fermi all'assessorato ai lavori pubblici, così facendo lascia alle 27 cliniche private convenzionate il campo sgombro e la libera gestione di un affare da 70 miliardi l'anno. Questa spartizione del mercato dialisi non è stata formalizzata mai in nessun atto ma è vigente e i malati ne sono nello stesso tempo la materia prima e gli ostaggi. A vivere in queste condizioni nella regione sono 3.110 malati nefropatici cronici che per continuare a vivere devono tre volte la settimana lavare il loro sangue attraverso il «rene artificiale». Ogni trattamento dura in media quattro ore e per ogni seduta la Regione paga 273 mila lire. Tanto indica un accordo siglato dai vertici di via della Pisana con le associazioni dell'ospitalità privata Alop e Aris. I dati ufficiali

blocco delle assunzioni e a una vecchia pianta organica della Usl che non prevedeva tali figure professionali. Per questo motivo, la Regione Lazio continua oggi a spendere per gli emodializzati di Ostia e Fiumicino 3 miliardi e mezzo di lire l'anno di convenzione con i privati. Privati che, oltre tutto, possono impiegare un infermiere ogni cinque pazienti in dialisi, mentre lo standard della Sanità pubblica prevede



Un emodializzato

Cristiano Laruffa/Lucky Star

a disposizione confermano che il tacito accordo prevede che su ogni tre dializzati 2 vadano ai privati e uno nel pubblico. I totali infatti dicono che 2.060 persone per vivere si servono delle strutture private mentre solo 1.050 di quelle regionali. Il mercato romano invece sembra stato appaltato «in toto». Su 1.700 dializzati 1.500 vanno nelle strutture private e solo duecento in quelle pubbliche. Questa situazione di monopolio ha generato situazioni infernali. Secondo una indagine della stessa Regione su 27 cliniche convenzionate per dialisi 26 erano fuori legge, alcune altamente pericolose, altre sovraffollate, altre ancora presentavano situazioni di scarsissima igiene. Così era la situazione rilevata un anno fa quando furono fatte le prime ispezioni a sorpresa. Dopo un anno non molto è cambiato, anzi quasi niente.

Lu. Be.

un rapporto di 1 a 3. «In questo modo non solo si costringono i pazienti a diventare pendolari della salute - commenta la Tarantelli - ma si favorisce anche il settore privato. Chiederemo alla Regione Lazio di modificare la norma, autorizzando anche negli ospedali pubblici il rapporto di 1 infermiere ogni 5 dializzati».

Intanto, i 12 reni artificiali rimangono imballati nei magazzini della Usl, con il rischio che - data la mancata utilizzazione - l'Accademia delle scienze li richieda per destinarli ad altra sede, come è stabilito del resto dall'atto di donazione. Sarebbe un vero paradosso, se si considera che l'ospedale di Ostia è tra i primi in Europa ad aver lanciato la «teledialisi», un procedimento di trattamento a distanza dei pazienti attraverso un dispositivo di controllo elettronico.

## Rimborsi per chi ha pagato «tutto» E per le farmacie comunali arrivano i rinforzi dalle Usl e dagli ospedali

Dovrebbe migliorare un po' già da oggi, la situazione nelle farmacie comunali: dodici farmacisti repenti tra Usl e farmacie ospedaliere sono stati mandati «in soccorso» dei loro colleghi, proprio questa mattina. Le difficoltà, come è noto, sono state causate dall'agitazione, che dovrebbe proseguire per l'intero mese di dicembre, delle farmacie private che hanno deciso di far pagare i farmaci a prezzo intero (esclusi i «salvavita») per protestare contro i ritardi nei rimborsi da parte della Regione Lazio. Dell'iniziativa ha dato notizia l'assessore regionale alla sanità Fernando D'Amata che ha inoltre annunciato che, alla prossima riunione della giunta, presenterà una delibera immediatamente esecutiva, per autorizzare le Usl di Roma e provincia a rimborsare i farmaci eventualmente pagati a prezzo pieno. L'assessorato in seguito preciserà attraverso una apposita circolare le modalità con cui richiedere questi rimborsi.

comunali e per garantire il rimborso ai cittadini: anzi, Caprino ha annunciato l'intenzione della associazione di fare la propria parte. La circolare con le istruzioni per ottenere i rimborsi sarà distribuita anche nelle 900 farmacie private, e è in corso anche un sondaggio tra gli associati per trovare qualche farmacista che a titolo di volontariato, vada ad aiutare i colleghi delle farmacie comunali.

Intanto, un'altra possibilità, per la quale si è ancora in attesa, è quella, richiesta da prefettura e comune di Roma, dell'arrivo di altri rinforzi, che dovrebbero essere costituiti da ufficiali farmacisti inviati dalle autorità militari.

## Trovato cadavere in una piscina

Il cadavere di Luigi Di Giambattista, 51 anni, è stato trovato ieri sera nel fondo di una piscina di un centro sportivo della capitale, situato in via dei Campi Sportivi 48, del quale era usciere: le cause della morte non sono state per ora rese note, sono in corso le indagini.

## 1000 GIORNI BASTANO!

31 dicembre 1994

1000 giorni dall'inizio della guerra a Sarajevo e in Bosnia Erzegovina  
1283 dallo scoppio del conflitto nella ex Jugoslavia

### CAMPAGNA STRAORDINARIA DI SOLIDARIETÀ CON LE VITTIME DELLA GUERRA

Raccolta e invio di aiuti umanitari  
Sostegno alle Forze di Pace e Democratiche  
Manifestazioni in Italia e nelle principali città europee  
Il Pds di Roma aderisce alla manifestazione indetta dal Consorzio Italiano di Solidarietà patrocinata dal Comune di Roma

### MANIFESTAZIONE CONTRO LA GUERRA

Roma, 17 dicembre, ore 9.30  
Piazza del Campidoglio



## Scenografie d'acqua nella «Vigna Julia»

Un apparato scenografico fastoso e magniloquente con pareti, palazzi e be' giardini d'ogni intorno, che io non so se que superbi Romani lo videro mai in tanta bellezza, un vero e proprio teatro in forma di villa, per cui Giulio III sembrava impazzire e nella quale si rifugiava per banchettare, piuttosto che interessarsi della cosa pubblica. Per la sua «vinea Julia» o «vigna Julia» (così era conosciuta la sua residenza, prima di assumere il titolo più altisonante di «villa»), il pontefice era stato indotto a ricercare le consulenze dei più considerati architetti del tempo, tra cui quella immancabile del Buonarroti: «... (il pontefice) Comandò a lui (Michelangelo) e al Vasari che il giorno seguente amendue fusino alla vigna Julia; nel qual luogo ebbe molti ragionamenti seco, che condussero quell'opera quasi alla

bellezza che ella è, né faceva né deliberava cosa nessuna senza il parere e il giudizio suo». Un sogno di grandeur del pontefice che si traduceva in una febbrile ansia progettuale, che non mancava di lasciare esterrefatti lo stuolo di architetti (il Vasari, l'Ammannati e il Vignola) impegnati nel cantiere di lavoro: «... perocché venivano di mano in mano a quel papa nuovi capricci, i quali bisognava metter in esecuzione, secondo che giornalmente ordinava». Un «locus delitiae» che aveva come fulcro di partenza un grandioso e sollecitante ninfeo che per essere alimentato dall'acquedotto Vergine (lo steso di Fontana di Trevi) assurgeva al sacrale, nonché devzionale ruolo di Fons Virginis: esser questo il luogo principale, e di

IVANA DELLA PORTELLA

quivi vedersi il tutto, et ben si può dire che questo sia il punto della prospettiva». Un articolato e mosso fonte, depresso nel terreno, che come per magia si trasformava in un vero e proprio teatro d'acque, affacciato con le logge sui giardini. Da una spelunca del terreno si sollevava sopra le erme a formare un emiciclo circondato da balaustre, mentre tutt'intorno, una ricca parete articolata a nicchie e loggiate ne costituiva la «scene frons». L'effetto scenico di questo ninfeo si apriva all'improvviso al visitatore-spettatore che giungeva nella villa, solo dopo aver attraversato il cortile. Il loggione diveniva così una sorta di loggione da cui godere lo spettacolo delle acque scroscianti.

Il getto principale partiva dalla serliana di fronte che nelle evanescenze dell'acqua lasciava intravedere la fuga in prospettiva degli edifici sullo sfondo. Altri zampilli scaturivano dagli orci delle due barbutate staute di Fiumi e da retro delle hermae femminili, nell'antro secretus, quasi arcaico e numinoso, della parte bassa. La parte più intima della fonte, quella destinata a tutelare le scaturigini delle acque come fosse un luogo sacro. Fu probabilmente l'Ammannati a idearne la felice soluzione, anche se non è escluso che il Vasari gli abbia suggerito taluni interventi. Sicuramente è di quest'ultimo l'impianto generale della villa come lui stesso non manca di annotare: «...essendo stato io il primo che designasse ed facesse tutta l'inven-

zione della vigna Julia», ma poi aggiunge che fu «Jacopo Barozzi da Vignola che finì con molti suoi disegni le stanze, sale ed altri ornamenti di quel luogo; ma la fonte bassa (ovvero il ninfeo) fu d'ordine mio e dell'Ammannato, che poi vi restò, e fece la loggia che è sopra la fonte». Un'opera dunque di grande effetto scenografico e visivo, nata dal contributo di diversi artisti che «misero sempre in disegno i capricci del papa» ma che poi «...si diedero a rivedere e correggere a Michelangelo». Appuntamento, sabato, ore 10.30, davanti all'ingresso di Villa Giulia (Museo Naz. Etrusco), in viale delle Belle Arti, per l'ultimo appuntamento prima della pausa natalizia. Gli incontri riprenderanno sabato 14 gennaio con un nuovo ciclo di visite.

**MAZZARELLA & FIGLI**  
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI • TELEFONIA

**VENDITA RATEALE 12 MESI SENZA INTERESSI**

V.le Medaglie d'Oro, 108/d  
Tel. 39.73.68.34  
Via Tolemaide, 16-18  
Tel. 39.73.35.16

**GRUNDIG**  
Megatron  
Il televisore del futuro

**Sicom**  
Concessionario:  
Infotec Telefax Fotocopiatrici

**VENDITA E ASSISTENZA TECNICA**

Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509

• CARTA  
• CANCELLERIA  
• ACCESSORI EDP  
• ARREDAMENTO  
• LAVORI TIPOGRAFICI

**sunny land s.r.l.**  
Società di servizi  
Divisione: Forniture ufficio

Sede legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA  
Deposito: VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA  
TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

**zucchet aldo**

TEL. (06) 48.27.27.7

DISINFESTAZIONI  
DISINFESTAZIONI  
PULIZIE ENTI DERATTIZZAZIONI  
AUTOSPURGO  
TRATTAMENTI ANTITARLO

SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)  
Tel. (06) 488.24.61

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65



**Ecco tutti i numeri utili per prenotare una vacanza**

Vi diamo di seguito un indirizzario tra cui poter sbirciare per prenotare la vostra vacanza ideale nelle zone illustrate con gli articoli. La scelta è stata fatta rispettando lo spirito delle proposte che sono tutte legate ad esperienze di vacanza all'aria aperta in cui la scoperta delle tradizioni popolari ha un ruolo importante.

**Pescocostanzo.** Maestri di sci da fondo tel. 0864/641470  
**Campo Felice.** Impianti sciistici, tel. 0862/91.71.84 oppure 91.83.42  
**Civitella Alfedena.** Romano Visci Accompagnatore di media montagna  
**Magliano del Marsi.** F.I.E. Delegazione Abruzzo tel. 0863/517889  
**Civitella Alfedena.** Ufficio di zona del P.N.A. tel. 0864/890141

**Monti Sibillini.** Rifugio di Forca di Presta tel. 0736/809278 oppure 804723  
**Monti Sibillini.** Rifugio di Forca Canapine tel. 0736/808186  
**Gran Sasso.** Rifugio Duca degli Abruzzi tel. 0330/550194 oppure 06/2422132  
**Ente Parco Silente Velino.** Tel. 0862/917880  
**Caramanico Terme.** Cooperativa Majambiente Via del Vaio tel. 085/922343  
**Caramanico Terme.** Cooperativa Tre Portoni tel. 085/922085  
**Lama del Pelicci.** Cooperativa Majella tel. 0872/916067  
**Pescasseroli.** Ufficio di zona del P.N.A. tel. 0863/919555  
**Pescasseroli.** Cooperativa Ecor tur tel. 0863/912760  
**Pescasseroli.** Hotel Raffaello tel. 0863/912857  
**Pescasseroli.** Azienda di Soggiorno tel. 0863/910461  
**Pescasseroli.** Associazione Albergatori P.N.A. tel. 0863/910738  
**Rocca di Mezzo.** Pierfrancesco Di Biase (maestro di sci da fondo tel. 08627917547  
**Rocca di Mezzo.** Pro Loco tel. 0862/917547

**Ovindoli.** Impianti sciistici tel. 0863/705058  
**Ovindoli.** Adventur Servizi Turistici tel. 0863/706008  
**Campotosto.** Azienda Agrituristica Bellavista tel. 0862/900128  
**Foligno.** Umbria Trekking tel. 0337/654008 oppure 0742/340543  
**Preci.** Azienda Agrituristica Il Collaccio tel. 0743/939005 oppure 939084  
**Castelluccio di Norcia.** Escursioni con slitte trainate da cani Sig. Giorgio Fermoli tel. 0743/870143  
**Corchiano.** Comune tel. 0761/572002 oppure 572042  
**Calcata.** Comune tel. 0761/587021  
**Grotte di Castro.** Comune 0753/79409  
**Capodimonte.** Comune tel. 0751/870733  
**Bassano in Teverina.** Comune tel. 0744/407012  
**Vetralla.** Comune tel. 0751/478774 oppure 477093  
**Tarquinia.** Az. di Sog. e Turismo Etruria Meridionale tel. 0756/856384  
**Civitella Cesi Blera.** Centro Ippico San Giovenale tel.

0761/470621  
**Isola d'Elba.** Ag. Viaggi Il Genio del Bosco tel. 0565/930837  
**Isola d'Elba.** Villaggio "Costa dei Gabbiani" tel. 0565/935255 oppure 935122  
**Castelluccio di Gargagnana.** Cooperativa Gargagnana Vacanze tel. 0583/65169  
**Garfagnana.** Rifugio Rossi tel. 0583/588443 oppure 0583/71386  
**Garfagnana.** Rifugio Del Freo tel. 0584/778016 oppure 0584/778007  
**Gran Sasso.** Rifugio Franchetti tel. 06/3054404 oppure 0861/959634  
**Gran Sasso.** Funi via Campo Imperatore tel. 0862/400007 oppure 606143  
**Viterbo.** Ente Provinciale per il Turismo tel. 0761/346363  
**Aquila.** Azienda di soggiorno tel. 0862/410808  
**Chieti.** Ente Provinciale per il Turismo tel. 0871/63640  
**Frosinone.** Ente Provinciale per il Turismo tel. 0775/870844  
**Pescocostanzo.** Ostello della Gioventù tel. 0864/641247

**Greccio**

*I «quadri parlanti» del presepe vivente*

Nella stessa cornice suggestiva dove nacque nel 1223 il primo presepe vivente, si celebra anche quest'anno una rappresentazione di alta suggestione. Caratteristici sono senz'altro i costumi, la sfilata degli araldi e i «quadri parlanti». Quest'anno il presepe vivente si svolgerà la notte del 24 dicembre con repliche alle ore 17 del 26 dicembre e del 5 gennaio 1995.

**Capodimonte**

*Re Magi sommersi nelle acque*

Presepe sommerso nelle acque del lago di Bolsena che si ammira dal Belvedere presso i Giardineti.

**Monte Circeo**

*Natale tra mare e monti*

Per un Natale tra mare e monti ottima è la soluzione del Parco nazionale del Circeo. Gli accompagnatori della cooperativa «La Mela Cologna» sono a disposizione per proporre anche in questo periodo le loro iniziative di carattere turistico ambientale all'interno dei molteplici ecosistemi del comprensorio (tel. 0773/511206). Per eventuali manifestazioni folcloristiche legate al Natale telefonare alla Pro Loco di Sabaudia al n. 0773/511386.

**Grotte di Castro**

*Terracotta smaltata al Santuario*

Presepe con statue in terracotta smaltata in una grotta adiacente al Santuario della Madonna del Suffragio.

**Garfagnana**

*Sulle Apuane Capodanno gambe in spalla*

Ai più attrezzati ed esperti si consiglia un bel trekking di fine anno da passare nel gruppo delle Panie lungo i sentieri del Garfagnana trekking. Il pernottamento potrebbe avvenire presso il Rifugio Rossi (tel. 0583/588443 oppure 0583/71386) alla fine del primo giorno di cammino. Al termine della seconda tappa dopo esser saliti sulla Pania della Croce si potrà pernottare al Rif. Freo (tel. 0524/778016 oppure 0584/778007). Ulteriori informazioni sulla zona o eventuali richieste di accompagnatori si possono prenotare presso il Centro Visitatori al n. 0583/65169.

**Rivisondoli**

*Gesù Bambino sarà l'ultimo nato in paese*

Il 5 e 6 gennaio si rappresenta l'ormai famoso Presepe vivente in cui la figura di Gesù Bambino è impersonata dall'ultimo nato in paese.



**Un Natale in salita**

**Nella Marsica sfilano i cavalieri con le torce**

Un Natale o un Capodanno in giro per il mondo, hanno sicuramente il loro fascino, ma anche spostandosi da Roma in un arco di appena 200 Km si possono scoprire proposte interessanti ed originali. Soprattutto in questi ultimi anni, la crescita di cooperative, agenzie o semplici associazioni che hanno puntato su un turismo legato alla natura, si sono attrezzate per offrire, anche per le festività natalizie, iniziative, in alcuni casi singolari in altri meno, centrate sulla piena riscoperta delle tradizioni popolari. In sicura crescita sono le richieste per soggiorni che prevedano sistemazioni in strutture semplici e con la possibilità di praticare trekking a piedi, a cavallo o con gli sci da fondo. Partendo dal Parco Nazionale d'Abruzzo segnaliamo che, in occasione della vigilia di Natale c'è la tradizione, in quasi tutti i centri della Marsica, di accendere, davanti alla chiesa, una grossa catasta di legna; la *Tomba*, che si lascia bruciare per alcuni giorni, fino ad esaurimento (per inf. tel. 0864/890360). Da Civitella Alfedena, il 30 dicembre alle ore 21,30, partirà la ormai tradizionale *Fiaccolata Natalizia*, organizzata da un comitato locale animato con molta passione, dalla figura veramente originale di Antonio, inventore, tra l'altro, del famosissimo *Dulcitu* (per inf. Romano Visci (tel. 0864/890187). La manifestazione notturna si svolgerà sul costone che da Civitella si inerpica lungo la Val di Rose, in uno degli scenari più belli del Parco d'Abruzzo. Circa 150 giovani si trasformeranno per una sera in piccoli attori mentre le luci del borgo verranno oscurate. A Pescasseroli, la notte di Capodanno, i maestri di sci organizzeranno una fiaccolata sulla neve mentre il 1° gennaio ci sarà una sfilata di torce portate da alcuni cavalieri, lungo le vie del paese (per inf. tel. 0863/910461). Sempre a Pescasseroli, presso la sede dell'Ente Parco (tel. 0863/910405), inizierà, a fine dicembre, il *Festival del Documentario sulla natura*, all'interno del quale, verranno presentati filmati, molto interessanti, sul P.N.A., su altri importanti ambienti naturali del Pianeta e su vari argomenti di carattere ambientale.

**E in Maremma il cenone con i butteri**

L'Alta Maremma laziale è una terra dalle mille sorprese ed è per questo che il fascino di scoprirla al ritmo leggero di una cavalcata, di una pedalata o di una camminata coinvolge sempre più persone. E' per questo, che alcune aziende agrituristiche della provincia di Viterbo, si sono attrezzate per rispondere al bisogno d'avventura. In particolare segnaliamo il centro ippico di San Giovenale in Civitella Cesi tel. 0761/470621, che durante le vacanze di Natale, oltre a mantenere la classica attività escursionistica, in mezzo agli ambienti selvaggi del Mignone o tra le Necropoli Etrusche, organizza il classico cenone di Capodanno ed una suggestiva fiaccolata a cavallo. L'ospitalità del centro ippico avviene in accoglienti bungalow bene attrezzati. Tutte le gite di più giorni (veri e propri trekking) hanno come base di partenza i Monti della Tolla dove, la tradizione dei butteri si è mantenuta in modo davvero eccezionale; basti pensare che nell'antichità questa zona veniva chiamata *Ainsa Tuti Turma*, la sacra zona dei cavalli. Sempre nel viterbese e precisamente nella riserva di Monte Rufeno, si possono seguire le attività escursionistiche o didattico ambientali che la cooperativa l'Elce (tel. 0763-733642 oppure 717075) organizza in casolari ristrutturati inseriti, in panoramica posizione, sulle colline che circondano Acquapendente. Gli itinerari possibili sono molti e possono essere percorsi con delle guide naturalistiche, che ormai da anni sono gli accompagnatori ufficiali della riserva. Il soggiorno nei casolari può essere autogestito o con servizio di mezza pensione. Una permanenza nella riserva permette di raggiungere, in poco più di un'ora, la Maremma Toscana, in quel di Saturnia, dove si può partecipare al rito del bagno di mezzanotte nell'acqua calda a 37 gradi (chiaramente nelle cascate ad ingresso libero). Pochi chilometri più a nord troviamo poi le bellissime vie cave, che collegano in un selvaggio scenario di tulo le zone etrusche di Sovana e Pitigliano.

**All'isola d'Elba c'è il trekking di S. Silvestro**

Dalla montagna al mare, il trekking è uno sport per tutte le stagioni e per tutti i luoghi. Ed è per questo che l'agenzia *Il Genio del Bosco* (tel. 0565/930837) con sede a Piombino, organizza dal 26 dicembre al 1° gennaio un fine anno di escursioni e trekking all'isola d'Elba. Durante il mite inverno elbano, l'isola rivela il suo volto più autentico. Il verde della macchia mediterranea si stempera nel blu intenso del cielo e del mare. L'isola più grande dell'Arcipelago Toscano offre addirittura possibilità escursionistiche di più giorni lungo il percorso del G.T.E. (Grande Traversata Elbana). Le camminate programmate da *Il Genio del Bosco*, toccheranno gli angoli più suggestivi e ricchi di storia; si andrà quindi dalle antiche miniere alle scogliere bianche d'eurite per passare al Monte Capanne (1.018 m) e all'atmosfera tranquilla dei piccoli centri dell'isola. Il pernottamento avverrà in una piccola struttura agrituristica a gestione familiare, mentre gli accompagnatori saranno dei giovani del luogo esperti nel settore turistico ambientale. Sempre all'Elba un soggiorno certamente più comodo ma in uno dei paesaggi più belli dell'isola, è quello proposto dal villaggio turistico *Costa dei Gabbiani* tel. 0565/935255 oppure 935122. Il centro vacanze è situato sulla punta estrema del promontorio di Capoliveri ed è composto da tante piccole case quasi nascoste tra la ricca vegetazione che ricopre le ripide scogliere continuamente avvolte dal volo di numerosissimi gabbiani. A ridosso del nucleo centrale, dove tra l'altro c'è un bel ristorante in cui verrà servito il classico cenone di Capodanno, ci sono delle aree attrezzate per varie attività sportive. Per gli appassionati del mountain - bike o delle lunghe camminate ricordiamo che il villaggio *La Costa dei Gabbiani* dista dal centro abitato di Capoliveri circa 9 km di strada sterrata e panoramica che quindi si presta ottimamente a piacevoli e poco impegnative scarpinate o pedalate. Per una migliore valutazione delle possibilità escursionistiche sull'isola d'Elba si consiglia l'acquisto della guida sulle isole dell'Arcipelago Toscano della Tamari Editore.

A CURA DI: PAOLO PIACENTINI

**Guardialfiera**

*Ai visitatori castagne e formaggio*

Come in altri luoghi gli abitanti del paese rappresentano, durante il presepe, le proprie attività quotidiane in innumerevoli scene allestite nei vicoli del paese. Ai visitatori vengono offerte castagne arrosto, formaggio locale e i caratteristici «Stringioni».

**Cervara di Roma**

*Capodanno al rifugio comunale*

Nel paese che è stato dichiarato tra i più vivibili e belli d'Italia è possibile trascorrere il Capodanno affittando un rifugio comunale situato nel Parco Regionale dei Monti Simbruini. L'idea potrebbe andar bene per iniziative di gruppo. Per informazioni telefonare al Comune tutte le mattine. L'estrema vicinanza a Roma (circa 60 km) permette di raggiungere la località anche nella stessa serata del 31 dicembre.

**Jenne**

*La Natività con stoffe metallo e carta*

Appollaiato sulla stretta Valle dell'Aniene a soli 11 km da Subiaco, in questo minuscolo centro dell'entroterra laziale, si celebra ogni anno un curioso presepe. La manifestazione prevede l'installazione di alcune rappresentazioni della natività realizzate con materiali vari: metallo, carta, legno, stoffa.

**Nazzano**

*Fine d'anno sui Monti Sabini*

La cooperativa la Montagna di Roma (tel. 06-3216804) organizza un capodanno presso il Parco didattico di Nazzano con escursioni giornaliere nel comprensorio dei Monti Sabini.

**Calcata**

*Statuine «sospia» degli abitanti*

L'artista olandese Marijcke Van der Maden allestisce nella sua bottega un presepe con statuine di legno (da lei realizzate) sui cui volti si riconoscono taluni abitanti del posto.

**Corchiano**

*Nel borgo dopo il tramonto*

Presepe vivente negli spazi campestri adiacenti al borgo medioevale. 24 dicembre e tutti i festivi fino al 6 gennaio dopo il tramonto (ogni 20 minuti).

**Le piste da battere per chi ama lo sci di fondo**

**Opi** - Chi volesse approfittare delle vacanze per avvicinarsi alla pratica dello sci da fondo, potrà rivolgersi alla ormai affermata scuola di Opi (tel. 0863/910223) dotata di bravi maestri, che gestiscono la bella pista di Macchiarvana (gli sci si possono anche affittare).

**Pescocostanzo** - Un'altra scuola di sci da fondo si trova a pochi chilometri dall'area del P.N.A. e più precisamente presso il Bosco di Sant'Antonio nel territorio del comune (tel. 0864/641470).

**Barrea** - L'iniziativa della cooperativa La Montagna ormai da anni propone una breve vacanza in quel di Barrea con pernottamento in un piccolo albergo. Dal 26 dicembre al primo gennaio, gli operatori della cooperativa organizzeranno escursioni a piedi e con gli sci da fondo (per informazioni e prenotazioni tel. 06/3216804 oppure 3216656).

**Civitella Alfedena** - Chi volesse conoscere gli angoli più segreti del parco in veste invernale potrà rivolgersi agli accompagnatori di Media Montagna che a Civitella Alfedena fanno capo a Romano Visci (tel. 0864/890187).

**Magliano del Marsi** - Iniziativa originale, per rimanere in terra abruzzese, è anche quella del G.E.V. (Gruppo Escursionisti del Velino - F.I.E.) che salirà, nella notte di Santo Stefano, sul Monte Velino con una carovana di persone, fiaccola in mano (tel. 0863/517889).

**Parco del Silente - Velino** - Nei pianori infiniti dell'Altopiano delle Rocche lo sci da fondo, su pista o escursionistico, trova sicuramente una delle dimensioni ideali ed è per questo, che le locali Pro Loco preparano anche delle piste battute. Uno scenario veramente incantato è quello dei Pianetti di Pezza dove anche i principianti possono divertirsi senza

grosse difficoltà. Se qualcuno avesse voglia di farsi seguire da un maestro di sci allora potrà rivolgersi alla cooperativa di Adventur Servizi turistici tel. 0863/706008.

**Castelluccio di Norcia** - In uno scenario da grande nord un simpatico ragazzo ha avuto l'idea originale di allevare dei cani da slitta nel cuore dei Sibillini. Per le vacanze di Natale, ogni anno, organizza delle escursioni che toccano il rifugio di Forca di Presta e quello di Forca Canapine. Nella notte di Capodanno, come consuetudine, ci sarà sicuramente qualche uscita notturna. Per informazioni e dettagli telefonare a Giorgio Ferrioli al 0743/870143.

**Gran Sasso** - Lamberto aprirà il rifugio Duca degli Abruzzi ottima base di partenza per escursioni a piedi o con gli sci alpinismo nella zona del Corno Grande, Val Maone ed Intermesoli. Vista la sicura presenza della neve e le difficoltà tecniche che presenta il Gran Sasso è opportuno chiedere

consigli al gestore del rifugio sugli itinerari possibili. (tel. 0330/550194). Sempre a Lamberto ci si può rivolgere per informazioni su un eventuale pernottamento al rifugio Sebastiani nel gruppo del Velino oppure a Marco (tel. 06/6624423). Per lo sci da discesa nella zona di Campo Pericoli bisogna telefonare a 0862/400007 oppure 606143. Nel versante opposto del Corno Grande gli escursionisti più esperti hanno l'opportunità di salire al rifugio Franchetti e successivamente alla conca del famoso ghiacciaio del Calderone.

**Roccaraso** - Ormai da qualche anno il comprensorio sciistico di Roccaraso è diventato il più importante dell'Appennino sia per il numero delle piste a disposizione sia per l'ottimo innevamento (tel. impianti 0864/69152 maestri di sci tel. 0864/69174). Per un pernottamento a prezzi modici si può benissimo andare all'Ostello della Gioventù di Pescocostanzo gestito da qualche anno da un gruppo di giovani.

TEATRI

ANFITRIONE (Via Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA A: alle 21.15. C'è un signor dentro il letto di Claude Magnier con Sergio Ammirati. Patrizia Parisi, Guido Palermi. Regia di S. Ammirati.

con A. Allieri R. Merlino A. Barchi M. Paiani Regia di A. Allieri
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 Poppo di F. Carona con Stefano Gragnani, Laura Mazzi, Nadia Porciobacco, Martino Duane. Regia di Alessandro Fabrizi.

le senza Carlo di M. Piazza con M. Piazza F. Fattori F. La Cava Regia di M. Piazza
Lunedì alle 21.00 C'è una stella anche per la liaba vera degli animali d'autore. Frespe napolitano con immagini d'arte e musiche di epoca di M. Alborghini con B. Bartolo V. Fulvio G. Ladisa R. Scarioni. Regia di M. Piazza.

Oratorio botteghino 11-19 continuato. Incontro tel. 524590
TEATRO ORIONE (Via Tortona 7 - Tel. 7720696)
Domenica alle 17.15 Silvio Spaccesi in Forza ventile gente (Botteghino ore 11-19/17-19 parcheggio interno).

CLASSICA
A. DI MUS. (Piazza S. Agostino 20/a - Tel. 6797585)
Alle 21.00 Presso la Chiesa S. Marcello al Corso. Massimo Mazzoli organo. Michele di Bach. Franchi. Giguot. Luzzi. Boeckmann. Ingresso libero.

JAZZ
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 5729598)
Alle 22.00 Gary Smulyan Quartet Gary Smulyan sax baritone Riccardo Fassi pianoforte Daniel Sluoger basso Giampaolo Ascione batteria.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via dei Cardelli 13a - Tel. 4745076)
Alle 22.00 Concerto swing con i Six Appeal. Dopo il concerto di scotea anni 70 di Teleroma 5.

TEATRO

ANFITRIONE (Via Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA A: alle 21.15. C'è un signor dentro il letto di Claude Magnier con Sergio Ammirati. Patrizia Parisi, Guido Palermi. Regia di S. Ammirati.

con A. Allieri R. Merlino A. Barchi M. Paiani Regia di A. Allieri
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 Poppo di F. Carona con Stefano Gragnani, Laura Mazzi, Nadia Porciobacco, Martino Duane. Regia di Alessandro Fabrizi.

le senza Carlo di M. Piazza con M. Piazza F. Fattori F. La Cava Regia di M. Piazza
Lunedì alle 21.00 C'è una stella anche per la liaba vera degli animali d'autore. Frespe napolitano con immagini d'arte e musiche di epoca di M. Alborghini con B. Bartolo V. Fulvio G. Ladisa R. Scarioni. Regia di M. Piazza.

Oratorio botteghino 11-19 continuato. Incontro tel. 524590
TEATRO ORIONE (Via Tortona 7 - Tel. 7720696)
Domenica alle 17.15 Silvio Spaccesi in Forza ventile gente (Botteghino ore 11-19/17-19 parcheggio interno).

CLASSICA
A. DI MUS. (Piazza S. Agostino 20/a - Tel. 6797585)
Alle 21.00 Presso la Chiesa S. Marcello al Corso. Massimo Mazzoli organo. Michele di Bach. Franchi. Giguot. Luzzi. Boeckmann. Ingresso libero.

JAZZ
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 5729598)
Alle 22.00 Gary Smulyan Quartet Gary Smulyan sax baritone Riccardo Fassi pianoforte Daniel Sluoger basso Giampaolo Ascione batteria.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via dei Cardelli 13a - Tel. 4745076)
Alle 22.00 Concerto swing con i Six Appeal. Dopo il concerto di scotea anni 70 di Teleroma 5.

TEATRO

ANFITRIONE (Via Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA A: alle 21.15. C'è un signor dentro il letto di Claude Magnier con Sergio Ammirati. Patrizia Parisi, Guido Palermi. Regia di S. Ammirati.

con A. Allieri R. Merlino A. Barchi M. Paiani Regia di A. Allieri
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 Poppo di F. Carona con Stefano Gragnani, Laura Mazzi, Nadia Porciobacco, Martino Duane. Regia di Alessandro Fabrizi.

le senza Carlo di M. Piazza con M. Piazza F. Fattori F. La Cava Regia di M. Piazza
Lunedì alle 21.00 C'è una stella anche per la liaba vera degli animali d'autore. Frespe napolitano con immagini d'arte e musiche di epoca di M. Alborghini con B. Bartolo V. Fulvio G. Ladisa R. Scarioni. Regia di M. Piazza.

Oratorio botteghino 11-19 continuato. Incontro tel. 524590
TEATRO ORIONE (Via Tortona 7 - Tel. 7720696)
Domenica alle 17.15 Silvio Spaccesi in Forza ventile gente (Botteghino ore 11-19/17-19 parcheggio interno).

CLASSICA
A. DI MUS. (Piazza S. Agostino 20/a - Tel. 6797585)
Alle 21.00 Presso la Chiesa S. Marcello al Corso. Massimo Mazzoli organo. Michele di Bach. Franchi. Giguot. Luzzi. Boeckmann. Ingresso libero.

JAZZ
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 5729598)
Alle 22.00 Gary Smulyan Quartet Gary Smulyan sax baritone Riccardo Fassi pianoforte Daniel Sluoger basso Giampaolo Ascione batteria.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via dei Cardelli 13a - Tel. 4745076)
Alle 22.00 Concerto swing con i Six Appeal. Dopo il concerto di scotea anni 70 di Teleroma 5.

TEATRO

ANFITRIONE (Via Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA A: alle 21.15. C'è un signor dentro il letto di Claude Magnier con Sergio Ammirati. Patrizia Parisi, Guido Palermi. Regia di S. Ammirati.

con A. Allieri R. Merlino A. Barchi M. Paiani Regia di A. Allieri
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 Poppo di F. Carona con Stefano Gragnani, Laura Mazzi, Nadia Porciobacco, Martino Duane. Regia di Alessandro Fabrizi.

le senza Carlo di M. Piazza con M. Piazza F. Fattori F. La Cava Regia di M. Piazza
Lunedì alle 21.00 C'è una stella anche per la liaba vera degli animali d'autore. Frespe napolitano con immagini d'arte e musiche di epoca di M. Alborghini con B. Bartolo V. Fulvio G. Ladisa R. Scarioni. Regia di M. Piazza.

Oratorio botteghino 11-19 continuato. Incontro tel. 524590
TEATRO ORIONE (Via Tortona 7 - Tel. 7720696)
Domenica alle 17.15 Silvio Spaccesi in Forza ventile gente (Botteghino ore 11-19/17-19 parcheggio interno).

CLASSICA
A. DI MUS. (Piazza S. Agostino 20/a - Tel. 6797585)
Alle 21.00 Presso la Chiesa S. Marcello al Corso. Massimo Mazzoli organo. Michele di Bach. Franchi. Giguot. Luzzi. Boeckmann. Ingresso libero.

JAZZ
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 5729598)
Alle 22.00 Gary Smulyan Quartet Gary Smulyan sax baritone Riccardo Fassi pianoforte Daniel Sluoger basso Giampaolo Ascione batteria.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via dei Cardelli 13a - Tel. 4745076)
Alle 22.00 Concerto swing con i Six Appeal. Dopo il concerto di scotea anni 70 di Teleroma 5.

Unità CENT'ANNI DI CINEMA
CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINETECA NAZIONALE
Organizzazione Officina Filmclub
la domenica specialmente
11 dicembre 1994 - 2 aprile 1995
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO
domenica 18 dicembre - Ore 10
omaggio a
GIAN MARIA VOLONTÈ
Saranno presenti: Ennio Fantastichini, Emidio Greco, Alessandro Haber, Carlo Lizzani, Francesco Maselli, Ugo Pirro, Gillo Pontecorvo, Francesco Rosi, Giuliano Montaldo, Paolo Taviani, Vittorio Taviani
PROIEZIONE DEL FILM
Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto
BANCA DI ROMA
La tua amica banca.

Oggi grande PRIMA ai cinema
EMBASSY - EURCINE
GIULIO CESARE
MAESTOSO
BEVI DA ME E VIVRAI PER SEMPRE
TOM CRUISE
INTERVISTA
COL
VAMPIRO
ORARIO SPETTACOLI
EMBASSY - EURCINE: 15-17,40-20,05-22,30
GIULIO CESARE: 14,45-17,20-19,55-22,30
MAESTOSO: 15-17,30-20-22,30

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Venerdì 16 Dicembre il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000
\* (GREENWICH sala 1 e 3)
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando
Unità CENT'ANNI DI CINEMA



RITAGLI

Mercato della solidarietà. L'Organizzazione non governativa della Cgil progetto e sviluppo del Lazio insieme ai propri volontari ha organizzato un mercatino per la raccolta di fondi da destinare al Popolo Saharawi e una parte alle popolazioni del Nord colpite dal recente alluvione in cambio di una sottoscrizione, è possibile scegliere un dono da regalare per Natale tra quelli offerti nel mercatino. Appuntamento ogni dalle 15 alle 20 in via dei Serpenti 35. Sabato e domenica dalle 9 alle 20.

Roberto De Simone. Il musicista napoletano presenta sabato all'Aula Magna della Sapienza (17.30) in prima assoluta una nuova versione della sua *Lauda intorno allo Stabat* dedicata ai cinquant'anni dell'istituzione universitaria dei concerti. La composizione è una sintesi di tradizioni musicali e letterarie medievali e moderne colte e popolari che recuperano i famosi versi di Jacopone da Todi e anche nenie di madri intonate sotto le forche dei figli condannati a morte.

Coro della Chiesa Valdese. Questa sera alla chiesa Valdese di piazza Cavour il Coro e l'Orchestra del CIMA centro italiano di Musica Antica diretti dal maestro Sergio Semnovich eseguiranno la messa in si minore di Bach per soli, coro e orchestra. Un'idea del prestigio assoluto che quest'opera monumentale ha goduto nei secoli tra i musicisti di ogni genere e paese la dà forse un aneddoto rossiniano secondo cui quando Rossini ammalato e ipocondriaco, non usciva più dalla sua villa di Passy, disse che sarebbe uscito di casa solo per il Don Giovanni di Mozart la Nona di Beethoven o la Messa in Si di Bach.

Roman Vlad. L'assemblea degli accademici e dei soci dell'Accademia Filarmonica Romana ha eletto per acclamazione presidente il maestro Roman Vlad. Vlad succede a Adriana Panni scomparsa lo scorso mese, che aveva retto la presidenza dell'istituzione musicale romana dal 1972. Alla vicepresidente è stata eletta, al fianco di Paolo Baratta la signora Luisa Panni Pavolini.

Mariano Rigillo. L'attore leggerà oggi pomeriggio alle 18 alla libreria Invito alla lettura (corso Vittorio Emanuele 277) le poesie napoletane di Achille Sereno per la rassegna annuale organizzata da Maria Jatozzi. Partecipano inoltre Gianni Bonagura, Gianni De Feo, Nicoletta Chiaromonte, Ugo Reale.

Opera di Hasse
Le «arie» della Fantasca al Ghione

La Coop Art di Roma presenta oggi (17.30) al Teatro Ghione in prima ripresa moderna l'opera di Johann Adolf Hasse (1699-1783), intitolata *La Fantasca*. Si tratta di tre Intermezzi comici dell'opera *Udenna*, rappresentata a Napoli nel 1729 nello stesso Teatro San Bartolomeo dove nel luglio 1733 si ebbe la «prima» del capolavoro di Pergolesi *La serva padrona*. I tre Intermezzi si avvalgono della revisione di Domenico Carbone direttore della Biblioteca di Santa Cecilia che ritrovò a Palermo questa musica di Hasse che visse molto in Italia e trascorse a Venezia gli ultimi anni della sua lunga e operosa vita.

Il libretto della *Fantasca* (o *Merlina e Galoppo*) è di Bernardo Suddumene che ha qualche merito nell'avvio della «Commedia per musica» utilizzando spesso il dialetto napoletano. La *Fantasca* è una furbissima Merlina che, ansiosa di sistemarsi, riesce a conquistare il Capitano Galoppo anche con travestimenti e con l'aiuto di Vespa, un servitore muto che fa da spalla a Merlina e anche al Capitano. L'opera si articola in sei arie (tre di Merlina e tre di Galoppo) e un duetto finale. Cantano il soprano Giovanna Mancini, specialista del repertorio settecentesco e il bantano Roberto Accurso. Il mimo Enzo Provenzano disimpegna il personaggio di Vespa. L'opera si dà in forma di concerto ma si giova di una particolare gestualità curata dal regista spagnolo Luis Lopez Suona l'Orchestra da camera Teatromusica dirige Marco Boemi.

DA MONET A BONNARD. Al Palaexpo la mostra sui postimpressionisti



Donna con scialle rosso, 1920, di Felix Vallotton e a sinistra Ritratto di signora di Gustav Klimt

Quel pennello del Novecento

Importante mostra che disquisisce «Da Monet a Bonnard» o per meglio dire come recita il sottotitolo, sull'«Eredità dell'impressionismo 1900-1946 - La realtà intesa» da ieri al Palaexpo. In esposizione opere di Rodin, Utrillo, Renoir, Munch, Klimt. Profilo di indagine storica che tratteggia l'influenza esercitata dall'impressionismo sull'arte ed i suoi linguaggi nel corso della prima metà del nostro secolo. Fino al ventotto febbraio.

ENRICO GALLIAN

Mostra apparentemente legata alla tradizione e forse più che a questa alla ormai storia passata decisamente istituzionalizzata di quello che in arte si è creato specialmente in pittura dalla metà dell'ottocento ai giorni nostri. Invece niente di tutto questo quanto piuttosto come recita il titolo *Da Monet a Bonnard Eredità dell'impressionismo 1900-1946*. La realtà intesa (Palaexpo delle Esposizioni via Nazionale 194 orario 10 - 21 chiuso martedì). Ingresso L. 12.000 - ridotto L. 6.000. Fino al 28 febbraio. Quello che più ha interessato i curatori Fabio Benzi e Maria Grazia Tolomeo è stato il mostrare tirandoli fuori dall'oblio splendidi anonimi artisti

che hanno operato in «solitudine» quasi emarginati se così si può dire nonostante l'appartenenza allo stile del tempo vivendo come ineluttabilmente hanno vissuto la stagione dell'impressionismo e il post-impressionismo. La mostra presenta così sotto un profilo storico la larga tendenza legata al fare pittura nella prima metà del nostro secolo legata alla tradizione impressionista. Ma questo non vuol dire «riproposizione» di uno schema ideologizzato che fino a pochi anni fa ha dominato incontrastato il panorama culturale mondiale quanto piuttosto come scrive Fabio Benzi in catalogo storicizzare che «nel Novecento non esiste solo la strada maestra Cézanne - Picasso con l'alternativa di Kandinsky ma anche un arte altissima e «greca» che non ha voluto per scelta inserirsi nel filone delle avanguardie, che è stata il prodotto della sua epoca e non il cascame di una sensibilità ottocentesca che è penetrata nel cuore del nostro secolo almeno fino alla seconda guerra mondiale».

L'importante e straordinaria rassegna che colleziona circa centosessanta opere scultoree e pittoriche artico-

la il suo percorso su nove sezioni nazionali ciascuna delle quali sottolinea ed evince le caratteristiche salienti dell'eredità impressionista. Mentirebbero un discorso più ampio la presenza di Pierre Bonnard, Claude Monet, Mary Cassatt, Félix Vallotton, Edouard Vuillard, Gauguin, Chini, Giulio Aristide Sartorio, Filippo De Pisis, Walter Sickert, Maurice Denis sono così tanti gli splendidi anonimi e tutti in bella mostra che a questo punto conviene consigliare di vedersela in santa pace senza tralasciare nulla d'intentato. Calcolando che poi alla fine fin quel che contava allora e conta tuttora in arte non è tanto l'originale sintesi di forma e colore quanto piuttosto guardare da vicino Pierre Bonnard che è stato un maestro in questo - disegnare la pittura delle atmosfere che si respirano e si respiravano nel sentimento del tempo del verso essudato del colore che s'attacca ai corpi e alle cose. A Bonnard gli bastava un muro dipinto di giallo il verde dei prati e un interno con una tinocchia piena d'acqua dove far albergare in bella posa le nudità di un giallo di napoli rossastro o di un camice sul corpo di Marthe, modella e compagna della sua vita.

Ed anche a Gauguin bastava un colore per fissare sulla tela il sentimento del tempo: si guardi bene il quadro che ha per titolo *Il tifone* dipinto nel 1911, un olio su tela di 118 centimetri per 200 centimetri ne vale la pena.

«Per amore e per diletto»

Proietti l'istrione con Petrolini seduce l'Olimpico

STEFANIA CHINZARI

È tornato. Puntuale come le vetrine scintillanti la frenesia dello shopping, sempre più rimpiognare le luci allegre di Natale. E basta un istante sbucare la nel rosso vivo del grande sipario per il primo tributo di applausi. Gigi Proietti lo sa di essere l'attrice amato dal suo pubblico e non è certo il tipo che gioca ai proverbi. In smovince chi finge, per esempio non è il suo motto. Proietti non si concede di darsi e si dona con la consueta perizia genovese e con sapienza professionale e inappuntabile che «con il pubblico scambia per spontaneità. Niente con Proietti dunque fedele al Teatro Olimpico gli si strascina dove propone *Per amore e per diletto* il suo spettacolo dedicato al grande Ettore Petrolini in otto scene annate da un'idea di Ugo Gregorietti, ora in versione aggiornata e rivista.

Nuove le scenografie (di Alice Cappellini e Giovanni Licheni) svelate e sparate che in venticinque le due enormi colonne ai lati del box-cassero. Mani e piedi ruotano e si aprono per scoprire le bottiglie di una piazzetta romana o gli interni concupiscenti della pensione-bordello della marchesa Violante. E nuovi anche alcuni raccordi di scrittura palesemente attuali innestati sulla struttura del primo allestimento. Il primo atto libero di tre commedie dell'attore Ettore Petrolini *Gastone* nata dalla fortuna di una macchietta (1921), *Romani de Roma* (1918) e *Benedetto ha le donne* (1927). Pastiche contaminazione tradimento e scaturita Proietti attore autore e regista di se stesso gioca volentieri alla caratterizzazione e alla ripetizione. Punta tutte le sue carte sull'astro istrionico e imballante e a volte perde di vista il ritmo e l'orchestrazione del tutto ensemble che lo accompagna in scena diciotto attori diciotto dove spiccano il cameo di Pail Pavese, lo doppiaggio di Nadia Rinaldi, le prove di Paola Giannetti, Mario Bussolino, Loredana Scattolaccia, Enrico Brignano.

L'attore cocainomane e sfessato Gastone (per sintetizzare la battuta fulminante della celebre gag) il calzolaio ubriaco Archimede e il dongiovanni Benedetto a ciascuno Proietti regala movenze e tic da manuale. Come la camminata bullece e trionfante simpatica del terzo gli impacciati linguistici del ciabattino o l'esultanza da cocca del primo una snuffatina e zacc' pochi secondi di energia «guardo rovente sorriso stampato mani alzate pugili in trionfo e pian piano con mimesi e perfino le braccia che si squagliano il busto che si affloscia. I ciondoli che si accartocciano nel solito mugolio apatico «snob».

Faccia di gommapiuma gestualità burattinesca balbettante e versatile. L'aspetto più nuovo di questo *Per amore e per diletto* è la sintonia con cui il corpo dell'attore Proietti segue si adatta combacchia con la scrittura autentica dell'autore Petrolini. Linguaggio di altri tempi vertiginoso e «porco» che come un fucile a tamburo cammina sul filo della comunicazione, si affaccia, trema, perde l'equilibrio e cade irresistibile nello sfondone.

Trasformazione del lavoro
Prospettive dell'occupazione e rischio sociale
Venerdì 16 - Ore 18.00
Assemblea pubblica nei locali della Sez. Porto Fluviale, Via Barsanti, 25
Partecipano
Adriana Buffardi responsabile dip. pop. liv. Conf. Cgil - Dal lavoro ai lavori. Modifiche strutturali del lavoro e linee del cambiamento in corso - Giovanna Melandri deputata Gruppo Progressisti Federati - Occupazioni alternative nelle aree ambientali - Maria Luisa Mirabile Coord. aree politiche sociali l'ires - Cnsi dello stato sociale processi di precarizzazione e rischio di povertà - Roberto Morassut responsabile lavoro Pds - Situazione del lavoro nella capitale. Prospettive di sviluppo.

17 dicembre ore 16,30 alla sezione Pds di Anccia in Piazza Mancini, 30
FESTA DEL TESSERAMENTO
del Partito Democratico della Sinistra e della Sinistra Giovanile
interviene GIGLIA TEDESCO
(Presidente del Consiglio Nazionale del Partito)

PARTITO E SOCIETÀ
Nuovi ruoli, funzioni, metodi di lavoro nella politica di base
SEMINARIO DI AGGIORNAMENTO E FORMAZIONE POLITICA
Sezioni Pds - Portuense Villini - Via Pietro Venturi 34
16 dicembre 1994 - 3 febbraio 1995
Venerdì 16 dicembre 1994 ore 18.00
Il nuovo quadro politico e compiti delle organizzazioni di sinistra. Relatori: Mario Trotti, Massimo Cervellini.
Venerdì 20 gennaio 1995 ore 18.00
Metodi di comunicazione e nuovi linguaggi della politica. Relatori: C. E. Bulli, Alberto La Scala, M. Tarzani.
Venerdì 27 gennaio 1995 ore 18.00
La politica come servizio. Il rapporto tra i bisogni e delle nuove vie nel territorio. Relatori: Bruno La Rosa, Maria Elena Mulino, Silvio Papi.
Venerdì 13 gennaio 1995 ore 18.00
Politica e territorio: le funzioni di elaborazione, proposta e iniziativa. Relatori: Roberto Guajaloti, Carlo Leoni, Mauro Zanetti, Minelli Stefano.
Venerdì 3 febbraio 1995 ore 18.00
Il finanziamento verso un'attività gestionale della politica. Relatori: Roberto Nelli, Minelli Stefano.
Comitato Organizzatore: Sezioni PDS A. Berone, Balduina Campitelli, Cassia Garbatella, Mazzini, Monteverde, Montescarlo, Portuense-Villini, Paolo Spagno, Testaccio, T. Astevere.
Per informazioni rivolgersi a: Sezione Portuense V.I. n. tel. 55264347 fax 5501875.
Coordinatore Mauro Belardi tel. 5578952.

L'INFORMAZIONE LIBERA
NON È UN PRANZO DI GALA
DOMENICA 18 DICEMBRE • ORE 17,00
PALLADIUM
Piazza B. Romano, 8
HAPPENING CULTURALE E ARTISTICO
PROGRAMMA
ore 17,00 Video sull'attività editoriale della Radio
ore 19,00 Incontro sul tema dell'informazione con G. Giulietti, P. L. Sullo, V. Vita, L. Gruber. Gruppo di Fiesole. Stampa Romana. Le radio e la piccola editore di sinistra: consigli Comunali e Provinciali.
ore 21,00 Musica e spettacolo con P. Pietrangeli, A. Fasiani. Radio Gladio Pubblico. Unido Tête de Bois.
Radio Città Aperta (88.900 FM)
c/c postale 50591007 • c/c bancario 25442/00 AGENZIA ROMA 35 CREDITO ITALIANO

FESTA CONTRO IL RAZZISMO
Verso la manifestazione nazionale
Concerto reggae
ELIA AND EVOLUTION TIME
Venerdì 16 dicembre ore 21,30 La Frontiera (Via Aurelia 1051)

IL PDS DI TESTACCIO
Il 19 dicembre dalle ore 22,00 presenta
A sorte Tessere del Caffè Latino '95
ITALIA RADIO 97 FM
Buon Natale a Testaccio
musica dal vivo con i Low Low Blues
ed inoltre per ballare DISCOX TUTTI GUSTI di SANSON
Rock'n Roll, Dancemusic, 50s, 70s, Mambo, Salsa, Merengue, Funky Rap, Reggae, Samba.
ORGANIZZAZIONE Kapitanemo
Serata per un autofinanziamento pulito con ingresso a contributo libero.

IL MERCATINO DELLA SOLIDARIETÀ
A NATALE NEL CENTRO DI ROMA
in Via dei Serpenti, 35
Venerdì 16 (ore 15-20)
Sabato 17 e Domenica 18 (9-20)
TI OFFRE
una straordinaria occasione di Natale
un gesto di solidarietà, in cambio di uno splendido regalo
Partecipa al
Mercatino della Solidarietà
organizzato in occasione delle feste natalizie
in cambio di una sottoscrizione di solidarietà
potrai scegliere un oggetto che rappresenterà un dono natalizio bello, importante e significativo, per te o i tuoi cari.
L'Organizzazione Non Governativa della Cgil Progetti a sviluppo del Lazio insieme ai propri volontari ha attivato questa iniziativa per la raccolta di fondi da destinare al Popolo Saharawi che vive da molti anni profugo nel deserto e che nei mesi scorsi si è accampato duramente da una straordinaria alluvione.
Al Mercatino della Solidarietà sono esposti oggetti di piccole dimensioni e braccia stampate, biglietti, quadri, scritte, libri, dischi, curiosità che sono stati acquistati per quest'occasione in vista al lavoro e all'impegno di Volontari della solidarietà internazionale tra i popoli.
PER UNA SOLIDARIETÀ REALMENTE SENZA CONFINI
Parte dei fondi saranno devoluti agli aiuti per le popolazioni del Nord Italia, che sono state colpite dalla recente alluvione.

Domenica calciatori in campo 45 minuti dopo. Partite a rischio se gli arbitri non chiudono un occhio

## Calcio, ritardo per sciopero

### No, questa non è la protesta dei miliardari

MARCO OSIO

**S**ONO perfettamente consapevole, mentre scrivo, che saranno molti i lettori dell'Unità a porsi i soliti, ma legittimi interrogativi perché giocatori multimilionari e miliardari scioperano? Perché una categoria «privilegiata» sotto il profilo economico (e non solo) imbocca la strada «impopolare» dello sciopero aperto? Quali possono essere le ragioni e i contrasti insanabili che ci inducono al braccio di ferro con il Palazzo di viale degli Alpini e a sostenere quello che nell'immaginario collettivo - diciamo con franchezza - è l'ultima di una serie di scontri a muso duro tra il nostro presidente Sergio Campana e il capo della Federcalcio Antonio Matarrese?

Io credo che negli ultimi anni i giocatori abbiano subito una salutare quanto opportuna presa di coscienza. Sia chiaro che non è stata indolore né frutto di una naturale vocazione della categoria all'impegno sindacale (diverso è il discorso sull'impegno sociale anche se ancora affidato a generose spinte individuali). In proposito, la scoperta di non vivere più in una torre d'avorio e la necessità di comunicare attraverso un unico linguaggio (anziché affidarsi ad una babelica di voci) si sono rivelate un riflesso condizionato. E da che cosa se non dagli eventi-fallimenti di numerose società che hanno minato la salute dei bilanci dell'industria del calcio?

Fino a pochi anni fa, la cancellazione di un club - soprattutto se di antico blasone - dal campionato professionistico sembrava un'ipotesi fantascientifica prima ancora che remota. Eppure, se rivedo alla mia fresca esperienza in presa diretta, se rileggo con occhio neutro gli avvenimenti della scorsa primavera quando il Torino Calcio era con un piede nel vuoto e l'altro in precario equilibrio sulla fune come il più sfortunato dei trapezisti, cioè sull'orlo della bancarotta, allora si può tranquillamente convenire che i meccanismi autoreferenziali che hanno regolamentato negli ultimi decenni il Calcio (lo scrivo con la maiuscola per individuare un'entità delimitata, precisa, riconoscibile) siano almeno da rivedere. Nell'interesse di tutti, non soltanto dei calciatori.

Cliccamente si serve con le migliori intenzioni che la palla è sgonfia. Altri invece ripetono la stessa cosa quasi fosse un anatema contro l'Apocalisse imminente. Ed in questo comportamento è facile riconoscere il canovaccio di chi si affida come un giocatore di dadi al rischio o, nel caso peggiore, gioca a spostare all'infinito i paletti del contenimento. Una tattica dilatoria sinonimo di un'innata tendenza al conservatorismo di un'accentuata propensione alla filosofia del Gattopardò «cambiare affinché nulla cambi». A ciò mirava la Federcalcio con l'accoglimento parziale delle nostre richieste, ad accettare ciò che non modifica ciò che non mette in discussione il Potere. Ma il Palazzo stavolta è stato smascherato. Ha fatto male i suoi conti. Sarei tentato di dire che è stato sbugiardato se non fosse che il termine suonerebbe eccessivo e controproducente ad una possibile mediazione in extremis per evitare la protesta.

La situazione è chiara e non ha bisogno di molti giri di parole per spiegare lo sciopero. Centocinquanta calciatori ha detto Campana vantano crediti nei riguardi di alcune società per circa 3 miliardi. Facciamo un rapido calcolo: equivale mediamente a 20 milioni a testa quanto guadagna all'anno un metalmeccanico alla Fiat - cioè una delle figure professionali peggio pagate dell'industria. E questo non vi sembra un motivo per scioperare?

I calciatori sono sul piede di guerra con la Federazione. Domenica prossima infatti le squadre di serie A entreranno in campo con 45 minuti di ritardo sull'orario fissato (alle 15.15 anziché alle 14.30). La conferma di questo «sciopero» un po' anomalo è stata data ieri a Milano da Sergio Campana, presidente dell'Aic: «Non abbiamo altro mezzo di protesta», ha detto Campana, che ha anche spiegato di non essere rimasto soddisfatto dagli esiti del Consiglio federale della Fige di mercoledì scorso. La riunione dei vertici della Federcalcio infatti non ha fornito all'Aic le risposte che i calciatori si aspettavano sulla questione del fondo di

E il Parma piega la Fiorentina in Coppa Italia. Ai quarti con Juve Lazio e Foggia

I SERVIZI NELLO SPORT

garanzia per i giocatori mentre sono state parzialmente accolte le richieste relative al diritto di voto dei calciatori negli organi elettivi federali. La protesta dell'Aic rischia di far «saltare» le partite di domenica poiché il massimo ritardo consentito alle squadre è appunto di 45 minuti. Si deciderà sul filo dei secondi o gli arbitri avranno la consegna di chiudere un occhio? La Federcalcio intanto ha definito «gravissima» la decisione dell'Aic. E ieri sera si è decisa l'ultima squadra a passare il turno di Coppa Italia: si tratta del Parma che ha battuto la Fiorentina per 2-1 con gol di Zola e Branca. Una bella partita con molte palle gol. Già qualificata Lazio, Juve e Foggia.



### Intervista sul set La Sicilia di Woody Allen

Woody Allen è in Italia a Taormina per girare nel Teatro greco alcune scene del suo nuovo segretissimo film. Incontro sul set con il più geniale cineasta americano.

MICHELE ANSELMI A PAGINA 5

### Da ieri il nuovo vertice La Mondadori dentro Einaudi

Da ieri Franco Tatò, Leonardo Mondadori e Gian Arturo Ferrari al vertice della Giulio Einaudi Editrice. In altre parole, la casa di Segrate entra in possesso della «sua» Einaudi.

NICOLA FANO A PAGINA 2

### I giovani e la salute I più informati sono fatalisti

Uno studio dello Iard analizza l'atteggiamento dei giovani verso la salute. La maggior parte di loro è ben informata ma spesso chi lo è di più inclina al fatalismo.

GIANCARLO ANGELONI A PAGINA 4



## Una mostra «bianca» sull'uomo nero

**A** NEW YORK i critici sono divisi. I liberali sono divisi. Gli artisti e perfino le scolaresche sono divise. «Black man representation of masculinity in contemporary american art» in mostra al Whitney museum of american art di New York non è solo una esposizione d'arte, neanche nella capitale della tolleranza. Nonostante quarant'anni di diritti civili, la questione razziale è ancora tanto calda in America da non consentire il semplice confronto estetico.

I ragazzini neri portati dalle insegnanti a vedersi rappresentati in questa mostra di corpi, trofei sportivi, atti d'accusa e testimonianze della ribellione nera sono schifati. «Hanno esibito proprio l'idea dei neri che hanno i bianchi: sesso, violenza politica e sport. Ma anche se sono neri io posso fare quello che voglio. Posso diventare presidente degli Stati Uniti come Clinton se mi va». È un ragazzino di Harlem che parla. Forse si illude, ma almeno parla chiaro. Come il mu-

sicista Jamie James, che sul *New York Times* ha fatto a pezzi questa mostra. Non è né sia brutta. Ha perfino una sua ragione d'essere estetica, anche se un po' povera. Il problema è che è una mostra «bianca». Nonostante la curatrice Thelma Golden sia nera. Bianca è l'ispirazione pedagogica. Non si erano mai visti tanti neri in un museo. Questo significa che è una buona mostra, dice la direzione del Museo. E poi si contraddice per difendersi dall'accusa di aver rappresentato uno stereotipo. Lo scopo di una mostra non è sociale, è estetico. E dunque?

In verità si tratta di un assemblaggio alquanto povero di opere per lo standard del museo. Sono esposti in tutto 26 artisti e in base ad una scelta molto criticata, in effetti si passano dai levigati gonfi muscoli al testosterone delle foto di Mapplethorpe allo «straordinario dipinto di Leon Golub. Four black

men è uno shock, clico ed estetico. Il nero dei quattro neri di Golub è quasi trasparente, i loro corpi muscolosi sono teneri e forti. Stupenda è la serie «Vanilla nightmares» di Adrian Piper. Disegnata a carboncino su delle vecchie pagine del *New York Times* sfruttandone sia la grafica pubblicitaria che i pieni e i vuoti del testo, la serie di disegni dà al bianco visitatore proprio quello che vuole: un brivido di paura. Le facce e le mani nere si stringono minacciose intorno al collo di una bellissima innocente bianca mannequin.

Poi c'è la parte politica, celebrativa. L'arcinota serie «Malcom X» di Danny Tisdale, i piatti bianchi e d'oro di Carrie Mae Weems, e di accusa «Injustice case» in cui David Hammons dipinge «lo stesso al famoso processo ai leader del '68 in cui lui, unico nero veniva portato in aula legato ai polsi e alle caviglie. C'è il quadro dipinto sui fotogram-

mi del video amatoriale che testimonia il pestaggio di Rodney King da parte dei poliziotti a Los Angeles (una copia dell'originale viene proiettata nella parte dedicata alla cinematografia). E poi c'è un'opera forse non decisiva per l'arte contemporanea ma che poggia lì con una certa disinvoltata casualità, dà alla mostra più senso di tutte le altre: è una scatola di vetro che contiene degli oggetti. Una specie di frigo dei conigli di stoffa e di metallo, una sbarra che attraversa il cielo della scatola. Si chiama «Invisible man» ed è di Navland Blake. Così è l'uomo nero oggi in America. Lo ha scritto Ralph Ellison nel suo unico indimenticabile romanzo «Io sono un uomo invisibile». No, non sono un fantasma come quelli che perseguitavano Edgar Allan Poe, né sono un ecoplasmia come quelli dei film di Hollywood. Sono un uomo fatto di carne ed ossa, fibre e liquidi - e si potrebbe perfino dire che possiede una mente.

**N U O**  
Mercoledì 21 dicembre  
**V O T**  
**Apocalisse di Giovanni**  
**E S T**  
**A M E**  
In edicola con l'Unità  
**N T O**

NARRATIVA

Forza Italia

Un anno (o quasi)

Come in un romanzo. Ancora non si conosce la fine. Forse siamo arrivati alle ultime pagine e, come spesso capita, non c'è da lasciarsi prendere dall'allegria, contando tutti i guasti che abbiamo subito. Però è bello immaginare le espressioni, il giorno dopo. Emilio Fede, che è un buon giornalista, anticipa la notizia e la faccia: triste e serio di fronte alla calamità e se lo vedessimo in piedi pure le spalle gli cadrebbero sotto il peso della disgrazia. E Meluzzi? Pensate a Meluzzi. Pensando a Meluzzi viene sciaguratamente in testa che si possa aprire presto una nuova fase del trasformismo nazionale, alla quale sarebbe difficile sopravvivere. Come si collocerà Meluzzi? In quale piazza sosterà il capo degli sbarratori di An? Intanto per non perderli di vista, per non dimenticarli, Alessandro Gilloli, giornalista dell'Europeo ha scritto un libro, pubblicato da un piccolo editore, Ferruccio Arnoldi, intitolato Forza Italia. La storia, gli uomini, i misteri. Un romanzo a partire dalla copertina: tutte le foto tessera degli ambigui comprimari, comici e ballerine, da Pilo a Previti, dalla Parenti a Ferrara, da Tajani a Vianello (c'è persino Liguori), che incominciano un sorriso da serial killer. Se, come è giusto, vi inoltrere nella lettura potrete incontrare anche Mengacci e comunque potrete disporre di fronte a voi, schierate in bell'ordine cronologico, tutte le performance dei signori forzisti. Un anno vissuto virilmente.

Criminal Italia

Un anno col delitto

Più che un anno, sono trecentosessantacinque giorni che ricomponiamo un anno, un calendario del delitto, che riordina nelle settimane e nei mesi tante storie delittuose, accadute in tempi diversi e lontani, rimaste scolpite nella memoria. È il titolo dice appunto Un delitto al giorno (in uscita da Baldini & Castoldi), autori due giornalisti, Alessandro Riva e Lorenzo Viganò, che hanno ritrovato negli archivi e pazientemente ricostruito tanti casi risolti o meno, con un colpovole o ancora vivi nel mistero, non solo italiani, ovviamente, ma perlopiù italiani, dall'omicidio del fattorino Alessandro Floris (nella rapina della banda XXI Ottobre) ad una lite di Natale finita in tragedia in un appartamento di Milano, chiusa da un processo con un pm che sarebbe diventato famoso: Antonio Di Pietro. A proposito di delitti Ferdinando Camon scrive su Panorama che le galere sono piene di sensi di colpa, però ci rassicura che dopo un quinquennio gli ergastolani non sanno più chi hanno ucciso e perché. E gli altri? E noi, che non siamo galotti, quanto dovremo attendere prima di dimenticare Meluzzi?

Memoria Italia

Come dimenticare?

Nella Biblioteca delle Silereche del Saggiatore è appena apparso (con una bella nota di Carlo Sini) un libro che per i filosofi è importantissimo: Pragmatismo di William James, il filosofo - leggo - dell'individualismo, del liberalismo, della fede nel valore insostituibile dell'esperienza concreta. Pragmatismo, mai tradotto in italiano, raccoglie un ciclo di lezioni tenute da William James al Lowell Institute di Boston nel 1906. La prosa di James è molto chiara, poco accademica e ricca di riferimenti concreti, leggibilissima. A proposito della memoria e della conoscenza scrive tra l'altro: «Una bottiglia potete sciaccarla quanto vi pare, ma non potete eliminare l'odore del medicinale o del whiskey che vi erano contenuti originariamente. La tesi che io sostengo è questa, che i nostri fondamentali modi di pensare sono le scoperte di nostri lontanissimi antenati, che si sono preservate attraverso l'esperienza di tutte le epoche successive». Forse lo dicevano pure altri, forse Aristotele, forse Leibniz, forse la casalinga di Voghera. Il gioco è aperto. Speriamo solo di non avere tutti gli stessi antenati.

Futuro Italia

Speriamo nei giovani

Dal bellissimo libro Le ninne nanne italiane (pubblicato da Einaudi, a cura di Tito Saffiotti) una ninna nanna romana, pensando al futuro: «Che possi apprezzare quattro figli maschi/ e tutti quanti de casa Colonna/ uno papa un'antro cardinale/ uno arcivescovo de Cologna/ e uno possi avè 'ntanta posanza/ de levà la corona a re ddè Francia/ e l'antro possi avè 'ntanto valore/ de levà la corona a l'imperatore».

LA MOSTRA. Una grande esposizione dedicata a società, arte, cultura e spettacolo nel 1944 nella Capitale

Villari: «A Roma fu il Risorgimento»

GABRIELLA MECUCCI

■ Per Roma il periodo 1944/45 fu una sorta di Risorgimento. Lucio Villari, che ha curato la parte storica della grande mostra sulla liberazione della capitale che si apre oggi al Palazzo delle Esposizioni, definisce così il clima culturale e politico, la vivacità sociale che caratterizzò quel biennio.

Professore con questa iniziativa, che aprirà i battenti oggi al Palazzo delle Esposizioni, che cosa avete voluto mettere in particolare evidenza del periodo '44-'45?

Abbiamo voluto raccontare come nasceva Roma da tutti i punti vista: culturale, sociale, politico. Nel '44 la guerra non era ancora finita, eppure ci fu una grande effervescenza e questa città, che per anni era stata il simbolo del fascismo, basti pensare all'esaltazione della romanità, visse quel momento come un punto di partenza per costruire il suo nuovo volto, quello della capitale di un paese democratico. In particolare, la parte storico-istituzionale della mostra, che io ho curato, cerca di mettere a fuoco come Roma in quel momento diventò un laboratorio istituzionale per la costruzione della democrazia italiana.

A quali esperienze allude?

Penso, innanzitutto, alla Consulta, il primo Parlamento, non eletto, ma nominato dal governo, che raccoglie ben 440 esponenti dell'antifascismo, della cultura e che costituisce il primo nucleo, l'embrione della democrazia parlamentare. La seconda, importante esperienza che si svolge a Roma è quella del governo Parri. Si tratta di un ministero assolutamente nuovo, che nasce da un grande movimento di popolo e che porta le stimmate del vento resistenziale del Nord. La terza, importante novità che investe la capitale è la luogotenenza di Umberto II. Il luogotenente, a mio parere, non solo si comportò in modo corretto, ma divenne anche un punto di riferimento, un tramite in grado di stemperare, insieme ad altri, ogni forma di avventurismo. Roma, insomma, in quella fase diventa una capitale vivace ed operosa.

Lei cita il governo Parri. Ma quell'esperienza, frutto del vento del Nord - secondo alcuni storici - s'impantana proprio a Roma.

Il governo Parri è una sorta di Giano Bifronte: ha una doppia immagine. Quella del primo ministero che nasce da una grande spinta popolare di rinnovamento, con connotati originali e incediti; e quella di una compagine sganciata da una certa realtà, astratta. Un governo che non era molto amato dai partiti popolari perché lontano da un modo di fare politico, di raggiungere accordi politici. Mai mano che passavano i mesi Parri sembrava progressivamente sempre più fuori dai rapporti fra i partiti: in particolare fra Dc e Pci che puntavano su una nuova coalizione non più legata alla guerra e alla Resistenza, ma a prospettive che apparivano più realistiche. È questa l'anomalia di quel ministero. Del resto Parri e il partito azionista erano invidiati anche, e soprattutto, ai liberali: basti ricordare le posizioni di Benedetto Croce. Non credo, quindi, che le difficoltà nascessero da ostacoli burocratici, ma da problemi politici.

Lei dà un giudizio molto positivo di Umberto II. Non le sembra di sopravvalutare l'operato del luogotenente?

Non ho nessuna difficoltà ad ammetterlo, penso che la luogotenenza abbia parecchi meriti. In quel momento di transizione infatti riuscì a non esasperare gli animi e a portare il paese al referendum in un clima di sufficiente tranquillità. E questo è molto importante: dopo la tragedia che era avvenuta, traghettare l'Italia verso un'altra sponda, senza provocare ulteriori drammatizzazioni, fu un merito indiscutibile. Faccio queste affermazioni non per proporre improbabili, riabilitazioni della monarchia, ma perché corrisponde ad una verità storica che va rispettata. Del resto, proprio per la mostra, ho raccolto tre testimonianze (verranno trasmesse a circuito chiuso) che confermano questa tesi. A parlare sono: il ministro della Real Casa Falco Lucifero, ormai quasi centenario, Bruno Visentini, allora giovane membro della Consulta, e Paolo Alatri, storico e in quel periodo militante del Partito d'Azione. Tutti esprimono, sebbene le loro posizioni politiche siano distanti, un giudizio positivo sull'operato di Umberto II. È una sorta di controprova.

In questa mostra verranno esposti documenti inediti, carte importanti sinora semiconosciute?

Sì. E, accanto ai documenti, si potranno ammirare splendide foto d'epoca, filmati e numerose opere d'arte.

Quale fu il ruolo del Vaticano?

C'è una parte della mostra che affronta l'argomento con particolare attenzione al periodo dell'occupazione tedesca. Credo che si possa dire che sino al '46 il ruolo della Chiesa è stato positivo. Poi, con il '48, si è verificata la politicizzazione, il tentativo di condizionare l'elettorato.

Alcuni mesi fa è stato ripubblicato il libro di Paolo Monelli che racconta la Roma del '44. Un reportage bellissimo per il quale lei ha scritto la prefazione.

La mostra inizia proprio dove finisce il libro di Monelli che si chiude con la liberazione della capitale. La ripubblicazione di quel testo e il lavoro fatto per il Palazzo delle Esposizioni sono legati fra loro. Entrambe le iniziative cercano di raccontare, con l'occhio rivolto anche al quotidiano, la storia di Roma che in quegli anni vive il suo Risorgimento.



Nella crisi di Mafai le tensioni dell'arte

ENRICO CRISPOLTI

I MESI drammatici fra l'occupazione tedesca, dopo l'8 settembre 1943, e la liberazione angloamericana, il 4 giugno 1944, quanto quelli immediatamente seguenti, di ancora disorientata ripresa, in realtà non hanno scompaginato più di tanto la vita artistica romana. Chi si era defilato impegnandosi in un'attività clandestina di resistenza, come Guttuso e Mazzacurati, manteneva comunque contatti ravvicinati e continui all'interno di quel medesimo ambiente. Mentre altri, come Stradone o Prandello, riflettevano e attendevano. Ma nelle società artistiche romane la trama dei rapporti non perciò s'interrompeva. E soltanto nei brevi giorni cruciali della ritirata degli sconfitti e dell'attesa ansiosa dei liberatori quel dialogo si ridusse a dimensione di pura immaginazione telepatica. «Chiuse le mostre, impraticati gli amici pittori, ridotte le mie uscite al quartiere di casa, nelle due ultime settimane, al marciapiede sul quale dava il mio portone», annotava al 10 giugno l'allora giovanissimo critico Marcello Venturoli nelle sue *Interesse di frodo*, sorta di prezioso e intelligente diario appunto di incontri, visite, frequentazioni romane fra febbraio 1944 e giugno 1945, pubblicato dall'Editrice Sandron, a Roma nel dicembre seguente. Ma, pochi giorni dopo, subito poi un ritrovarsi, un nuovo più emozionante raccontarsi.

Durante l'occupazione l'attività delle gallerie d'arte romane non solo non era venuta meno, ma anzi si era consolidata; essendone addirittura anche sorte di nuove. Luoghi ove allora, ricorderà, Libero de Libero, «si andava tutti a ritrovarci, a chiedere notizie e speranze, a conservare, a incontrare frettolosamente gli amici, a respirare un po' d'aria, ad attendere la liberazione» (*Roma 1935*, Edizioni della Cometa, Roma, 1981, p. 56). Accanto alla Galleria di Roma, la Galleria dello Zodiaco, inaugurata nel novembre 1942, la Galleria del Secolo che aveva iniziato l'attività nel maggio 1944, e la libreria La Margherita che l'aveva avviata nel novembre seguente. E intanto si stava costituendo per la prima volta un mercato d'arte romano, si formavano collezionisti del contemporaneo, si inservivano opere ed oggetti d'attualità nell'arredamento (Enrico Galassi riprendeva l'attività del suo laboratorio), e si sollecitava l'attenzione dei sopraggiunti stranieri.

Quei mesi del tutto cruciali nel profilo della nostra vicenda civile, se non erano stati testimoni di grandi traumi entro la vita artistica romana, certamente avevano assistito al precipitare, nei più attenti almeno, della consapevolezza di un'urgenza di mutamento di comportamenti, e di responsabilità culturale. Ma in quale misura riesce a darne conto e a restituire l'immagine la sezione arti figurative della grande esposizione *Roma 1944*? In effetti, un duplice rischio corrono le ricostruzioni storiche d'intenzione analitica d'un determinato momento o situazione. Naturalmente il primo è quello di incompletezza, in ragione d'un taglio costruttivo che non abbia con sufficiente risolutezza assunto la misura di un'ottica «orizzontale», riacendosi dunque contemporaneo di tale momento o situazione. Mentre il secondo rischio riguarda l'eventualità di finire per smarrirsi entro il novero dei dati proposti.

Né l'uno né l'altro rischio sembra aver schivato l'impianto della documentazione relativa alle arti figurative in *Roma 1944*. Da un lato infatti, fra catalogo e mostra, si è subito costretti ad interrogarsi invano sulle plausibili ragioni storico-critiche (e dunque intendo non meramente in termini di fortuna o meno di mercato) della mancata considerazione di personaggi allora certamente significativi sulla scena artistica romana, quali Bartolini, Savelli, Montananni, Natili, Jarema, Cannilla, risalendo per un verso a Prampolini, per un altro a Ceracchini, fra i «maestri», o a un personaggio complesso ma anche di valenza pittorica quale Zavattini. Mentre una classificazione tipologica come dal paesaggio al ritratto, dal soggetto eruento alla rievocazione della mostra del 1944 «contro la barbarie», e dalle gallerie al collezionismo, finisce per distogliere (per quanto utile) dal senso e dalle connessioni delle esperienze in atto sulla scena artistica romana in quei mesi.

Il maggiore dei nodi fu certamente il confronto fra volontà di impegno culturale nuovo, partecipativo, e politicamente orientato, e scrupolo di una difesa delle ragioni della libertà e autonomia del tutto individuale della ricerca. Un dibattito profondo che si coglie bene, quasi emblematicamente, nella «crisi» personale di Mafai, come sottolineava allora Venturoli, una «crisi artistica che coincide, complicandosi, colla attuale crisi politico-sociale», nell'urgenza appunto di superare il proprio precedente sensibilibismo intimistico in più diretto confronto con la realtà sociale. Da una parte dunque l'attenzione alle possibilità di un'«arte sociale», soprattutto nella pratica d'origine postcubista di Guttuso. Istanze sulle quali riflette allora anche Severini nel suo libro *Arte indipendente, arte borghese, arte sociale*, apparso proprio nel 1944. E tuttavia anche nei termini del «nuovo espressionismo», come nel caso di Leoncillo. E dall'altra parte, sia una declinazione più esasperatamente intimistica e individualistica di quella stessa esperienza espressionista. Ed era in particolare la posizione di Stradone e Scialoja, che poteva perciò rivendicare l'attualità del «decadentismo» europeo. Sia la ricerca di un rapporto più piano e diretto, lirico, con le cose e la natura. Quale era, per esempio, la posizione di Virgilio Guzzi.

Un tale confronto attraversava allora vivacemente il dibattito romano, da Castel Franco a Ercole Maselli, da Guzzi stesso ad Antonello Trombadori, a Del Guercio, a Venturoli.

Città aperta

Percorsi fra cultura e cronaca

Roma 1944. Cronaca, Arte, Cultura della Guerra alla Liberazione. In Palazzo delle Esposizioni, dal 16 dicembre al 28 febbraio 1995, promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune, è articolata nelle seguenti sezioni, e relativi curatori: arti figurative (Maurizio Fagolo, Netta Vespignani, Valerio Rivosecchi), arti applicate (Maria Paola Malno, Irene de Gutt), moda e costume (Giulia Mafai), architettura (Francesco Garofalo), letteratura (Enzo Siciliano, Arnaldo Colasanti), storia (Lucio Villari), cronaca (Corrado Augias, Giuseppe Di Piazza), politica (Miriam Mafai), teatro (Renzo Tian, Guido Di Palma, Flavia Massei), spettacolo (Piero Maccarini), musica (Alessio Viad), cinema (Tullio Kezich, Alessandra Levantesi), società (Elena Baratti, Luigi Caccarelli), documentazione fotografica (Franco Lafave). L'allestimento è di Maurizio Di Paolo. Il catalogo è pubblicato da Zeffo Editrice, di Follonica (Grosseto). La sezione arti figurative a sua volta comprende sei sottosezioni.

La Mondadori nel vertice Einaudi

NICOLA FANO

■ Sotto la presidenza di Giulio Einaudi, ieri a Torino si è tenuta una significativa assemblea della Giulio Einaudi Editore spa. All'ordine del giorno c'era l'integrazione del consiglio di amministrazione all'indomani del passaggio della storica casa editrice torinese nel gruppo Mondadori. Ebbene, oltre a Vittorio Bo e Roberto Cerati (già al vertice di via Biancamano) e allo stesso Giulio Einaudi che è stato confermato presidente, i nuovi consiglieri sono: Maurizio Costa, Gian Arturo Ferrari, Leonardo Mondadori, Luciano Pandiani, Giovanni Pucari e Franco Tatò. Tre sono i nomi «illustri» in questo succinto elenco: nell'ordine Tatò, Mondadori e Ferrari.

Il primo, come è noto, oltre ad essere uno dei più apprezzati manager italiani, è l'uomo che, anche per conto di Silvio Berlusconi, ha rimesso in sesto i conti della Mondadori e ne ha razionalizzato la complessissima macchina tagliando teste celebri e riorganizzando interi centri di produzione. Inoltre,

in quanto uomo di forte cultura, Tatò è indicato da molti come l'animatore dell'acquisizione di Einaudi da parte di Mondadori: per ampliare il fronte colto della casa editrice di Segrate. Come se non bastasse, Tatò è l'uomo che ha preso in mano i destini della Fininvest dopo la «discesa in campo» di Berlusconi, ma è soprattutto quello che, dopo aver quotato in borsa la Mondadori, potrebbe - teoricamente - pilotare la «vendita» del gruppo di Segrate nel caso in cui Berlusconi dovesse continuare ad essere impegnato in politica e, per dar l'idea di voler abbandonare almeno in parte il proprio impero, dovesse decidere di vendere l'unica cosa che ora come ora è in grado di vendere. Per inciso: quando Berlusconi annuncia di voler vendere la Fininvest lo fa solo a scopo demagogico: la Fininvest, come è noto, non solo non è quotata in borsa, ma per esserlo dovrebbe come minimo presentare un bilancio consoli-

dato nel quale mettere in luce i rapporti - spesso complessi se non ambigui - tra le varie società e i vari interessi incrociati. E questo, ovviamente, pare non essere negli interessi preminenti di Berlusconi e delle sue società.

Il secondo nome «illustre» è quello di Leonardo Mondadori, l'uomo che per primo, all'indomani del forzato acquisto della Einaudi, ha spiegato a chiare lettere che la Mondadori avrebbe garantito autonomia alla casa torinese solo a condizione che questa si fosse mostrata in grado di conciliare cultura e profitto. Inoltre, Leonardo è stato l'alleato più sicuro di Berlusconi nella «telenovela» che ha permesso a Sua Emittenza di battere De Benedetti nella scalata al gruppo di Segrate: i maligni dicono che il controllo della Einaudi sia la ricompensa meritata da Leonardo Mondadori per la sua posizione. Ma questa è solo una malignità, pare.

L'ultimo nome «illustre» è quello che poi esalta la singolarità dell'operazione mandata in porto ieri. Gian Arturo Ferrari, infatti, è il direttore dei libri Mondadori, ossia il responsabile di una casa editrice che, almeno in teoria, dovrebbe competere sul mercato anche con la Einaudi. Ma, pur sovrolando sulla stravaganza simbolica di questa presenza nel nuovo vertice della casa torinese, l'arrivo di Ferrari in via Biancamano lascia supporre un rapporto sinergico Mondadori-Einaudi assai più rilevante di quanto sia stato ammesso fin qui a Segrate. In altre parole: il Direttore Libri di Mondadori dovrà controllare l'attività di Einaudi, magari anche decidendo quali autori Einaudi trasferire nel catalogo Mondadori e, eventualmente, viceversa. Se poi la nomina di Ferrari nel consiglio della Einaudi è solo formale, c'è da aspettarsi che Giulio Einaudi sia presto nominato a propria volta al vertice di Mondadori... Ma l'una o l'altro non è detto: facciano un buon affare.

Advertisement for the book 'Roma 1944' by STET and Civita. It features the logos of STET and CIVITA, the title 'Cultura & Impresa', and the text: 'Il primo dei sei appuntamenti promossi da STET e Assorazione Civita. COMUNICARE LA CULTURA. Patrimonio culturale, letteratura e mass media con Piero Angela, Fabio Isman, Vittoria Ronchey. L'incontro avrà luogo venerdì 16 dicembre alle ore 11.30 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio'.

# Vizi nel 2000

## I mangioni: peccatori impenitenti o soltanto gente che si gode la vita? Luciano Pavarotti racconta il suo rapporto con il mondo attraverso la gola

■ NAPOLI. La suite, ampia e lussuosa, fronteggia il Vesuvio e lo splendore di Castel dell'Ovo. Solo che, ad entrarci in questi giorni nelle ovattate stanze al quinto piano dell'Hotel Vesuvio, ci si può trovare nel bel mezzo di un pranzo alla buona, preparato in loco con le proprie mani dal celebre occupante del momento, Luciano Pavarotti la suite «Caruso» (e quale altra poteva occupare?) l'ha trasformata un po' in casa sua, dato che i suoi impegni con il «San Carlo» lo terranno lontano da quella vera fino all'antiviglietta di Natale. Il grande tavolo è apparecchiato in modo un po' approssimativo. Il cibo, purtroppo per il «padrone di casa», fra i tanti impegni di questi giorni non occupa un posto di primo piano. Comunque, al centro della tovaglia bianca, troneggia una bella pentola fumante che manda in giro un profumo di brodo. È il pranzo del maestro. Minestrina, ma in adeguata quantità, su cui lui stesso la «piovere» con sacro rispetto un bel pezzo di parmigiano reggiano, usando una grattugia d'altri tempi. Il tempo di consumarne in un lampo un paio di piatti ed ecco un Pavarotti rinfancato pronto a parlare di quello che sarà pure un peccato capitale ma che dà, diciamo, tanta soddisfazione. Pavarotti e la gola, dunque. Chi più di lui scegliere come interlocutore dato che, attraverso la gola, il maestro soddisfa i propri desideri ma emette anche note sublimi. Eccolo, rilassato, sul divano della sua «casa» napoletana, con il tradizionale fazzoletto al collo a difendere proprio la gola.



**Maestro, sgomberiamo subito il campo da un possibile equivoco: per lei la gola è poi veramente un vizio?**

Se guardiamo ai risultati, al fatto che poi finisce con il danneggiare il fisico facendoti ingrassare, è sicuramente un vizio. Ma è anche una virtù perché mangiare è una cosa godereccia, che ti dà piacere. Chi mangia molto lo fa solo per questo. Chi accampa come scusa per l'aumento di peso una disfunzione glandolare per me non esiste. C'è una logica proporzione cibo-ingrassare. Io mi peso tutte le mattine e so esattamente, sulla base di quello che ho mangiato il giorno prima quanto peserò. Mi capita di sbagliare poche volte. Comunque, i vizi sono vizi. Anche fumare, se invece di creare dei danni al fisico creasse dei vantaggi, sarebbe una virtù.

**Ma lei come vive il suo rapporto con il cibo?**

Vince sempre il cibo. È una vittoria costante. Tranne quando decido di sconfiggerlo ed allora vinco io. Mi è capitato tre volte. Sono calato ogni volta una quarantina di chili però, di solito, è sempre la gola che ha la meglio. Forse anche perché cantando la gola diventa più sensibile, più affamata, più voraciosa, più sensuale. Non voglio dire che sia la stessa cosa che fare l'amore però io avverto dal cibo un vero e proprio richiamo. Cerco di indirizzare i miei desideri su cose che non ingrassano ma è difficile perché quello sanno di poco. Solo quando vado da Chenot per due giorni c'è una specie di disintossicazione ed allora comincio ad avvertire i gusti in modo diverso, tale da appagarti anche con alimenti meno gustosi di quelli che usualmente mangiamo. Sono un cantante d'opera che durante una recita perde tre,

# Pranzo Reale



DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCELLA CIARNELLI**

quattro litri d'acqua e, quindi, sale. Per questo poi il devo reintegrare.

**Qual è il cibo che più la piace?**

Non seguo molto la tradizione della mia terra. Non mangio volentieri tortellini o tagliatelle con la panna, le lasagne. Mi piacciono gli spaghetti aglio, olio, peperoncino e un po' di pomodoro. Mi salvo proprio perché amo i cibi semplici.

**E allora è una questione di quantità?**

È una questione di libidine che prescinde anche dalla quantità. Comunque io, da ragazzo, facevo il calciatore. E, quindi, dovevo mangiare molto dato che consu-

mavo almeno cinquemila calorie solo in allenamento. Quando ho smesso di fare il calciatore ho chiuso con qualunque attività fisica però ho continuato a mangiare quanto prima. E siccome ho i testicoli molto elastici eccomi qua. Senza scuse di ogni tipo a cominciare da quelle freudiane o, comunque, psicologiche, lo sono un gratificato in tutto. Da ragazzo sono stato molto amato, così è continuato. Le soddisfazioni professionali non mi mancano. Forse un po' ha contato l'aver vissuto il periodo della guerra. A casa mia si mangiava tutti i giorni ma non sapevi mai cosa e quando. E poi mi è rimasta dentro la sete. A dodici anni sono stato operato con l'ete-

re. Non auguro a nessuno il disagio che si prova al risveglio. Si avverte un tale bisogno di bere che se mia madre non me lo avesse impedito avrei bevuto l'urina che c'era nel pappagallo. Da allora sono un assetato. Di acqua anche se in una serata particolare mi concedo anche una bottiglia di lambrusco.

**Solo spaghetti, allora? E la cioccolata che è un bene rifugio di tutti i golosi?**

Non dico di essere allergico alla cioccolata, ma quasi. Preferisco un gelato, magari al limone o vaniglia. I dolci non mi piacciono. Anche se in questo albergo fanno una pastiera buonissima. Ora chiamo in cucina e gliela faccio

assaggiare.

Inutile opporre resistenze. La mano di Pavarotti si impossessa del telefono, parte l'ordine che viene eseguito in un baleno e si concretizza in una pastiera di mezzo metro di diametro. L'assistente del maestro ne taglia una fetta di tutto rispetto. Lui commenta: «Ma cosa le hai dato. Così piccola? Saranno sì e no seicento calorie». Pavarotti non ne prende. Poi, alla fine uscendo, quasi al volo se ne mangia un bel pezzo. Ma che questi golosi siano anche un po' bugiardi? La curiosità vera è questa sua incredibile capacità di quantificare l'apporto calorico di qualunque alimento si trovi davanti. «Non mi sbaglia quasi mai», dice sommore di chi, dunque, sa quando e come sta cadendo in preda al suo vizio e quali, poi, saranno le conseguenze.

**Contaggio di calorie a parte ma lei ha anche un rapporto manuale con il cibo? Le piace cucinare?**

Oggi ho fatto questa minestrina velocissima. Ma far da mangiare mi piace. La pasta, innanzitutto. Il riso, il minestrone, i carciofi e poi un piatto che non preparo quasi mai: le cotlette di pollo fritte in olio di semi e burro. Perché il fritto a me non piace molto. Preferisco la carne ai ferri. Il problema è che io, anche di cibi semplici, ne mangio una grande quantità.

**Ma quale sensazione prova mangiando?**

Ho detto che è un po' come fare l'amore ma, insomma, non esageriamo. Però è una gioia. E poi a me piace molto la compagnia ed a tavola è più facile stare insieme. Seduti a mangiare ci si scioglie. Io, mangiando, ho concluso dei bel-

lissimi contratti. La gente a tavola ritorna se stessa. Ovviamente in senso positivo. Oddio, forse nel mio caso, potrebbe essere negativo. Comunque io sono una persona controllata in tutto tranne che nel cibo ed è questo il motivo per cui, oggi, siamo seduti: l'uno di fronte all'altra a parlare di un vizio capitale.

**Non mi sembra che lei si senta colpevole?**

No. Anzi quando vedo uno che mangia un pezzetto di torta piccolo come quello lì mi chiedo il perché.

**Ma quand'è che le scatta il meccanismo per cui la dieta ha il sopravvento sulla gola?**

C'è un momento in cui non mi vado più bene. E non è una questione di peso. La prima volta mi capitò al mare. Era il '76, stavo a Pesaro. Allora bevevo anche molto vino. Mi feci ricoverare d'urgenza a Modena inventando una malattia. Ebbi la fortuna che il medico del Pronto soccorso era un cardiologo con la moglie dietologa. Mi propose di mettermi a dieta. Io accettai purché non mi venissero tolte le due cose che amo di più: il pane e la pasta. La mia sfera dei desideri fu rispettata e cominciai a calare, a ritrovare il gusto dei sapori, a sentirmi più svelto di prima. Poi decisi di smettere. E sono ritornato alla tavola dove, per dirla con un proverbio popolare, non s'inceppia. Dalle mie parti il salotto ce l'hanno solo i ricchi. Gli altri si siedono a tavola e trascorrono la giornata di festa. A casa mia a Natale ci mettiamo a tavola verso l'una del pomeriggio e si va avanti fino a sera.

**Lei in questi giorni è cittadino di Napoli dove si mangiano proprio le cose che più le piacciono. Trova che la città sia cambiata?**

È vero che a Napoli io mi trovo bene per quanto riguarda il mio vizio, anche se cucinano con troppo sale. Io, d'altra parte, ho gusti meridionali. Mi piace il cibo povero, semplice. Più vado al Sud e più sto meglio. Comunque posso dire con assoluta sicurezza che questa città è diventata strepitosa.

**Da soddisfare la gola?**

Quasi da farmi dire che posso mangiar meno. Se facessimo un discorso di questo tipo potrei affermare che se anche l'occhio vuole la sua parte io sono soddisfatto già guardando questa città. Poi questo è un periodo in cui sono calato trenta chili e cerco di mantenermi. In fondo con la minestrina che ho mangiato avrò assunto al massimo quattrocento calorie.

**Un consiglio da dare ai suoi colleghi?**

I mangioni? Di avere i gusti che ho io. Cibi semplici, quindi anche se in abbondante quantità, meno dannosi. Altrimenti i guai sono inevitabili.

**Cosa l'appassiona oltre al cibo?**

Il bello. Io sono un esteta. La musica, l'arte, le belle donne e anche i begli uomini. Mi ricordo che quando ero ragazzo e mia madre mi accompagnava per acquistare la stoffa per farmi un vestito il negoziante mi metteva sul bancone sei, sette pezze. Io sceglievo deciso. Era la più costosa. Ho vissuto sempre così.

**Cosa potrebbe indurlo a smettere di mangiare tanto?**

La possibilità di poter morire per il mio vizio.

## ARCHIVI

GIORGIO TRIANI

### Pane e burro

**Il gusto? È questione di classe**

*Il Gusto e la necessità* (per dirla col titolo di un bel libretto di Louis Flandrin sulla storia del burro edito da Il Saggiatore), ovvero la gola e la fame, il palato e la pancia. Polatà alimentare che per secoli hanno opposto le gastronomie burrose delle classi abbienti e dei giorni di festa alle cucine quotidiane e alle magre mense popolari. Gusti e disgusti, che la modernità alimentare ha mescolato, confuso, sino a rendere quasi irrimediabili o perlomeno molto relative le tradizionali distinzioni. Al punto che ad esempio nell'ormai celebre pranzo in casa Agnelli in cui è stata siglata la pace temporanea tra grande imprenditoria nazionale e governo Berlusconi il piatto di cui della serata è stato pasto e fagioli. Paradossi del benessere.

### Fame da leggere

**Ricette e fiori di zucca**

*Fame da leggere*, per dirla col titolo d'un altro recente libro curato dalla rivista «Liber» per conto della Unicoop di Firenze che indaga la dimensione socio-culturale dell'alimentazione attraverso la letteratura, soprattutto infantile. Cibo letterario nella doppia accezione di tavole e pranzi che popolano i romanzi d'ogni tempo e di libri che sono (o dovrebbero) essere pane e companatico, alimento culturale «per la crescita». Libri da mangiare e da bere dunque, o meglio, per stare in tema con la proposta di marketing postale delle Edizioni Unopiùuno, saggi e romanzi da assaggiare, da degustare, da accompagnare con il bicchiere di vino giusto. Cosa questa peraltro nello spirito delle *Ricette immortali* compilate alcuni anni fa da Manuel Vázquez di Montalbán, con un occhio al piacere carnale e l'altro ad autori e situazioni letterarie gastronomicamente celebri. Ad esempio «Frittelle di fiori di zucca», degne di apparire in una tragedia di Tennessee Williams o di García Lorca.

### Gadget

**Pentole e set «aprioristiche»**

Ma torniamo alla proposta delle Edizioni Unopiùuno che prima di tutto è un «serissimo» Catalogo ragionato di libri ritrovabili, venduti per corrispondenza e a prezzi scontati. Libri scelti, selezionati attentamente nei profondi marazzini (e nei nascosti anfratti) dell'edizionalità italiana: condati di schede e notizie sul contenuto e l'autore, e offerti, con sconti che arrivano anche al 75%, ad un lettore immaginario o ideale, cioè colto, avvertito, curioso, sensibile dunque a proposte intelligenti. Da cui appunto il nome del catalogo: *Stanze*, riprendendo, alla lettera e nello spirito, la «stanza», così come l'intendevano i poeti del '200: «Dimora capace e ricettacolo» in cui e racchiuso il «trabar» del poeta. Un invito perciò a chi non ha perduto gusto e sensibilità per il bello e il buono. Giusto per dire che allegato a «Stanze» Biblioteca 1° c'è anche uno «Stanze 2°», che offre libri (e accessori come leggesi e portabilità) e insieme vini (oltreché attrezzi fondamentali per il buon gourmand quali pentole di rame e set per aprire e servire le ostriche).

### Bere vini

**Accoppiamenti giudiziosi**

Con l'avvertenza che se «bere molto fa male, bere male fa peggio» si possono esemplificare alcune proposte eno-librarie. Ad esempio libri aspru, raccolti nella «Biblioteca d'iniziazione al pensiero sovversivo», come *A un vecchio compagno di Herzen*, *I rivoluzionari di Hobbsbawm* e *Lotte operaie nello sviluppo capitalistico* di Raniero Panzieri da accompagnare con Vin Santo dei Ricasoli; oppure opere di critici dal «pensiero forte» come *Patrie lettere* di Cases, *Questioni di frontiera* di Fortini da leggere, ricordando il grande poeta appena scomparso con un bicchiere di Il Rosso di Domenico, un «vino toscano di grana fitta, calda e generosa», secondo il giudizio di Veronelli; e ancora grandi classici come l'*Alce* di Carroll, *I tre moschettieri* di Dumas e *Relazioni* di Kafka abbinati al Rosso di Montalcino. Accostamenti, ovviamente, discutibili, che però rilanciano il quesito tra gradi alcolici e commensabilità letteraria: all'esperienza di ciascuno l'onore della risposta.

# Cibo e sesso, cominciando da Adamo ed Eva

■ Ciò che connota vizi e peccati con un segno di specificità, è il piacere che li pervade. È proprio il piacere a mettere in crisi la virtù. Ma non tutti i piaceri sono eguali. Alcuni di essi, due, sono «naturali» in quanto il piacere vi è connaturato per necessità, perché non se ne può fare a meno, nel senso che, in sua ipotetica assenza, molte cose non ci sarebbero, di quelle che ci sono, incominciando proprio dalla presenza stessa dell'uomo: è il piacere, fisiologico, che garantisce la sopravvivenza della specie. Questa era la considerazione che Olindo Guerrini faceva un secolo fa, in quella che sarebbe diventata una prefazione alla *Scienza in cucina* dell'Artusi: perché la specie umana potesse perpetuarsi (ma pure mammiferi o insetti) la natura ha dovuto dotare di piacere necessario le funzioni del cibo e del sesso. Senza piacere in quell'atto, o con un piacere facoltativo, opzionale, chi mangerebbe, chi copulerebbe? Non a caso, infatti, cibo e sesso sono fenomeni complementari, tenuti assieme da quella inderogabile e piacevole necessità di godimento.

Si capisce, a questo punto, come cibo e sesso siano diventati, in quel contesto, un linguaggio, un sistema di conoscenza e di comunicazione, il primo in assoluto in quanto il più «naturale», si da contornare, in seguito, anche gli altri, più complessi, sistemi comunicativi, da quello simbolico a quello linguistico-verbale. O meglio, l'abbia colmato dei suoi segni e delle sue immagini simboliche (sia chiaro, in questa operazione il sesso non è per nulla secondario, in un intreccio significativo di attributi: basti pensare al fatto che la maggior parte degli eufemismi per indicare gli organi sessuali sia, come dire, commestibile, dalla mela al fico alla pizza al pesce al budello...), è quella che sarebbe diventata una prefazione alla *Scienza in cucina* dell'Artusi: perché la specie umana potesse perpetuarsi (ma pure mammiferi o insetti) la natura ha dovuto dotare di piacere necessario le funzioni del cibo e del sesso.

### Economia del piacere

Bisogna però precisare che per il cibo le cose sono un po' più complicate che per il sesso, perché più complicato è il reperimento delle risorse. Dell'oggetto del piacere, insomma. Tanto complicate da pretendere accanto, in un'altra complementarietà, addirittura una scienza del reperimento e della esaurizione di quelle risorse: l'economia (che diventa poi econo-

mia politica). Non è davvero così semplice mangiare. Che vuol dire: non è davvero facile godere. I documenti non mancano, ne siamo pieni anzi, soprattutto nella tentazione golosa sta all'origine stessa dell'uomo e ne condiziona il futuro. Un'allegoria? D'accordo, ma non è un caso che tra tutti gli argomenti possibili l'allegoria abbia scelto proprio quello. E le sublimi, unacurate, così decisive per le sorti a venire dell'uomo, di Noè e di Lot? E, per converso, il codice alimentare del *Levitico*? E il *tourjours perdrix*, per manna e quaglie, che fa ribellare gli ebrei nel deserto, in marcia verso la Terra promessa? Ciò dimostra come il cibo, inteso anche come piacere, stesse al centro di quel sistema linguistico, fosse uno strumento di comunicazione.

### Da Mosè a Ulisse

Un discorso analogo si potrebbe fare, con estrema facilità, a proposito dell'america *Odissea*, ove tutto

ciò che accade, accade a tavola (le avventure, infatti, sono raccontate nei banchetti di cui sono ospiti Telemaco e Ulisse). Nell'*Odissea* emergono in chiara evidenza pure i significati di quei segni, ove tutto si mescola, sesso, potere e cibo, ma dove il cibo si pone come mediatore tra sesso e potere: gli aspiranti a letto di Penelope vivono in un ininterrotto pranzo, mangiano in continuazione, consumano quelle risorse (ricchezze) sulle quali poggia la legittimazione del potere del re Ulisse. Di questo si preoccupa Telemaco che parte alla ricerca del padre, in modo esplicito, il rischio di una crisi economica (il cibo interamente mangiato) che giustifichi un nuovo assetto politico (nuove nozze di Penelope). Fino alla resa finale dei conti, che naturalmente si compie tra tavole imbandite, ove il fango delle viti si meschia alla golosità dei cibi.

Si può continuare per un pezzo, mettendo in campo Gesù, i cui primi miracoli sono appunto alimentari, e il primo per di più voluttuoso a Cana: un bell'esordio dimostrativo. Quel che va subito indicato, però, è che le modalità dei pia-

ceri della gola sono molteplici e niente affatto semplici, ideologicamente condizionate, estremizzate tra crapula e digiuno. I proci, testé lasciati, o Petronio, da una parte, e Santa Caterina dall'altra. In mezzo la moderazione predicata da Orazio (quanto c'è di «politico» in quella posizione?). Dialettico, d'altronde, è lo stesso procedimento, che prevede la fame come naturale antefatto: i due termini sono indissolubili, Carnevale e Quaresima. O meglio ancora, quella sublimi proiezione della fame, di celestiale e succulenta immaginazione, che si concreta, toponomasticamente, nel paese di Bengodi del Boccaccio. Un sogno, ma un sogno che ha solidissime basi nella realtà, nella storia, nell'assenza endemica di cibo e, di conseguenza, di piacere.

### Le ragioni della Storia

Esistono, infine, i grandi monumenti specifici, nei quali la gola si pone come centro dinamico, come ragione della storia. Mi riferisco a Merlino Cocci e a Rabelais, al *Baldus maccheronico* e a *Gargantua e Pantagruel*, che sono la vera cerniera che spalanca il Rinascimento, la riconquista dell'uomo, ma in

modo radicale, ribaltando ogni schema. Come avviene, infatti? Paradossalmente, mettendo in crisi ogni struttura sublimativa e recuperando la materia dell'uomo, la sua materialità. Dove si identifica? Nella gola ovviamente e, perciò, nella golosità.

Non si conclude certo il dialettico procedura. Continua fino a oggi, alterando gusti, mode e modelli. Dal pantagruelismo di Rabelais si approda, alla fine dell'Ottocento, alle sofisticate alchimie di sapore del Des Esseintes di Huysmans, un traguardo estremo alternativo. Non solo ma, da un secolo a questa parte, ci si è messo di mezzo anche il metodo scientifico della persuasione, la pubblicità, per governare e indirizzare i gusti (e il piacere) secondo interessi economici e industriali, magari sottospecie dietologica e salutistica. Menzogna a effetto. Nouvelle Cuisine, dieta mediterranea... contemporaneamente, però, finisce il mito delle osterie e della territorialità. Il bello del godimento sta nella sua soggettività individuale, cioè nella stonicità personale, nella memoria privata. Le regole non valgono al di là di un giorno, appartengono alla retorica: la poesia sta altrove.

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO

Publicità e desideri



A cura del  
Centro Internazionale  
Documentazione  
Ludoteche  
Tel. e Fax: 055/284621

**S**I PARLA di crisi economica, si parla di presa di coscienza da parte di genitori verso l'importanza del gioco; vediamo che ripercussioni hanno queste problematiche nel periodo di fine anno che, un po' per tutti, è periodo di bilanci e le Feste invitano a lasciarsi andare, sia per le spese che per i piaceri. Abbiamo fatto una breve inchiesta presso negozi di giocattoli in varie parti d'Italia: la catena Città del Sole, i Centri Gioco Educativo del Piemonte,

la Cooperativa dei Ragazzi e Dreoni di Firenze, Grazzini e Giocheria di Milano. La scelta è stata quella di avere un campione vario, dai negozi che selezionano i propri articoli a quelli che trattano una più vasta tipologia di giocattoli. Il primo dato indicativo emerso, è che il giro di affari non è diminuito rispetto agli altri anni, ma con una variazione; sono in aumento le vendite dei giocattoli per bambini ed in calo quelle per gli adulti. Siamo più consapevoli del bisogno di

gioco da parte dell'infanzia? Tramite il dono del giocattolo vogliamo colmare qualche carenza da parte nostra nei confronti del tempo che dedichiamo ai bambini? Deleghiamo al giocattolo una competenza più o meno pedagogica che non sappiamo colmare? O ancora, come adulti, ci sacrificiamo per far quadrare il bilancio? Un fatto positivo è che sta cambiando la ripartizione delle vendite durante l'arco dell'anno. Alla fine degli anni 80 il rapporto fra giocattoli venduti in novembre-dicembre rispetto agli altri 10 mesi, era del 50%; oggi si sposta complessivamente verso il 40%. Questo significa che i genitori si stanno orientando verso un uso costante del giocattolo e non solo come «regalo»

per le grandi occasioni, forse un segnale che sta passando la consapevolezza del gioco come bisogno di vita. Per quanto riguarda l'influenza della pubblicità, i bambini, che sono oggi più presenti al momento della scelta, vogliono sperimentare i giocattoli che vengono loro presentati in tv con facce di bambini felici che usando quei prodotti sembrano realizzarsi, mentre i genitori, consapevoli delle scelte indotte, spingono verso altri tipi. Allora, se i genitori seguono le tendenze dei figli può essere una delega al giocattolo; nell'altro caso può nascere una conflittualità che, a parer nostro, si può sanare solo giocando col figlio e contribuendo ad una sua coscienza critica.

Un'indagine sui comportamenti relativi alla salute Sanno molto, ma ripiegano con piacere sul fatalismo

# I giovani: più colti e amanti del rischio

GIANCARLO ANGELONI

Il rischio è il suo mestiere, si potrebbe dire con una facile parafrasi. Pur essendo abbastanza ben informato sui problemi della salute e su quanto occorre fare per mantenerla e per curarla, il giovane di oggi non sembra molto intenzionato ad investire sul proprio benessere. Si proietta nel presente, con una sorta di fatalismo provvisorio, contingente e anche un po' edonistico: non ripone grande fiducia nella medicina; preferisce «autodeterminarsi», fuori da modelli e da ambiti culturali che i troppi e convulsi cambiamenti nel tessuto sociale hanno reso opachi ai suoi occhi. Un giovane che si direbbe più «solo» - o solitario protagonista - dentro la comunità: e che in questa condizione - di aleatorietà gioca una sua personale carta d'azzardo, quella dei comportamenti a rischio.

1.250 Italiani

Un rischio piuttosto alto e consistente, stando alle analisi e alle cifre di un'indagine dell'Istituto Iard, su un campione di 1.250 giovani italiani di età compresa tra i sedici e i trent'anni, condotta da Carlo Buzzi, docente di Sociologia del mutamento all'Università di Trento, e che ora il Mulino pubblica con il titolo *La salute del futuro* (lire 20.000). L'indagine ha un insolito punto di partenza: voluta, attraverso una «nobile» sponsorizzazione, dall'azienda farmaceutica Glaxo, essa si collega in qualche modo ad un retrotrota di esperienze raccolte dalla Glaxo stessa, impegnata da qualche anno in un progetto su «Sport e salute» nel territorio veronese; e, al contempo, si pone come tema di approfondimento nell'ambito delle ricerche che lo Iard svolge periodicamente sulla condizione giovanile in Italia. Per misurare quantitativamente la condizione complessiva di rischio diffusa tra i giovani, Carlo

Buzzi ha scelto quattro «indicatori» di palesi abitudini a rischio (fumo, abuso di alcool, contiguità alla droga, modi che espongono a forte rischio di incidenti), così da tratteggiare una tipologia che viene definita dalla presenza concomitante di un numero crescente di comportamenti pericolosi. Sulla base di questo modello, solo poco meno della metà del campione di giovani intervistati (il 49,2 per cento) è risultato estraneo a quei comportamenti: nel senso che non fuma abitualmente, non abusa di alcoolici, non è legato alla droga e non agisce in modo da esporsi al pericolo di incidenti. Il 27,4 per cento, invece, manifesta uno dei quattro comportamenti, mentre il 14,1 ne risulta coinvolto in due.

Peggio ancora per un ulteriore 9,3 per cento dei giovani, che hanno adottato stili di vita a rischio elevatissimo, perché in essi si ritrovano tre o tutti e quattro i comportamenti abituali pericolosi.

«Dobbiamo dunque convenire», scrive Carlo Buzzi - che nella popolazione giovanile sia assai diffusa l'accettabilità del rischio. Ma perché? Quali sono i motivi profondi? Il sociologo prova a dare delle risposte. L'assunzione di modelli di comportamento rischiosi non è dovuta a carenze informative: tra l'altro, coloro che esprimono i massimi livelli di rischio sono proprio quei giovani che appartengono agli strati sociali più alti, di buona estrazione culturale e residenti nelle grandi città. Né si può pensare che il fenomeno sia l'effetto di una patologia individuale.

Cultura giovanile

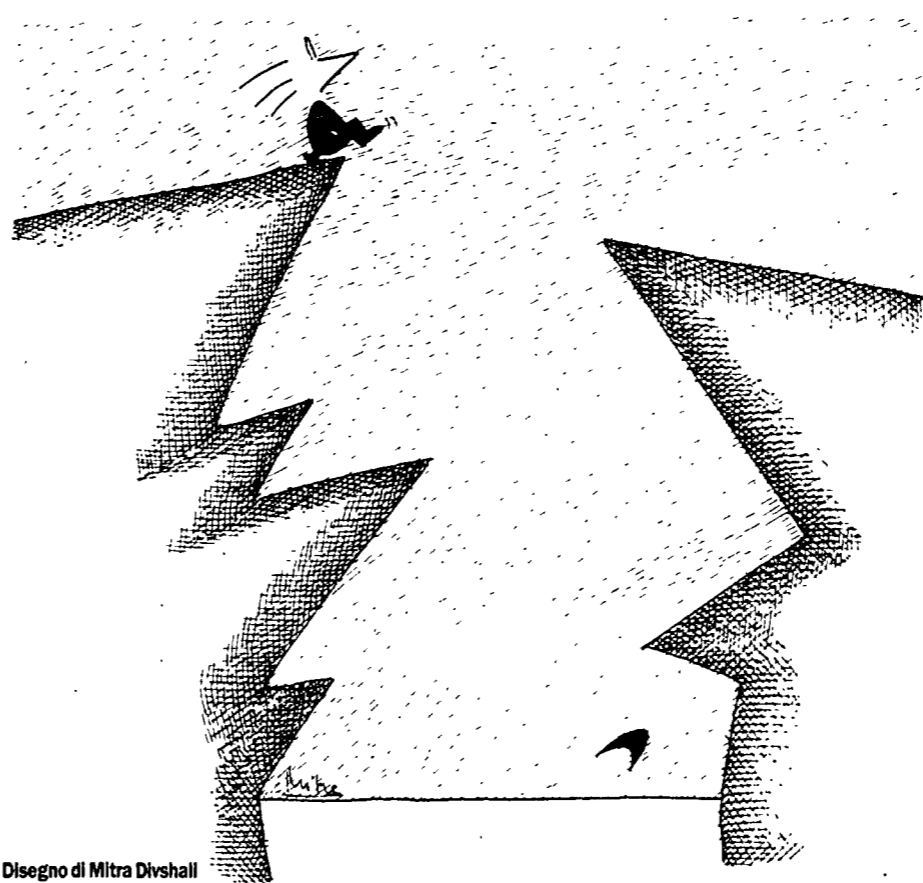
È piuttosto il prodotto di un'evoluzione recente della cultura giovanile: «In una contingenza dove i valori orientati al sociale - afferma Carlo Buzzi - sembrano essere stati soppiantati da quelli privatistici, l'azzardo e l'assunzione dei rischi

diventano una faccenda personale, ma diventano anche, collettivamente, un modello di riferimento all'azione. È per questo che la prevenzione deve fare i conti con gli ambiti culturali in cui essa agisce. Valgono, come esempio, le campagne contro la droga: dire che è illegale non è un deterrente sufficiente per chi è in contatto con ambienti dove la droga circola più o meno liberamente».

Ma, fuori dalle aree dell'azzardo e dei pericoli, vediamo come i giovani valutano, da cittadini, le istituzioni sanitarie. Per misurare il loro consenso è stato chiesto agli intervistati di esprimere il grado di fiducia per quattordici «oggetti» diversi (luoghi, cose, funzioni, apparati compresi). I risultati riservano senz'altro qualche sorpresa.

Medici superstar

La quasi unanimità delle adesioni è raccolta dai medici specialisti. Seguono i medici di base, i laboratori di analisi cliniche, i farmaci tradizionali e, più distaccate, le cliniche private. In posizione intermedia si trovano i farmacisti, gli ospedali, i farmaci alternativi, gli infermieri e gli psichiatri. Le case farmaceutiche e le Unità sanitarie locali si collocano su gradini più bassi della fiducia, superando solo i pranoterapeuti, i maghi e gli astrologi. Per il settore farmaceutico, l'indagine dello Iard tenta una spiegazione complessiva. Traspare - afferma - una valutazione critica verso gli aspetti commerciali del sistema sanitario, che non intacca, però, la credibilità della scienza farmacologica: così, grande sfiducia verso i produttori (l'industria), qualche diffidenza per i distributori (i farmacisti), ampia fiducia verso il prodotto (i farmaci). Gli psichiatri, invece, sarebbero penalizzati dal fatto che nell'immaginario giovanile la psichiatria trova una collocazione alternativa alla scienza medica tradizionale. Per molti giovani, poi, la salute, come bene collettivo, deve restare tutelata dallo Stato.



Disegno di Mitra Divshall

## «L'eroina non ci spaventa più Sapremmo dominarla da soli»

Un fatto a dir poco sconcertante, messo in rilievo dall'indagine, è che un giovane, circa, su sette sia convinto che l'eroina non provochi assuefazione e dipendenza, «purché il consumatore sappia controllarsi». Questa opinione - rileva Carlo Buzzi nella sua ricerca - indica un modo del tutto nuovo di avvicinarsi alle sostanze psicotrope, anche quelle più rischiose. È evidente la tendenza a spostare la pericolosità delle droghe dalla sostanza in sé alle modalità di assunzione. Dunque, è chiaro: il consumo di droga è un comportamento a rischio «potenziale», e affinché non diventi un rischio «reale», molto dipenderà dalla capacità di controllo del consumatore. E, accanto alla possibilità di un uso controllato della droga, cambia la figura stessa del consumatore: il 67,9 per cento degli intervistati lo percepisce come un individuo «normale», non più lo stereotipo classico del tossicodipendente, stigmatizzato e riconoscibile da tutti; e il 56,5 per cento lo considera in molti casi «insospettabile», perché neppure coloro che ci vivono accanto penserebbero che possa drogarsi.

D'accordo, pochi negano che la droga sia un problema sociale, ma è opinione giovanile assai diffusa che questo problema sia enfatizzato, tanto che un terzo degli interpellati pensa che giornali e televisione facciano da cassa di risonanza, per amplificare la portata del fenomeno. Emerge anche la convinzione del

ineluttabilità della droga: l'abitudine alla droga c'è sempre stata e continuerà a esserci (lo afferma il 42,2 per cento). Quanto alle risposte sociali, l'atteggiamento che distingue una cospicua minoranza è la grande permissività, che d'altra parte è in linea con il consolidarsi delle nuove leve di giovani di atteggiamenti e di comportamenti di contiguità con il mondo della droga. Il 37,1 per cento sostiene apertamente la libertà di scelta; il 27,2 è orientato verso la liberalizzazione, almeno delle droghe leggere; e il 90 per cento è convinto che lo Stato, se vuole arginare il fenomeno, deve potenziare l'assistenza ai tossicodipendenti e non agire in modo autoritario e punitivo.

Ma, dato che droga e Aids vanno spesso insieme, varrà notare anche qualche grave disinformazione e alcune incongruenze sul fronte dell'Hiv. Le disinformazioni: il 10,4 per cento tende a minimizzare i pericoli connessi con l'uso di siringhe non sterili e il 13,7 quelli legati all'abitudine di frequentare prostitute; mentre l'8,6 è convinto che avere rapporti sessuali con molti partner diversi comporti un rischio non eccessivo. Le incongruenze, per lo più curiose: il 20,6 per cento giudica a rischio non usare la pillola anticoncezionale; il 23,8 vivere in collettività, a contatto con molte persone; il 6,8 stringere la mano ad un sieropositivo. E c'è anche un 4,2 per cento che associa il rischio alla cattiva alimentazione. □ G.A.

MEDICINA

## Telefonini vietati in ospedale

LONDRA. Le sofisticate apparecchiature ospedaliere che spesso sono essenziali per mantenere in vita pazienti in condizioni critiche possono andare in tilt a causa dei telefonini, con conseguenze spesso drammatiche.

Il grido d'allarme è stato lanciato dal ministero della sanità britannico dopo che è stato provato che in più di una circostanza telefoni portatili usati in prossimità di attrezzature che aiutavano malati gravi a respirare hanno pesantemente interferito nel loro funzionamento.

In almeno un caso un visitatore che stava componendo un numero sul telefonino ha provocato con il suo gesto la «riprogrammazione» di una complessa macchina che dispensava contemporaneamente ossigeno e alimentazione a un moribondo: il ministero della difesa si è così deciso a raccomandare a tutti gli ospedali di mettere al bando i telefonini nei limiti del possibile. «Qualsiasi tipo di telefono, portatile, a filo, cellulare deve essere tenuto lontano dalle macchine di monitoraggio dei pazienti, di infusione o di strumenti di supporto vitale perché il loro funzionamento potrebbe essere alterato con serie conseguenze per i pazienti», afferma una circolare diffusa ieri dal ministero della sanità.

La circolare è stata preparata dopo una consultazione con i costruttori e i distributori di telefoni mobili, che affermano di aver avviato per tempo dei possibili problemi relativi all'uso in alcune circostanze. Ian Volans, portavoce di una delle case costruttrici, la Mercury One-2One, ha affermato che «nella nostra guida all'uso noi affermiamo che l'operatività di qualsiasi apparecchio radio può interferire con strumenti medici inadeguatamente schermati».

In ogni caso, il ministero della salute britannico ha ritenuto di dover compiere alcuni esami sui telefoni mobili. I test mostrano che i campi elettromagnetici generati da questi telefoni possono causare alcuni malfunzionamenti in strumenti medici. I nuovi standard previsti per i macchinari sanitari di recente costruzione prevedono schermature e sistemi di allarme contro le interferenze, «ma quelli più vecchi possono essere danneggiati» - afferma la circolare ministeriale - «da telefoni mobili utilizzati a pochi metri di distanza».

IPNOSI

## Da nove mesi ripete: «Ho 8 anni»

LONDRA. Un uomo di vent'anni, Christopher Gates, non si è più ripreso dopo essersi sottoposto volontariamente, nel corso di uno spettacolo in Gran Bretagna, ad un esperimento di ipnosi. A nove mesi dalla sera in cui Paul McKenna, un noto intrattenitore, lo chiamò sul palco dello Swan Theatre a High Wycombe, nel Buckinghamshire, il signor Gates continua a vivere come se avesse otto anni, essendo peraltro lui stesso convinto di avere quell'età. E inutili sono state finora le cure psichiatriche a cui è stato sottoposto. Christopher Gates è stato sotto ipnosi per ben due ore. Intanto il governo ha aperto un'inchiesta sull'uso dell'ipnosi in Gran Bretagna, dopo che sono stati segnalati tentativi di suicidio da parte di persone sottoposti a questi esperimenti.

SCANDALO NEGLI STATI UNITI

## Le cliniche usavano cadaveri per addestramento senza autorizzazione

Scandalo negli Stati Uniti: molte cliniche universitarie usano i pazienti appena deceduti, senza chiedere alcun permesso alle famiglie, per addestrare i loro medici più inesperti. Lo ha rivelato una inchiesta, pubblicata oggi sulla rivista «New England Journal of Medicine», compiuta da due pediatri analizzando 449 programmi di addestramento medico in corso negli Stati Uniti. La spiegazione data dalle cliniche: è molto difficile chiedere ai familiari di un paziente appena deceduto il permesso di poter «prendere il prestito» il corpo per alcune ore per addestrare studenti e giovani medici. Le procedure più spesso effettuate sui cadaveri «clandestini»: inserimento di un cannello nella trachea, aspirazione di fluidi interni, massaggi a cuore aperto. «Nessuno di noi, alle prese con una emergenza, desidera avere a che fare con un medico inesperto - no-

ta Jeffrey Burns, uno degli autori della ricerca - ed i medici hanno bisogno di esercitarsi prima di poter intervenire sui pazienti in difficoltà». Circa il 40 per cento delle cliniche universitarie effettuano procedure di addestramento usando i pazienti appena deceduti. Ma solo il 10 per cento chiede il permesso ai familiari. «Mi sono trovato spesso a dover informare, nel cuore della notte, i genitori di un neonato che il loro bimbo era appena morto - lo ha spiegato un pediatra. Non è facile aggiungere: «A proposito, possiamo usare il cadavere?». La soluzione proposta dai due autori della ricerca è quella di inserirne, nei fogli firmati dai pazienti quando entrano negli ospedali, anche una casella dove il malato può concedere o negare il permesso all'uso del suo corpo, se le cose dovessero andar male, per il beneficio della scienza medica.

ASTRONOMIA. La scoperta grazie ad un meteorite

## Su Marte c'erano oceani di acqua gassata. E la vita?

Moltissimi secoli fa i marziani forse avrebbero potuto vivere davvero su Marte: il pianeta rosso era molto più caldo di adesso, non era insomma una palla di roccia sterilizzata dalle radiazioni solari e priva di atmosfera. Anzi, il clima era caldo-umido con temperature oscillanti da zero a punte massime di ottanta gradi centigradi, acqua e atmosfera non mancavano. Queste preziose informazioni sulle remote condizioni ambientali di Marte sono state fornite da una meteorite chiamata «Allan Hills 84001» che si staccò dal pianeta in seguito a qualche cataclisma celeste e che cadde sopra l'Antartico oltre dodicimila anni fa. Probabilmente dopo aver viaggiato per secoli e secoli nello spazio.

Sull'ultimo numero della rivista britannica Nature un gruppo di

scienziati inglesi e americani ha fatto un resoconto delle analisi effettuate sulla meteorite arrivando alla conclusione che in epoche passate Marte disponeva delle condizioni di base necessarie per lo sviluppo della vita: l'acqua era ricca di biossido di carbonica (gassata quindi) e probabilmente scorreva abbastanza copiosa appena sotto la superficie. E del resto se ne vedono le tracce ancor oggi sulla superficie.

La temperatura era senz'altro «mite» rispetto al gran freddo in cui Marte è oggi avvolto, e quanto è emerso dall'analisi chimica della meteorite a piena conferma delle ricerche effettuate sui campioni di suolo marziano recuperate tra il 1975 e il 1978 dalle sonde americane Viking. Il quadro d'insieme dimostra che almeno in via teorica

sarebbe possibile ricreare su Marte - come ha proposto lo scrittore di fantascienza Arthur Clarke - un clima abitabile per l'uomo pompando «gas» dell'effetto serra nella rarefatta atmosfera e scongelando così - grazie all'aumento progressivo della temperatura - l'acqua adesso congelata nei poli e dentro le rocce.

A detta di Clarke quest'operazione permetterebbe all'umanità di colonizzare in modo massiccio il pianeta rosso nel corso dei prossimi secoli.

Marte ha in apparenza perso gran parte dell'atmosfera e dell'acqua dopo una apocalittica collisione con una cometa o un asteroide gigante: forse proprio in quell'occasione il meteorite «Allan Hills 84001» - ritrovato nel 1984 - si staccò e finì poi per cadere sulla terra.

AMBIENTE

## Proposte della Coop sui pesticidi

Nel nostro paese, è stato autorizzato l'uso di circa 6000 fitofarmaci e nel 1992 sono stati sparsi nei campi circa 170mila tonnellate di sostanze chimiche. La direttiva Cee che regola tutta la materia non è ancora stata recepita. Il termine ultimo è il prossimo febbraio. A Roma si è tenuta ieri sul tema una tavola rotonda promossa dalla Coop. Tra le proposte fatte, queste le più importanti: l'istituzione di un'agenzia tecnico scientifica che vigili sulle caratteristiche dei pesticidi e sulla qualità dei controlli effettuati sui prodotti ortofrutticoli; l'introduzione del principio della sommaria di più residui di pesticidi negli alimenti e nelle bevande; un'adeguata preparazione professionale degli operatori del settore e controlli sul corretto utilizzo dei prodotti chimici in agricoltura; il divieto di esportazione nei paesi in via di sviluppo di pesticidi già vietati nel nostro paese.



# Spettacoli

**SUL SET.** Allen a Taormina per un film top-secret. «Il vostro paese? Se lasciasse perdere l'estrema destra...»



Woody Allen durante la lavorazione degli spot televisivi per la Coop. A sinistra dall'alto Olympia Dukakis e Helena Bonham Carter

Ansa-Master Photo

## Woody, a sinistra dell'Italia

Accolto come una risorsa turistica da riverire e «spendere bene», Woody Allen sta finendo di girare nel Teatro Antico di Taormina certe scene in stile tragedia greca da piazzare nel suo nuovo segretissimo film. «Doveva chiamarsi *Elena di Troia*, ma c'è un altro film con quel titolo», scherza incontrando i giornalisti giunti da tutt'Italia. Gentile e severo, il regista confessa di avere la fobia dei tunnel e di sperare in un'Italia «un po' più a sinistra».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

■ TAORMINA. Che cosa non si fa per Woody? Anche aspettare sei ore all'aeroporto di Fiumicino, bloccato dallo sciopero dei controllori di volo, e, una volta arrivati a Catania, catapultarsi nella pioggia siciliana con la complicità di un tassista spericolato. Il tutto per assistere all'unica conferenza stampa italiana concessa dal regista di *Crimini e mistanti*, in trasferta a Taormina da lunedì scorso per girare alcune scene del suo nuovo, misteriosissimo film. Senza titolo, come sempre. A meno di non prendere sul serio una sua battuta: «Doveva chiamarsi *Elena di Troia*, ma ce n'è un altro con quel titolo».

dalla saletta allestita per l'occasione. Non che il cinquantenne cineasta avesse una gran voglia di incontrare la stampa, ma l'ospitalità totale concessagli dal Comune taorminese, compresa la suite imperiale che ospitò Liz & Richard, deve averlo convinto ad accettare la penitenza. Alla quale lui si sottopone con la solita educazione. A patto che non gli si facciano domande sulla trama del film e soprattutto sulle note vicende giudiziarie. Soon-Yi ovviamente non c'è, ma qui a Taormina l'hanno vista passeggiare per il Corso a fare shopping al negozio di Max Mara, dove avrebbe acquistato sette abiti. Inutile quindi provare a forzare la situazione. L'unica cosa che si riesce a strappargli, mentre i fotografi lo affogano, è una frase del tipo:

«Sposarmi? Per ora non ci penso, ma si vedrà. Non escludo mai niente nella vita».

Voce timida, piuttosto lontana dal tono squillante-nevrotico del suo doppiatore Oreste Lionello, Woody si presenta vestito da Woody Allen: pantaloni verdi di velluto con risvolto, pullover verde in tinta, camicia a scacchi, scarpe da ginnastica. Il diluvio che s'è scatenato su Taormina verso l'ora di pranzo ha costretto la troupe a interrompere le riprese nel Teatro Antico, ma il contrattempo non sembra preoccupare più di tanto il regista. Qui anche attore, dopo la parentesi di *Bullets over Broadway*, nei panni di un giornalista sportivo che si occupa di boxe.

«Una tragedia un po' comica»

Che cosa c'entra il celebre teatro greco con la trama del film? Boh! La consegna del silenzio è ferrea, ogni ipotesi è buona. E non chiarisce molto le cose, Allen: «È la storia di un uomo, una donna e un'altra donna. Vista come una tragedia classica, ma non poi così tragica, anzi dai risvolti un po' comici». Pare di capire, comunque, che le scene girate qui a Taormina non siano «realistiche»: forse un sogno, un contrappunto fantastico, un incantamento ricorrente. Certamente «non un incubo».

Non è molto, bisogna riconoscerlo. Anche l'unico cronista siciliano riuscito a intrufolarsi sul set, Franco Cicero, ammette di non aver capito granché: «Al posto del ring favoleggiato, su una sobria piattaforma agisce un coro, come nelle tragedie greche. Gli attori hanno sul volto una maschera classica che lascia scoperti solo la bocca e il mento e indossano peppli neri». Il corifeo è Murray Abraham, bianca sul viso e occhiaie inquietanti, mentre Olimpia Dukakis dovrebbe essere una specie di Giocasta. Ma sarà vero? Certo è che Woody Allen sarà l'uomo incasinato della situazione, mentre i due ruoli femminili saranno ricoperti dall'inglese Helena Bonham-Carter e dall'italo americana Myra Sorvino, figlia dell'ottimo attore Paul Sorvino.

Laconico come sempre, Allen parla sottovoce, concentrandosi sulle risposte a domande che non devono sembrargli troppo intelligenti. Ma forse è per colpa della situazione: il filo dell'ingenuità, nervosa, di uno dei minuti (alle 19 bisogna smettere irrimediabilmente). Vediamo allora, vista l'ora tarda, di riordinare gli appunti. Perché Taormina? «Venni qui la prima volta nel 1971, per presentare al festival *Il dittatore dello Stato libero di Bananas*. Beautiful! In tutti questi anni

ho sempre cercato delle scuse per tornarci, senza trovarle mai. Poi è uscita questa storia, e mi sono detto che era la volta buona». Le idee da dove vengono? «L'ispirazione è una strana bestia. Viene mangiando, guardando la tv, facendosi la barba, mettendosi attorno un tavolo a pensare o leggendo un libro. Stavolta avevo voglia di confrontarmi con la classicità greca, ma a modo mio. Non sarei capace di mettere in scena qualcosa che non ho scritto io». Si sente un bravo attore? «Decente. Ho capito che dovevo limitarmi a fare certe cose: quello che mi riesce bene. Non saprei recitare Cechov o Shakespeare. Dunque nemmeno ci provo».

«Sono cresciuto con De Sica»

L'uomo è gentile. Si vede, insomma, anche da come risponde ai giornalisti, che fare cinema per lui è un mestiere, non un sacro fuoco. Lo status riconosciuto di Autore con la «a» maiuscola gli permette di girare un film all'anno, a costi contenuti ma non economici, che regolarmente vanno bene sul mercato europeo. E sulla questione dice: «Sono felice di essere considerato, con Altman, il più europeo dei registi americani». E, del resto, sono cresciuto vedendo i film di De Sica, Bergman e Renoir. Mi hanno segnato molto più della tradizione

hollywoodiana». Carlo Di Palma ascolta, nascosto in un angolino. Non è un segreto che, sin dagli inizi, Allen avrebbe voluto avere al suo fianco il direttore della fotografia di *Deserto rosso*, ma i casi della vita rinviarono di vent'anni il fatidico incontro. Ma largo alle altre domande. Italia paese da tragedia o da farsa? «Noi americani abbiamo un'idea piuttosto romantica dell'Italia. A torto o a ragione. Politicamente, mi piacerebbe che il vostro paese fosse un po' più a sinistra. L'estrema destra non fa mai del bene». Qual è il film che ha interpretato meglio l'anima della Sicilia? «*Di-rei Sedotta e abbandonata* di Germi». Che cosa augura al cinema che compie cent'anni? «Di non essere ucciso dalla televisione». Si sente un autore importante? «Odiò, non mi metto a scrivere e a girare film pensando di tirar fuori un nuovo *Ladri di biciclette*. Ma se faccio una cosa che funziona, che fa sommare e pensare, sono felice». Come si sente alla vigilia dei sessant'anni? «I compleanni mi deprimono. E va sempre peggio con l'età». Che cosa le manca della sua New York? «Il clarinetto al lunedì sera e la mia doccia».

Così parlò Woody Allen a Taormina, un giovedì pomeriggio di pioggia, prima di ripartire per l'America.

**INCONTRI DI SORRENTO.** Aperta la 30ª edizione. Con un doppio omaggio a Massimo e a Volonté

## Troisi, in memoria di una comicità dolorosa

■ SORRENTO. «Io sono fuori moda e perciò esco poco. Mi piacerebbe andare, parlare, dire cose polemiche, denunciare cose e persone che non mi piacciono, magari ricevere denunce e minacce. Invece oggi tutti parlano di tutto, ma nessuno parla mai male di nessuno. Le polemiche sono tutte finite». Sono parole di Massimo Troisi e le usiamo per smontare un piccolo caso nato qui agli Incontri del cinema di Sorrento. Il caso è quello della poesia inedita, appena un foglietto di quaderno che l'amico Enzo Decaro ha ritrovato tra le sue carte e che ha passato al festival perché fosse pubblicata sul catalogo (*L'Unità* l'ha anticipata l'altro ieri). Un omaggio in buona fede che la sorella dell'attore, Rosaria, ha preso male. Come intrusione in uno spazio privato, familiare: «Più che una poesia è una pagina di diario, avrei preferito che restasse nel cassetto...». Tutto qui. Fatto sta che ieri mattina, a ricordare il grande comico napoletano, lei non c'era. Pare che arriverà nei prossimi giorni.

Il ricordo dei colleghi attori

C'erano invece Giuliana De Sio, Renato Scarpa, Enzo Decaro e Angelo Orlando. Colleghi o amici di Troisi in anni diversi, ma tutti folgorati dal contatto con un uomo dolce e segnato dal dolore. Non più di un accenno all'incidente della poesia postuma. Quasi si scusa di essere stato frainteso, Nunzio Areni, nuovo di-

DALLA NOSTRA INVIATA  
CRISTIANA PATERNO

retore del festival di Sorrento, che ha le lacrime agli occhi sul serio ricordando un'antica frequentazione anni Settanta, quando Massimo stava ancora a San Giorgio a Cremano e lui, musicista della Nccp, era un po' più famoso; per ricordarlo vivo ha scelto una breve sequenza non montata del *Postino* come sigla della trentesima edizione degli Incontri. Invece, tocca a Enzo Decaro, complice degli esordi nella Smorfia, cercare parole forti per spiegarsi. «Massimo — dice — era come un quasar, la sua morte ha liberato un'energia enorme che provoca reazioni a catena in tutti i corpi celesti attorno. La sua memoria è una forza grandissima ma pure un'eredità pesante, anche per i familiari». È una fatica parlare per Giuliana De Sio. Che arriva tardi, perché ha partecipato a un'altra «commemorazione», quella di Gian Maria Volonté. Ieri mattina, i ragazzi delle scuole di Sorrento hanno visto *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* insieme a Nanni Loy e Ugo Piro. E c'era anche lei, compagna di Elio Petri negli ultimi anni. «Sì, era l'82. Troisi mi aveva visto in uno sceneggiato tv e mi chiamò per il mio primo ruolo nel cinema. Fu proprio sul set di *Scusate il ritardo* che mi arrivò la notizia della morte di Elio. Lui capì e mi stava vicino in silenzio. Ora che è morto anche lui, penso che non ho vissuto quel momento come avrei dovuto, ero come assente. Ma lui, comunque, è

entrato nella mia famiglia interiore e in quella di tanta gente, che quando se n'è andato piangeva e diceva: "gli volevo bene". Proprio così, non dicevano che era un grande, ma che gli volevano bene».

Istintivo, mite, sensibile, autoironico, pigro, elegante, profondo. Aggettivo su aggettivo, si forma il ritratto di un artista introverso che aveva fatto della comicità un modo per esorcizzare la morte. Tutti dicono che aveva un talento unico per leggere nell'anima degli altri. «Capì subito che ero un po' pirla, e mi regalò, a me che ero figlio unico di madre vedova e orfano di guerra, il ruolo più autentico», racconta Renato Scarpa, il mitico Robertino di *Ricomincio da tre*.

«Era un mago delle piccole cose»

Milanese contemplativo (come si definisce lui) fino ad allora aveva sempre fatto cose orribili. «Ci siamo ritrovati tanti anni dopo, sul set del *Postino*. Era circondato di amore e devozione: Alfredo gli portava le mozzarelle di Aversa, la fidanzata Nathalie gli stava accanto con dolcezza. Persino Noiret si lamentava perché doveva fare i primi piani senza di lui per non stancarlo: "Quando non ce l'ho davanti, è come se i miei occhi fossero vuoti", diceva». La verità, conclude Angelo Orlando (l'amico Alfredo in *Credevo fosse amore invece era un calessino*) è che era un mago. «Il mago delle piccole cose, anche un biliardino per lui diventava tutto».

La Gravina abbandona «Misery»

L'omaggio di Sorrento non è l'unica dimostrazione che Gian Maria Volonté (nella foto) non è stato dimenticato: ieri i deputati progressisti Settimi, Angius, Griffagnini e Giuletta hanno inviato una lettera aperta al presidente della Rai, Letizia Moratti, sollecitando la tv di Stato «a dedicare spazi nella programmazione al ricordo del grande attore», rimarcando che «la notizia della sua scomparsa è stata accolta con assoluta indifferenza dalle reti della Rai e da quelle private». Sempre ieri, Carla Gravina, che è stata compagna di Volonté ed era rimasta profondamente legata all'attore, ha annunciato con un toccante comunicato la rinuncia al ruolo di Annie nello spettacolo teatrale «Misery non deve morire». La rinuncia è dovuta, scrive l'attrice, «a dolorosi motivi personali». Lo spettacolo di Simon Moore, tratto dal celebre romanzo di Stephen King e diretto da Ugo Chiti, doveva esordire in febbraio al Nazionale di Roma. Carla Gravina spera che il pubblico e i colleghi capiscano i motivi di questa dolorosa scelta, e si augura di poter lavorare con Chiti «in un periodo più sereno della mia vita».



LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Prima alla cassa poi alla storia

SULL'ARGOMENTO *fiction tv* (se ne fa troppo poca? Non è premiante?) si torna spesso. E il più delle volte per concordare con quei programmatori e palinsesti scientifici che, nuniti alla mano, dimostrano che l'intrattenimento (più o meno gratuito e ripetitivo, poco importa) vince sullo sceneggiato breve, lungo, medio, filmato o da studio, misto. E tutti quei responsabili si sentono meglio, gratificati nella loro mansione che previene e condiziona le scelte dei telespettatori. Qualcuno dice che c'è ormai più *fiction* negli show (*talk* o simili) che nei prodotti senali della *comedy*: è il infatti il giro maggiore di comparse e generici che fingono ruoli da vendere come autentici in un'indifferenza così diffusa da diventare generale, avvicinandosi all'assuefazione. Insomma si recitano «copioni» anche nella tv vent'anni addomesticata e quindi tanto varrebbe, dicono i più furbi, privilegiare quello che costa meno e cioè l'intrattenimento truccato e spacciato come cronaca in sostituzione della *fiction* venduta invece come tale.

La vana umanità così spesso inventata nei contenitori tv viene premiata dall'audience negli scontri diretti con la *fiction* che è forse troppo vera per fare grandi numeri. Quelli si ottengono disponendo trappole che la realtà a volte non conosce né possiede. Insomma le mistificazioni fanno spettacolo e ricevono una credibilità solo marginalmente appannata dal sospetto. Vuol dire che i dialoghismi sono più fortunati quando forniscono i loro testi ad attori presi dalla vita (o meglio dalla periferia dello spettacolo), probabilmente perché questi riferiscono fedelmente il testo loro affidato, mentre negli altri casi la voglia di intervenire, cambiare, modificare creativamente degli attori non si sa chi scegliere. Martedì scorso in *Chi l'ha visto?*, nonno Gargiulo (il vecchio del caso Amorese, l'ultimo ad aver visto il ragazzo scomparso) ha ricostruito da solo davanti agli obiettivi, monologando e muovendosi come un grande delle ribalta, l'incontro con Luca; raramente è dato assistere ad una performance teatrale di tale forza.

E IL VECCHIO non ha mai recitato, non conosce malizie di palcoscenico. Eppure sembrava un attore consumato nelle pause, le intonazioni, nella scelta delle battute. Anche i nuovi politici (la *nouvelle vague* che è poi di un'anciennità che levali) per esempio tentano di recitare ruoli che non sanno reggere: fingono irruenze tribunizie e smarrano.

Oppure buttano le frasi alla ricerca di effetti che si ritorcono contro di loro, come quell'improvvisa «Noi passeremo alla Storia» sfuggita a Giuliano Ferrara in polemica con Vittorio Foa; passare alla stona dopo essere passati alla cassa non è poi così elegante. Come burino è l'infelice: «... E pensare che lo volevo mandare a Bruxelles», sparato sempre dallo stesso contro Napolitano che polemizzava. Ferrara decide chi mandare alla Comunità europea: *motu proprio?* Aroganza o millanteria? E che flop anche sul piano del rendimento spettacolare che è in cima alle loro aspirazioni! Non basta essere obesi per diventare Orson Welles, non è la ciccia che fa Marlon Brando. Ci vuol altro: per esempio un buon testo da recitare. L'improvvisazione che degrada in volgarità prima o poi si paga.

Insomma si può concludere che in tv (perché è lì che comunque si va a finire) il più bravo è l'autentico uomo della strada. Gli altri risultano guitti di circuiti minori, mediocri comprimari della provincia politica, scavalcamontagne ideologici. Personaggi di contorno che la vecchia critica teatrale avrebbe liquidato saccettamente con aggettivi di ingiuriosa degnazione: «voioneroso», «disponibile», «sopperisce col temperamento alle carenze stilistiche» fino all'inappellabile, definitivo come una pietra tombale, «degli altri è meglio tacere».

**ROCK.** Rabbia, disoccupazione e molta ironia. Incontro con le nuove popstar britanniche

# Spunta un'Oasis a Manchester

«Il disco più importante della mia vita? *Never mind the bollocks* dei Sex Pistols: mia madre lo buttò via, e quando un disco non piace ai genitori significa che è un grande disco!». Parola di Noel Gallagher, lui e il fratello Liam sono i leader degli Oasis, la band che sta guidando la riscossa del pop britannico con un album stravagante, *Definitely Maybe*, e un singolo, *Whatever*, che la stampa inglese ha già ribattezzato la *All you need is love* degli anni '90.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ALBA SOLARO**

SOUTHAMPTON. La *Madchester* folle e stellare dell'era acid non c'è più, ma è sempre Manchester a guidare la riscossa del pop britannico con una banda di ventenni bruttini, figli della *working class*, di cultura mod e scarpe Adidas ai piedi, e un nome esotico come una marca di profumo anni Settanta: Oasis. Sono loro la risposta del pop inglese alla supremazia del rock americano che ha colonizzato gusti e filosofie delle ultime generazioni, *grunge*, *slacker* e così via. Con un solo album, *Definitely Maybe*, e un pugno di singoli, gli Oasis sono andati dritti in classifica e sono diventati i numeri uno in assoluto, i più amati dagli anoressici teenager inglesi pallidi e avvolti nelle loro magliette a righe anni Sessanta.

Oasis, amati più dei Blur, più degli Suede e di tutte le altre comete del pop che attraversano il cielo per un anno e poi scompaiono. Certamente più degli Stone Roses, che quasi cinque anni dopo il loro strombazzatissimo debutto («i nuovi Rolling Stones»), esagerava la stampa musicale ai tempi) sono finalmente riusciti a sfornare il secondo disco intitolandolo, bell'umorismo, *The Second Coming*. «Sono stati la mia più grande delusione», dice adesso Noel Gallagher, cervello e chitarra degli Oasis insieme

che ne sanno? Preferisco i Nirvana, sono stati i più grandi, e rispetto Kurt Cobain perché voleva uccidersi e l'ha fatto, mica come gli altri che ne parlano solo e poi ci fanno su i miliardi...».

A Southampton gli Oasis hanno aperto il sesto tour inglese in un anno. Vanno come un treno, e non si risparmiano. Il concerto era già tutto esaurito da settimane, praticamente dal giorno dopo che i biglietti erano stati messi in vendita. Nella Civic Hall, tutta legno e tappeti, milleseicento ragazzini si buttanano a corpo morto nei suoni. Che sono un mare di feedback, di chitarre distorte. Volume altissimo, fragoroso, che ingoia le canzoni. Impossibile apprezzarne il disegno. I cinque Oasis sono quasi immobili per tutta la durata dello show: Liam batte ogni tanto su un tamburello, Noel si prende la scena per un breve intervallo acustico, sfilano ovviamente tutti i pezzi forti, da *Cigarettes & alcohol* a *Supersonic*, da *Live forever* all'estremo omaggio beatlesiano con cui chiuderà: *I'm the Walrus*, sporca e distorta come sarebbe piaciuta ai Beatles delle origini.

Per i fratellini Gallagher la strada sembra adesso in discesa. Di essere assimilati agli altri gruppi di Manchester, non ne hanno voglia: «È solo il posto dove siamo nati - taglia corto Noel - con gli Smiths o i Joy Division non c'entriamo nulla, al limite abbiamo delle cose in comune con gli Stone Roses o gli Happy Mondays. Per anni siamo stati disoccupati, col sussidio - perché non riuscivo a trovare un lavoro che mi piacesse, e poi io volevo fare il musicista - e poi, bang!, eccoci in cima alle classifiche. E quando comincio a vendere, la gente pensa, ecco, hanno fatto i soldi, hanno perso le loro radici, non c'entrano più nulla con la *working*



Il gruppo degli Oasis

class. Per questo io me ne sono andato da Manchester, ora vivo a Londra. E poi ero stufo dei fans che vengono a bussare alla porta, a sbirciare dalle finestre...». Tra i due fratelli, Noel sembra essere quello con i piedi per terra, mentre Liam già gioca a fare la star. I giornali musicali hanno già abbondantemente ricamato sulle liti fra i due, ma Noel sdrammatizza: «A tutti i fratelli capita di litigare ogni tanto».

Però lui, nel bel mezzo del tour americano, è stato capace di piantare tutti in asso e sparire dopo una discussione con Liam: «Sono luggito a Las Vegas, perché ero stufo, nelle ultime tappe del tour salvavo sul palco ubriachi e strafatti, senza capire cosa stavamo facendo, mezzo rincoglioniti. E non è giusto, i ragazzi non pagano il biglietto per vedere cinque stronzi ubriachi sul palco...». Non temete

di essere considerati solo una moda? «A leggere quel scrivono di noi i giornali, sì, ci pensiamo, ma poi la cosa non ci preoccupa. Adesso siamo i primi, ma se l'anno prossimo non venderemo più dischi e i ragazzi non ci ascolteranno più, ok, vorrà dire che faremo qualcosa d'altro. Ma se riusciremo a spingere i ragazzi a formare altri gruppi e ad entrare in classifica, ne sarà valsa la pena, e allora morirei felice».

## I sindacati: nessun accordo su Cinecittà

I sindacati del Gruppo cinematografico pubblico, che comprende Cinecittà e l'Istituto Luce, hanno comunicato che non è stato aperto alcun tavolo di trattativa con gli amministratori dell'Ente cinema Spa. Alla vigilia dell'incontro a palazzo Chigi con Gianni Letta e gli amministratori dell'Ente, i sindacati sono stati convocati soltanto per un'informativa sul progetto.

## Canale 5 Lunedì arriva «Fantaghirò 4»

Lunedì 19 e giovedì 22 Canale 5 manderà in onda *Fantaghirò 4*, lo sceneggiato fantastico che ha avuto già molto successo nelle edizioni precedenti. La protagonista è sempre interpretata da Alessandra Martines, che questa volta sarà sempre una testa matta, ma con un pizzico di saggezza in più, e anche i temi dello sceneggiato saranno centrati sull'amicizia e l'amore per «il diverso», cioè il mostroso. Il regista è Lamberto Bava.

## Teatro Nessun pregiudizio per Carmelo Bene

Nessuna pregiudiziale da parte del dipartimento dello Spettacolo alla Presidenza del Consiglio ai finanziamenti per Carmelo Bene. Anzi, tutte le porte aperte e l'aiuto necessario e giusto nei confronti di un tale artista dichiarato al dipartimento. Non ci sarebbe volontà persecutoria nei confronti di Bene, ma gli spettacoli che Bene ha in tournée, *Hamlet Suite*, *Canti orfici* e *Canti*, sono allestiti privi dei requisiti per ottenere i finanziamenti ministeriali.

## Svaligiata la casa romana di Nino Manfredi

L'abitazione romana, sul colle Aventino, dell'attore Nino Manfredi è stata svaligiata ieri notte. I ladri sarebbero entrati nell'edificio di sei piani secondaria e hanno messo a soqquadro gli appartamenti dell'attore e della sua famiglia che occupano l'intera costruzione. Non si conoscono l'entità e valore della refurtiva. Manfredi attualmente è in tournée a Palermo, e il saccheggio è stato scoperto dalla noia.

## TEATRO/1. Cobelli, Lievi e Salmon: i registi dello stabile di Modena Il nuovo Ert? Ricomincia da tre

ROMA. Un regista italiano affermato, dissacrante e coerente, rinato quattro anni fa alla voglia del fare teatro: un regista che il Burgtheater di Vienna ha rubato all'Italia, visionario e rigoroso: un regista belga che in Italia è di casa, amante dei progetti a lungo termine, dello scavo e della tragedia. Fulminei identikit - nell'ordine - di Giancarlo Cobelli, Cesare Lievi e Thierry Salmon, il trittico di artisti, i «cavalli di razza» su cui l'Ert, lo stabile pubblico dell'Emilia Romagna, ha scommesso tutto per il prossimo triennio. «La nostra prima preoccupazione è stata quella di cercare proposte alternative alla grande offerta di teatro paratelevisivo» ha spiegato il neo direttore dell'Ert Pietro Valentini nell'incontro che ieri si è tenuto a Roma. «Non siamo alla ricerca di questo o quel titolo, la nostra prima preoccupazione, sanato finalmente il bilancio dello stabile, è stata quella di creare un ambiente di lavoro comune, facendo coesistere, all'interno dell'attività annuale e del rapporto con il territorio, la produzione degli spettacoli con la formazione». Non uno, dunque, ma tre registi, ciascuno

con la sua storia e le sue peculiarità; due di loro - Cobelli e Salmon - già da anni impegnati con l'Ert. Ecco il loro impegno. «Ho ritrovato solo pochi anni fa, con *Un patriota per me* di Osborne, l'entusiasmo e il narcisismo giusti per fare teatro in modo non impiegatizio» ha esordito Cobelli che proprio con l'Ert ha prodotto *l'Edoardo II* attualmente in tournée. «Adesso ho recuperato persino la mia voglia di ridere e far ridere, senza per questo rinunciare alla serietà. Da qui nasce il mio spericolato appuntamento con *L'illusion comique* di Comelle che debuta in aprile. Un lavoro sul riso, sulla menzogna, sull'inganno, nell'edizione non censurata a suo tempo di Comelle». E per l'anno prossimo un progetto ancora da definire al San Geminiano, lo storico teatro della ricerca modenese. Alla drammaturgia del Novecento si dedicherà invece Cesare Lievi, attratto dall'idea di tentare un «punto sulla scrittura di questo secolo». Tre testi, dice: «Per primo *Donna Rosita nubile* di

García Lorca, non molto noto in Italia, un Cechov spagnolo già contaminato dall'avanguardia, un racconto di atmosfera stilisticamente molto interessante». Poi il primo testo teatrale di Thomas Bernhard, *Una festa per Boris*, «un'opera in cui Bernhard scopre che la sua scrittura letterariamente formidabile è perfetta per il teatro, nonostante qualche incertezza di struttura». Infine un suo testo, titolo provvisorio *Figli*, commissionatogli dal Burgtheater. Salmon, dulcis in fundo. Che torna in scena in questi giorni con un suo premiatissimo spettacolo di otto anni fa, *A. da Agatha* di Yourcenar, riallestito con molta soddisfazione, e prepara invece uno spettacolo dal *Faust* di Gounod, allestito di attori, cantanti e musicisti in cui due uomini, trovando il terzo atto dell'opera, si interrogano su una storia tutta da ricostruire. E da gennaio prossimo è Salmon che dà il via al primo appuntamento con la formazione, scegliendo quindici attori professionisti con cui lavorare per un intero anno.

## TEATRO/2. Presentata a Torino la «Cantata» di Luciano Violante Morti di mafia, versi per ricordare

TORINO. S'intitola *Cantata per la festa dei bambini morti di mafia*, scritta da Luciano Violante, vicepresidente della Camera, ex presidente della commissione antimafia. È stata presentata lunedì sera dal procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, dall'autore e da Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele che insieme alla Bollati Boringhieri, editrice del prezioso volume (lire 12.000), ha organizzato la manifestazione al Carignano di Torino. Pubblico delle grandi occasioni. Serata ovviamente anche un po' «blindata» con molte forze dell'ordine, in divisa e in borghese (le scorte), sia fuori che dentro il teatro. Necessaria precauzione, adottata anche in una città come Torino, sia pure lontana dalla «Palermo di sete e di sangue», come recita un verso della *Cantata*, per la presenza di tre uomini come Violante, Caselli e Ciotti, da tempo nel mirino della mafia. «Non lasciamo soli chi difende i principi della legalità», ha subito esordito Luigi Ciotti, sottolineando come la serata, alla luce dei più recenti avvenimenti politici, abbia assunto anche un altro significato. Quello di un «forza a

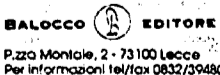
Caselli e a chi come lui, Violante, i magistrati, le forze dell'ordine, sono in prima fila a battersi contro la mafia, nonostante i continui tentativi di isolare e delegittimare la loro lotta. I recenti attacchi a Caselli ci dicono che al dovere della memoria per gli uccisi, si deve unire quello della solidarietà per chi oggi si espone con coerenza, non solo alle vendette mafiose, ma spesso anche al linciaggio morale, alla denigrazione, alla strumentalizzazione politica, ai tentativi di frenare le inchieste e di intorbidire le acque, per intimidire e dividere la magistratura». «Perché tutti questi morti di mafia? - si è chiesto subito dopo Giancarlo Caselli - Forse perché non abbiamo vigilato abbastanza. Perché non siamo stati abbastanza vivi. Ma ora dobbiamo sforzarci di vedere di più per noi stessi e per chi non ha più occhi per vedere». Lunghe applausi. Poi ha preso brevemente la parola Violante. «La data del 12 dicembre era stata già decisa da tempo, senza sapere quello che sarebbe successo in que-

sti giorni. È evidente che la vostra presenza, e siete tanti, è un atto di stima verso Giancarlo, e verso chi continua a esporsi nella lotta alla mafia. Il nostro paese - ha aggiunto ricordando l'anniversario di piazza Fontana - è diventato la patria dell'omicidio politico. Solo oggi incominciamo a intuire verità per anni occulte, depistate, falsate. Mai deflettere, mai piegarsi... Andare sempre avanti e prima o poi la verità vince». Poi l'esecuzione dell'intensa *Cantata*, che alterna momenti da brivido ad altri di lucida razionalità brechtiana. Ma vengono in mente altri grandi poeti come Neruda, Lorca, certamente molto amati da Violante, che in una breve prefazione al testo, dopo essersi scusato con i poeti - «non ho inteso né avrei saputo entrare nel loro campo» - lo dedica «alle vittime che non sono riuscite a ricordare». Bravi anche i quattro interpreti (Loredana Martinez, Mario Tricamo, Stefano Lascovali e Lamberto Consani), che hanno saputo esprimere con viva partecipazione gli spessori civili e poetici dei versi di un politico che sa trovare anche gli accenti della poesia.


# CineAgenda 95

L'unica agenda in Italia che ti offre giorno per giorno, un anno di appuntamenti con il cinema ed i suoi protagonisti. Curiosità, notizie, foto, anteprime e interviste in un'unica edizione esclusiva per il centenario del cinema.

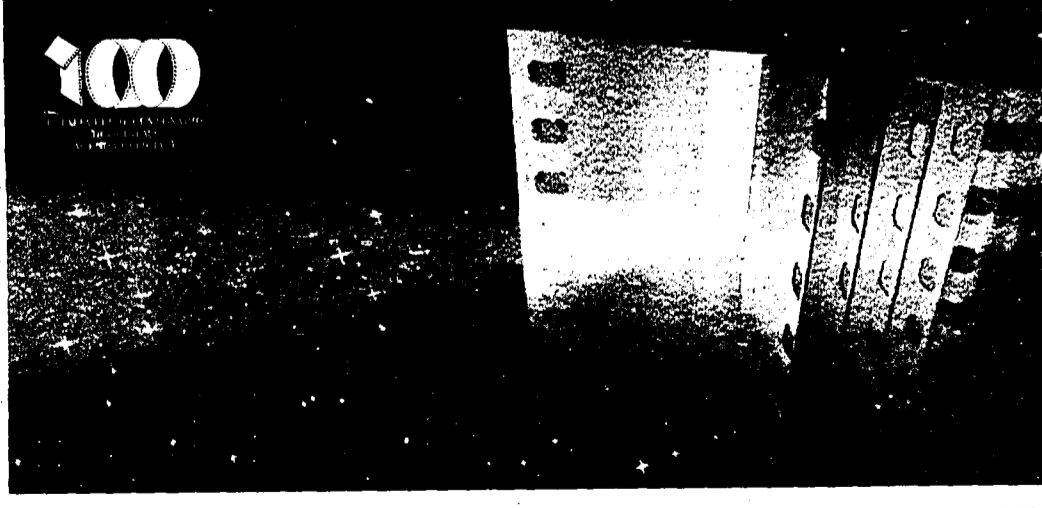
In collaborazione con:



BALOCO EDITORE  
P.zza Montale, 2 - 73100 Lecce  
Per informazioni tel/fax 0832/294803



PHILIP MORRIS  
CINEMA



CONVEGNO

Tre giorni di studio su Visconti

ROMA Ai grandi si rende omaggio studiandoli è il miglior monumento possibile l'unico. Ed è per questo che Lino Micciché, critico cinematografico e docente di Storia e critica del cinema alla III Università di Roma, presiederà una tre giorni tutta dedicata al grande regista di Ossessione organizzata in collaborazione con l'Assessorato alla cultura di Roma il Centro sperimentale di cinematografia e il Cnr. Si tratta del primo «Convegno internazionale di studi viscontiani» che, da oggi a domenica al Palazzo delle Esposizioni coinvolgerà studiosi viscontiani provenienti da tutte le parti del mondo Hong Kong, Stati Uniti, Francia, Russia. Circa una ventina di interventi per fare il punto sugli studi italiani e stranieri dedicati alla figura e all'opera di Visconti, studi che annualmente incrementano una bibliografia internazionale ormai sterminata.

Una sorta di viaggio insomma, attorno all'opera di un autore tra i più complessi e importanti della nostra cinematografia. Da scandagliare sotto tutti i suoi molteplici aspetti. A partire dall'analisi di singoli film (da Ossessione a L'innocente) per esaminare le tematiche più segrete. Come nel caso dell'intervento di William Van Watson che cercherà il punto di incontro tra estetismo, marxismo e omosessualità nell'analisi di Senso ed Ossessione. Per passare poi a mettere l'accento sulle pellicole della cosiddetta «trilogia tedesca», sulle quali relazionerà Guido Anstarko. E proseguire la riflessione sulle tematiche generali della sua opera. Cominciando, per esempio, da quella sull'«eroe positivo» sottolineata da Renzo Renzi. Che descrive «l'obbligo, o il bisogno, di introdurre nella vicenda la figura di un personaggio positivo che permettesse, per contrasto un giudizio critico sulla vicenda stessa, proposta come una lotta fra il vecchio che tramonta e il nuovo che avanza questo è un problema che tormentò a lungo Visconti, a incominciare da Ossessione. Per far continuare poi la riflessione sulla morte o sulla Natura dell'opera del regista, sul suo rapporto con la cultura popolare e ancora col cinema inteso come un grande laboratorio artigianale.

Ma oltre ai dibattiti, il Convegno prevede anche due eventi di altro genere. Un pranzo offerto dal Rettore della III Università in un luogo storico della Roma viscontiana il ristorante «Il biondo Tevere» che in Bellissima fu scenario dell'incontro tra Walter Chian ed Anna Magnani. E poi, la presentazione del libro di Franco Mannino Visconti e la musica sulle passioni musicali del grande regista. Parallela al convegno, da domani al 23 dicembre sempre al Palazzo delle esposizioni, si svolgerà una retrospettiva su «Visconti restaurato» tutti i suoi film finora ristampati sulla base di un accurato lavoro di restauro.

L'AUTORE. Dal fumetto al film: parla il disegnatore James O'Barr



Le sue tavole in mostra a Roma

Il fumetto di James O'Barr è pubblicato in Italia dalla General Press in tre albi (l'ultimo esce in edicola in questi giorni); mentre in libreria potete trovare l'edizione in un unico volume (Sperling & Kupfer e General Press, lire 16.000). La mostra romana è composta da 35 tavole originali, da materiale fotografico e da un testo murale che guida il pubblico con l'accompagnamento di una colonna sonora; è curata dalla Centrale dell'Arte e dalla General Press, e s'inaugura domani, alle 18.30, al Palazzo delle Esposizioni, mentre oggi, sempre alle 18.30, nella stessa sede, l'autore incontrerà il pubblico. O'Barr sta ultimando una nuova serie a fumetti in dodici albi dal titolo «Gothik»: una saga ancora più gotica e violenta de «Il Corvo» con cinque protagonisti diversi: «Una via di mezzo tra Blade Runner e il Mago di Oz».



Una tavola del fumetto «Il Corvo». In alto l'autore James O'Barr

Nero come il «Corvo»

ROMA Porta una camicia di flanella pesante a scacchi rossi. E quel colore acceso fa risaltare ancora di più il pallore del volto. James O'Barr autore del fumetto «Il Corvo», poi diventato il film-culto di Alex Proyas interpretato da Brandon Lee, è appena sbarcato da un lungo volo che lo ha portato in Europa, a Roma dove domani al Palazzo delle Esposizioni s'inaugura una mostra con le tavole originali del suo fumetto. È un po' frastornato forse per la stanchezza o forse per una popolarità scoccata quasi all'improvviso, anche se la storia che ha narrato gli è costata lunghi anni di fatica. È di dolore. Sì, perché nella vicenda di Eric e Shelly, giovane coppia d'innamorati uccisa senza motivo da una banda di balordi e di drogati, c'è qualcosa della tragedia personale di James O'Barr. La cui fidanzata morì investita da un camion il cui autista non fu mai trovato. Una morte violenta, un corpo strappato improvvisamente alla vita, una lacerazione insanabile dell'anima, che O'Barr fatica un po' a ricordare tradendo la commozione. «La mia», racconta O'Barr - è stata una specie di autoanalisi. Ho messo su carta tutta la frustrazione e tutto il dolore per quella perdita. I luoghi e i

personaggi de «Il Corvo» sono gli stessi della vera Detroit» dove O'Barr è nato 34 anni fa. Nel fumetto, Eric torna misteriosamente in vita perché il corvo, mitico uccello traghettatore di anime, non può portare con sé anche il dolore che è rimasto attaccato all'anima di Eric. E allora lo riporta in vita, affinché quel dolore sia sciolto e si plachi nella vendetta. Non una vendetta cieca, ma mirata, che va a scovare gli autori della violenza (prima di uccidere la ragazza, i balordi la stuprano e ne scempiano il corpo), una violenza costruita in un crescendo quasi teatrale e affidata ad una maschera (il volto bistrato i capelli ispidi e neri) una divisa dark e post-punk che è già diventata un'icona dell'immaginario contemporaneo. «La violenza che descrivo ne «Il Corvo» - spiega James O'Barr - è quasi un crescendo erotico si parte da lunghi preliminari in cui Eric il Corvo circonda e parla a lungo con le sue vittime prima di arrivare all'esecuzione finale. Nel film è tutto molto più veloce, più diretto ma anche meno insistito, altrimenti la censura avrebbe imposto la fatidica X-rated. Certo il mio fumetto è violento, ma del resto - prosegue O'Barr - la mia è un'opera per adulti e non

per ragazzini». Il Corvo è anche un'opera adulta, nel senso della maturità dello stile, costruita con un'alternanza di pagine gotiche e corrusche e di pagine, quelle dei flashback che ci restituiscono la vita felice di Eric e Shelly di una dolcezza straziante. E il linguaggio grafico si adegua alla narrazione opponendo tavole dal segno scuro e quasi sgradevole a tavole in cui i bianchi e i neri graffiati sulla carta si stemperano in mezzi toni più dolci. Tut'altra cosa dal film di Proyas affidato alla concitazione di un linguaggio da videoclip, ma che O'Barr pur non nascondendo i molti contrasti con la produzione condivisa e alla cui realizzazione ha partecipato in pieno. «Era un'occasione che non potevo perdere - dice O'Barr - da fare una svolta e da fare bene. Ho lavorato molto sulla colonna sonora, suggerendo brano per brano. O'Barr è anche musicista suona in un gruppo che si chiama Trust Obeve e il fumetto è pieno di omaggi espliciti e di citazioni di gruppi come i Joy Division e i Cure. Anzi nelle fattezze del Corvo o più di qualcuno ci ha visto Robert Smith leader dei Cure, anche se O'Barr ha dichiarato che il suo modello è stato Peter Murphy dei Bauhaus. Sul successo del film ha «pesato»

anche il tragico destino di Brandon Lee ucciso sul set da un colpo di pistola accidentale e che ha conferito un'ulteriore aura maudite a storia e personaggio. Ma O'Barr non la pensa del tutto così. «Il film avrebbe avuto successo lo stesso - risponde - perché Brandon è stato grande e per la prima volta ha interpretato benissimo un ruolo in cui si è liberato dal peso di un nome e di un padre che si portava dietro. Brandon Lee - prosegue O'Barr - non aveva nulla di maledetto non era né Jim Morrison né Kurt Cobain era una persona molto vitale e che amava la vita». Eppure nel fumetto c'è molto di maudit e c'è soprattutto un senso della vendetta mitologica e mistico in bilico tra spiriti pagani e angeli sterminatori. «Il corvo» - precisa James O'Barr - l'ho scelto perché è un animale che si nutre dei morti, anche se è soltanto nel film che assume un ruolo autonomo. Nel fumetto funziona come un alter ego, da corpo ad uno sdoppiamento di personalità». Dalla camicia aperta sul petto gli spunta una piccola croce d'oro ma sulla sua religiosità O'Barr è un po' misterioso e un po' riservato. «Non sono cristiano sono un Leone e quello che sento rivela tra me e Dio e non voglio dividerlo con altri. La mia religiosità si vede nel mio libro».

L'INTERVISTA. Noiret in Italia «Dopo D'Artagnan e Neruda farò l'emigrato»

FILIPPO D'ANGELO

BOLOGNA Il mio primo film italiano si chiamava Le massacranti. Era il 1962 ma ricordo ancora i miei partner, Silvia Koscina Valena Fabrizio Ernesto Calindri. La regia era di Lucio Fulci. Il film non l'ho mai visto ma diciamo che il copione non era propriamente un modello di letteratura cinematografica. Sessantatré anni portati con ironia e distacco solo un lieve affaticamento agli occhi per una fresca operazione di cataratta. Philip Noiret parla sempre volentieri del cinema italiano e dell'Italia la sua seconda patria professionale. «Qui da voi mi sento come a casa - dice - ho tanti amici e vengo sempre con piacere anche quando non devo lavorare». Come stavolta con l'occasione offerta da una retrospettiva dei suoi film allestita dall'Associazione Italo-Francese di Bologna e dalla Cineteca Comunale.

Del resto si tratta di un amore corrisposto: com'è giusto per un interprete straordinario capace di passare tranquillamente dai tormenti tutti interiori dell'orologio di Saint-Paul nell'omonimo film di Tavernier alla concitata gestualità del siciliano Alfredo l'operatore di Nuovo Cinema Paradiso, passando per le «bischerate» del fiorentino Peruzzi. Il giornalista di Amici miei Peccato soltanto che lo spettatore italiano debba rinunciare alla sua voce calda e avvolgente. «Spiace molto anche a me ma non c'è alternativa. Bisognerebbe che anche nei vostri film interpretassi dei personaggi francesi come è accaduto ne La famiglia di Scioia. Sarà per questo che propono quel duetto da cineteca di Vittorio Gassman di cui era un pedante cognato transalpino resta forse la sua prova migliore tra le tante offerte nel cinema italiano, fino a Il



postino con Troisi ricordato naturalmente con affetto e commozione. E non è finita qui. «L'anno prossimo se tutto va bene girerò un film con un regista giovane Gianfranco Cabiddu (già autore di Dismastide ndr). Si intitola La bicicletta e racconta la storia di un vecchio sardo emigrato in Belgio, dove ha lavorato in miniera, che insieme al nipote compie una sorta di pellegrinaggio un viaggio in bicicletta da Bruxelles alla Sardegna. Intanto prepariamoci a vederlo presto nientemeno che nei panni di un invecchiato ed acciaccato D'Artagnan impegnato a contenere l'esuberanza di una figlia scatenatissima interpretata da Sophie Marceau. Il film com'è noto, è La figlia di D'Artagnan settimo titolo del fortunato sodalizio tra l'attore

di Lilla e Bertrand Tavernier. «L'incontro più importante della mia carriera. Amo il suo cinema perché mescola lo spettacolo e la riflessione uscendo accessibile a tutti. E poi a me non piace ripetermi. Bertrand mi offre sempre ruoli diversi».

Allora, monsieur Noiret, può dirci com'è andata veramente la vicenda dell'estromissione di Riccardo Freda dalla regia?

Come sapete il film doveva dirigerlo Freda e Tavernier limitarsi a produrlo. Ma Freda voleva girare in fretta, lasciando molta libertà agli attori e Sophie Marceau ha avuto paura di non essere aiutata abbastanza. Così ha preteso che Tavernier si affiancasse a Freda. Quando poi siamo arrivati in Portogallo per le riprese e Bertrand ha visto le scene scelte da Riccardo, si è preoccupato anche lui. Ha deciso allora di prendere in mano la situazione e Riccardo com'è comprensibile si è arrabbiato molto abbandonando il set. È stata una scelta dolorosa ma necessaria. Anche io dopo averlo visto mi sono convinto che Riccardo non avrebbe potuto sostenere fisicamente un film così impegnativo girato in pieno inverno e con tante scene d'azione.

Contrariamente a quanto accade di norma agli attori europei, lei è approdato a Hollywood prima di affermarsi completamente...

È stato nel 1968. Ho lavorato in Topaz di Hitchcock e Justine di Cukor. Erano due piccoli ruoli, ma io feci le cose per bene. Mi trasferii con la famiglia in una villa con piscina presi in affitto una Cadillac. Insomma più che un lavoro fu una vacanza.

E poi cosa è successo? Non l'hanno più chiamata o è stato lei a rifiutare le offerte?

Ogni tanto ricevo qualche proposta ma o non mi interessa oppure arriva troppo tardi. È successo ad esempio con Sidney Pollack che mi telefonò per offrirmi il ruolo del killer ne I tre giorni del Condor (andato poi a Max von Sydow ndr) due ore dopo che avevo accettato di fare Amici miei atto II con Monicelli. Tra i tanti difetti, gli americani hanno anche quello di credere che gli attori europei siano sempre con le mani in mano ad aspettare una loro chiamata.

In due parole: come costruisce i personaggi?

In tre parole: non lo so. A volte credo di aver trovato un metodo ma al film successivo sono costretto a cambiare tutto. Ma in genere lascio sempre molto spazio all'immaginazione. Io non credo come gli americani che per interpretare un macellaio occorra prima stare due mesi in una macelleria.

ANTENNACINEMA

John Ford muto ma colorato

ROMA Un film muto di John Ford del 1917, originariamente girato in bianco e nero e successivamente colorato con tre sole tonalità, il giallo, l'azzurro e l'arancione. È la proposta più curiosa di oggi presentata alla terza giornata della rassegna «Antennacinema Arte», in corso ad Asolo fino a sabato. Il film, Straight shooting sarà così visibile per la seconda volta in Italia (lo scorso anno fu programmato a Bologna nel quadro della rassegna dedicata al «cinema ritrovato») e sarà proiettato a conclusione del dibattito su «Il colore nel cinema», condotto da Antonio Costa. Il film interpretato da Harry Carey nella parte di Cheyenne Harry, venne colorato per sottolineare tre diverse fasi dell'ambientazione: il giorno, la notte e gli interni del saloon.

Box Office

I PRIMI DIECI NELLE SALE

E «Il re Leone» che fa? Regna...

Il dato più lampante della tabella a fianco è che in classifica, nel top ten, c'è mezzo film italiano: almeno a voler considerare «Il mostro» per quello che è, cioè una coproduzione italo-francese. Tempi di magra per il nostro cinema, vedremo se le uscite in questi giorni della Archibugi, di Nuti e della commedia vanzianiana «S.P.Q.R.» invertiranno la tendenza. Intanto registriamo l'incontrastato regno del «Re Leone» e segnaliamo, per i colori azzurri, che «Prestazione straordinaria» di Rubini è dodicesimo con 267 milioni di incasso in 36 città. Discreto, ma non eccelso. Al confronto, il dato più curioso è forse la tenuta del Leon d'oro di Venezia, due ottimi film ben poco «hollywoodiani»: «Prima della pioggia» (Macedonia) totalizza 156 milioni, in sole 17 città; e l'impervio, bellissimo «Vive l'amour» (Taiwan) 137 milioni in 16 città. Complimenti a entrambi.

	nazionalità	distributore	città	spettatori	incasso
1) Il re leone	Usa	B Vista	92	639 202	6 172 190 000
2) Sotto il segno del pericolo	Usa	U I P	47	155 596	1 646 499 000
3) Il mostro	It-Fr	Filmauro	56	106 173	1 084 298 000
4) Forrest Gump	Usa	U I P	53	86 978	863 818 000
5) Viaggio in Inghilterra	G B	Life	69	81 529	811 355 000
6) Quattro matrimoni e un funerale	G B	I I F	53	79 861	302 288 000
7) Nightmare before Christmas	Usa	B Vista	75	72 637	731 429 000
8) Il cuore della notte	Usa	C Gori G	44	44 836	450 954 000
9) Pulp fiction	Usa	C Gori G	27	41.375	427 684 000
10) I visitatori	Francia	Filmauro	47	39 446	393 840 000

Fonte: AGIS-Giornale dello spettacolo

Questa settimana  
**MOVIMENTI PER LA SALUTE**  
Semplici esercizi di ginnastica per aiutarvi a star bene nel corpo e nella mente  
una guida in regalo con  
**IL SALVAGENTE**  
in edicola da giovedì 15 Dicembre



MATTINA

Table of morning TV programs including UNOMATTINA, NEL REGNO DELLA NATURA, LALTRARETE, DRAGNET, CIAO CIAO MATTINA, TG 5 - PRIMA PAGINA, BUONGIORNO MONTECARLO.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs including TELEGIORNALE, WEEK-END - CRONACHE ITALIANE, PROVE E PROVINI A SCOMMETTIA-MO, ALLA CONQUISTA DEL WEST, SOTTOVOCE, ZORRO, TG1, LUNA PARK, TGR/3 POMERIGGIO, SENTIERI, NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO, SMILE, STAR TREK: THE NEXT GENERATION, TALK RADIO, WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR, IL MIO AMICO ULTRAMAN, BAYSIDE SCHOOL, STUDIO APERTO.

SERA

Table of evening TV programs including TELEGIORNALE, TG1 - SPORT, CHIARO E TONDO, TGS - LO SPORT, I FATTI VOSTRI, BLOD. DI TUTTO DI PIU', MISSISSIPPI BURNING - LE RADICI DELL'ODIO, KARAOKE, PINK CADILLAC, PAPERISSIMA, TARGET, THE LION TROPHY SHOW, STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA, HOMEFRONT - LA GUERRA A CASA, FACCIA A FACCIA COL DELITTO.

NOTTE

Table of late evening and night TV programs including TG1, COMBAT FILM, TG1 - NOTTE, DSE - SAPERE MYZAB, SOTTOVOCE, DOC MUSIC CLUB, THE SIGNOR DI BALLANTRAE, PARITISSIMA, TG1 - NOTTE, HO BISOGNO DITE, TG2 - NOTTE, MEDITERRANEO E DINTORNI, FUORI ORARIO, LA CITTA' MAGICA, TG3 - NUOVO GIORNO, LA RIVINCITA DI BACCARAT, PANICO NELLO STADIO, CIAI, DREAM-ON, ANNO DI RALLY, STUDIO SPORT, SGARBI QUOTIDIANI, STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA, TG 5 EDICOLA, A TUTTO VOLUME, I CINQUE DEL QUINTO PIANO, LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE TO VOLANTE", MAURIZIO COSTANZO SHOW, SGARBI QUOTIDIANI, MONTECARLO NUOVO GIORNO, CANNI, CASA: COSA?, CNN.

Videomusic

Table of Videomusic programs including CORFLAKES, THE MIX, SEGNALE DI FUMO, ARRIVANO I MOSTRI, CLIP TO CLIP, ZONA MITO, PRURITI, THE MIX, SPIN DOCTORS, MEGAPHONE, VM GIORNALE.

Odeon

Table of Odeon programs including INFORMAZIONI REGIONALI, POMERIGGIO INSIEME, SOQUADRO, CASA CAPOZZI, DOCUMENTARI, INFORMAZIONI REGIONALI, TIGGI ROSA, SOQUADRO, IL GIUSTIZIERE, INFORMAZIONI REGIONALI, CUORE IN RETE, MOTI, DANCE TELEVISION.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs including MUSICA E SPETTACOLO, VITA DA VIVERE, TELEGIORNALI REGIONALI, DI CLASSE, TIGGI ROSA, LA CITTA' MORTA, TELEGIORNALI REGIONALI, TIGGI ROSA, SOQUADRO, IL GIUSTIZIERE, INFORMAZIONI REGIONALI, CUORE IN RETE, MOTI, DANCE TELEVISION.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including INFORMAZIONI REGIONALI, POMERIGGIO INSIEME, MAXIETNA, STARLANDIA, DI CLASSE, LA RIVINCITA DI BACCARAT, CUORI RIBELLI, LA NOTTE DELL'IMBROGLIO, INFORMAZIONI REGIONALI, CASA MOSCA, I NUOVI EROI, IL CACCIATORE DELLO SPAZIO.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs including ARRIVA LA BUFERA, NEWS, UNA NOTTE A ROMA, TELEPU' BAMBINI, I MIGLIORI DEL BRONX, CUORI RIBELLI, LA NOTTE DELL'IMBROGLIO, I NUOVI EROI, IL CACCIATORE DELLO SPAZIO.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs including LA RIVINCITA DI BACCARAT, LA RIVINCITA DELL'AMERICA, LA RIVINCITA DI BACCARAT, LA RIVINCITA DELL'AMERICA, LA RIVINCITA DI BACCARAT.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

Radioone

Giornali radio: 7.00, 7.20, 8.00, 9.00, 10.00, 11.00, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 20.00, 21.00, 22.00, 23.00, 24.00...

Radiodue

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30, 24.30...

ItaliaRadio

Giornali radio: 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24...

Quando entra in classifica la tv «acchiappatruffe» VINCENTE: Striscianotizia (Canale 5, ore 20.33) ..... 6.787.000

Falsi «bimbi prodigio» in tv. Stavolta anche il tg satirico di Antonio Ricci - dopo gli «scoop» di Chiambretti su Ambra e Stranamore - si è cimentato nello «smascheramento» dei falsi televisivi...

MEGAPHONE VIDEO MUSIC. 22.30 Da Il Corvo a Frankenstein, si parla di film sui mostri. Segue l'ultima «puntata» di Woodstock '94. Sul palco: Red Hot Chili Pepper, Arrested Development, Peter Dinklage, Bob Dylan, Spin Doctor.

Avventure a Silverado Il ritorno del Far West 20.15 SILVERADO Regia di Lawrence Kasdan, con Danny Glover, Kevin Costner, Scott Glenn. Usa (1985). 135 minuti.

20.30 PINK CADILLAC Regia di Buddy Van Horn, con Clint Eastwood, Bernadette Peters, John Dennis Johnston. Usa (1989). 122 minuti. Un'ex detenuta in fuga su una Cadillac rosa, il marito paranoico a capo di un manipolo di neonazisti e una bimba in tenera età: sono i difficili elementi che Clint Eastwood deve tenere a bada.

# Sport

IN PRIMO PIANO. Il sindacato calciatori sfida la Federcalcio. Matarrese: «Decisione gravissima»

«Possiamo cambiare idea se la Figc...»

Lo sciopero dei calciatori per ora è confermato, ma potrebbe essere revocato nei prossimi giorni, come ha spiegato ieri Silvano Maloli, segretario generale dell'Aic: «Noi abbiamo deciso di confermare il "ritardo" - ha affermato Maloli - ma non escludiamo nulla: per ipotesi, se domani la Federcalcio si impegnasse a garantire i crediti accumulati da molti giocatori nei confronti di alcune società iscritte ai campionati minori, allora la situazione cambierebbe e noi potremmo revocare lo sciopero. Certo, rimarrebbe la questione del diritto di voto: la Figc si è limitata a dire che presenterà la nostra richiesta al Coni, mentre dovrebbe assumere un impegno maggiore. Comunque, per ora ci potremmo anche accontentare della garanzia dei crediti. In ogni caso, ci aspettiamo che la Federazione prenda una posizione precisa, anche se ci rendiamo conto che possono essere necessari dei tempi tecnici relativamente lunghi».



Alberto Paris

## Fermi tutti

Ballotta: «Tutti uniti»  
Berti: «Giusto ma servirà a poco»

I calciatori sono d'accordo: ritardare l'inizio degli incontri di domenica prossima è giusto perché il fine è giusto. Ma qualcuno è scettico. Berti, per esempio: «Cambierà poco, tanto alla fine in campo scenderemo lo stesso».

LORENZO BRIANI

ROMA - L'Aic ha confermato la sua protesta: i calciatori di serie A domenica prossima scenderanno in campo con 45 minuti di ritardo rispetto all'orario stabilito e, comunque, non prima delle 15.15. Queste le prime righe del comunicato trasmesso ieri dalle agenzie di stampa che confermava lo sciopero indetto dall'Associazione dei calciatori per domenica prossima. E i giocatori, uniti, ribadiscono la loro volontà di scendere sui campi con quarantacinque minuti di ritardo.

Marco Ballotta, portiere del Brescia è il più informato di tutti e parla con il senno di chi in campo scenderà in ritardo davvero: «Non sono sorpreso di quanto è stato de-

l'Inter, parla chiaro: «Basta con i sospesi, non è giusto che ci siano calciatori professionisti che vengono presi per il collo. Così sciopereremo, se sarà indispensabile. Personalmente mi metto a disposizione perché la causa è giusta. Per una volta curiamo gli interessi del nostro mondo».

Nicola Berti, attaccante dell'Inter, ha pochi peli sulla lingua: «Lo sciopero? Ben venga, sono favorevole. Ma credo che non servirà proprio a nulla. In campo scenderemo con 45' di ritardo e basta. Certo, se fosse sufficiente questo a modificare le cose, sarebbe piuttosto facile. Magari ritarderemo l'orario d'inizio degli incontri di più giornate per ottenere le cose che chiediamo. Ma vedrete, alla fine si giocherà e il totocalcio non perderà nulla. Allora avremo soltanto fatto scivolare di tre quarti d'ora l'inizio delle gare, nulla più. Dovremmo organizzare qualcosa di più importante, di più eclatante».

Silvano Benedetti, difensore della Roma, conosce il problema alla perfezione: «Penso che sia giusto così. La Federcalcio deve mantenere le promesse fatte. Servono quei fondi per i nostri colleghi che si trovano in difficoltà. Lo sciopero, insomma, è giusto. Certo c'è il rischio che gli arbitri non facciano giocare gli incontri ma probabilmente prevarrà il buon senso e non il fiscalismo. Seppure con 45' di ritardo, si giocherà».

Luca Marchegiani, portiere della Lazio, diventa serio quando sente parlare di sciopero: «È una decisione sacrosanta, presa dietro motivazioni giuste che non riguardano direttamente noi calciatori della serie A. Ma abbiamo il dovere di interessarci anche dei problemi dei calciatori delle serie minori meno fortunati di noi che in questo momento si trovano in difficoltà». Chiude la panoramica Giancarlo Marocchi, centrocampista della Juventus: «Abbiamo preso una decisione comune, in queste circostanze è importante dare voce al movimento. Rivendichiamo i nostri diritti. Lo sciopero è giusto».

## Campana non recede: «Domenica sciopero»

Campana conferma, domenica le partite inizieranno con 45 minuti di ritardo: «150 giocatori della Lega dilettanti devono ricevere oltre 3 miliardi. Non abbiamo altro mezzo di protesta». La Figc: «Decisione gravissima».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Come nella favola del lupo, pochi avevano preso la minaccia sul serio. Scioperi? Ritardi? Via, chi abbia non morde: sarà il solito tormentone di Sergio Campana. Un gran polverone, e poi via come se niente fosse fino al prossimo braccio di ferro.

Fermi tutti, contr'ordine: forse questa volta la bomba esplose sul serio. Una bomba di piccolo calibro, visto che si tratta solo di un ritardo (45 minuti) rispetto all'orario d'inizio delle partite di domenica, ma comunque assai significativa sulla effettiva volontà di lotta del Sindacato calciatori. Il motivo del contendere, tra l'altro, riguarda

tecnici e giocatori della lega nazionale dilettanti in vana attesa di oltre 3 miliardi da numerose società regolarmente iscritte al campionato. I big del pallone, quindi, si mobilitano per i peones. Iniziare in ritardo una partita non è certo come scioperare in miniera, ma è pur sempre un piccolo gesto di solidarietà in un mondo dove, di solito, ognuno bada al suo cortile.

«Purtroppo non abbiamo altro mezzo di protesta se non incidere sulla domenica» ha spiegato Campana senza troppi giri di parole. Parole che sono arrivate come sassate sul Palazzo del calcio. «Una decisione gravissima che non tiene

minimamente conto di quanto la federazione ha fatto e sta facendo per permettere ai calciatori di presentare l'istanza di contributi al fondo di garanzia. Sulla questione del voto ai calciatori, abbiamo rimandato il problema pensando che fosse risolvibile in altri ambiti. Matarrese ha avuto mandato di portare l'argomento al Consiglio del Coni, anche se noi vorremmo che la Federazione si schierasse. Comunque, non siamo drastici sui tempi».

Fin qui, quindi, tutto bene. I nuovi arrivati per i debiti delle società dilettantistiche. «È grave - spiega Campana - che vi siano alcune squadre che sono state iscritte malgrado una situazione debitoria nei confronti dei calciatori. Vantiamo un monte credito di circa 3 miliardi per 150 giocatori. Queste società sono state iscritte al campionato contro ogni norma. La Federazione ci ha risposto di rivolgerci ai tribunali ordinari, ma questa non è per noi una risposta soddisfacente. Spero che in questi ultimi due giorni si possa risolvere la situazione».

Ma quali sono le società incriminate? Secondo Campana sono Pisa, San Benedetto, Viareggio, Akragas, Licata e Vigor Lamezia. L'ultimo ritardo sull'inizio della gara di serie A si è verificato per la prima partita di campionato nella stagione scorsa. Lo slittamento fu di 30 minuti. In quell'occasione l'iniziativa fu fatta per protestare contro il mancato pagamento degli stipendi arretrati del Livorno, relativi alla stagione '89-90 e contro il disinteresse della Federcalcio in merito alla validità dei contratti di Incocciati, Baroni, Gerolini con il nuovo Bologna.

Questa protesta - 45 minuti, cioè un tempo di una partita - è imediata e avrebbe posto un problema di regolamento giacché, come si legge nel secondo comma dell'articolo 54 delle carte federali, «l'arbitro deve dare comunque inizio alla gara purché le squadre si presentino in campo in divisa di gioco entro un termine pari alla durata di un tempo della gara». In realtà, la Federazione ha dato disposizione agli arbitri perché le gare di serie A possano comunque essere disputate a conclusione della protesta. Napoli-Brescia, in notturna, comincerà alle 21.15. Notte fonda per il calcio.

IL CASO. Il giocatore italo-tedesco è in prigione. Contro di lui pesanti accuse

## Traffico d'auto: arrestato Gaudino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. E ora la Germania s'intenerisce per il bravo ragazzo arrestato come se fosse un pericoloso malvivente, proprio all'uscita del talk-show più seguito della tv tedesca. Anche chi di calcio ne sa poco o nulla ha seguito ieri, su radio, televisioni e giornali «popolari», la brutta avventura di Maurizio Gaudino, la stella dell'Eintracht finita in carcere per una oscura storia di auto di lusso e truffe alle assicurazioni. Il mondo del calcio, a dire il vero, si è schierato quasi tutto dalla parte del giocatore d'origine italiana, schierato anche in nazionale nell'ultimo Mondiale. A difenderlo hanno provveduto anche i dirigenti dell'Eintracht, a cominciare dall'allenatore Jupp Heynckes che solo una decina di giorni fa con il suo «Mauri» aveva avuto una dura polemica. Era stato quando per punire la «ribellione» sua e dei compagni stranieri, il ghanese Anthony Yeboah e il nigeriano Jay Jay Okocha (tutti e tre dopo una lite con l'allenatore avevano rifiutato

di scendere in campo per una partita di campionato) il tecnico lo aveva messo in riposo obbligato.

Dimenticati i dissapori dei giorni scorsi, Heynckes e gli altri dirigenti della squadra di Francoforte erano pronti a scommettere, ieri, sull'innocenza di Gaudino. Così come, ovviamente, il manager del giocatore d'origine italiana, l'ex portiere della nazionale Wolfgang Fahrhan: «Conosco Gaudino da tantissimi anni - ha detto - e all'ipotesi che sia una truffa con le auto non posso credere». La necessità di arrestarlo, ha aggiunto Fahrhan, davvero non c'era: il giocatore ha una residenza fissa e non aveva manifestato alcuna intenzione di fuggire dopo aver saputo del mandato contro di lui, spiccato lunedì scorso, proprio il giorno del suo ventottesimo compleanno. Sua moglie Sonia, oltretutto, è incinta e prossima al parto: difficile pensare che lui avrebbe potuto abbandonarla per scomparire.

Insomma, si tratterebbe di un

«equivoco» che si chiarirà presto e che, ha sostenuto fiducioso il manager, non avrà conseguenze neppure sulle alte quotazioni di «Mauri». Lo Stoccarda, nel giugno del '93, lo ha ceduto all'Eintracht per la bellezza di tre milioni di marchi - poco più di tre miliardi di lire, una cifra alta per il mercato tedesco - e i dirigenti della società lo considerano ancora un po' come uno dei loro. «È una cosa davvero incomprensibile - ha commentato il presidente dello Stoccarda Gerhard Meyer-Vorfelder, che è anche vicepresidente della DFB, la Federcalcio tedesca - Mauri è certamente un tipo un po' vivace, ma io lo considero un bravissimo ragazzo, e continuerò a considerarlo così finché non mi dimostreranno il contrario».

E quanto sta cercando di fare la polizia di Mannheim, la città del Baden-Württemberg dalla quale è partita l'inchiesta in cui Gaudino si è trovato coinvolto. Gli investigatori sono più che sicuri di avere in mano elementi solidi contro il calciatore. Tanto che non hanno esitato

a esporsi ordinando l'arresto, l'altra sera a Monaco, in un modo alquanto spettacolare. Gaudino, infatti, è stato bloccato quasi a mezzanotte negli studi della televisione privata RTL dove, fino a pochi minuti prima, aveva partecipato al più seguito talk-show tedesco, quello condotto da Thomas Gottschalk, che ha rilasciato il primo commento: «Di solito i personaggi prima vanno in galera e poi finiscono nei talk-shows. Che stavolta sia avvenuto il contrario è una novità anche per me».

Anche se la polizia tedesca è molto avara con la stampa, ci si aspetta che dagli interrogatori delle prossime ore possa venire qualche particolare più preciso sulle accuse che gravano su Gaudino. Per ora si sa soltanto che sarebbe imputato di incitazione alla truffa, occultamento di reato e neccitazione in concorso con altri in relazione a un complesso «giro» di false denunce di furti di auto di lusso. In almeno tre episodi, secondo gli inquirenti di Mannheim, le sue responsabilità sarebbero accertate.



Maurizio Gaudino

Probst/Up

Bari-Parma	X 1 2
Cremonese-Torino	X 2
Fiorentina-Foggia	1
Inter-Lazio	X 1
Juventus-Genoa	1
Napoli-Brescia	1
Reggina-Padova	X 1
Roma-Milan	1
Sampdoria-Cagliari	1
Acireale-Verona	X
Ascoli-Pescara	1 X
Casarano-Juve Stabia	1
Gualdo-Avellino	X 1 2

Prima corsa	X 2
	1 X
Seconda corsa	X 2
	1 1
Terza corsa	12 X
	12 1
Quarta corsa	1 X
	X 2
Quinta corsa	1 1
	X 2
Sesta corsa	2 1 X
	X 1 X

COPPA ITALIA. Zola e Branca cancellano le speranze viola in una gara ricca di emozioni

# Bati-gol non basta Parma in semifinale

FIorentina-PARMA

1-2 Prossime partite soltanto a marzo Ecco le date

FIorentina: Toldo 6.5, Carnasciali 6.5, Luppi 6, Pioli 6, Marcio Santos 6.5, Malusci 6, Carbone, Cois 6 (dal 78' Binchi s.v.), Batistuta 5, Robbiati 6.5, Baiano 5 (dal 46' Flachi 6), (12 Scalabrelli, 13 Sottili, 14 Campolo), All.: Ranieri  
PARMA: Galli 6.5, Susic 6, Di Chiara 6.5, Minotti 6.5, Apolloni 6.5, Sensini 6.5, Branca 6 (dal 70' Fiore), Pin 6, Crippa 6.5, Zola 6 (dal 76' Caruso), Asprilla 6, (12 Buccì, 13 Castellini, 14 Franchini), All.: Scala  
ARBITRO: Cinciripini di Ascoli Piceno, 6  
RETI: al 50' Zola, al 59' aut. Sensini, al 69' Branca  
NOTE: Ammoniti Luppi, Crippa, Malusci, Minotti. Spettatori oltre 25.000

PAOLO FOSCHI

Senza grossi patemi d'animo: così il Parma s'è qualificato per la semifinale della Coppa Italia. Ieri sera a Firenze la squadra allenata da Scala ha battuto 2-1 la Fiorentina nella gara di ritorno dei quarti di finale (all'andata gli emiliani avevano vinto 2-0). I viola, dal canto loro, hanno giocato una gara coraggiosa, forse addirittura spregiudicata, creando molte occasioni da rete, ma esponendosi al contropiede avversario. Ed è stata proprio questa l'arma vincente del Parma. La Fiorentina è subito aggressiva. In avanti il giovane Robbiati, schierato al posto di Di Mauro, è il più attivo, mentre gli esperti Batistuta e Baiano si fanno vedere solo sporadicamente. Il Parma si limita ad amministrare il vantaggio accumulato all'andata. «Tre attaccanti in campo», aveva annunciato poche ore prima del fischio d'inizio Scala: vero solo sulla carta. Asprilla, infatti, gioca molto arretrato; e quando il colombiano si spinge in avanti, arretra Zola. Il tutto con Branca, ancora malandato, che cerca di rendersi utile, ma fatica a

tenere il ritmo dei compagni. La Fiorentina quindi attacca, spesso con velocissime azioni dalle fasce, il Parma controlla e risponde in contropiede. I viola vanno al tiro al 7', con Batistuta che da destra spara fuori. Due minuti dopo il Parma sfiora il gol: punizione da fuori, Minotti calcia in rete, Toldo in tuffo alza sopra la traversa. La Fiorentina continua a spingere, mantiene il controllo del pallone più a lungo degli emiliani, senza però concludere nulla, permettendosi anche qualche distrazione in difesa, di cui però perche Zola e Branca non riescono ad avvantaggiarsi. Al 18' Malusci dalla tre quarti effettua un lancio lungo per Robbiati: il giovane attaccante della Fiorentina controlla bene di sinistra, si allunga il pallone, ma un attimo prima di calciare viene anticipato da Sensini. Due minuti dopo Robbiati libera sulla destra Baiano, quest'ultimo - tutto solo - tira fuori di scarto. Poi, al 29', un'azione pericolosa del Parma: Branca si libera sulla destra, la sua conclusione è parata in due tempi da

Con la partita di ieri sera, si sono conclusi i quarti di finale di Coppa Italia. Passano il turno Juventus, Lazio, Foggia e Parma. I bianconeri di Lippi si sono qualificati per la semifinale, nonostante la sconfitta dell'Olimpico ad opera della Roma per 3 a 1. Vincendo al San Paolo di Napoli per 2 a 1, la Lazio ha raggiunto lo stesso obbiettivo. Più sofferto, invece, il passaggio del Foggia, costretto ai tempi supplementari per eliminare l'Inter. Gli uomini di Zeman incontreranno i bianconeri l'8 marzo prossimo a Roma (gara di andata) e il 12 aprile a Torino. Negli stessi giorni si disputeranno anche le partite della seconda semifinale, quella tra Foggia e Parma (gara di andata nel capoluogo pugliese), il 4 e l'11 giugno prossimi, infine, si svolgeranno i due incontri validi per la finale.



Cicco Balano, attaccante della Fiorentina

Toldo. E al 33' di nuovo gli emiliani in avanti con Zola, che viene anticipato in extremis da Pioli. La ripresa. Ranieri toglie Baiano, mette dentro il giovanissimo Flachi, sperando di rivalutare l'attacco. E Flachi ripaga il tecnico mettendosi subito in luce: al 47'imedia una punizione dal limite (calciata di poco fuori da Robbiati), un minuto dopo si coordina al volo, su cross di Luppi, ma manda il pallone sul fondo. La Fiorentina, però, è sbilanciata in avanti, il Parma ne approfitta. E il 50', contro-

pin al centro cerca spazio. Malusci, in un tentativo di anticipo, fa filtrare il pallone indietro; Zola in corsa dalla destra calcia un tiro fortissimo, imparabile per Toldo. È la rete dell'1 a 0, che mette al sicuro la qualificazione. La Fiorentina, frastornata, cerca di reagire. Ma il Parma ha la palla per il raddoppio. Al 59' Zola, in contropiede, si presenta solo davanti a Toldo, lo dribbla al limite dell'area, ma calcia fuori. Sul ribaltamento di fronte, Robbiati da di-

stanza ravvicinata costringe Galli alla deviazione in angolo. Dalla bandierina lo stesso Robbiati batte, colpo di testa di Marcio Santos, la palla rimbalza sul palo e sembra destinata ad entrare in porta lenta, ma Sensini toglie la sfera, accelerando l'ingresso in rete con una deviazione involontaria. Dopo varie occasioni da rete per entrambe le squadre, il Parma ripassa in vantaggio al 69': contropiede - Zola-Branca, quest'ultimo realizza.

UNDER 21

## Italia-Turchia Ecco i convocati

L'allenatore della nazionale Under 21 Cesare Maldini ha convocato diciotto giocatori per l'amichevole in programma a Teramo il 20 dicembre prossimo (ore 14.30) tra Italia e Turchia. Ecco i nomi dei convocati: Daniele Amerini (Fiorentina), Raffaele Ametrano (Udinese), Emiliano Bigica (Bari), Massimo Brambilla (Reggina), Fabio Cannavaro (Napoli), Marco Della Morte (Lecce), Marco Del Vecchio (Inter), Davide Dionigi (Como), Domenico Dordio (Ravenna), Salvatore Fresi (Salemmitana), Fabio Galante (Genoa), Filippo Inzaghi (Piacenza), Angelo Pappalardo (Pistoiese), Andrea Sottil (Fiorentina), Damiano Tommasi (Verona), Emanuele Tresoldi (Atalanta), Christian Vieri (Venezia). Tra i convocati non figurano i giocatori della Juventus Del Piero e Tacchinardi - da tempo nazionali Under 21 - perché impegnati in una tournée con la propria squadra. Della comitiva faranno parte anche l'altro tecnico federale Rossano Giampaglia, i medici Carlo Tranquilli e Alberto Conforti, i massaggiatori Enzo Paolini ed Emilio Buccicchio.

Nazionale A. Domenica 18 dicembre, invece, al termine delle partite di campionato saranno resi noti i nomi dei convocati della nazionale di Arrigo Sacchi, che mercoledì 21 affronterà a Pescara la Turchia in amichevole (ore 20.30). Oltre agli juventini mancheranno anche i milanesi, impegnati contro il Torino nella gara di recupero di campionato. Sarà l'austriaco Guenter Benkoe, coadiuvato dai guardalinee Zeiszer e Lehner, l'arbitro che dirigerà la partita. La gara è stata organizzata per aiutare le popolazioni alluvionate del Piemonte, alle quali verrà devoluta l'incasso.

GUARDALINEE

## In arrivo la bandierina «fischiante»

Dalla prossima stagione, la collaborazione fra arbitri e guardalinee di tutto il mondo potrebbe essere migliorata grazie all'impulser, un mini-segnalatore acustico che avverte il direttore di gioco di ogni richiamo dei suoi collaboratori. L'aggiungo è stato creato da un gruppo di ingegneri del cantone Svitto (Svizzera tedesca) e in questa stagione è stato adottato da quasi tutte le federazioni di serie A e B elvetica destando notevole interesse presso la Fifa. Già due anni fa, in un torneo juniores organizzato in Svizzera, era stato sperimentato un sistema di comunicazione fra arbitro e guardalinee tramite radio rice-trasmittenti. L'esperimento però era stato abbandonato perché necessitava dell'installazione di un pesante e costoso sistema di antenne ai bordi del campo. E così stato creato l'impulser. Nelle bandierine dei guardalinee viene inserito un speciale circuito collegato ad un pulsante (sull'asticella della bandiera): ogni volta che vogliono attirare l'attenzione dell'arbitro centrale, i suoi collaboratori premono sul pulsante. Questo emette un suono recepito dall'arbitro tramite un mini-ricevitore. Così il direttore di gara può concentrarsi unicamente su ciò che avviene sul campo, senza girarsi costantemente verso i guardalinee per sostituzioni di giocatori, falli a gioco fermo con palla lontana, fuorigioco, ecc. La federazione elvetica ha già presentato un rapporto sui primi risultati conseguiti alla Fifa (che finanzia parzialmente l'esperimento): la federazione mondiale darà un parere ufficiale nel giugno prossimo. Se il giudizio sarà favorevole, le «bandierine fischianti» potranno essere utilizzate sin dalla prossima stagione in tutti i campionati nazionali e nelle gare internazionali. Europeo 96 compreso.

CALCIO & PREMI. L'estroso bulgaro si è proclamato in anticipo vincitore del più prestigioso trofeo

# Stoichkov non ha dubbi: è lui il Pallone d'oro

FRANCESCO ZUCCHINI

«Come fermare Stoichkov? C'è un solo modo: una pistola...». Arrigo Sacchi tentò una battuta ma decisamente non gli venne granché: c'era molta tensione il 12 luglio, alla vigilia di Italia-Bulgaria. Il giorno seguente gli azzurri trascinati da Roberto Baggio dimostrarono che ricercare a metafore belliche era perfettamente inutile: si poteva vincere con comodo sul campo. Finì due a uno, il grande Hristo Stoichkov segnò soltanto un calcio di rigore, il sogno bulgaro si trasformò alla fine in un comune storico-quarto posto mondiale. Pochi però, in quel pomeriggio-sauna newyorchese, avrebbero immaginato che, cinque mesi dopo, quella sorta di spargimento per il Pallone d'Oro '94 fra Baggio e Stoichkov si sarebbe risolto con un clamoroso ribaltone del verdetto, maturato sul

campo. Proprio così. Lunedì 19 dicembre la notizia trapelata nelle ultime 48 ore verrà ufficializzata: sarebbe proprio lui, il bulgaro, il vincitore della 39esima edizione del trofeo promosso dal settimanale francese «France Football». Secondo le indiscrezioni Stoichkov sarebbe dunque stato eletto miglior giocatore europeo - dalla consueta giuria composta da 29 giornalisti in rappresentanza di tutto il continente (per l'Italia hanno votato Roberto Beccantini della «Stampa» e Sergio Di Cesare della «Gazzetta»); ai posti d'onore i nostri Baggio e Maldini. Staremo a vedere. Non bastassero i sussurri e i bisbigli di questi giorni, è stato lo stesso capitano della nazionale bulgara nonché leader del Barcellona ad autoproclamarsi vincitore

con quattro giorni di anticipo: «Il Pallone d'Oro sono io», ha dichiarato in queste ore al quotidiano del suo paese, «Sport». E non si è fermato lì. «Dovevo già essere premiato nel '92, ma il trofeo mi fu scippato: le televisioni di Bertusconi avvantaggiarono Van Basten». Difficile dargli torto. Il 1992 fu una stagione strepitosa per il supercampioniere che si aggiudicò il campionato, Coppa di Spagna e Coppa Campioni (battendo la Sampdoria a Wembley) con i blaugrana di Johann Cruyff; ma le immagini dello splendido poker di reti al Göteborg in Coppa Campioni finirono invece per premiare per la terza volta Marco Van Basten. A Hristo non restò che il posto d'onore: cioè nulla. Non deve essere difficile immaginare come ci restò, quella volta: Stoichkov, nato a Plovdiv l'8 febbraio 1966, è un tipo molto parti-

colare, assai «caliente» come dicono in Catalogna dove si trasferì nell'estate del '90, proveniente dal Cska Sofia, e dove tuttora risiede in una splendida villa sul mare a sud di Barcellona, con uno stipendio equivalente a un miliardo e 700 milioni, naturalmente esclusi gli extra. Oltre che per i suoi incredibili gol (solo in campionato viaggia a una media di 18-20 all'anno), Stoichkov è famoso per il terribile carattere, per gli alti e i bassi, per la grinta che sfocia talora in atteggiamenti da Far West. La sua faccia sarebbe molto piaciuta a Sergio Leone. Un paio di «prodezze» in particolare hanno contribuito a crearli la fama di «duro»: campionato 85-86, è impegnato in una spaventosa maxi-rissa durante un Cska-Levski, fucocano anche squallida a vita, poi tutto si risolve in un'amnistia generale; Supercoppa di Spagna 90-91, in campo Barcel-

lona e Real: il nostro per contestare una decisione salta appositamente su un piede dell'arbitro che finisce a terra urlante di dolore; la squalifica di 8 mesi viene ridotta poi a 8 settimane. Ci sarebbero poi mille altri episodi: una volta tirò appositamente un calcio di punizione nel basso ventre di Michel, «faceva il turbo» sentenziò. In generale, è un fuoriclasse che in campo sa fare tutto, anche il bravo ragazzo: al Mondiale fu premiato con 1000 dollari come miglior giocatore di Bulgaria-Germania e lui regalò i soldi a un orfanotrofio di Sofia; il premio-compagnione invece lo lasciò ai compagni di squadra. Nelle interviste si diverte spesso a stupire: «Se non avessi fatto il calciatore? Sarei in galera». E dopo la vittoria ai rigori contro il Messico: «Dio è bulgaro». Ma Baggio era italiano. Ci sono voluti cinque mesi: forse, ora è arrivata davvero la rivincita di Hristo.

MILAN

## A Roma senza Boban e Savicevic

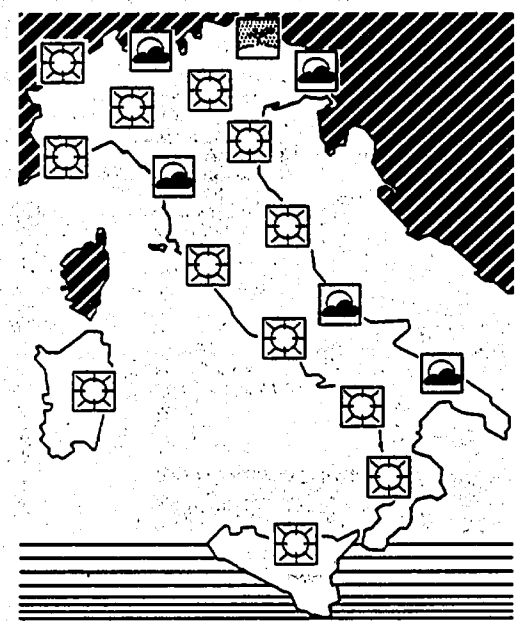
MILANO. Guai a catena per Fabio Capello in vista della trasferta di Roma. Dejan Savicevic, il migliore a Foggia, ieri ha accusato un nuovo dolore alla coscia già infortunata. «Sento un dolore acuto, e preferirei non rischiare. Sarebbe da stupidi fermarsi ancora un mese». Gli infortuni, al Milan, sono come le ciliege: uno tira l'altro: anche Boban dovrà saltare la partita di domenica per uno sfiamento dell'adduttore destro. Il medico gli ha prescritto due giorni di riposo. Filippo Galli, che accusa un piccolo stiramento, ieri si è allenato. Melli sta meglio, e forse giocherà mercoledì prossimo.

GASCOIGNE

## Rissa al pub Ricercato dalla polizia

LONDRA. Paul Gascoigne sarebbe ricercato dalla polizia inglese che lo vuole interrogare su un incidente accaduto la scorsa notte in un pub di Londra, a Covent Garden. Lo ha rivelato il canale televisivo Sky News, secondo il quale il popolare calciatore della Lazio ed un suo amico avrebbero aggredito un uomo che aveva scattato una foto al giocatore della Lazio. Gascoigne ed il suo amico avrebbero costretto l'uomo, probabilmente un turista, a consegnare il rollino fotografico. Paul Gascoigne, che si sta riprendendo da una frattura alla gamba che lo tiene dall'aprile scorso lontano dai campi di gioco, non è nuovo ad episodi del genere.

### CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: al sud della penisola e sulla Sicilia nuvolosità irregolare ma con tendenza a miglioramento. Su tutte le altre regioni cielo da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso per nubi stratiformi, salvo temporanei annuvolamenti, a cui potranno essere associati isolati piovaschi, più probabili in prossimità dei rilievi. Nottetempo ed al primo mattino, visibilità ridotta per foschie dense e nebbia in banchi sulla Val Padana e, localmente, nelle valli e lungo i litorali delle altre regioni.

TEMPERATURA: in leggero aumento le massime sulle regioni di Ponente. VENTI: deboli intorno est/nord-est, con residui rinforzi al Sud.

MARI: localmente molto mosso lo Jonio, generalmente mossi i restanti bacini meridionali, ma con moto ondo in ulteriore diminuzione; poco mossi tutti gli altri mari.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	2 11	L'Aquila	2 7
Verona	5 11	Roma Urbe	8 14
Trieste	6 9	Roma Fiumic.	7 14
Venezia	4 9	Campobasso	0 5
Milano	3 11	Bari	8 12
Torino	1 6	Napoli	8 13
Cuneo	3 6	Potenza	1 5
Genova	8 11	S.M. Leuca	9 16
Bologna	5 10	Reggio C.	14 17
Firenze	6 12	Messina	15 17
Pisa	6 13	Palermo	15 17
Ancona	3 12	Catania	9 21
Perugia	6 9	Alghero	12 18
Pescara	5 10	Cagliari	12 18

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0 8	Londra	-4 7
Atene	11 18	Madrid	3 18
Berlino	-1 4	Mosca	-17 -10
Bruxelles	-1 8	Nizza	8 16
Copenaghen	-4 3	Parigi	-1 9
Ginevra	4 9	Stoccolma	-4 0
Heisinki	-3 -2	Varsavia	0 3
Lisbona	11 20	Vienna	0 6

## l'Unità

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 320.000	L. 160.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000

**Estero**

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000
6 numeri	L. 685.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 35839000 intestato a l'Arca SPA, via dei Due Macelli, 23 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.45 x 30)

- Commerciale fienale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1\* pagina fienale L. 4.100.000
- Finestrella 1\* pagina festiva L. 4.800.000
- Manchette di testata L. 2.200.000 - Retribuzioni L. 750.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fienali L. 635.000
- Festivi L. 720.000 - A parola: Necrologie L. 6.800
- Partecip. Lutto L. 3.000 - Economiche L. 5.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale: SEAT DIVISIONE STEF S.p.A. Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 58388750-5838881

Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 6347161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 48569491-48569493

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale: SPI - Roma, via Bocca 6, tel. 06 35741

SPI / Milano, V.le Milanofiori, strada 3, palazzo 188, tel. 02 3754171

SPI / Bologna, Via dei Mille 24, tel. 051 251016

Stampa in lac-simile

Teletampa Centro Italia, Onicola (AQ) - via Colle Marconelli, 38 B

SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1

PPM Industria Pubblica, Padova Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137

STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5, N. 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI) - via Bettola, 18 - tel. 02 660301

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

**L'INTERVISTA.** Il discesista azzurro si racconta: la morte della madre, l'incidente, il miraggio del podio...

# Ghedina, quel matto un po' bambino che ama la velocità

La morte della mamma, la sfida con lo sci, i primi successi in Coppa del mondo, l'incidente, il miraggio del podio... Kristian Ghedina, discesista azzurro, si racconta in questa intervista: «Sono un po' matto e un po' bambino...».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO VENTIMIGLIA**

■ VAL D'ISERE. Voi - almeno i fortunati che non hanno obblighi di lavoro e amano lo sci - questa mattina accenderete la tv alle 10.30 per gustarvi la discesa della Val d'Isere. Noi, che ci aggiriamo in questo paese della Savoia dal suggestivo e antico campanile, saremo lì, all'arrivo della prima libera della Coppa del mondo. Voi seguirete la gara controllando l'incendio del cronometro, e moltiplicando l'attenzione ogni qual volta sullo schermo comparirà un tassello tricolore accanto al nome dell'atleta. Noi, quei ragazzi italiani li vedremo passare il traguardo, uguali a tutti gli altri, con la bocca spalancata alla ricerca di ossigeno e le gambe dolenti per la fatica, ma riconoscibili per un urlo o un'imprecazione familiare. Voi non farete tante distinzioni, sarete contenti se a far bene sarà uno col vostro stesso passaporto. Noi, per una volta, vi suggeriamo invece di esprimere una piccola preferenza: questa mattina riservate un po' di tifo per Kristian Ghedina.

**Quell'inverno dell'85**

È successo tanti anni fa. Erano lì a Cortina, sul Monte Cristallo. Stavano facendo un fuori pista e mamma sciava davanti a tutti. Dovevo esserci anch'io, però poi non sono andato perché quello era un fuori pista che non mi piaceva. Gli altri dicevano a mia madre di fare attenzione, di mettersi dietro. Ma lei era come me, un po' sbadata, sugli sci le piaceva divertirsi. A un certo punto si è distratta e le si sono incrociate le punte degli sci. È caduta ed ha cominciato a rotolare senza più riuscire a fermarsi. L'hanno trovata giù in fondo, ma ormai non c'era più niente da fare.

Ghedina è un ragazzo di altezza media, più basso di molti discesisti, ma con un fisico assai robusto, uguale a quello di molti discesisti. È un tipo allegro, Kristian, che ti parla di qualsiasi cosa col sorriso sulle labbra. «Ormai ho venticinque anni e mi ritrovo ancora ad inseguire quello che sono riuscito a fare da giovane. Due gare di Coppa vinte nel 1990 e poi più niente. In tanti mi chiedono perché, ma forse non lo so nemmeno io. Probabilmente mi sono sentito arriva-

to. Ho pensato che una volta al vertice mi sarebbe bastato poco per rimanerci. Ma nello sci di adesso, dove una manciata di centesimi fa la differenza fra il podio e un brutto piazzamento, non si può vivere di rendita».

**Io e mio padre**

Ha un faccione rotondo con il naso camuso, questo atleta di Cortina d'Ampezzo, ed è uno di quelli che quando parte non si ferma più. Kristian chiacchiera in continuazione, sa come il discorso comincia, ma non dove andrà a finire. «Quattro anni senza salire più sul podio... Alla fine una cosa credo di averla capita: mi sono mancati gli stimoli. Il fatto è che per anni io ho insistito nello sci soprattutto per dimostrare qualcosa a mio padre. Dopo la disgrazia di mia madre, lui dello sci non voleva saperne. Desiderava che finissi gli studi, che facessi altro nella vita. Ma io niente, a studiare non ci sono mai riuscito. Sono arrivato fino alla terza media e poi ho lasciato perdere. Invece mi è sempre piaciuta la velocità. Velocità sugli sci, ma anche in moto e in macchina».

«Siamo andati avanti così fino al '90, io che cercavo di affermarmi, mio padre che aveva paura. Poi, quando ho vinto in Coppa sono rimasto senza punti di riferimento. Mio padre no, lui ha continuato ad avere paura. Tanto più che l'anno dopo ebbi quell'incidente d'auto».

**L'incidente**

7 aprile 1991: Kristian Ghedina perde il controllo della sua macchina sull'autostrada Milano-Torino. Si cappa per quattro-cinque volte, gli sci che ha dentro l'abitacolo lo colpiscono alla testa mozzandogli un pezzo d'orecchio e provocandogli un grave trauma cranico. Resta in coma profondo per quattro giorni, poi si riprende lentamente. «Fu una gran brutta botta. Fataci a ritornare sugli sci, ma soprattutto a convincere gli altri che potevo tornare un atleta. Ancora oggi so che me lo dicono dietro: «Ghedina? Quello dopo la botta in testa non è più lui». Però non è vero, ormai sono passati tre anni e l'incidente non può più essere

**Oggi la libera Ma tra gli atleti c'è tensione**

Dopo una lunga attesa della neve (per lo più vana), dopo i continui rinvii e gli spostamenti del calendario, la Coppa del mondo celebra finalmente le prime discese maschili della stagione. La pista «Orellier-Killy» della Val d'Isere ospita oggi e replicherà domani (ore 10.30) due libere di grande interesse. Impegnativo ma non difficilissimo, il tracciato francese dovrebbe consentire ad atleti dalle differenti caratteristiche tecniche di esprimersi al meglio. Nelle prove si sono messi in evidenza soprattutto gli austriaci, capeggiati da quel Patrick Ortleb che la settimana scorsa si è imposto nel primo supergigante di Coppa disputato a Tignes. La squadra azzurra si presenta con buone ambizioni, nonostante siano molti anni che un italiano non vince questa classica prova di Coppa. Il migliore in prova è stato Kristian Ghedina. Positive anche le prove di Vitalini, Parathoner e Fattori, mentre sono apparsi in difficoltà Colturi e Runggaldier. C'è tensione intanto tra gli atleti per la questione della «liberatoria», il documento che la Fis vuol far firmare agli atleti per declinare responsabilità in caso di incidenti. Proprio ieri era prevista una riunione tra atleti e federazione, ma i rappresentanti della Fis non si sono presentati. Alcuni sciatori hanno proposto allora di scioperare, poi è prevalsa la linea di disputare la libera, ma sotto la responsabilità della Fis.

una scusa, per me ma anche per gli altri».

Kristian se ne sta seduto nella hall dell'albergo. Ogni tanto passa qualcuno che gli chiede notizie, che si complimenta per i buoni tempi ottenuti in prova. «Quest'anno non posso fallire. Sto bene, a differenza delle altre stagioni quest'estate sono riuscito ad impegnarmi nella preparazione fisica. Però non dite che Ghedina è "maturato". Se maturare significa pensarsi due volte prima di prendersi dei rischi, preoccuparsi non solo del proprio rendimento ma anche di tutto quello che ti circonda nell'ambiente dello sci, allora io non sono maturato. Sono sempre il solito Ghedina, quello un po' matto, un po' bambino, che ama soprattutto andare veloce».

**Non voglio rimpianti**

Prima di salutarlo, bisogna porgli la domanda più diretta: Kristian, qui in Val d'Isere come andrà a fi-



Kristian Ghedina discesista azzurro

nire? «Fare pronostici - risponde lui - è dura. C'è un equilibrio pazzesco e spesso la differenza la fanno i materiali. Io credo di avere un paio di sci molto veloci, ma non sono certo l'unico. E poi queste sono le prime due libere della stagione, quindi i favoriti sono quelli che andavano forte nello scorso inverno, gli austriaci Ortleb e Trinkl, lo svizzero Mahrer, l'americano Moe. Ma potrebbero anche esserci delle sorprese. E senza dimenticarsi di noi italiani. Io, Parathoner, Vitalini,

Colturi e Runggaldier andiamo tutti forte». Il cortinese si prende un attimo di pausa, fatto davvero insolito, e poi aggiunge: «A questa gara ci tengo. È una pista dove non ho mai combinato granché, eppure mi piace molto. Ci sono dei tratti tecnici ma anche altri in cui bisogna sapere far correre gli sci, il compromesso che preferisco. Ma soprattutto devo dimenticarmi di Girardelli... Girardelli? Che cosa c'entra con il nostro l'unico atleta miliardario del Lussemburgo? «Era

esattamente un anno fa - spiega Kristian - quando persi la discesa della Val Gardena, la prima della stagione, per uno stupido errore nel finale. Dopo, nelle altre gare di Coppa non ne imbroccai più una. Sul finire dell'inverno incontrai Girardelli che mi chiese: "Ma se in Val Gardena ti fosse andata diversamente, sarebbe cambiato qualcosa?". Ecco, in questa stagione non voglio rimpianti. Non voglio sentirmi dire: "Ma se in Val d'Isere..."».

**Basket: In fuga Alec Kessler della Stefanel**

Una busta con dentro le chiavi dell'appartamento del residence dove soggiornava e poche righe di commiato, con tante scuse di circostanza e gli auguri di buona fortuna ai compagni: è quanto rimane di Alec Kessler, americano ingaggiato dalla Stefanel lo scorso novembre e fuggito ieri mattina da Milano per fare ritorno «definitivamente», come egli stesso ha scritto, negli Stati Uniti. Kessler, 27 anni, bianco di 2,08, una carriera di 4 stagioni nella Nba con i Miami Heat cominciata bene e divenuta poi anonima, era stato ingaggiato dalla Stefanel a poche ore dalla scadenza dei termini utili per il tesseramento. Preso a «scatola chiusa», si era rivelato in ritardo di condizione e inadatto al ruolo di pivot. La sua utilizzazione è diventata insignificante: in tre partite l'allenatore Tanjevic lo ha mandato in campo per soli 43 minuti.

**Calcio: razzismo in Spagna contro Yekini**

Scritte razziste e simboli nazisti sono apparsi sulle mura dello stadio «El Molino» per protestare contro il possibile ingaggio dell'attaccante nazionale nigeriano Rashidi Yekini da parte dello Sporting Gijon (massima serie spagnola). Il giocatore nigeriano era stato costretto a lasciare il club greco dell'Olympiakos due mesi orsono proprio a causa di attacchi simili. Gli ultra spagnoli sarebbero da ricercare nel gruppo estremista «Ultra Boys».

**Calcio a Prato Guardalinee picchia l'arbitro**

Felice D'Amico, dirigente della Polisportiva Fattoria di Prato che stava facendo il guardalinee durante una partita del campionato giovanissimi prima ha offeso l'arbitro, poi lo ha colpito alla fronte con il manico della bandierina facendolo cadere a terra. Il dirigente è stato squalificato fino al 13 dicembre '99.

**Manca il vento Rinvia traversata dell'Atlantico**

Vuole attraversare l'Oceano Atlantico a nuoto, ma prima di cominciare deve aspettare che l'aliseo soffi regolarmente. Così il francese Guy Delage ha deciso di rinviare ad oggi la partenza. L'assoluta mancanza di vento impedisce la deriva della zattera d'appoggio che deve precedere l'atleta del Team Sector per tutte le dieci ore di nuoto quotidiano. La zattera non è armata di vele, ma spinta dal vento e dalle correnti deve fare da guida per Delage.

**Per Tomba due giorni di riposo**

Alberto Tomba è stato visitato ieri dai sanitari della Commissione medica federale della Fisi. È stata confermata l'infrazione all'emittente sinistra, alla quarta costola, accertata nel corso di esami radiografici al quale si era sottoposto il campione bolognese. I medici hanno prescritto a Tomba due giorni di riposo. L'azzurro riprenderà gli allenamenti domani per essere regolarmente in gara domenica in Val d'Isere.

# hai letto l'ultima?

In Felpa e T-Shirt nelle migliori librerie.



- |                    |              |
|--------------------|--------------|
| 1 Favolella        | F. Kafka     |
| 2 Dio è morto      | W. Allen     |
| 3 Ancora un anno   | W. Allen     |
| 4 Ai Figli         | Che Guevara  |
| 5 Ti amo           | S. Benni     |
| 6 FourX            | Maudit       |
| 7 Le Città         | B. Brecht    |
| 8 La Verità        | H. Hesse     |
| 9 Le Virtù         | M. Yourcenar |
| 10 I Neri          | Maudit       |
| 11 A Sinistra!     | Maudit       |
| 12 Il Peccato      | O. Wilde     |
| 13 Non sempre      | Maudit       |
| 14 Uomini          | Anna Frank   |
| 15 Il Popolo       | Mao Tse-Tung |
| 16 L'Incubo        | E.A. Poe     |
| 17 L'Insostenibile | Maudit       |
| 18 Una mela rossa  | Saffo        |

**T-SHIRT L. 35.000**  
**FELPA L. 59.000**

Vulkano Edizioni  
00178 Roma Via della Formelluccia, 40

# Movimento di idee.



Cari lettori, quest'anno all'Unità le idee non sono certo mancate. Ci siamo trasformati in un doppio quotidiano, trovando così un equilibrio moderno tra informazione e commento. Ospitiamo ogni giorno personaggi autorevoli, firme prestigiose che dal mondo politico, culturale e dello spettacolo dialogano con voi. E tra album, libri, fumetti e canzoni siamo sempre pronti a offrirvi qualcosa di nuovo. Per questo vi chiediamo ancora di

più: abbonatevi. Perché maggiore è il vostro sostegno, più forte sarà il nostro giornale. Non vi pare una buona idea?

# L'Unità

*Abbonarsi, un gesto di libertà.*

**Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno.** La tariffa annuale è di sole 330.000 lire, 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri o gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)	ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)
L. 330.000	L. 400.000
12 mesi	12 mesi
L. 169.000	L. 210.000
6 mesi	6 mesi

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L. Arca SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop. Soci di l'Unità.